

## Immigrati via L'America così si uccide

VALERIO MAGRELLI

**C**OS HANNO in comune *Moby Dick* e i *chicanos* di Los Angeles? Può un piccolo saggio di critica letteraria spiegare eventi di economia e politica? È ciò che questo articolo tenterà di mostrare. Innanzitutto le notizie. Mentre la California approvava per il referendum la cosiddetta «proposizione 187» l'opposizione è scesa in piazza e il presidente del Messico ha parlato di discriminazione e xenofobia. Al centro della contestazione alcuni articoli che prevedendo l'espulsione degli immigrati illegali dalle scuole pubbliche negano loro la possibilità di usufruire dei servizi medici e sociali.

Malgrado le ragioni che ne hanno dettato la stesura (la società americana che già assorbe centinaia di migliaia di nuovi cittadini ogni anno sembra ormai prossima alla saturazione) la brutalità della legge fa riflettere. Ma ecco il libro con cui tentare di leggere un saggio del filosofo francese Gilles Deleuze *Bartleby o la formula* tradotto l'anno scorso dalle Edizioni Quodlibet.

Il testo parte da un'analisi stilistica del celebre racconto di Hermann Melville *Bartleby lo scrivano*. La sua grandezza spiega Deleuze consiste nell'assecondare quella vocazione schizofrenica che spinge la letteratura americana a «tirare un filo della lingua inglese fino a disfarla tutta». Ma cosa c'entra ciò con la situazione degli Stati Uniti? C'entra

SEGUE A PAGINA 16



Un'anziana donna pulisce gli utensili della cucina mentre dietro di lei un pompiere spala il fango

Zeggio/Ansa

## S'indaga sui troppi ritardi I parroci dell'alluvione: qui è il caos

■ Omicidio colposo plurimo è l'accusa contenuta nell'indagine aperta dal giudice e dalla procura torinese Raffaele Guarniello per individuare eventuali responsabilità nel disastro provocato dall'alluvione. È una analoga iniziativa è stata avviata anche dalla procura di Asti. Le dimensioni della tragedia sarebbero infatti state sottovalutate ed il giudice ha disposto il sequestro di tutti i fax e le comunicazioni intercorse tra la protezione civile il prefetto di Torino la Provincia torinese la Regione Piemonte da giovedì 3 a domenica 6 novembre. L'arvio del disastro sarebbe stato infatti preannunciato in un fax che l'assessore alla difesa del suolo della Regione Piemonte aveva destinato fin da giovedì 3 novembre alle 16.30 alla protezione civile. Nel bollettino si dice «che sono possibili dissesti di carattere idrogeologico» nell'area del Po per notevole intensità delle piogge. È scontro Go-

**Intervista al sindaco Castellani: «Ricostruzione banco di prova del federalismo»**

RITANNA ARMENI A PAGINA 4

vemo-Regioni nel vertice di Asti. Maroni presenterà degli emendamenti al decreto sull'alluvione. Nasce un comitato permanente ma non si sa se è un comitato di lavoro o di merito governativo e sulla sua copertura finanziaria il ministro degli Interni nonché commissario per gli interventi straordinari promette e si impegna. «Entro Natale tutti gli sfollati a casa».

Ma intanto nella polemica sui ritardi e sulla disorganizzazione dei soccorsi entra anche la voce della Chiesa di Alessandria che punta il dito contro la macchina degli aiuti nelle zone alluvionate del fiume Tanaro. Il vescovo riunisce i parroci e dice «Così non va le autorità bloccano anche i nostri voli lontani della Caritas».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Domani un milione contro la manovra Ottomila pullman 50 treni, 4 navi L'Italia a Roma

■ ROMA «Se il governo dovesse ricorrere al voto di fiducia sulla manovra magari in concomitanza con la manifestazione di domani sarebbe un atto gravissimo di rottura e di irresponsabilità. Una sfida. E di fronte ad una sfida il sindacato non sta fermo» dice pesando le parole Sergio Colferati. I tre leader sindacali non lo dicono esplicitamente ma non escludono il ricorso ad un nuovo sciopero generale. E confermano tutte le ragioni della protesta: il durissimo giudizio sulla Finanziaria e sull'atteggiamento dell'esecutivo che fa carta straccia dell'accordo di luglio e punta solo a «far fuori» il sindacato.

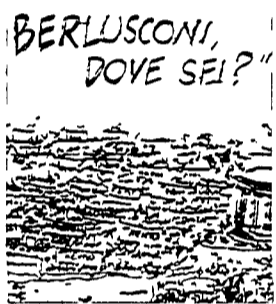
Domani dunque per le strade di Roma si alzerà ancora più forte la voce dell'Italia che lavora. Scioperano la scuola e il commercio. Nella capitale con 8.000 pullman 50 treni speciali e 4 navi (più tantissime auto private e pullmini) si riverserà quasi un milione di persone per la più grande manifestazione sindacale mai organizzata: cinque cortei confluiranno a piazza San Giovanni al Circo Massimo a piazza del Popolo. Uno dei cortei sarà aperto dallo striscione dei lavoratori e delle lavoratrici del Piemonte: i più colpiti dall'alluvione oggi giornata di lutto nazionale tutte le fabbriche si fermeranno per un quarto d'ora, mentre i segretari di Cgil Cisl e Uil incontreranno la giunta regionale piemontese per concordare la continuità delle forme di solidarietà.

Di fronte alla mobilitazione sindacale il Contindustriali cerca di gettare un ponte tra Cgil Cisl e Uil e governo con l'invito a governo e sindacati a dissepellire l'ascia di guerra e a riprendere il confronto a tre dopo la battaglia sulle pensioni. Il presidente della Abete «La concertazione è un bene troppo prezioso per lasciarlo cadere così. L'accordo di luglio non si esaurisce nella Finanziaria».

ALLE PAGINE 6, 7 e 19

### DOMANI

Speciale **L'Unità** in vendita durante la manifestazione



**D'Antoni - Colferati Larizza - De Gregori Gino e Michele Mons. Tonini Ellekappa - Rutelli Staino - Veltroni** Servizi, informazioni utili, la mappa dei cortei

## Schlesinger «Classe media pena di Clinton»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

No al commissariamento. La Pivetti contro la semplice sostituzione di Marchini

## Il Senato manda a picco la Moratti Il cda della Rai ha le ore contate

■ ROMA. Un no secco e senza equivoci all'ipotesi di commissariare la Rai. Lo ha pronunciato ieri il Senato approvando (143 sì 103 no) un ordine del giorno dei gruppi progressisti e del gruppo popolare. Nel documento parlamentare vi è anche la netta disapprovazione per il modo in cui il consiglio di amministrazione della Rai ha proceduto alle nomine e un giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti adottati dagli stessi amministratori. Sull'ordine del giorno la maggioranza si è divisa: contrari An e Forza Italia non hanno partecipato al voto i senatori del Ccd si sono tripartiti - favorevoli contrari e astenuti dal voto - i leghisti. L'atto parlamentare ritiene indispensabile la ridefinizione dei poteri di nomina e di revoca del consiglio di am-

**Intervista su governo e tv Guglielmi: «Ecco la Rai che voleva Berlusconi»**

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 8



ministrazione e della Rai indispensabile il rispetto del pluralismo culturale da escludere ogni interferenza del governo. Subito dopo il voto progressisti e popolari hanno annunciato per oggi la presentazione di un disegno di legge per un nuovo sistema di nomine. Ieri la presidente Rai è stata ricevuta da Irene Pivetti ma la presidente della Camera avrebbe già deciso non «sostituire» i consiglieri dimissionari di viale Mazzini. Aspetterebbe invece le dimissioni dell'intero cda per nominare uno nuovo. E dichiara «Non intendo rifare le nomine ogni 15 giorni». Oggi Marchini da Scognamiglio

ALLE PAGINE 8 e 9

## Spunta un ex 007 La Germania l'aveva infiltrato nelle Br

■ FIRENZE. La Germania chiede i danni ad un ex agente segreto tedesco rifugiatosi in Toscana. Non avrebbe ottemperato agli obblighi contrattuali al termine del suo servizio. La causa è a ruolo dinanzi al tribunale civile di Firenze. Lo 007 Wolfgang Weingraber dovrebbe restituire 450 mila marchi: oltre mezzo miliardo di lire ricevuti come buonuscita al termine dei quindici anni di attività. Secondo gli accordi in cambio dei soldi e di una nuova identità il Weingraber avrebbe dovuto «rifugiarsi» in Africa o in Asia. Ha preferito invece le colline toscane. Ora è padrone di una azienda agricola a Gambassi e vive con moglie e un figlio in una villa con piscina. Negli anni settanta è stato infiltrato tra gli anarchici tedeschi e poi anche tra i terroristi italiani. E per compiere quest'ultima missione ha vissuto a lungo nel nostro paese. A Milano ha abitato nello stesso stabile di Walter Tobagi, il giornalista ucciso dai brigatisti.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 13

## Dall'Olgiate a via Poma Una falsa regia dietro i gialli romani

CORRADO AUGIAS

**L'**ARRESTO di Roland Voller può essere la conseguenza di un passo falso? Una mossa mal calcolata può aiutare a risolvere un omicidio? Le risposte a queste domande devono essere molto caute. I gialli italiani sono senza fine in questi torbidi affari ma i soliti molti possono mettere le mani per cercare di confondere ancora di più idee e acque. «Olgiate Poma gialli incrociati» hanno titolato giustamente i giornali ieri a proposito degli ultimi sviluppi. Giustamente ma in modo improprio.

SEGUE A PAGINA 2 SERVIZIO A PAGINA 13



### CHE TEMPO FA

#### Centralista!

**M**A PERCHÉ proprio uno come il ministro Maroni che da anni ci massacrava l'anima col centralismo cattivo e il federalismo buono perde l'occasione d'oro di dimostrarsi coerente con le proprie giaculatorie e accetta di far parte del Comitato Romano che gestirà la ricostruzione? Quale migliore opportunità di questa per trasformare una petulante parola - federalismo - in dovuto gesto politico affidando ai piemontesi i quattrini che i piemontesi dovranno spendere? Forse che la Regione Piemonte non ha più corso legale e solo il costituendo Superpiemonte designato con i pennarelli da Joe Michetta sarà degno di amministrarsi da solo? Ci hanno detto e ripetuto Maroni e i suoi che Roma ladrona deve smetterla di decidere per conto dei bravi e laboriosi padani. Guarda come è carogna il destino toccato proprio a Maroni insieme agli altri tre ministri alluvionali (rigorosamente lottizzati uno per ogni partito di governo) spiegare ai piemontesi già di pessimo umore che non sono abbastanza adulti per spendere da soli i loro quattrini.

[MICHELE SERRA]

### Roberto Cotroneo

## SE UNA MATTINA D'ESTATE UN BAMBINO

Lettera a mio figlio sull'amore per i libri

EDIZIONI FRASSINELLI

Arthur Schlesinger

storico

«Clinton tradito dalla classe media»

«La sconfitta di mezzo termine dei democratici nasce dalla frustrazione e dalla rabbia delle classi medie. La insicurezza del lavoro è un dato persistente nonostante la ripresa economica. La società americana ha la sensazione di perdere il controllo del proprio futuro».



Palma/Epifora

GIANCARLO BOSETTI

Arthur Schlesinger, 76 anni, storico, due premi Pulitzer, una brillante carriera accademica, prima ad Harvard, poi a New York, alcuni mitici anni accanto a J.F. Kennedy, di cui ispirò il famoso discorso del 1960 a Los Angeles (quello sulla Nuova Frontiera), è l'esponente di una cultura illuminata e riformista che si richiama ai grandi momenti dell'azione politica dei democratici americani, quelli dell'inizio del secolo con Theodore Roosevelt, quelli degli anni trenta con l'altro Roosevelt, Franklin Delano, e quelli ai quali prese parte direttamente, trent'anni fa. Alla politica americana di questo secolo ha dedicato i suoi libri, da «I mille giorni alla Casa Bianca» a «I cicli della storia americana». Lo raggiungiamo al telefono il mattino presto a casa sua, mentre sta terminando il suo articolo per il Wall Street Journal.

Qual è la ragione principale di questa sconfitta di Clinton?

La frustrazione e la rabbia del paese, che si spiegano con moltissime ragioni, e che hanno pesato nel '94 su Clinton come avevano pesato nel 1992 su Bush. In qualche modo questo rovesciamento delle parti la parte del sistema democratico.

E perché c'è frustrazione e rabbia nella società americana?

Fondamentalmente perché nell'epoca dei computer il progresso produce insicurezza economica e disoccupazione. L'instabilità del lavoro è persistente. È vero che c'è una ripresa economica, ma mentre in passato il problema della sicurezza del lavoro era confinato dentro il perimetro sociale della working class, adesso affligge anche le classi medie delle grandi periferie. Perciò quello del lavoro è diventato un fattore politico saliente e gli elettori temono essenzialmente per il loro futuro. Hanno la sensazione di perdere il controllo sulla loro vita, di vivere in una società che demoralizza.

Anche secondo molti commentatori europei, a cominciare da «Le Monde», la sconfitta di Clinton manifesta una «crisi di fiducia». Ma questo era proprio il terreno su cui la squadra del presidente aveva vinto. Come mai questo ribaltamento?

In verità quella rabbia è di una data molto più vecchia. È cominciata molto prima che Clinton diventasse presidente. Le radici della sfiducia crescente verso il governo vengono da lontano, a partire dagli anni sessanta, dalla guerra nel Vietnam, e poi dal Watergate, e poi dall'Iranguate. Perciò nel momento in cui Clinton è diventato presidente in questi anni novanta il capitale di fiducia verso chi governa la nazione era già ampiamente declinato. È vero che la sua

amministrazione non è riuscita a modificare questo stato di cose, ma bisogna ammettere che ha ricevuto una eredità molto pesante. L'ostilità verso il governo viene da lontano.

«Antipolitica» è una parola ormai corrente sulla stampa americana. Il «New York Times» gli ha dedicato un supplemento, due settimane fa, che è stato ripreso in tutto il mondo.

Si tratta del sentimento per cui non si può avere fiducia negli uomini politici e non si può avere fiducia nel governo. Prima è toccata a Bush, adesso a Clinton. Ora che i repubblicani hanno preso il Congresso e diventeranno il bersaglio dei sentimenti antipolitici nel '96.

Ma come mai i repubblicani questa volta ne hanno beneficiato?

Semplicemente perché erano alternativi rispetto a chi aveva la maggioranza. Ma adesso sono loro sulla linea del fuoco e tra due anni dovranno almeno condividere con i democratici i colpi della sfiducia.

Alla gente non piacciono i politici in carica. Bisogna rassegnarsi a questa prospettiva?

In questo caso l'ostilità riguardava i democratici. I parlamentari repubblicani uscenti sono stati giudicati bene, erano all'opposizione, non sono stati considerati responsabili dell'azione di governo. Adesso saranno visti almeno parzialmente come responsabili dal momento che controlleranno il Congresso. La prova per loro viene nei prossimi due anni.

Questo schema di comportamento elettorale è secondo lei tipico degli Stati Uniti di questa fase o riguarda un po' tutti nel mondo?

In Italia, in Giappone, in Francia cresce dovunque uno stato d'animo per cui non si è disposti a riconoscere agli uomini politici motivi che non siano egoistici. E anche se non si può dire che la corruzione abbia qui le stesse dimensioni che sono apparse in Italia o in Giappone, l'ostilità contro la politica in America ha i caratteri di un sentimento di incertezza, di insicurezza che il governo non fa nulla per alleviare. C'è anche qualcosa di molto misterioso in questa rabbia che fluttua sul paese. Queste probabilmente non dovrebbero essere considerate come elezioni di riallineamento tra i due partiti, sono piuttosto elezioni che scombinate gli schieramenti. Il tratto fondamentale è quello di una rivolta contro il sistema dei partiti: un numero crescente di elettori non si identifica né con i democratici né con i repubblicani, ma si considerano indipenden-

ti. Un recente sondaggio a Los Angeles mostra che c'è una tendenziale maggioranza per un terzo partito. Lo stato di rivolta verso il sistema dei partiti può sembrare vantaggioso nel brevissimo periodo per il partito di opposizione, ma nel periodo più lungo questa è una illusione.

Tre anni fa sembrava appunto che il rifiuto del sistema dei partiti producesse un terzo partito, quello di Ross Perot. Adesso in verità l'«antipolitica» ha premiato i repubblicani e basta. Perché?

I repubblicani hanno saputo presentarsi come alternativi (e lo stesso hanno saputo fare i democratici la volta precedente), mentre Ross Perot non aveva saputo condurre molto bene il suo tentativo, specialmente a New York. C'è un vecchio slogan americano che dice molte cose sui comportamenti degli elettori: «Buttar fuori i mascalzoni». E allora bisogna intendere chiaramente che, votando repubblicano, gli americani l'altro ieri hanno voluto mandare un messaggio abbastanza preciso. Hanno pensato che quel voto era la indicazione più chiara ed

efficace che potessero dare in questo momento.

Che cosa prevede per il prossimo futuro della politica americana: che questi sentimenti che vengono dalla società prenderanno la forma di un terzo partito o daranno luogo a un ricambio anche alla Casa Bianca?

Se i repubblicani si faranno troppe illusioni avranno un periodo di turbolenza e di instabilità. Lo stesso partito che ha preso il controllo del Congresso si presenta diviso tra quelli come il senatore Dole che ha un atteggiamento relativamente responsabile e costruttivo e il nuovo portavoce Newt Gingrich che preferisce invece fare il demagogico. Ed è davvero difficile decidere i possibili sviluppi.

Lei era affezionato a una teoria ciclica, secondo la quale il pendolo si muove ogni trent'anni circa verso le felicità pubbliche o verso le felicità private. Che ne è di questi cicli?

In verità penso che i tentativi di cambiare sono ancora molto forti, ma, ahimè, stanno andando a vuoto. Non penso proprio che quello che gli elettori chiedono sia il ritorno di una politica del genere

di quella di Reagan. Questo non lo può sostenere certamente nessuno.

Lo sviluppo del media secondo alcuni favorisce le tendenze antipolitiche. Sarebbe l'egemonia del «talk-show» a coltivare la demagogia?

C'è un certo pessimismo in questi giorni negli Stati Uniti in questo campo, circa il fatto che la televisione, i giornali, i «talk-radio» promuovano, sfruttino e comunque rafforzino gli umori antipolitici. Ma gli stessi uomini politici aggravano la situazione, perché si insultano l'un l'altro, esasperano gli elettori, delegittimano l'operato dei loro avversari.

Penso che la sconfitta di mezzo termine di Clinton sia irreversibile o che sia possibile porvi rimedio entro la fine del mandato?

È naturalmente difficile rispondere, ma non dimentichiamo il 1946, quando i repubblicani presero al voto di mezzo termine il Congresso, ma poi Truman riuscì a vincere le presidenziali del '48 sfruttando i loro errori. Il rischio maggiore che corriamo è però quello di arrivare al '96 con un elettorato ancora più frustrato ed arrabbiato di oggi.

Un nuovo Consiglio per fermare l'assalto alla Rai

VINCENZO VITA

IL VOTO del Senato, che ha censurato il Consiglio di amministrazione della Rai, è un fatto di straordinaria importanza. Si può mettere fine finalmente a una vicenda inquietante, che ha già provocato danni e lesioni enormi alla vita democratica. A questo punto non ci possono più essere né dilazioni né rinvii: il Consiglio si deve dimettere, per lasciare il passo, con estrema urgenza, ad un nuovo organismo che ridia fiducia e credibilità ad un'azienda devastata da una leadership subalterna e incapace. Le dimissioni di Alfio Marchini, quelle ventilate di Franco Cardini e di Ennio Presutti, l'uscita di scena del direttore generale Gianni Billia avevano segnato l'ulteriore e definitivo avvitamento della crisi della Rai, portata allo sbando da una maggioranza protettiva e incapace. La stessa presidente della Camera ha espresso non a caso molte preoccupazioni. Le ultime giornate sono state un calvario per ciò che rimane ancora dell'idea e dell'esperienza di un servizio pubblico, che fu con la Bbc il più prestigioso del mondo, al di là dei tanti peccati che ne hanno accompagnato la storia. Pensiamo alle ultime nomine. Sono state un caso pressoché unico nel suo genere.

Parlare di lottizzazione o di spartizione è poco, poiché non dà conto di quanto è accaduto. Le nomine avvenute nei giorni scorsi sono l'aspetto più grave e macroscopico di una subcultura fondata sul ricorso all'autoritarismo e sul conseguente indebolimento del potere autonomo dei media. Il mondo dell'informazione, così come le autorità finanziarie e la magistratura, hanno subito un'offensiva normalizzatrice, volta a ridurre l'indipendenza e ad ostacolare i tentativi di emancipazione dal sistema politico. Non per niente la Rai è diventata un oggetto centrale dell'azione del governo e di governo. Essa è tuttora una grande azienda culturale e, non dimentichiamolo, la concorrenza diretta dell'impresa di cui il presidente del Consiglio è proprietario. Ridimensionare la presenza sul mercato della Rai e controllarla politicamente significa consentire libertà di movimento alla Fininvest e permettere un martellamento propagandistico in vista della prossima fase della crisi italiana, contraddistinta da ulteriori scadenze elettorali.

Gli evidenti stricchioli della maggioranza, la qualità della crescente opposizione politica e sociale hanno convinto Forza Italia e Alleanza nazionale a stringere i tempi. Ne sono risultate scelte gravi, provocatorie e profondamente ingiuste. Sono in gioco strategie nel vasto fronte delle telecomunicazioni. Si è aperto un conflitto su uno dei nodi del futuro dell'Italia, su chi sarà e come sarà presente nella gestione delle autostrade telematiche, il grande business del 2000. Il panorama che si schiude davanti a noi è agghiacciante: la Rai sotto tutela; una concentrazione privata di dimensioni abnormi; giornali e periodici in difficoltà a causa della distribuzione sproporzionata delle risorse; emittenti ed editoria locali gettate ai margini del mercato e spesso condannate all'agonia. Anche nelle comunicazioni l'Italia sta uscendo definitivamente dall'Europa a causa dei ritardi nell'evoluzione tecnologica, della limitata capacità produttiva (nel '93 si sono prodotte 243 ore di fiction televisiva, contro le 810 della Francia e le 1.348 della Germania), della mancanza di assetti normativi seri. Il Parlamento europeo nei giorni scorsi ha votato una mozione di grave preoccupazione per i fenomeni di concentrazione, che dovrebbe far riflettere quelle parti della maggioranza legate ai valori del liberalismo.

Mentre la Comunità discute sul libro bianco di Delors sulla società multimediale e sta lavorando per una risoluzione antitrust, l'Italia è ripetutamente richiamata al recepimento delle norme del 1989. Da noi è ancora vigente la legge Mammì, ora sottoposta al giudizio della Corte Costituzionale. Sosteniamo con estrema convinzione i referendum che chiedono il superamento di quell'assetto. A proposito di conflitto di interessi: è paradossale che il governo difenda di fronte alla Corte la legge fatta a suo tempo su misura per il Presidente del Consiglio. Non c'è più tempo da perdere. Lo strada maestra da imbroccare è - subito - la riforma del sistema. I progressisti hanno messo in campo un corpo di proposte innovative, con ipotesi spesso vicine a quelle di popolari e pattisti e della stessa ondeggiante Lega Nord.

Bisogna evitare, però, che la crisi del polo pubblico renda vana ogni volontà di cambiamento. Serve l'immediata approvazione di un progetto di legge che restituisca al Parlamento l'elezione del nuovo Consiglio. Non ci possono essere dilazioni. Sarebbe gravissimo - invece - immaginare il commissariamento di un'impresa che non può essere trattata alla stregua di un terzo veicolo. Così sarebbe assurdo che l'ennesimo direttore generale provenisse dall'esterno, digno di conoscenza del mondo radiotelevisivo. Se si dovesse compiere con un altro colpo di mano il processo di messa in discussione del criterio affermato dalla Corte Costituzionale, in base al quale il controllo e i poteri di indirizzo sul servizio pubblico sono affidati al Parlamento, si avrebbe un cambiamento radicale della Costituzione materiale. In tal senso è inutile anche il cosiddetto «decreto salva-Rai», nato in tutt'altro contesto finanziario e divenuto via via uno strumento per imporre un nuovo e più pesante predominio del governo sull'azienda pubblica.

Occorre riaprire la questione, azzardando le decisioni prese nelle ultime settimane, a partire dalle nomine che hanno ridotto il pluralismo e diminuito la fiducia dei cittadini. È indispensabile che attorno a tali temi si sviluppino un movimento straordinario, già visibile nella prossima mobilitazione dei lavoratori di sabato. Il diritto ad informare e ad essere informati - nell'era dell'elettronica e del voto maggioritario - deve diventare la bandiera di uno schieramento e di una coalizione alternativa.

DALLA PRIMA PAGINA I gialli romani

poiché è evidente che nessuna commissione può esserci tra delitti maturati in ambienti e per cause molto diversi.

Dal punto di vista criminale, cioè della tecnica e del movente, il solo punto di contatto tra i due omicidi è che in entrambi i casi si è trattato di delitti d'impeto, non premeditati, compiuti per un cedimento dei nervi, per un soprassalto d'ira, di libidine o d'interesse venale. In nessuno dei due casi, né nell'ufficio di Simonetta Cesaroni in via Poma, né nell'agiate residenza di Alberica Filo della Torre all'Ogliata, l'omicida è entrato in azione con la consapevole volontà di uccidere. I colpi sono stati inferti e il sangue è sgorgato perché un soprassalto psicologico ha provocato una reazione non prevista.

Nel caso di Simonetta questo «soprassalto» è stato quasi certa-

mente di natura sessuale. Nel caso di Federica la natura è meno chiara e il movente sessuale, allo stato in cui sono oggi le indagini, non può essere dato con più probabilità del 15-20 per cento. È vero che altri motivi siano intervenuti, anche se non sappiamo ancora quali siano. Le indagini ci hanno messo di fronte a possibili ipotesi che però non hanno una fisionomia precisa. A meno che l'ultimo sviluppo, appunto l'arresto di Roland Voller, non si riveli un passo falso che potrebbe diventare risolutivo.

Resta per il momento che la natura casuale dei due omicidi, la cui perdurante risonanza si deve al fatto che le vittime sono state due belle donne, e la loro matrice «borghese» sono le cause principali della difficoltà nelle indagini. Naturalmente ci sono stati anche

molti errori e, almeno nel caso Filo della Torre, anche alcuni tentativi iniziali di depistaggio, colpa o dolo che fosse. Molto comunque ha conteso la caoticità nei movimenti degli assassini.

Qualunque investigatore, nel momento in cui si accinge a ricostruire un delitto, tende a farlo in base a una logica, a schemi rassicuranti che, di fronte a un crimine d'impeto, diventano automaticamente inadeguati. Un assassino casuale agisce e si muove in modo convulso, disorganico, incongruo. Compie, senza nemmeno rendersene conto, atti o gesti che a freddo egli stesso considererebbe pazzeschi. Ricostruire a tavolino una dinamica del genere è quasi sempre impossibile, spesso diventa fuorviante.

A meno che non intervenga l'errore, il passo falso. Il o i documenti segreti di cui Voller è stato trovato in possesso, potrebbero diventare questa mossa non calcolata. Non voglio dire con questo che esista un legame tra i due delitti ma più subdolamente che qualcuno potrebbe aver agito in

modo che questo legame venisse sospettato, lanciato con forza dai giornali.

Roland Voller è un personaggio così discutibile che la sua stessa testimonianza sul caso Cesaroni, dove qualcosa da dire quasi certamente l'aveva, non ha avuto esito processuale. La sentenza della Cassazione lo ha confermato. Chi gli ha passato quei documenti sapeva che l'uomo era segnato, che una perquisizione nei locali di sua proprietà era possibile in ogni momento, che rintracciare documenti di quel genere sarebbe servito a concentrare di nuovo l'attenzione dei media su di lui. Tanto più trattandosi di delitti che non hanno ancora saziato la curiosità dei lettori. Chi può manipolare in questo modo dei documenti istruttori riservati? La risposta viene da sola. Si tratta di un'ipotesi seria? Il cronista deve fermarsi alla sua formulazione. Ai tre magistrati che hanno in mano tutti gli elementi non dovrebbe invece essere difficile trovare la vera risposta. E renderla pubblica, appena possibile.

[Corrado Augias]



Gianfranco Fini e Gianfranco Miglio

«Era uno dei miei più intimi nemici»

Dante Gabriele Rossetti

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

ALLARME MALTEMPO

A cinque giorni dall'inondazione un primo bilancio
Calcolati in 10mila i posti di lavoro persi per sempre



Le carcasse dei capi di bestiame trovati morti nelle campagne allagate, intorno ad Alessandria

Coli Zogg/Ansa

Aperta un'inchiesta sul disastro
È ancora emergenza, undicimila senzate

Cinque giorni dopo non è finita l'emergenza in Piemonte. Tante troppe cose non hanno funzionato e continuano a non funzionare. Al punto che ora ha deciso di intervenire anche la magistratura. A Tonno, il Pretore Guarniello ha aperto un'inchiesta sul crollo di un palazzo dove morirono quattro persone, per stabilire quali siano i reati di chi non ha avvertito la popolazione. Fax e documenti sequestrati anche ad Asti.

MICHELE COSTA

TORINO L'emergenza in Piemonte è tutt'altro che finita. E comincia il lavoro dei magistrati per accertare le responsabilità. A Tonno e ad Asti i giudici hanno avviato inchieste sui reati di chi non ha avvertito la popolazione. Fax e documenti sequestrati anche ad Asti.

torino L'emergenza in Piemonte è tutt'altro che finita. E comincia il lavoro dei magistrati per accertare le responsabilità. A Tonno e ad Asti i giudici hanno avviato inchieste sui reati di chi non ha avvertito la popolazione. Fax e documenti sequestrati anche ad Asti.

Raffaele Guarniello ha aperto due giorni fa un'inchiesta (limitata per competenza alla sola provincia torinese) che prende le mosse dalla morte di una frana a San Raffaele Cimena, per stabilire quali reati siano stati commessi (una delle ipotesi è omicidio colposo plurimo) da chi non ha segnalato tempestivamente il pericolo alle popolazioni. Ha chiesto di visionare tutti i filmati della Rai in cui persone intervistate muovono pesanti accuse alle autorità ed ha sequestrato tutti i fonogrammi e i fax, le comunicazioni intercorse tra il 3 ed il 6 novembre tra vari enti ed istituzioni, compreso il bollettino che fin da venerdì scorso annunciava forti piogge e pericolo di inondazioni e frane. E lo stesso secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari dovrebbe aver fatto anche il Procuratore Capo di Asti, Sebastiano Sorbello. Anche lui ha fatto sequestrare fax e documenti.

aziende da tre giorni gli operai lavorano per ripulire i capannoni e rimediare ai guasti. Ci sono casi come quello della Comital di Volpiano nel tonnese in cui l'azienda ha ringraziato pubblicamente i lavoratori per essere accorsi sabato e domenica in fabbrica a cercare di salvare gli impianti. In tutte le province i sindacati organizzano squadre di lavoratori che vanno a soccorrere gli alluvionati. Ci sono aziende che hanno garantito loro la retribuzione come tre imprese di Ovada (Vecol Carle e Montanari) che pagheranno una giornata ai volontari e il viva di Novi Ligure che pagherà 4 ore di salario. E per questo impegno che stasera partiranno dal Piemonte solo 10.000 lavoratori invece degli oltre 30.000 che erano previsti per manifestare domani a Roma con le bandiere abbinate contro la finanziaria.

Ma ci sono fabbriche praticamente distrutte in cui sarà quasi impossibile avviare la produzione. E il caso solo nel Cuneese della Lepetit di Ceva (200 dipendenti) della Hollingsworth di Baginco (70 lavoratori) della Uvex Cavi di Ceva (90) della Mondo di Alba (450) della PSG di Neive (70 dipendenti). La commissione regionale per l'impiego ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione in cui chiede al governo strumenti di tutela per tutti i lavoratori anche per quelli di piccole aziende e categorie che non fruiscono della cassa integrazione misure straordinarie per favorire la ripresa produttiva, compreso il finanziamento di lavori socialmente utili.

Nel Polesine chiamano così quelle infiltrazioni che già 43 anni fa precedettero il disastro

Controllano il Po, misurando i «fontanazzi»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Iridenti due grossi fontanazzi pompano acqua davanti alla statua di San Gaetano voluta dai cittadini di Anano Polesine nel 1737 per invocare celestiale protezione contro l'acqua minacciosa del Po. I fontanazzi sono infiltrazioni delle risorgive spontanee spremute su dalla pressione del fiume in piena. Quarantatré anni fa avevano preceduto la rottura degli argini. Circondati da sacchetti di sabbia hanno formato due modesti laghetti in pieno centro. San Gaetano li guarda dall'alto di una colonnina coi piedi asciutti. La gente stivaloni addosso li osserva coi piedi a mollo. L'acqua tracima sotto terra brontola un vecchio saggianzola con le mani. «Questa non viene dal Po è un buon segno». Il Po - di Goro per l'esattezza - è gonfio e scorse svelto. Anano è adagiata giusto sotto l'argine. L'altro capo del paese due fontanazzi bagnano l'interno di una ca-

setta abbandonata da anni. Un quinto laghetto si forma ai piedi dell'argine guardato a vista dai pompieri ai bordi della piazzetta centrale. Questa è acqua torbida e fangosa arriva direttamente dal fiume passando sotto la sponda. Paura? Allarmi? I negozi sono aperti. Le massie fanno la spca. La banca funziona. Sono chiusi solo le scuole. Un po' di gente sull'argine osserva il fiume. «Da stamattina non si alza più» mormora scarnantico Giacomo Giaretta che ha vissuto da bambino la grande alluvione del 17 novembre 1951. «È al come allora ma sono più alti anche gli argini». Lontano corre il nuovo ponte alto sulle acque. Quello vecchio settecento tonnellate di ferro che collegano Anano Polesine con Anano Ferrarese è chiuso. La corrente scorre a sessanta centimetri dall'asfalto. Nella notte, come voce è passata perfino una «Cinquentesimo» piemontese incastrata su una quercia sradicata. Stanno lavorando per ancorare il

fonte ai piloni con barre d'acciaio e malta espansa. Che l'acqua non si ribalti trasformandolo in diga. «Non allarmatevi: la situazione di piena è continuamente sotto controllo», proclamano manifesti firmati dal sindaco Daniele Beltrami. Certo «quel ponte era l'unica via di fuga rapida da Anano», si preoccupa il sindaco Niccolò Mangolini. In cambio è arrivata una ventina di comere parcheggiate fuori vista dietro il pulvisport. Pronte ad evacuare mille persone. Altre settanta sono sparse qua e là per il Delta. Che si debba andarsene pochi ci credono. Nonostante i precedenti. «Mal che vada andremo nei secondi piani», dicono e le opere di un laboratorio tessile stanno già portando i macchinari di sopra in un appartamento sfitto. «Questa è una piena anomala ho l'impressione che la prima ondata sia già passata», ripete a tutti l'assessore Fabio Biolcan per nulla preoccupato. Per domani sera è confermato uno spettacolo teatrale in dialetto. «Xenà el castigamati». Sarà quello della commedia o il Po? Angelo

Zucchi non ha dubbi. «Non c'è rischio. E poi ho sentito alla radio che il Po ingrossa ancora tagliano l'argine a Ca Venier che si sfoghi di là». Bugia. Una delle tante come l'evacuazione di massa da Ca Venier lo sfollamento di cento malati dall'ospedale di Ca Venier che semplicemente non esiste. Ed a Ca Venier la gente è irrimediabilmente per usare un eufemismo. «Per piacere non fate allarmismi. Se non ve paremo via a calci nel sedere», informa con surreale gentilezza i giornalisti un residente Santino Feggi. Il paesino è il secondo punto di crisi nel Delta. Da ieri mattina è ufficialmente un'isola tra il Po di Maistra il Po di Venezia e il mare dove si è ancorata al largo la San Marco. Il fiume si è alzato ha invaso le golene. Ha sommerso qualche vecchia casa abbandonata quarant'anni fa un paio di fucili dismesse e di poco per un centinaio di metri. L'unico comune inesistente non troverete mai sulle carte il suo nome. Il sindaco Diego Prencisalle pedissequo è sul furibondo. «Sento troppe esagerazioni. Non vorrei che qualcuno volesse rifarsi la verginità dopo il Piemonte stanno creando il panico. E pomeriggio

sia rotto. Gli anfibio oggi hanno trasportato un centinaio di persone. Pendolari perlopiù camerieri dei bar e ristoranti due tre mamme con bambini che andavano da parenti tre emodializzati pochi anziani. Abitanti e auto restano nel «isola» che va a finire a Pila a ridosso del mare dove c'è il faro di Punta Maestra col suo guardiano Matteo Torre scigliano nato in Libia cresciuto a Favignana cattedrale di un uomo di poche parole, annusa il vento. «Scirocco debole guarda il mare che riceve abbastanza bene». Ca Venier è una delle tante frazioni che compongono il comune di Porto Tolle. È il più grande di Italia dopo Roma. E anche il più basso. Un metro e mezzo sotto il livello del mare. E per finire l'unico comune inesistente non troverete mai sulle carte il suo nome. Il sindaco Diego Prencisalle pedissequo è sul furibondo. «Sento troppe esagerazioni. Non vorrei che qualcuno volesse rifarsi la verginità dopo il Piemonte stanno creando il panico. E pomeriggio

Ed il fiume sale
Ieri sera era due metri sopra la «guardia»

DAI NOSTRI INVIATI
WALTER GUAGNELI VANNI MASALA

PONTELAGOSCURO (FE) Migliaia di persone sugli argini sotto la pioggia a gridare e sperare. È passata così in gran parte dell'Emilia Romagna la giornata più a valle. E in gli abitanti del delta ferrarese hanno atteso senza drammatizzazioni l'ondata di massima piena del Po. È gente abituata a convivere col grande fiume. Dunque a rispettare temerario e al tempo stesso ad amarlo. Lo scirocco (soffia dal mare) che spirava fino a 23 nodi si è opposto al normale flusso delle acque fin quasi a mezzogiorno. Poi ha lasciato il posto ad un più favorevole vento da nord che capovolge la situazione. Tutti gli abitanti della zona hanno trascorso la notte in bianco. «Fortunatamente negli ultimi anni sono stati effettuati molti lavori di rafforzamento qui sugli argini del Po di Goro», commenta Luciano Grandi di Mesola con profonde protezioni anche in cemento. Resta la preoccupazione che non ci sia dormire ma nessuno se ne va. Molti hanno portato suppellettili ai piani alti delle case. Aspettando che il pericolo passi. Uno dei punti più critici nei periodi di piena è da sempre il ponte che collega Anano Polesine ad Anano Ferrarese. È un ponte «a rullo» appoggiato su piloni. Con la piena iniziata sabato gli argini molto bassi sono andati in crisi. Le due amministrazioni comunali hanno provveduto a chiuderlo poi sono iniziati a sbronnare tutti i lavori di rafforzamento. Il manto stradale è stato dirottato, spiega Vito Turatti sindaco di Mesola. «Le due imboccature inter-

mente ma ben contenute e accolte dall'Adriatico senza eccessivi problemi. Se dovessero continuare così l'allarme si sposterebbe qualche decina di chilometri più a valle. E in gli abitanti del delta ferrarese hanno atteso senza drammatizzazioni l'ondata di massima piena del Po. È gente abituata a convivere col grande fiume. Dunque a rispettare temerario e al tempo stesso ad amarlo. Lo scirocco (soffia dal mare) che spirava fino a 23 nodi si è opposto al normale flusso delle acque fin quasi a mezzogiorno. Poi ha lasciato il posto ad un più favorevole vento da nord che capovolge la situazione. Tutti gli abitanti della zona hanno trascorso la notte in bianco. «Fortunatamente negli ultimi anni sono stati effettuati molti lavori di rafforzamento qui sugli argini del Po di Goro», commenta Luciano Grandi di Mesola con profonde protezioni anche in cemento. Resta la preoccupazione che non ci sia dormire ma nessuno se ne va. Molti hanno portato suppellettili ai piani alti delle case. Aspettando che il pericolo passi. Uno dei punti più critici nei periodi di piena è da sempre il ponte che collega Anano Polesine ad Anano Ferrarese. È un ponte «a rullo» appoggiato su piloni. Con la piena iniziata sabato gli argini molto bassi sono andati in crisi. Le due amministrazioni comunali hanno provveduto a chiuderlo poi sono iniziati a sbronnare tutti i lavori di rafforzamento. Il manto stradale è stato dirottato, spiega Vito Turatti sindaco di Mesola. «Le due imboccature inter-

Il mare e i fiumi presso Bondeno nel punto di congiunzione col Po. L'una decina di case è finita sott'acqua nella notte costrinrendo a una precipitosa fuga una ventina di persone che nonostante l'allarme dei giorni scorsi non avevano voluto abbandonare le abitazioni. Tra essi molti anziani e bambini. Immediati i soccorsi ma tanta la rabbia per un argine in adeguato per il quale da anni gli abitanti protestavano con la prefettura. Nella zona colpita si è recato in mattinata il magistrato del Po accolto da pianti e insulti. È subito andato via. In tutto gli sfollati sono una sessantina. Il gigante argine portava ieri al mare una media di 12 mila metri cubi di acqua e liquori al secondo dieci volte la normalità. Realmente imponente lo spiegamento di forze coordinate dalla prefettura e dalla protezione civile. Molte migliaia i volontari accorsi all'allarme rosso scattato nella notte di mercoledì. Nelle aree golene il fiume è arrivato all'ultimo argine e molti sono i paesi e le strade a rischio. Costruiti sotto il livello del Po e a ridosso delle sponde. La sensazione comune in parte confermata da voci ufficiali era quella di una piena diluita. Im-

speciale. Sul canale rodigino è stato creato anche un muro di contenimento. Infine il ponte è stato ancorato ai piloni centrali. I quasi mille abitanti di Anano Ferrarese hanno assistito in diretta alle varie operazioni. Imponente la mobilitazione del comune di Mesola. Sull'argine del fiume si sono alternate decine di volontari. Importante anche il collegamento radio effettuato da un gruppo di radiomobili che riferisce sui dati del monitoraggio del fiume. Più difficile per tutta la giornata la situazione a Ca Venier. Il solito posto all'estrema propaggine del Delta nel comune di Porto Tolle sul versante rodigino. Il ponte che l'unisce alla strada per Contarina è «andato sotto». E per tutta la giornata una lancia ha traghettato le persone anziane e malati sulla terraferma. «C'è una situazione di emergenza», spiega Vittoria Cavaliere farmacista di Ca Venier. «A parte i malati e alcuni anziani nessuno dei quasi duemila abitanti ha pensato di abbandonare le proprie case. La paura è tanta ma grande anche la volontà di resistere e di veder passare questa piena». Non capiamo invece l'esagerato allarmismo creato dalle tv. Noi siamo abituati a convivere col Po.



Abitanti di Guastalla portano in salvo quello che possono. Luca Bruno/Asp

la pioggia cessa per far posto ad un tramonto inluocato il fiume fango so si trasforma in un nastro di argentei gli alberi d'alti come vespri verso la foce lo scirocco muta in «garbin» venticello terrestre che apre il mare. Prencisalle ricorda l'anno scorso. «A novembre c'è stata una piena quasi agli stessi livelli è durata 40 giorni senza vertici allarmi tv». Più che l'ondata in perenne ritardo si teme l'inzuppamento prolungato delle rive. Gli uomini di

Ca Venier sono in assemblea nel centro anziani. Una stanzione umida al muro un vecchio calendario e una palette schiacciata. Decidi no che se allarme arriverà le stampine d'arancio il segnale dell'evacuazione per la quale è pronto un battello turistico il Venere. Fino ad allora campane zitte. Don Sante Larciprete protesta. E la messa e le funzioni? «Alla fine si adagia dubbioso. «Tanto qua l'acqua non viene»

ALLARME MALTEMPO

Continua lo scontro governo-regioni nel vertice di Asti. Chiesti emendamenti al decreto sull'alluvione: «È confuso»

Maroni contestato promette: «A Natale gli sfollati a casa»

Scontro Governo-Regioni nel vertice di Asti. Maroni presenterà degli emendamenti al decreto sull'alluvione. Nasce un comitato permanente ma non si smorzano le polemiche sul provvedimento governativo e sulla sua copertura finanziaria. L'impegno del ministro degli Interni: «Entro Natale tutti gli sfollati a casa». Intanto circolano voci di indagini della Procura sul mancato allarme e sui ritardi dei soccorsi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

ASPI Nella città che vede ancora aperte le ferite dell'alluvione il governo Berlusconi non schiva un'altra brutta figura. Si rinnova lo scontro tra esecutivo e regioni, anche se quest'ultimo non si intenziona a sottomettersi. Quel decreto così com'è non va, dice, essere modificato e integrato già nell'11 prima riunione del Consiglio dei Ministri. E Maroni deve promettere che presenterà degli emendamenti. Le sei Regioni colpite dalla catastrofe hanno alzato il tiro ottenendo una prima vittoria dall'incontro nasce il Comitato permanente Stato-Regioni. L'organismo che applicherà il decreto il ministro Roberto Maroni. Domenico Comino Altero Matteoli e Roberto Radice accompagnati dal sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli «sapevano che non avrebbero avuto vita facile nella riunione convocata per i primi minuti nel municipio di Asti. Solo qualche timida contestazione («Maroni manda a casa i tuoi prefetti. Vite voi a spiarci il fango») ha accolto la delegazione nella sala del Consiglio Comunale. Maroni si è seduto sulla poltrona del sindaco. I rappresentanti di Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana hanno ascoltato la relazione del ministro degli Interni poi sono partiti all'attacco. I livelli delle autonomie locali guardano diversi punti. «Ci avete escluso dalle decisioni

operative date tutto in mano ai Prefetti che sono nel mirino della gente per i ritardi dei soccorsi». «Altre che 3 mila miliardi. Sono solo 1.200 gli altri 1.800 sono quelli del fondo di prevenzione contro i rischi idrogeologici». «Che confusione di competenze e procedure in quel decreto!».

Maroni si grattava la barba. Comino appariva pensoso. Matteoli scettico. Radice volenteroso per via della gamba fratturata. Solo Ombretta Fumagalli Carulli correva da vanti a flash, dice che tutto è in regola con 20 mila uomini impegnati nelle zone di crisi, anche se ora c'è il pericolo di frane. Punto su punto gli amministratori hanno avanzato le loro controproposte. ruolo attivo degli enti locali, finanziamento maggior risorse, solidarietà ecc. Pierluigi Bersani, presidente dell'Emilia Romagna, non ha usato mezzi misure. «È chiaro che prima ancora che parla la rilevazione dei danni c'è un problema di ripartizione di risorse. Il decreto è approssimativo per non dire confuso». Il Governo ci ritorni. Il presidente del Piemonte Gian Paolo Brizio ha precisato: «La nostra non è una polemica politica. È necessaria un'altra opera di finanziamento. Maroni è corso subito ai ripari ed ha proposto una imponente straordinaria di solidarietà già stamani il Consiglio dei Ministri deciderà come ripartire sui cittadini

operative date tutto in mano ai Prefetti che sono nel mirino della gente per i ritardi dei soccorsi». «Altre che 3 mila miliardi. Sono solo 1.200 gli altri 1.800 sono quelli del fondo di prevenzione contro i rischi idrogeologici». «Che confusione di competenze e procedure in quel decreto!».



Una donna di Alessandria raccoglie le cose che ha salvato. A destra: Maroni con il prefetto di Cuneo. Col. Zeggo o Ansa

Vigili del fuoco «Colpevole superficialità»

Non accenna a placarsi l'ondata di accuse a Maroni e Ombretta Fumagalli Carulli. Da Torino i vigili del fuoco aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno denunciato la colpevole superficialità dei responsabili del dipartimento di Protezione civile e del ministero dell'Interno che ha contribuito ad aggravare il già grave danno causato dalla calamità al Piemonte. Dopo aver sottolineato le gravi carenze negli organici (4 mila unità per 55 milioni di abitanti contro uno standard europeo che è il doppio) e nei mezzi (il parco automezzi è decisamente obsoleto con un'anzianità media di 20-25 anni) i vigili del fuoco ricordano le disposizioni errate emanate sabato 5 novembre. «La causa dei ritardi lamentati dalla popolazione - si sottolinea - è dalla stampa e addebitabile non solo alle scelte operate in questa occasione ma anche e soprattutto alla drammatica situazione in cui versa il Corpo dei vigili del fuoco che dovrebbe rappresentare la struttura operativa principale della Protezione civile».



I Comuni: «La rinascita? Gestiamola noi»

«La ricostruzione va gestita dagli enti locali», lo chiede l'associazione nazionale comuni italiani (Ancl) con un comunicato diffuso ieri. L'assemblea dell'Ancl riunita a Roma, assicura in primo luogo la piena disponibilità di tutti i municipi a collaborare in tutte le forme che saranno necessarie

Il sindaco di Torino Castellani: «Il governo vuole toglierci autonomia» «Ricostruzione, banco di prova del federalismo»

Valentino Castellani, sindaco di Torino, questa volta è indignato. Il governo vuole togliere ai primi cittadini dei comuni disastri ogni autonomia e potere sulla ricostruzione. «Così si distrugge un tessuto di democrazia», afferma. E propone di fare del Piemonte un laboratorio di autonomia e di federalismo fiscale. E di trasformare la disgrazia in un'opportunità. L'incontro con Scalfaro. Il presidente trasmetterà personalmente le nostre richieste al governo.



Valentino Castellani. V. La Verde/Agf

una popolazione colpita per dire un'altra equamente colpita. E noi su questo non siamo d'accordo».

Vi pare che il governo sottovaluti la situazione?

Ci pare che non si sia capito che c'è un vero caso Piemonte. La Regione ha valutato in un primo momento i danni in 5500 miliardi, ma sono molti di più. Il censimento dei danni alle imprese è ancora in corso e in molti casi si tratta di distruzione di beni e patrimoni tecnologici. Il problema non è quindi quello di distribuire briciole dal centro alla periferia.

Mi pare che lei stia diventando polemico.

St' faccio polemico ed è una polemica seria e profonda. Questa nuova catastrofe mette di nuovo al primo posto la necessità della democrazia nel nostro paese. I miei colleghi sindaci di Asti di Alessandria di Alba in queste ore sono con gli sfollati in mezzo al fango con i loro cittadini. Questi problemi delle istituzioni è ciò che crea la fiducia fra la gente e chi la governa. Ecco, quei sindaci devono poter essere gli attori della ricostruzione della loro città. Non possono essere espropriati di questo diritto. Se ciò avvenisse sarebbe il rapporto di fiducia nella istituzione che quei sindaci hanno costruito. Vorrei farvi capire bene c'è un problema di democrazia non di campanilismo.

Il governo ha voluto creare una commissione centrale perché ci fossero dei chiari responsabili di ciò che verrà fatto e di ciò che sarà trascurato. Lei non è d'accordo?

Ma no. È esattamente il contrario. Se la ricostruzione parte dai Comuni c'è una possibilità di controllo più diretto più vicino si possono rompere più facilmente i

circuiterci. E allora si tratta di vedere se è possibile praticare in questo laboratorio che è il Piemonte il principio di sussidiarietà. Lo Stato non può espropriare la Regione. Le Regioni non possono espropriare i Comuni.

Quindi lei considera sbagliate le misure del governo?

Mi pare che si tratti di un vero e proprio commissariamento del Piemonte. I provvedimenti vanno in direzione contraria a quello che penso io e gli altri sindaci. Invece, come ha detto Mario Deaglio sulla Stampa e Franco Deboni di St. sull'Unità, potrebbe essere che si l'occasione di un interessante sperimento di federalismo fiscale attribuendo compiti alle Regioni e agli enti locali sostitutivi nei quantitativi a quelli dello Stato centrale. Potrebbe essere un bel banco di prova della autonomia degli enti locali. Parlo di un'autonomia concreta vera che comincia dalla ricostruzione di queste Piemonte disastrato.

Insomma lei propone di trasformare una disgrazia in opportunità?

Certo io propongo di non subire di fare come ha fatto il Friuli. Il Friuli è stato devastato da terremoto ma usando gli strumenti giusti ha trasformato il disastro in un'occasione di rinascita.

Lei ed altri sindaci siete andati dal presidente della Repubblica. Avete fatto presenti i vostri problemi?

Ho presentato al Presidente della Repubblica un ordine del giorno approvato dall'Ancl che riprende le opinioni che le ho appena espresso sulla salvaguardia del potere di decisione delle autonomie locali. Scalfaro ha detto che lo avrebbe trasmesso lui l'ordine del giorno al governo. Mi è sembrato un atto politico importante.

RITANNA ARMENI ROMA Valentino Castellani sindaco di Torino, quest' volta è davvero indignato. È venuto a Roma per un convegno dell'Ancl e per un incontro con il presidente della Repubblica. Ha la mano per qualche ora la sua regione, i sindaci degli altri comuni del Piemonte nell'acqua e nel fango della più grande alluvione degli ultimi ottanta anni. Ma è venuto a Roma per rappresentarli e difenderli da un governo centrale che li vuole esautorare da ogni possibilità di decidere sulla ricostruzione e sul futuro. «Io non amo le polemiche strumentali», afferma, «non dirò mai che ci sono stati dei ritardi delle inefficienze, questo può accadere ma io ho anche visto in queste ore esempi di lavoro, di sacrifici di solidarietà eccezionali. E ben altro quello che mi interessa dire». È il sindaco di Torino comincia con le sue accuse senza polemiche. «Lei quindi non si unisce alle polemiche sui ritardi. Perché? Quel che mi ha colpito in questo disastro è stata piuttosto l'assenza di un servizio moderno di protezione civile, la incapacità di allertare le popolazioni in presenza di un evento così grave. Che cosa ha impedito per esempio quando Asti era già sommersa dall'acqua di avvertire Alessandria che dista da Asti sessanta chilometri e chia-

ramente avrebbe subito di lì a qualche ora la stessa sorte? Un sistema di protezione civile non si misura sui minuti o sulle ore di ritardo, ma sulla capacità di allertare la popolazione. Così come mi ha colpito il fatto che sia andato in tilt il sistema di telecomunicazioni di emergenza perché l'antenna era in avaria. Certo anche questo rientra nel novero degli eventi possibili ma si può sopprimere vendendo due di antenne, una di riserva. È lo stesso concetto della porta di sicurezza nei cinema. Non si usa mai, ma se dovesse esserci un incendio salva molte vite. Invece i morti ci sono stati, i danni economici anche. Ora si tratta di ricostruire. Come giudica queste prime misure del governo. Sta facendo bene? Le conseguenze dell'evento che ha colpito il Piemonte sono catastrofiche. Certo l'evento è stato davvero straordinario. Anche qui come vede non faccio polemiche. Ma oggi la situazione non è solo grave, ma anche catastrofica perché attorno a noi c'è un ambiente già disastrato. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che la colpa non è di questo governo. Ci sono stati decenni di incuria e di disattenzione. Ma questo esecutivo non ha certo invertito la tendenza. Basta pensare al con-

alle iniziative di soccorso e di avvio alla ricostruzione. Poi, in modo categorico, nel comunicato vengono respinte le critiche rivolte ad alcuni comuni colpiti dall'alluvione, sottolineando piuttosto l'inammissibile ritardo che si è registrato in troppi casi nella segnalazione preventiva dello stato di allarme. Di fronte alla catastrofe che ha sconvolto il Piemonte in questi giorni si deve parlare naturalmente anche dei finanziamenti. Così nel documento diffuso ieri, l'assemblea dell'Ancl sollecita apertamente il Parlamento e il governo Berlusconi affinché «oltre agli interventi di emergenza assicurino provvedimenti e risorse tali da poter finalmente avviare una politica di salvaguardia e di risanamento del territorio». E la ricostruzione? Come dovranno essere gestiti e organizzati i lavori? Chi dovrà gestire come spendere il denaro? Tasto delicato. L'Ancl però non ha molti dubbi in proposito e chiede che «l'azione di ricostruzione avvenga con la diretta responsabilità di tutti i livelli delle autonomie locali e non attraverso espropriazioni di competenza da parte di organi centrali dello Stato». Infatti: «Siamo convinti che solo a livello delle comunità locali sia possibile assicurare la piena efficacia degli interventi in un clima di recuperata fiducia dei cittadini verso le istituzioni».

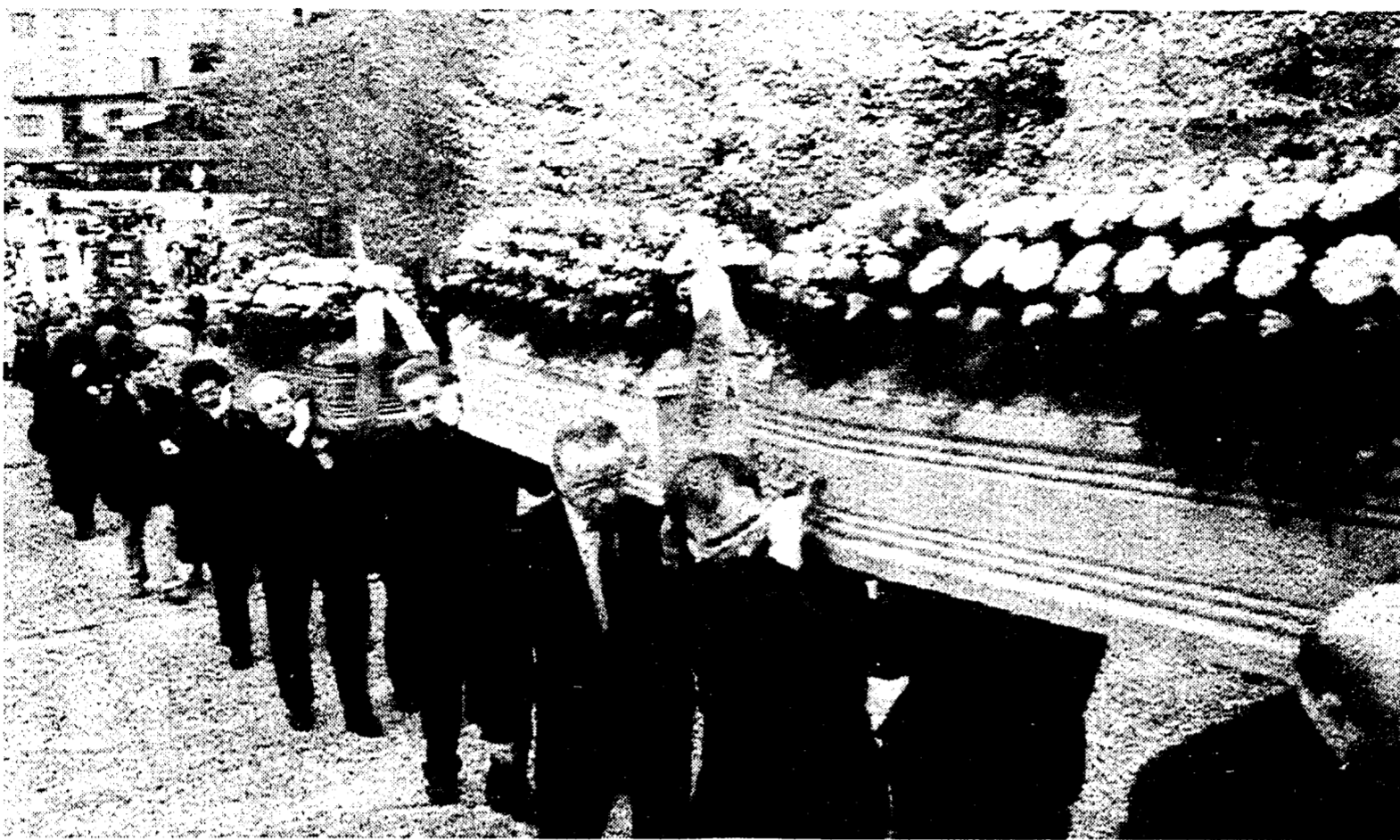
Per un diverso sistema ricerca-innovazione. Contenuti, modelli strutturali, identità e garanzie del lavoro di ricerca. Coordinano l'incontro di lavoro Rossana Rummo, Alberto Silvani, Antonio Tenore. Roma, mercoledì 16 novembre ore 15-19 Direzione del Pds Via delle Botteghe Oscure 4. Aurora - Pds

**ALLARME MALTEMPO.**

Ieri i funerali di otto vittime dell'alluvione  
Il vescovo riunisce i parroci per denunciare i ritardi

**Solidarietà  
Un'ora di lavoro  
dai sindacati e  
dalla Confindustria**

Dal mondo del lavoro arriva la solidarietà nei confronti delle popolazioni alluvionate. Cgil, Cisl e Uil hanno promosso una raccolta di fondi tra i lavoratori, invitando a devolvere un'ora di lavoro. Analogo invito è stato rivolto agli imprenditori, e proprio ieri è arrivata la risposta della Confindustria. Le aziende verseranno una somma equivalente a quella dei lavoratori, seguendo l'esempio dell'accordo raggiunto a Torino tra l'Unione Industriale e i sindacati piemontesi. I soldi confluiranno in un fondo che sarà gestito da un comitato paritetico. Anche Totocalcio e Totogol partecipano alla solidarietà con le popolazioni alluvionate. Lo ha deciso la giunta esecutiva del Coni valutando in circa 20 miliardi il suo intervento concreto in favore delle strutture sportive delle regioni interessate, oltre ad avere disposto un minuto di silenzio per domenica su tutti i campi sportivi in memoria delle vittime. L'indeterminatezza dell'intervento economico è legata al fatto che la giunta ha scelto di destinare alla riattivazione degli impianti sportivi delle zone alluvionate le quote Coni relative ai concorsi pronostici sulle partite di domenica, incentrati sulla serie B visto che la nazionale gioca contro la Croazia.



I funerali di Renzo, Angela e Laura Camaschella, morti a causa dell'alluvione, a Varallo, vicino a Verceil

D. Dal Zennaro/Ansa

**Anche la Chiesa punta il dito**  
«Alessandria è paralizzata ma boicottano i volontari»

La Chiesa di Alessandria punta il dito contro l'organizzazione dei soccorsi nelle zone alluvionate del fiume Tanaro. Il vescovo riunisce i parroci della città e dice: «Così non va. Le autorità bloccano anche i nostri volontari della Caritas». E ieri la città ha dato l'ultimo addio a otto delle vittime dell'alluvione. Per gli altri due morti i funerali si sono tenuti nei rispettivi paesi d'origine.

DAL MONDO INVIATO  
**MUCCIO CICCONTE**

■ ALESSANDRIA Ivo Piccinini, parroco di San Michele è rosso in viso dalla rabbia: «Così non va. Ormai regna la confusione, l'anarchia. Da noi sono arrivate cinque grosse macchine per il movimento terra. Sono ferme inutilizzate. Perché nessuno ha detto agli autisti cosa dovevano fare. I mezzi li ha mandati la Provincia. Aspettavano l'arrivo dell'assessore Taverna. Ho avvertito un funzionario della Provincia. Mi ha risposto: provvederemo subito. Risultato? Zero. Quelle grosse macchine sono lì in mezzo al fango, create difficoltà ai nostri trattori che sono al lavoro. Dio solo sa quanto ci servirebbero quelle grosse ruspe. Anche per gli aiuti siamo alla confusione più totale: ci

servono guanti, badili, torce elettriche e magari ci mandano biancheria intima». Un altro parroco accusa: «Siamo all'assurdo. I vigili urbani bloccano i nostri volontari che vanno nelle zone alluvionate a portare gli aiuti. Non fanno passare le macchine, i furgoni carichi di vestiti, di generi di prima necessità per le famiglie che ne hanno bisogno. Eppure sulle vetture c'è tanto di cartello: Caritas». Si sfoga un prete seduto accanto: «Le forze dell'ordine bloccano i nostri volontari, li rimandano indietro. Gli sciacalli hanno invece via libera...» Monsignor Fernando Charrier, voce concitata, porta la sua testi-

monianza: «Si è vero, lo stesso ho dovuto fare un cartello con la mia firma per un gruppo di volontari. Ho dovuto certificare che stavano portando aiuti della Chiesa. No, non si può andare avanti così. Bisogna andare in Comune, alla Prefettura, non so dove, e farsi fare dei permessi. Mi chiedo come mai non li abbiano fatti finora. Non si fidano di noi. Lo dicessero. Così avvertiremo i giornalisti, l'opinione pubblica». Monsignor Charrier non sa che siamo lì ad ascoltare. Sono le 16,15 di ieri pomeriggio. Da pochi minuti si sono conclusi i funerali di otto delle dieci vittime dell'alluvione. Il vescovo ha voluto tutti i parroci della città sull'altare per celebrare con lui la messa. Ora li ha riuniti in una sala accanto alla sacrestia insieme ai dirigenti della Caritas e di altre organizzazioni del volontariato cattolico (una cinquantina di persone) per fare il punto sull'emergenza alluvione. È una riunione a tratti nervosa, tesa. Lo stesso monsignor Charrier interviene più volte alzando il tono della voce. «Vi ho radunati qui perché anche noi dobbiamo cambiare modo di lavorare. Dobbiamo avere un rapporto più intenso. Sapere ciascuno cosa stanno facen-

**Crolla ponte: il treno passa in tempo**

Il ponte lungo la linea ferroviaria Bologna-Pistoia, all'altezza di Pioppe di Salvaro, vicino Marzabotto, è crollato verso le 19 di ieri. Sulla linea - secondo quanto dichiarato dall'ingegner Cassino della direzione del compartimento di Bologna - era appena passato un treno locale diretto a Porretta. Sul posto si sono immediatamente recati i carabinieri della compagnia di Vergato e una squadra dei vigili del fuoco di Casalecchio. Non sono rimaste coinvolte persone: a quanto risulta ai militari, è crollato il pilone centrale del ponte. Nelle ultime ore il fiume Reno, sul letto del quale appoggiano i piloni, si è ingrossato, ma anche secondo le ultime rilevazioni è parecchio al di sotto del livello di guardia. Secondo alcuni residenti della zona, poco più di un mese fa, durante l'ultima piena del Reno, era crollata una diga, che si trovava poco distante dal ponte e che serviva per creare un bacino a valle. In seguito a questo episodio, il ponte aveva subito alcune lesioni: il traffico ferroviario non era stato ridotto, ma i treni erano fatti viaggiare a passo d'uomo.

Do gli altri. Anche tra di noi c'è troppa confusione, approssimazione». Parole amare che provocano anche una reazione un po' stizzita di uno dei preti responsabili della Caritas: «Ma che dovevamo fare, perché in alcuni posti non è ancora arrivato nessun gruppo. Non hanno i nostri sono al lavoro». Interviene un altro sacerdote: «La verità è che i militari, i vigili del fuoco, vengono da noi per chiederci: cosa dobbiamo fare? Dove intervenire? C'è confusione, non sanno dove andare, cosa fare». Spiega il vescovo: «Sono stato in alcune zone della città più colpite dall'alluvione: Orti, San Michele, Borgo Citadella. La gente si lamenta, protesta, perché in alcuni posti non è ancora arrivato nessun gruppo. Non hanno i nostri sono al lavoro». In altri, invece, i volontari arrivano in continuazione. Ma portano tutti le stesse cose.

Perché ognuno si muove autonomamente. Mi hanno raccontato di aver mandato indietro un carico di coperte. Era il terzo... E c'è chi ne avrebbe invece bisogno. Che fare? Occorre creare immediatamente un coordinamento tra di noi. So che la Cgil si sta muovendo bene. Prendiamo contatti allora con i sindacati, con le altre organizzazioni del volontariato. Coordiniamoci con loro». No. La Chiesa di Alessandria non è davvero contenta di come ci si sta muovendo a livello istituzionale sul piano degli aiuti. E anche su quanto è avvenuto domenica scorsa non mancano le critiche. Questo anziano monsignor Charrier, l'altro ieri, si è infilato gli stivali di gomma ed è andato a trovarli la che è rimasta nelle case alluvionate. «Nei rioni devastati ho visto cose allucinanti. Mi domando come una catastrofe del genere possa capitare senza un preavviso». Ieri, sull'altare della Cattedrale di Alessandria, insieme al vescovo c'erano tutti i preti della città. Sulla destra di monsignor Charrier, il sacerdote della chiesa di Orti, Gino Casiraghi. Sulla sinistra, quello di San Michele, Ivo Piccinini. Di Orti erano Libero Cabella, 78 anni, e sua moglie Vanda, di 73, Rosa Gay,

75, Alina Spandonaro, 86, Letizia Naboni, 72, Alfredo Bozza, 68, Di San Michele, Angelina Faa, 73, Riccardo Raschio, 66. Sono le quindici in punto quando inizia la funzione. Da quasi un'ora le campane della Cattedrale suonano a tutto. Tutte le bare sono ricoperte di fiori e poste ai piedi dell'altare maggiore. Qua si sotto la cupola ottagonale con le 24 nicchie ottagonali che ospitano altrettante statue dei santi protettori della Lega Lombarda. Seduti ai lati delle bare i familiari delle vittime. Molti non hanno più neanche la forza di piangere. Ci si commuove quando si salutano gli amici. L'unica che ha una crisi di pianto Giuseppina Isella. È anziana, cammina con difficoltà. Ha i vestiti infangati. È venuta per dare l'ultimo addio ai coniugi Cabella: «In quelle bare ci sono io fratello, mia cognata. Non potevo starmene a casa. Anche se sto male. La notte non dormo più. Ho nelle orecchie le urla di mia nipote Graziella. Ha assistito alla morte della madre, annegata dopo ore d'attesa di un aiuto. Suo marito aveva bucato il pavimento per tirarla su, ma non ce l'ha fatta». Piange sommessamente anche Mauro Carponi, figlio di Alina Spandonaro. E racconta: «Neanche il cadavere di mia madre hanno recuperato. Quando sono arrivati i vigili del fuoco hanno detto che loro dovevano pensare ai vivi, non ai morti. Mia madre era in mezzo all'acqua, annegata. L'ho tirata fuori io con l'aiuto di un amico. Solo a quel punto sono intervenuti i vigili e hanno portato via quel corpo senza vita». La Cattedrale è piena di gente. Il vescovo chiama per nome tutte le vittime e dice: «Voi siete state uccise dall'acqua, ma siete anche vittime di una società egoista che cerca l'effimero. L'inutile. Le cose che non difendono ma uccidono. Da voi abbiamo ricevuto una grande lezione. Noi vi piangiamo, ma altri piangono anche perché hanno perso tutto. Chi li aiuterà. La solidarietà. Quella istituita, certo. Ma soprattutto quella del volontariato. Perché sono morti. Non ve lo so dire. Non ho parole. È dal vostro dolore che nasce la resurrezione».

I funerali si sono tenuti in un'aula della parrocchia di San Michele. La funzione nei capanni davanti alla chiesa. Perché non ci hanno avvertito del fiume in piena? Perché hanno fatto morire tanta gente? E ancora: il Comune accusa la prefettura, e viceversa. Come sempre... È uno scandalo. Ma questa volta qualcuno dovrà pagare. C'è rabbia. Ma qui la gente è composta. Non vola né un fischio né un urlo di protesta verso quelle autorità locali che pure vengono chiamata in causa, accusate a voce alta. Dice un anziano signore: «Ai funerali lo stato ha mandato il prefetto. Ad Alba Bertusconi è corso a vedere la Ferrero. Lì c'è la pubblicità per la Fininvest. Qui otto povere care che non contano nulla». Protestano invece due giovani di Orti, pieni di fango dalla testa ai piedi: «Ai funerali non c'è nessuno dei nostri quartieri. Nessuno ci ha avvertiti. Li siamo ancora senza luce, non potevamo certo saperlo dalla tv o dalla radio. Eppure i morti erano dei nostri vicini». Le altre due vittime dell'alluvione che ha colpito Alessandria sono state invece portate ai paesi d'origine, dove sempre ieri si sono svolti i funerali: Giancarlo Canestrì, 48 anni, a Carezzano, un paese del Tortonese; Alberto Perin, a Valle San Bartolomeo.

Dopo una visita nelle zone colpite, la denuncia di Fabio Mussi e degli altri deputati progressisti  
«Lo scippo sul fiscal drag? Una mascalzonata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIEZI**

■ GENOVA «Peracottari, mascalzoni e bugiardi». Fabio Mussi, vice presidente del gruppo parlamentare progressista, sventaglia con freddezza il numero di ieri della gazzetta ufficiale, dove compare il testo del decreto varato dal governo per stanziare i fondi di prima emergenza. È appena approdato a Genova al rientro da una visita di una delegazione del gruppo alle zone della Liguria più colpite dall'alluvione. Ha percorso - insieme ai parlamentari liguri Roberto Di Rosa, Maura Camoirano e Giuseppe Pericu - la Valle Bormida devastata dove si piangono due morti; ha visto la piana e il centro storico di Albenga ancora invasi dall'onda di fango; ha incontrato il prefetto e il sindaco di Genova, il presidente della Provincia e mezza giunta regionale. Ha raccolto l'amarazza e la disperazione di chi ha vissuto l'alluvione sulla pelle, ha chiesto

opinioni sull'efficacia e la tempestività della protezione civile ricevendone - fusingo a parte - giudizi assai poco lusinghieri. Ha sollecitato suggerimenti sul che fare per ricostruire. Alla fine della visita, all'allarme per la gravità della situazione riscontrata si mescola una indignazione profonda. «Non è possibile - dice Mussi - che di fronte alla sciagura luttuosa e ai danni immensi che hanno messo in ginocchio queste zone, il governo sappia rispondere unicamente manipolando dati e cifre, e si agiti scompostamente nel tentativo di scaricare su altri le responsabilità». Sotto accusa prima di tutto il decreto di ieri, sbandierato alla stampa come un «provvedimento da tremila miliardi». «Quando abbiamo potuto esaminare il testo - spiega Mussi - non credevamo ai nostri occhi, anche se non è la prima volta che ci troviamo di fronte a

testi scritti in stato di evidente alterazione. Tanto per incominciare i miliardi non sono tremila ma mille e cento, i cento tremila da mille e cento, i cento tremila da mille e cento, i cento tremila da mille e cento». Correzione a penna, recepita nel testo pubblicato dalla gazzetta ufficiale: «D'intesa con i presidenti delle Regioni». «Variazione non da poco, come si vede - ha commentato Mussi - che ci risulta chiesta da Scalfaro come condizione per firmare il decreto». E i duemila miliardi che mancano per arrivare agli strombazzati tremila? Mancano, appunto. Nel senso che non ci sono, non esistono. Anzi, peggio: ci sono 600 miliardi, ma sono i 600 miliardi che la legge 471 varata il luglio scorso aveva stanziato per i danni dell'alluvione del 1993. Insomma: invece del «prendi tre, paghi due» dei grandi magazzini, «prendi due alluvioni e te ne paghiamo una». «Nessuno stupore, allora - commenta Mussi - che gli amministratori locali che abbiamo incontrato oggi, parlino di un decreto fatto da magliari, con il gioco delle tre tavolette». Conclusione:

«Presenteremo emendamenti per innalzare le cifre degli stanziamenti e perché i sacrifici necessari vengano distribuiti più equamente. Così com'è il decreto è inammissibile grida vendetta. Noi, discutendo della catastrofe, non avevamo sparato sul governo. Avevamo sì criticato i ritardi e la disorganizzazione dei soccorsi, e certamente ci batteremo per una radicale riforma della legge sulla Protezione civile, per un più razionale impiego delle forze e dei mezzi e per ovviare le pesanti lacune nei meccanismi di allertamento. Ma ci siamo resi disponibili per affrontare l'emergenza senza disperdere energie nelle polemiche. Il governo invece si è mosso con obbiettivi strumentali: scaricare sui governi precedenti o sulle Regioni, comunque altrove, ogni responsabilità, e criminalizzare i sindacati per le inevitabili contestazioni allo scippo del fiscal drag».

«Presenteremo emendamenti per innalzare le cifre degli stanziamenti e perché i sacrifici necessari vengano distribuiti più equamente. Così com'è il decreto è inammissibile grida vendetta. Noi, discutendo della catastrofe, non avevamo sparato sul governo. Avevamo sì criticato i ritardi e la disorganizzazione dei soccorsi, e certamente ci batteremo per una radicale riforma della legge sulla Protezione civile, per un più razionale impiego delle forze e dei mezzi e per ovviare le pesanti lacune nei meccanismi di allertamento. Ma ci siamo resi disponibili per affrontare l'emergenza senza disperdere energie nelle polemiche. Il governo invece si è mosso con obbiettivi strumentali: scaricare sui governi precedenti o sulle Regioni, comunque altrove, ogni responsabilità, e criminalizzare i sindacati per le inevitabili contestazioni allo scippo del fiscal drag».

**Venerdì 11 Novembre**  
**ore 21 - SIENA**  
**Cinema Metropolitan**

Intervista a  
**Walter VELTRONI**  
«La buona politica profuma di pulito»

**Federazione PDS - Siena**  
Tel. (0577) 40596



8.000 pullman, 50 treni, 4 navi e 10 mila auto: tutto è pronto per domani. Diretta su Rai3 Percorsi dei bus, concentramenti e cortei: ecco tutte le informazioni utili per la manifestazione

# Un milione all'appuntamento

■ Ecco le modalità di svolgimento della manifestazione di domani, e le modalità della confluenza delle delegazioni regionali provenienti con i pullman.

## CORTEI E CONCENTRAMENTI

1) **Piazza della Repubblica:** Roma e coloro che giungono a Roma con i treni alla stazione Fs Roma Termini.

2) **Piazzale delle Crociate (Via Tiburtina):** Piemonte - Veneto - Abruzzo - Molise - Basilicata - Calabria - Sicilia e coloro che giungono a Roma con i treni alla stazione Fs Roma Tiburtina. In taluni casi, per raggiungere la stazione Tiburtina dovrà essere utilizzata la linea «B» della metropolitana con discesa a Tiburtina Fs.

3) **Piazza dell'Alberone (via Appia Nuova):** Puglia e coloro che giungono a Roma con i treni alla stazione Fs Roma Tuscolana; aprono i coordinamenti operai. Il parcheggio nelle aree di Cinecittà, il luogo del concentramento potrà essere raggiunto utilizzando la linea «A» della metropolitana, con discesa a Pontelungo.

4) **Piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense):** Lombardia - Liguria - Emilia Romagna - Lazio (escluso Roma) - Campania - Sardegna e coloro che giungono a Roma con i treni alla stazione Fs Roma Ostiense.

5) **Piazzale del Foro Italo (Stadio Olimpico):** Aosta - Friuli V.G. - Trento e Bolzano - Toscana - Umbria - Marche. Parcheggio pullman nelle aree dello Stadio Olimpico.

## I PULLMAN

Ecco di seguito, suddivisi regione per regione gli itinerari che dovranno percorrere i bus.

**Val d'Aosta.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 8.00/9.00. Autostrada A1 con uscita a «Roma Settebagni» - via Salaria fino a Ponte Salaria - Via Foro Italo (Via Olimpica) - Stadio Olimpico (concentramento piazzale del Foro Italo).

**Lombardia.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 6.00/7.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare esterno fino alla uscita n. 30 «Autostrada Fiumicino-Roma» - Autostrada A12 fino alla confluenza con via C. Colombo - via Cristoforo Colombo (concentramento Piazzale dei Partigiani).

**Trentino.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 5.00/6.00. Autostrada A1 con uscita a «Roma Settebagni» - Via Salaria fino a Ponte Salaria - Via Foro Italo (Via Olimpica) - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Alto Adige.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-Nord: 5.00/6.00. Autostrada A1 con uscita a «Roma Settebagni» - via Salaria fino a Ponte Salaria - Via Foro Italo (Via Olimpica) - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Friuli/V.G.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 5.00/6.00. Autostrada A1 con uscita a «Roma Settebagni» - Via Salaria fino a Ponte Salaria - Via Foro Italo (Via Olimpica) - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Piemonte e Veneto.** Ora di arrivo al casello A24: 6.00/7.00. Autostrada A1 - Raccordo Autostradale Fiano Romano/San Cesario fino alla confluenza con l'A24 - Autostrada A24 - Grande Raccordo Anulare esterno - Via Tiburtina - Ponte Mammolo (concentramento Piazzale delle Crociate - Tiburtino).

**Liguria.** Ora di arrivo al casello A24: 6.00/7.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare interno fino alla uscita n. 30 «Autostrada Fiumicino-Roma» - Autostrada A12 fino alla confluenza con via C. Colombo - via Cristoforo Colombo (concentramento Piazzale dei Partigiani).

■ MILANO. Cinquecentomila a bordo di 8 mila pullman, altri 55 mila su 50 treni speciali e 4 navi, almeno altri 100 mila con auto private e pullmini ed infine altri 250 mila di Roma e Lazio. Ammonta a circa 900 mila il totale matematico. Dovevano essere 50 mila in più, quanti ne hanno trattenuti le alluvioni, ma saranno rappresentati dalle delegazioni e «portati nel cuore» da tutti, come ha detto ieri un sindacalista bresciano.

Alle 5 di sabato sono previsti i primi arrivi nelle stazioni ed ai caselli delle autostrade. Alle 9 si formerà la testa dei cortei che si muoveranno alle 10.30 per raggiungere le piazze tra le 11.15 e le 12. Lo striscione del Piemonte aprirà il corteo di piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) diretto a piazza San Giovanni (250 mila persone). Quello di piazzale dell'Alberone (Tuscolana) e dei

Partigiani (Ostiense) dai coordinamenti femminili raggiungerà il Circo Massimo (circa 500 mila persone). Il corteo da piazzale del Foro Italo giungerà a piazza del Popolo (130 mila persone). Da piazza Esedra sfileranno i lavoratori Rai, Fininvest e Standa. Alle 12 gli interventi dai palchi, prima dei comizi conclusivi di Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Tutta la manifestazione sarà seguita in diretta da Rai3, ampi servizi e collegamenti anche su Tmc e Videomusic.

Fervono ovunque i ritocchi, tutti pronti alla lunga marcia, mentre prosegue a ritmo sostenuto la raccolta dei fondi. Dalla Lombardia circa 100 mila, 21 mila dei quali da Milano città. La trasferta è finanziata con i 250 milioni già raccolti. Chi non vuole perdere il treno, è ancora in tempo. Due treni speciali

partono questa sera dalla stazione Garibaldi, altre 8 carrozze da Lambrate e Porta Romana. Nutrita la delegazione degli studenti. I pullman sono 250 (50 di pensionati). Punto di riferimento per i lombardi, la stazione Ostiense.

Da Genova, con 130 milioni di introito, si viaggia con 75 autobus, due treni speciali. Da La Spezia 26 pullman, 14 dal Tigullio, 15 da Imperia.

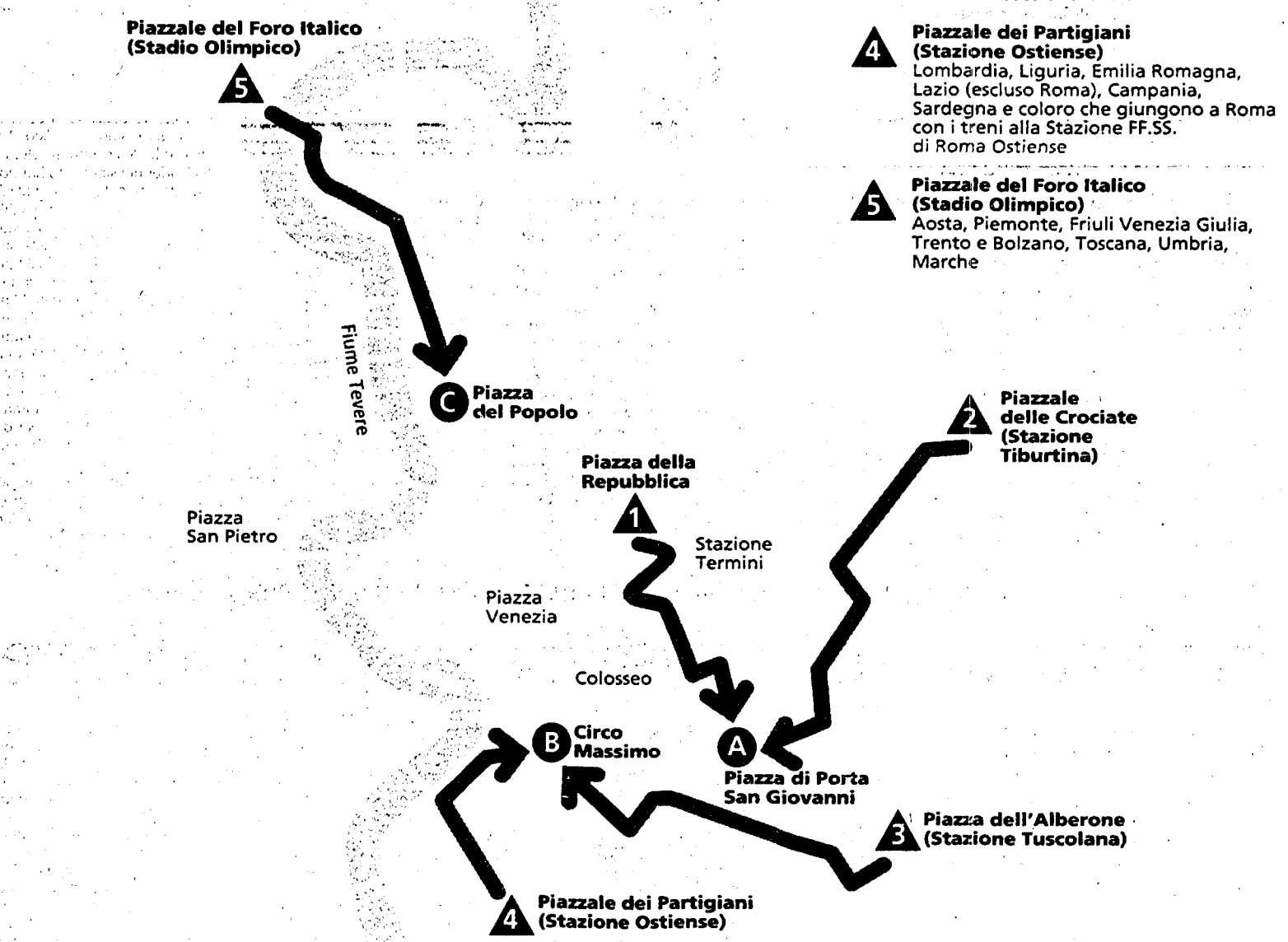
Da Bologna 20 mila, con 200 pullman e 4 treni speciali. Sottoscrizione a gonfie vele: in una sola settimana circa il 60 per cento degli iscritti ai sindacati ha già versato il proprio «obolo». Si è aperta anzi una sorta di gara spontanea tra fabbriche, a chi raggiunge la percentuale più alta di finanziatori. Nella metalmeccanica GD hanno contribuito in

900 su 1.078, alla chimica Vetroflex 140 su 170, alla tessile Bvm 210 su 260. E alla Cgil di Reggio Emilia è un continuo andirivieni a versare chi 50, chi 100 mila lire.

Dalla Toscana in 80 mila. A Firenze, due treni speciali e 182 pullman. Non c'è più posto, i ritardatari dovranno ricorrere all'auto privata. Da Prato, 40 pullman.

Anche a Napoli la sottoscrizione procede molto bene. È scesa in campo la fantasia, con le donne e i movimenti femminili della Cgil che hanno raccolto oltre un milione vendendo torte a Pozzuoli. I lavoratori del commercio hanno mobilitato le piazze partenopee con una mongolfiera, ed il trasporto ha raccolto fondi alle stazioni. Dalla Sardegna, infine, circa 4 mila con le navi. □ G.Lac.

## Il percorso dei cinque cortei



Tra le ore 11 e le 12 partiranno i cortei.

Il corteo **1** partirà da **Piazza della Repubblica** e percorrerà: Viale Luigi Einaudi, Piazza dei Cinquecento, Via Cavour, Piazza dell'Esquilino, Via Liberiana, Piazza Santa Maria Maggiore, Via Merulana, Viale Manzoni, Via Emanuele Filiberto. Arrivo a **Piazza di Porta San Giovanni** **A**

Il corteo **2** partirà da **Piazzale delle Crociate** e percorrerà: Via Tiburtina, Piazza San Lorenzo, Via dei Reti, Viale Scalo San Lorenzo, Piazza di Porta Maggiore, Via Eleniana, Piazza Santa Croce in Gerusalemme, Via Carlo Felice. Arrivo a **Piazza di Porta San Giovanni** **A**

Il corteo **3** partirà da **Piazza dell'Alberone** e percorrerà: Piazza Pontelungo, Via Albenga, Via Etruria, Piazza Tuscolo, Via Gallia, Porta Metronia, Via Druso, Piazza Numa Pompilio, Via delle Terme di Caracalla, Piazza Porta Capena, Via dei Cerchi. Arrivo al **Circo Massimo** **B**

Il corteo **4** partirà da **Piazzale dei Partigiani** e percorrerà: Viale delle Cave Ardeatine, Piazza di Porta San Paolo, Via Marmorata, Lungotevere Aventino, Via S. Maria in Cosmedin, Via della Greca, Via Ara Massima di Ercole. Arrivo al **Circo Massimo** **B**

Il corteo **5** partirà da **Piazzale del Foro Italo** e percorrerà: Piazza De Bosis, Ponte Duca D'Aosta, Lungotevere Flaminio, Piazza Gentile da Fabriano, Via del Vignola, Piazzale Manila, Via Flaminia, Piazzale Flaminio, Porta del Popolo. Arrivo a **Piazza del Popolo** **C**

Dalle ore 13 in poi, in successione, nelle tre piazze si svolgeranno i comizi dei segretari generali di CGIL, CISL e UIL, e ogni piazza, tramite un megaschermo, potrà seguire in diretta i comizi delle altre.

**Emilia Romagna.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 8.00/9.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare esterno fino alla uscita n. 30 «Autostrada Fiumicino-Roma» - Autostrada A12 fino alla confluenza con via C. Colombo - via Cristoforo Colombo (concentramento Piazzale dei Partigiani).

**Toscana.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: Arezzo - Firenze - Grosseto - Siena: 7.00/8.00. Livorno - Lucca - Pisa - Pistoia: 8.00/9.00. Autostrada A1 con uscita a «Roma Settebagni» - via Salaria fino a Ponte Salaria - Via Foro Italo (Via Olimpica) - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Umbria.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 7.00/8.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare esterno fino all'uscita 6 - Via Flaminia - Via Flaminia Nuova - Via del Foro Italo - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Marche.** Ora di arrivo al casello A24: 8.00/9.00. Autostrada A1 - Raccordo Autostradale Fiano - San Cesario con uscita sulla A24 - Autostrada A24 fino al Grande Raccordo Anulare - Grande Raccordo Anulare esterno fino all'uscita 6 - Via Flaminia - Via Flaminia Nuova - Via del Foro Italo - Stadio Olimpico (concentramento Piazzale del Foro Italo).

**Lazio.** Ora di arrivo ai caselli autostradali: 7.00/8.00. Provenienti dalle entrate da n. 1 a n. 10 e da n. 27 a n. 33: Grande Raccordo Anulare esterno fino alla uscita n. 26 «Pontina»; provenienti dalle entrate da n. 11 a n. 25: Grande Raccordo Anulare interno fino alla uscita n. 26 «Pontina»; Via Pontina - Via C. Colombo - via Cristoforo Colombo (concentramento Piazzale dei Partigiani).

**Abruzzo.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 7.00/8.00. Autostrada A24 fino all'uscita di Via F. Fiorentini - Via F. Fiorentini - Via Tiburtina - via Tiburtina - Portonaccio (concentramento Piazzale delle Crociate - Tiburtina).

**Molise.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-nord: 8.00/9.00. Autostrada A2 - Raccordo Autostradale San Cesario/Fiano Romano con uscita sulla A24 - Autostrada A24 fino all'uscita di Via F. Fiorentini - Via F. Fiorentini - Via Tiburtina - via Tiburtina - Portonaccio (concentramento Piazzale delle Crociate - Tiburtina).

**Campania.** Ora di arrivo al casello A2 Roma-sud: 7.00/8.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare interno fino alla uscita n. 30 «Autostrada Fiumicino-Roma» - Autostrada A12 fino alla confluenza con Via C. Colombo - via Cristoforo Colombo (concentramento Piazzale dei Partigiani).

**Puglia.** Ora di arrivo al casello A1 Roma-sud: 6.00/7.00. Autostrada A1 - Grande Raccordo Anulare interno fino all'uscita 21 «Tuscolana» - Via Tuscolana - Cinecittà (concentramento Piazza Pontelungo - Via Appia Nuova).

**Basilicata.** Ora di arrivo al casello A24: 8.00/9.00. Autostrada A2 - Raccordo Autostradale San Cesario/Fiano Romano con uscita sulla A24 - Autostrada A24 fino al termine - Circonvallazione Tiburtina interna fino alla prima uscita a destra - largo Passamonti (concentramento Piazzale delle Crociate).

**Calabria.** Ora di arrivo al casello A24: 5.00/6.00. Autostrada A2 - Raccordo Autostradale San Cesario/Fiano Romano con uscita sulla A24 - Autostrada A24 fino al termine - Circonvallazione Tiburtina esterna - via Tiburtina - Verano (concentramento Piazzale delle Crociate).

**Sicilia.** Ora di arrivo al casello A24: 5.00/6.00. Autostrada A1 - Raccordo Autostradale San Cesario/Fiano Romano fino alla confluenza con l'A24 - Autostrada A24 - Grande Raccordo Anulare esterno con uscita in Via Tiburtina - Via Tiburtina - Ponte Mammolo (concentramento Piazzale delle Crociate - Tiburtino).

**Sardegna.** Raggiunge il concentramento di Piazzale dei Partigiani con i treni provenienti da Civitavecchia, scendendo alla Stazione F.S. Roma Ostiense.



domani un milione a Roma

Domani in piazza edizione speciale dell'Unità

Per domani l'Unità ha in programma un'edizione speciale del giornale che verrà diffusa nelle cinque piazze dove si formeranno i cortei e nelle tre (San Giovanni, piazza del Popolo, Circo Massimo) dove si svolgeranno le manifestazioni di Cgil, Cisl e Uil. Previsi contributi ed interventi di De Gregori, Gino e Michele, Ellekappa, Rutelli, Stalno e un editoriale di Walter Veltroni. Servizi, informazioni utili e la mappa dei cortei. Una parte consistente del ricavato sarà devoluta al fondo nazionale di sostegno della manifestazione.

«Se il governo porrà la fiducia sulle pensioni, non è escluso un nuovo sciopero generale» Così Cgil, Cisl e Uil respingono il diktat del governo. La solidarietà alle popolazioni alluvionate



Alberto Pa...

Domani scuole chiuse, sciopera anche il terziario

ROMA Cgil, Cisl e Uil scuola con fermano lo sciopero nazionale (ad eccezione del Piemonte) della categoria per domani sabato 12 novembre e l'adesione alla manifestazione in programma a Roma contro la legge finanziaria e per l'apertura immediata del tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto scaduto nel '90. I tre sindacati hanno avviato la raccolta di fondi per solidarietà alle popolazioni colpite dall'alluvione e per il ripristino delle normali attività didattiche proponendo forme di gemellaggio tra scuole maltempo. Sempre domani sciopero di otto ore dei sindacati del commercio turismo e servizi. La Filcams-Cgil in una nota precisa che per i lavoratori non in servizio sabato l'indicazione è di partecipare alle iniziative territoriali di astensione dal lavoro. I lavoratori dei punti di ristoro autostradali si fermeranno invece 8 ore domenica 13 novembre in considerazione dell'imponente transito previsto sulla rete autostradale in occasione della manifestazione a Roma di sabato.

La solidarietà dell'Associazione magistrati

ROMA Le associazioni dei magistrati in un momento economicamente «critico» per il paese lamentano la «carezza di visioni costruttive». In una nota le associazioni dei magistrati ordinari amministrativi contabili e militari e degli avvocati e procuratori dello Stato dopo aver manifestato la loro solidarietà alle categorie sociali su cui grava il peso maggiore della manovra finanziaria sottolineano come «ad-

mento in cui si richiede un sacrificio economico a tutto il Paese non si sia assunta alcuna iniziativa volta a colpire gli illeciti arricchimenti che derivano da corruzione con trabbandando usura e non vi sia in atto alcuna strategia per combattere l'evasione fiscale».

La Lega coop aderisce alla manifestazione

ROMA Per le strade di Roma domani accanto ai sindacati ci saranno anche delegazioni della Lega delle cooperative. Lo ha detto il presidente nazionale Giancarlo Pasquini che ha motivato l'adesione (che già era stata peraltro in occasione dell'ultimo sciopero generale) con il fatto che «oltre ai pensionati siamo noi i più colpiti dalla Finanziaria. Condividiamo tutti gli obiettivi di fondo della protesta compresa l'esigenza di una nuova democrazia economica di nuove regole per una maggiore trasparenza. Saremo perciò in piazza anche noi il 12 novembre».

Sit-in di nonne e zie davanti a Montecitorio

ROMA «Tremate tremate le nonne sono tornate» uno degli slogan del «sit-in» contro la Finanziaria ieri davanti a Montecitorio delle pensionate del sindacato unitario Cgil Cisl-Uil a cui sono intervenute le deputate dei gruppi del Popolare e del Progressivo. La protesta delle donne della terza età ha avuto per obiettivo le disposizioni della legge finanziaria e degli allegati sulla previdenza e sull'assistenza sanitaria. Le pensionate in particolare chiedono lo stralcio della materia previdenziale dalla Finanziaria e contestano il ricorso ad una legge delega al governo nella materia di riforma delle pensioni di cui chiedono sia protagonista il Parlamento. In particolare sono sotto accusa la minore gradualità dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne l'elevazione del tetto di reddito previsto per l'integrazione al minimo la reintroduzione dei tickets sanitari per i pensionati tra i 60 ed i 64 anni e per i nuclei familiari che superino i settanta milioni di reddito.

«Tutti a Roma contro la manovra»

I sindacati: Cavaliere, niente colpi di mano, o...

«Se il governo dovesse ricorrere al voto di fiducia sulla manovra, magari in concomitanza con la manifestazione di domani, sarebbe un atto gravissimo di rottura e di irresponsabilità», dice pesando le parole Sergio Cofferati. I tre leader sindacali non lo dicono esplicitamente ma non escludono il ricorso ad un nuovo sciopero generale. Intanto domani per le strade di Roma si alzerà la voce della protesta dell'Italia che lavora.



via Po 94 00196 Roma. E i 250 dipendenti della Fiat costruzioni ferroviarie di Colleferrato hanno già deciso sottoscrivono quattro ore di lavoro.

Oggi nella giornata di lutto nazionale i lavoratori si fermeranno per quindici minuti cordoglio e solidarietà però non sono non possono essere considerati da nessuno. Un gesto solo simb.

«In sede della stampa estera dove i leader del sindacato hanno incontrato ieri mattina i giornalisti propono lo sterle questo sull'opportunità del rinvio della manifestazione di domani. Cofferati risponde serenamente «Abbiamo molto riflettuto su questo confronto sensibilità sentimenti. L'intervento del sindacato nelle zone colpite è scattato immediatamente. Ma la nostra solidarietà quella di uomini e donne di un sindacato agisce in più di una forma. Ed anche la manifestazione di domani è un'azione solidale. Oggi per decidere altre iniziative da accompagnare alla sottoscrizione per le popolazioni colpite incontreremo la giunta regionale del Piemonte. Questo è il nostro agire di fronte al governo che non fa nulla».

ROMA Di fronte all'essenzialità della domanda il segretario della Cisl Sergio D'Antoni oscilla. Ripete ad alta voce «Se il governo deciderà di chiedere la fiducia sulla manovra ci sarà un altro sciopero generale». Si gira verso Cofferati «Rispondi prima tu?».

I leader della Cgil soppesa le parole. «Se il governo dovesse ricorrere al voto di fiducia sulla manovra e se dovesse addirittura farlo in concomitanza con la manifestazione di domani sarebbe un gravissimo atto di rottura e di sfida. E di fronte ad un sfida il sindacato non si ferma». «La fiducia sarebbe posta su un falso in atto pubblico», incalza il segretario della Uil Pietro Lanzetta. «L'esecutivo ha impaccettato e colorato come emergenza previdenziale quella che è soltanto un'emergenza di cassa. Di fronte a quella che sarebbe la pietra tombale su un sistema di relazioni cosa dovrebbe fare un sindacato? La rivoluzione? Siamo dei democratici continueremo a gestire la protesta. Unitariamente come abbiamo fatto fin qui». D'Antoni si riprende «Avevamo già previsto di proseguire la mobilitazione fino al 26 novembre. Le confederazioni hanno già in calendario la riunione degli esecutivi unitari per il 22 a quella data si valuterà quanto è avvenuto. Certamente se il dialogo con il governo continuerà a non esserci continueremo a mettere in modo tutto ciò che è possibile in un Paese civile. Difendiamo la politica della concertazione come l'unica utile senza alternative. E il governo a mettere in discussione quel clima».

EMANUELA RISARI

di concertazione e di pace sociale creato con l'accordo del 23 luglio alimentando la divisione tra forti e deboli tra Nord e Sud tra i ceti sociali. Di fronte a questa logica il sindacato si propone come l'unica forza unificante di questo Paese. Se la parola d'ordine è dividere la nostra è unire». Ma di fronte alla scelta di una drammatizzazione dello scontro con la richiesta della fiducia quella scelta che Cofferati definisce «inaccettabile e pericolosa» il processo di decisione potrebbe subire un'accelerazione (e va considerata che per il 24 è già in programma lo sciopero generale del Mezzogiorno accanto al quale è già fissata).

to lo sciopero di quattro ore delle lavoratrici e dei lavoratori tessili. Intanto tutta la determinazione maturata in due mesi di lotte invaderà domani Roma. Cinque cortei e tre piazze raccoglieranno un milione di lavoratrici e lavoratori di pensionati e di pensionate di ragazze e ragazzi. Sono previsti otto mila pullman 40 treni speciali quattro navi. Tra tante adesioni la presa di distanza della Cisl suona di buon auspicio. «Ciò che vogliamo cioè che vuole chi sarà a Roma domani - ribadisce Cofferati - sono mutamenti sostanziali alla Finanziaria. Non ne condividiamo la composizione chiediamo l'incremento delle en-

di pronto intervento delle quali il governo porta per intero le responsabilità. Ed ora l'esecutivo vuole utilizzare per mediare le risorse del fiscal drag. È insufficiente ed assurdo che si chiedano sacrifici ancora e solo ai lavoratori dipendenti. La solidarietà deve essere di tutto il Paese». Avanzano? Niente affatto perché i sindacati hanno già avviato la raccolta di fondi per le popolazioni delle zone alluvionate lavoratori e lavoratrici «Stanno sottoscrivendo un ora di lavoro altro denaro sarà raccolto stanotte sui mezzi in viaggio per Roma. I sindacati dei pensionati hanno aperto un conto corrente è il numero 12800 93 presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia numero 1

ROMA Anche il «cinema scenderà in piazza contro la finanziaria. O meglio si metterà a «disposizione» della grande manifestazione nazionale di domani. Tante cinesprese per tanti registi per filmare documentare scandagliare la città «invasa» dai manifestanti. Come già è accaduto in passato (l'occasione più recente è stato il 25 aprile a Milano) anche questa volta il mondo dello spettacolo si mobilita per testimoniare in modo «diretto e concreto» la sua partecipazione alla vicenda del paese. Così la grande manifestazione di domani diventerà un film sostenuto da Cgil Cisl Uil e dall'archivio dell'audiovisivo del Movimento operaio. A promuoverlo e coordinare l'iniziativa è stato Francesco Maselli che ha raccolto l'adesione di un gran numero di registi. Giulio Pontecorvo Paolo Virzì Ettore Scioia Ricky Tognazzi Marco Bellocchio Giuliano Montaldo Nanni Lov Ugo Gregoretti Marco Ferreri Daniele Segre e Marco Risi.

Gregoretti, Tognazzi e altri filmmaker gireranno un film assieme a Maselli

In piazza anche i registi: per noi è un dovere

Francesco Maselli Ugo Gregoretti Giuliano Montaldo Marco Risi Daniele Segre Ricky Tognazzi. Non sono che alcuni dei registi che domani scenderanno in piazza a fianco dei manifestanti per filmare la manifestazione nazionale contro la manovra finanziaria. L'iniziativa sarà realizzata in collaborazione con le tre confederazioni sindacali e l'archivio del Movimento operaio. «Un modo diretto dei cineasti per dimostrare la propria solidarietà».



GABRIELLA GALLOZZI

grande raduno dei metalmeccanici a Roma», racconta. Ed è proprio con quei giorni che tenta il paragone «sollecitato a rispondere sul livello di rabbia dei lavoratori di oggi di fronte a questa manovra finanziaria. Mi ricordo che allora l'incalzatura era molto forte. Sicuramente oggi non saprei a che grado siamo arrivati. Da testimone sono abituato ad osservare prima di giudicare ma credo che anche in questo caso il clima sia abbastanza arroventato». La sua adesione all'iniziativa del resto è stata immediata. So che Cito Maselli - racconta - ha esposto la sua idea a Cofferati e da lì è partito il tutto. Anzi siccome sto tenendo delle lezioni in una università privata sulle teorie e tecniche della comunicazione televisiva non potrò essere presente alla manifestazione. Dunque mi è

stato affidato il compito di riprendere l'arrivo all'alba dei manifestanti. Sarà una levataccia! Ma scherzi a parte Gregoretti non nasconde il piacere di partecipare all'iniziativa. E conclude sommando pensando al risultato e alle spinte che muovono lui come i suoi colleghi a queste iniziative. «Già mi vedo con i miei colleghi quando sarò con le stampelle canuti e zoppicanti sono sicuro che continueremo a fare queste bravate perché sinceramente non so quanto queste cose servano nell'immediato ma sono sicuro nel loro valore di testimonianza storica per il futuro».

verre del mondo dello spettacolo rappresentare il proprio dissenso contro questa finanziaria così ingiusta. E trovo del resto molto importante poterlo fare attraverso il proprio lavoro e non in modo formale. E Tognazzi autore di immagini come vedrà questa città «invasa» dai lavoratori? «Con un mare di gente. Come una grandissima manifestazione imponente pacifica civile e soprattutto costruttiva». Perché è arrivato il momento di ricostruire. E questa spinta deve partire dalle opposizioni. La partecipazione alla realizzazione del film sarà del tutto gratuita da parte di registi operatori e tecnici. Le troupe di circa venti persone seguiranno i manifestanti dagli arrivi a Roma - previsti per le cinque del mattino - lungo i cinque cortei fino ai comizi conclusivi al Circo Massimo a San Giovanni e a Piazza del Popolo. Ogni regista seguirà una parte di corteo. A Tognazzi quale compito è stato affidato? «Per il momento ancora non lo so - dice - Ma visto che sto lavorando la notte in teatro non potrò seguire tutta la manifestazione. Ma se potrei scegliere vorrei seguire sicuramente il corteo degli studenti perché mi sento ancora in quello stato d'animo».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06-8476337

**LA RAI ALLO SBANDO.**

L'ex direttore di Raitre: c'è gente maleintenzionata... Non capisco l'addio di Billia, forse c'era un'intesa

# «Tv pubblica ridotta a noiosa appendice»

## Guglielmi: Berlusconi c'è riuscito

Intervista ad Angelo Guglielmi, che ieri ha traslocato dal suo ufficio per lasciarlo libero al nuovo direttore di Raitre Luigi Locatelli. Muto scambio di consegne tra colui che ha costruito la rete e colui che è stato incaricato di gestirla dai nuovi lottizzatori della Rai. «È vero c'era un'intesa con Billia, ma non capisco perché, essendo direttore generale e decisionista, non abbia esercitato i suoi poteri». Così si attua il disegno di Berlusconi: mortificare la Rai.

MARIA NOVELLA OPPO

■ Non è stato mai facile parlare con il direttore di Raitre Angelo Guglielmi. E anche ieri era impegnatissimo. Impegnatissimo a dare disposizioni alla segreteria: «Questo lo metta lì dentro, se ce lo portiamo via. Quello no e di quest'altro facciamo un pacco unico».

**Ma, direttore, che fai? Stai traslocando?**

Si. È l'ultimo giorno che sono direttore.

**Allora avrai parlato con Locatelli, il tuo successore.**

Si è fatto vedere lui. Mi ha detto che gli è capitato l'incarico più difficile. Mi ha raccontato che la signora Moratti gli ha telefonato alle 7 del mattino per fargli questa proposta. E mi ha chiesto: «Che dovevo fare? Potevo dire di no?».

**E tu, che cosa gli hai risposto?**

Niente. Ho ascoltato e basta. Ho detto: «Se hai firmato, vieni dopodomani. Lasciami il tempo di incartare quelle poche cose...».

**Poche cose che hai raccolto in decenni di lavoro?**

No, sai, ho qui molti contenitori, diciamo meglio raccoglitori, con ritagli, articoli, etc.

**E ora dove vai?**

Vado in via Toulada ad aspettare non so nemmeno che cosa. Mi avevano chiesto di collaborare. Allora io, quasi per gioco, dissi: voglio fare il direttore generale aggiunto o il direttore editoriale. Fugura prevista in un primo momento. Billia non ha raccolto né rifiutato, però poi, quando l'ADN Kronos ha dato la notizia, insieme abbiamo fatto una smentita. E lui aggiunse: quella figura non esiste più. Chissà perché: era forse l'unica cosa che serviva. Perché questi qui, di tutto sanno, tranne che di Rai. Poi sono rimasto molto sorpreso che Billia si fosse dimesso. Perché non ha deciso di esercitare i suoi poteri? Forse perché questi erano i patti iniziali. Esistono poteri fissati per legge.

**Parli dei poteri, un tempo assolutamente prevalenti del direttore generale?**

Al tempo di Pasquelli-Manca è stata stabilita l'intesa che i contratti superiori al milione fossero firmati sia dal presidente che dal direttore generale. Ma le prerogative della direzione erano state prima gelosamente difese da Agnes e tra queste c'è il diritto del direttore generale di avanzare le proposte al

consiglio.

**Billia comunque fa sapere che, nel contenzioso che lo ha opposto alla Moratti, c'era anche la sua intenzione di darti l'incarico di vicedirettore alla programmazione.**

È vero. Devo dire che Billia stabilì subito con me rapporti eccellenti, rapporti di grande considerazione da parte sua. E anche su questo è intervenuto uno scacco con la presidenza e una difficoltà di condurre in porto le sue intenzioni.

**Ma la proposta al consiglio, come era nelle sue prerogative, l'ha portata o no?**

Non ti so dire. Credo che i nodi più duri si tentasse di scioglierli prima.

**E così ha vinto la Moratti.**

Confermo che un direttore generale così energico, scelto per il suo decisionismo e che poi non decide... Non riesco a spiegarmelo, se non pensando che facesse parte di un'intesa.

**Come giudichi la signora Moratti? Da dove viene la sua forza?**

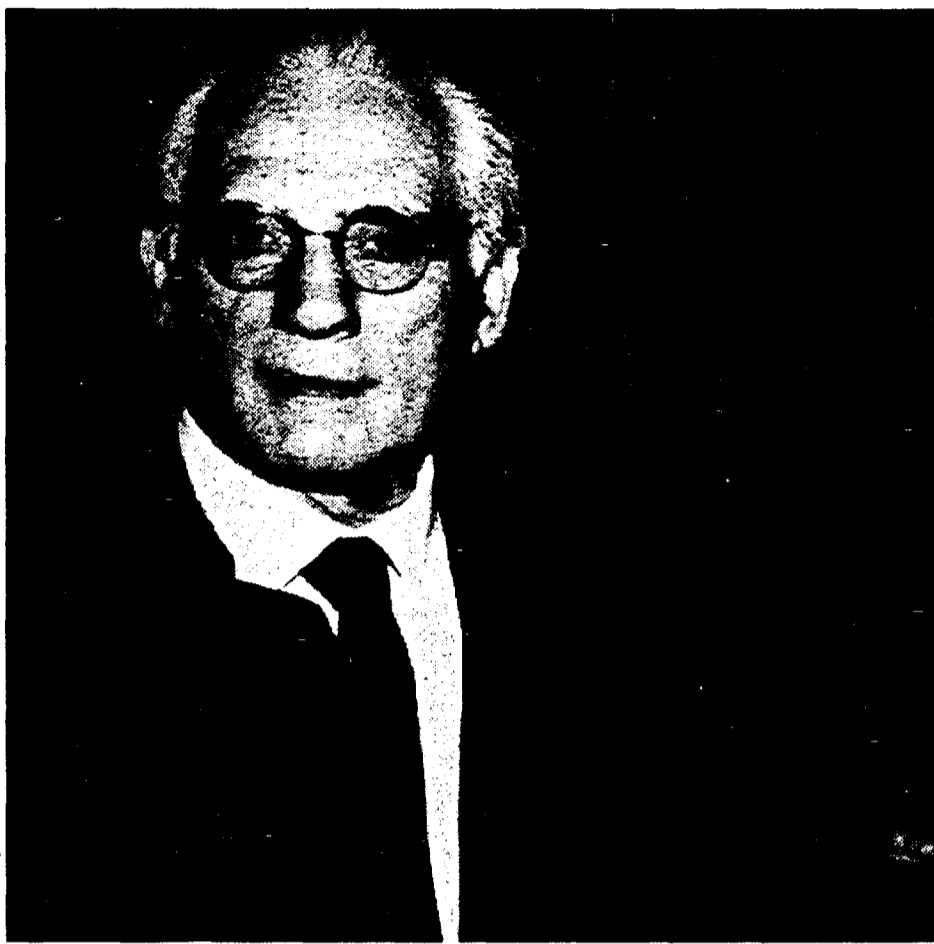
Non so da dove viene la sua forza, se dal suo interno o dall'esterno.

**Ciò da Berlusconi?**

Penso che il progetto, l'obiettivo di Berlusconi proprietario della Fininvest sia stato sempre chiaro. Lui pensava che ci fosse un'anomalia italiana e che si dovesse rendere il nostro paese simile ad altri nei quali la tv commerciale è «la tv». E la tv pubblica solo «un servizio» nel senso noioso del termine. Credo che lui non ne abbia mai fatto mistero. E adesso anche in Italia la tv è commerciale.

**Comunque per loro sei stato un osso duro. Guarda quanti mesi ci hanno messo a farti fuori.**

Credo che su questo abbiano an-



Angelo Guglielmi

che un po' la coda di paglia. Che non abbiano agito a cuor leggero. Però, personalmente, io posso anche trovare divertente iniziare altre avventure editoriali, giornalistiche o altro. Quello che è davvero grave e delittuoso è l'aver speso l'esperienza di Raitre. Delittuoso non solo dal punto di vista ideativo, ma anche dal punto di vista economico. In un mondo così piatto, che tende al conformismo, sopprimere una alternativa che riscuoteva un gradimento generale, è pazzesco. Perfino Sgarbi protesta perché mi hanno cacciato.

**Però in tutto questo bombardamento a tappeto, sei riuscito a**

**salvare la cosiddetta night-line di Santoro, che già i professori volevano abolire.**

Coi professori siamo arrivati alla rottura su questo punto. Loro ritengono anzi che la nostra resistenza abbia contribuito ad indebolirli. Noi li abbiamo sfidati chiedendo che il loro piano fosse cambiato. Non è tanto che non volessero la night line di Santoro, ma volevano consegnare quella fascia alla programmazione regionale. La teoria era quella, figuriamoci, di «fertilizzare» con i programmi di Raitre le altre reti.

**Insomma era un progetto di smantellamento.**

Sì, ma poi i professori sparirono.

Arrivarono i nuovi e con Billia avevo recuperato lo spazio di seconda serata. Anche un po' forzando la mano, da mascalzone. Loro tentarono di far saltare l'iniziativa. Ti ricorderai: avevo affidato *Speciale 3* a Barbara Palombelli e sostennero che bisognava far lavorare solo gli interni. Allora subentrò Barbatto. A quel punto pensavo, essendo rimasto per l'ordinaria amministrazione, di riuscire, dopo quella sorta di arrembaggio, a far partire il 14 novembre anche *Milano, Italia*. Ma si vede che ci sono dei limiti che non si possono superare.

**Qualche giorno fa, a Milano, al-**

l'assemblea dei firmatari dell'appello in difesa della Rai rivolto al Presidente della Repubblica, hai sostenuto che il risultato ottenuto da questo cda è stato quello di avere reso la Rai meno pluralista e meno professionale di quanto non appaia oggi la Fininvest.

Si. Questa è una delle colpe gravissime che io imputo. La prima è di aver distrutto la rete. Poi questa: aver reso quasi senso comune la considerazione che all'appuntamento principale dell'informazione televisiva, quello delle 20, si presenti più completo e oggettivo Canale 5. Questo è senz'altro il risultato più grave, ma è il risultato più coerente con quel progetto di Berlusconi che vuole la tv commerciale come «TV». E il servizio pubblico appendice noiosa.

**Qualcuno malizioso potrebbe anche mettere in relazione questo tuo giudizio col fatto che sei stato in trattative per passare alla Fininvest.**

Guarda, quello che è vero è che ho avuto richieste e sollecitazioni non solo da parte della Fininvest. Obiettivamente il lavoro complessivo che ho fatto alla Rai mi fa apparire diciamo «appetibile». Però non c'è nulla al di fuori di questo. Inviti e proposte non si sono trasformati in un bel nulla. Niente accordi o passaggi in vista. Per il momento il mio problema è di rimanere alla Rai con qualche incarico, ma non mi pare di sbagliare se sono pessimista.

**E ora, che cosa succede a Raitre? Ci sono i cavalli di frisia contro il nuovo direttore?**

Dovresti chiedermi a quelli che restano. Sono preoccupati perché non conoscono, non sanno che cosa li aspetta.

**Che cosa pensi di poter ancora fare per questa povera Rai?**

Ma, sai, anche se domani mi nominassero direttore generale alla programmazione, come avevo provocatoriamente proposto, questo avrebbe dovuto avvenire prima.

**Perché ormai le nomine sono state fatte. E dovresti lavorare con gente nuova.**

Gente, anche, qualche volta maleintenzionata.

**E se Locatelli ti chiedesse una mano, gliela daresti?**

Sono proprio sicuro che non me la chiederà.

Giuseppe Ceretti ed i compagni tutti della redazione de *l'Unità* si stringono con affetto a Flavio Docetti ed alla sua famiglia nel dolore per la perdita della sua cara mamma

**ENRICA**  
Milano, 11 novembre 1994

La segreteria, il direttivo e i compagni dell'Unità di base «Enrico Bertinquer» di Bresso partecipano al dolore del compagno Flavio Docetti per la perdita della sua cara mamma

**ENRICA**  
Bresso, 11 novembre 1994

ArciNova Milano è vicino al dolore di Egidio per la scomparsa di suo

**PADRE**  
Milano, 11 novembre 1994

La sezione «Papà Cervi» del Pds di Cinisello Balsamo annuncia la scomparsa del compagno

**ALFONSO PICCOLO**  
I funerali avranno luogo in forma civile sabato alle ore 14 partendo dall'abitazione in via Alberto da Giussano 36 in Cinisello. I compagni tutti si stringono nel dolore della famiglia.  
Cinisello Balsamo, 11 novembre 1994

Barbara è vicina affettuosamente a Flavio Docetti nel dolore per la morte della sua cara mamma

**ENRICA**  
Milano, 11 novembre 1994

La Federazione del Pds di Avellino partecipa commossa al dolore che ha colpito la compagna on. Alberta De Simone per la perdita del carissimo

**PADRE**  
Avellino, 11 novembre 1994

**COMUNE DI CEREA Provincia di Verona**  
**AVVISO DI GARA**  
Il Comune di Cerea, via XXV Aprile n. 52, tel. 0442 - 80055, fax n. 0442 - 80310, intende indire le seguenti licitazioni private per l'affidamento dei seguenti lavori:  
- opere di urbanizzazione primaria nella lottizzazione produttiva di Asparetto lato sud per un importo a base d'asta di L. 950.453.020;  
- opere di urbanizzazione primaria nella lottizzazione di Cherubine 2 per un importo a base d'asta di L. 885.209.160.  
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.  
Le imprese interessate, iscritte all'ANC nella categoria 6 e per l'importo competente, possono chiedere, con domanda, separata per ogni licitazione, in carta legale esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata, di essere invitate entro il termine di giorni 20 (venti) dalla data della pubblicazione del presente avviso all'albo pretorio comunale.  
La categoria prevalente delle opere è la 6.  
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.  
La copia integrale dei bandi di gara è reperibile presso l'albo pretorio e l'ufficio tecnico di questo Comune e verrà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.  
Cerea, il 11 novembre 1994

**Il Segretario Generale**  
Gulino dott. Emanuele

**COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)**  
Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90 si rende noto che la gara di appalto relativa ai servizi di assistenza ed educazione bambini fascia di età 3 mesi - 7 anni periodo 1.9.94/31.8.95, per un importo a base d'asta di L. 132.487.500, è stata aggiudicata alla Coop. Bidentina Servizi di Forlì con un'offerta di L. 114.500.000.  
Ditte partecipanti: C.B.S. Forlì, Fiorita Coop. Impresa Servizi Sociali di Nola (Na); Coop. Fioridale di Modena in associazione in impresa con Coop. Sociale Arcobaleno.

**IL DIRIGENTE SETTORE Dott. L. Bernabucci**

Continuano a morire, ogni giorno di questo finimillennio, spesso ricordati soltanto nelle poche righe dei necrologi, i grandi compagni come Penelope Savio e Lallo Brusconi, cui la sorte risparmia la pena storica della degradazione politica italiana, e continua a morire anche

**MARINKA**  
Dallo Toti, ricordandoci, con la sua assenza crudele, che cosa significano ancora i grandi compagni, affidandoci i loro sogni, i più alti della specie che sembra - soltanto sembra? - caduta nella regressione ideale senza il progetto umanizzante del comunismo (che non è mai «finito», come troppo spesso si legge, perché mai «cominciato» se non nella coscienza del «sogno» della «grande cosa» da creare). Inizio del dodicesimo mese del secondo anno e del ventitreesimo mese di tutto senza fine di Gianni Toti.  
Roma, 11 novembre 1994

11-11-1994 11-11-1994  
Nel decennale della scomparsa di

**MARIO RIDOLFI**  
Architetto  
I figli Massimo, Stefano, Furio ricordano con infinito affetto la figura del padre e dell'uomo che seppe dare, nel tangibile segno dell'architettura, testimonianza della propria militanza civile e politica.  
Roma, 11 novembre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**EDU GUERRINI**  
la moglie Anna, le figlie Marta, Nives e Patrizia, i generi e i nipoti ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per *l'Unità*.  
Bagnacavallo, 11 novembre 1994

# B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE**

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,62% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 14 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (17 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



LA RAI ALLO SBANDO.

Passa anche coi voti leghisti la mozione delle opposizioni. No al commissario. Progressisti e Ppi insieme sulle nomine



Il capogruppo del Pds al Senato, Cesare Salvi

La Camera dice sì alla costituzionalità del decreto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alla Camera, il centro-destra ha imposto per il rotto della cuffia (13 voti in più della maggioranza richiesta, e solo per la massiccia presenza di An) il riconoscimento dei requisiti costituzionali per la terza, edizione, rivista e corretta, del decreto «salva-Rai». Un provvedimento che, col pretesto di rifinanziare l'ente, introduce una serie di norme con cui il governo Berlusconi sottopone ancor più strettamente il servizio pubblico al proprio controllo: esemplare la norma con cui se due ministri bocchiano il piano aziendale, il Cda è licenziato.

restata del Cda-Moratti. «A dimissioni avvenute, cioè azzerate spartizioni e prevaricazioni, siamo pronti a votare misure di risanamento reale, non inquisite da norme costituzionali che hanno un obiettivo opposto rispetto all'esigenza di dare più forza alla Rai». Dalla popolare Rosa Russo Iervolino un altro no con altre preoccupazioni: «Andare alle elezioni regionali con un assetto del servizio radiotelevisivo pubblico sempre più ad immagine e somiglianza della Fininvest come contribuisce a fare questo decreto, significa andare ad una nuova partita con le carte truccate. Inquinare l'informazione significa minare un pilastro della democrazia».

Il Senato bocchia il cda della Moratti. La Pivetti: «Subito nuove regole per nominare i vertici»

No secco al commissariamento della Rai, ferma e severa censura dei comportamenti e delle scelte del suo consiglio d'amministrazione: è il succo dell'ordine del giorno votato ieri massicciamente dal Senato. Il dibattito era stato promosso dalle mozioni di progressisti e Ppi che hanno anche annunciato la presentazione di un disegno di legge per un nuovo sistema di nomina dei vertici. Divisioni nella maggioranza. Un coro: l'attuale cda Rai deve dimettersi.

mento della Rai, ipotesi considerata «giuridicamente e politicamente inammissibile». Nel documento parlamentare si esprime «un giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti adottati sino ad oggi dal Consiglio di amministrazione della Rai» e l'organico viene definito ormai «in crisi» oltre che «del tutto inadeguato». Frasi dure («una censura» è giunto a dire perfino il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara) e di grande severità pronunciate dal Senato della Repubblica che possono avere soltanto una conseguenza logica ed istituzionale: le dimissioni in blocco del Consiglio d'amministrazione della Rai.

D'Alema - prendano atto del voto del Senato e procedano alla nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione dando prova di una completa autonomia. Maggioranza divisa. Le opposizioni sono assolutamente unite in tale richiesta: dal popolare Nino Andreatta, al verde Luigi Manconi, da Mauro Paissan a Stefano Passigli. Il dato politico della seduta del Senato lo sottolinea Claudio Petruccioli rilevando le diverse posizioni assunte dalla maggioranza e dalla consistenza delle defezioni. Le cose stanno proprio come dice Petruccioli. All'interno della maggioranza, infatti, ognuno va per conto suo anche nel dopo-seduta. Rabbiose le reazioni di Alleanza nazionale che, forse, vede minacciati i suoi disegni di appropriazione della Rai: una rabbia che ha sconfinata nell'umoristica tesi del tipo «al Senato non è successo nulla». Silenziosi gli esponenti di Forza Italia. Divisa la Lega nei commenti così come nel voto. Due esponenti del governo, il ministro Francesco Speroni e il sottosegretario Antonio Marano si sono mostrati felici per i duri giudizi espressi dal Senato sui comportamenti e le decisioni del cda. Speroni la pensa come Mancino: «Il consiglio d'amministrazione della Rai a dimettersi. Quanto ai presidenti delle Camere - ha aggiunto

scelte c'è da mettersi le mani nei capelli». La Lega è stato l'unico gruppo parlamentare dove si sono apertamente espresse le dissociazioni nel corso delle dichiarazioni di voto. Se il capogruppo Francesco Tabellini ha pronunciato «no» all'ordine del giorno delle opposizioni, Ermino Boso si è alzato subito dopo per distinguere la sua posizione e annunciare il voto positivo. E altri senatori si sono comportati come Boso - e hanno tenuto a farlo sapere ai giornalisti - e altri ancora non hanno partecipato allo scrutinio. Che la situazione ora sia di grande imbarazzo per i consiglieri della Rai lo segnala perfino il capogruppo del Ccd Massimo Palombi («Rillettano»).

E può una questione politica risolversi con un semplice avvicendamento? Nominare uniti sinistra-Ppi. Quanto alla proposta della Pivetti, qualche ora dopo Cesare Salvi e Nicola Moratti avevano annunciato l'imminente presentazione di un disegno di legge per introdurre, immediatamente, un nuovo sistema per le queste nomine affidando al Parlamento il ruolo che gli compete e per assicurare - ha detto Salvi - quel pluralismo che le attuali norme hanno dimostrato di non garantire. Nel frattempo Ersilia Salvato un progetto lo aveva già presentato: tre consiglieri nominati dalla Camera, tre dal Senato con la maggioranza dei tre quinti dei votanti. Il disegno di legge dei progressisti e dei popolari sarà formalmente presentato oggi: lo schema è quello di far nominare due consiglieri dai deputati e due dai senatori, il quinto dagli stessi consiglieri d'amministrazione all'unanimità. Il potere di revoca dei nominati è affidato alla commissione di Vigilanza della Rai con voto qualificato (due terzi dei componenti). È un modo per coprire un vuoto dell'attuale normativa: oggi, infatti, il consiglio della Rai è nominato dai presidenti delle Camere che non hanno il potere di revocarli. Potere che ha invece il governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA. ROMA. La Rai non potrà essere commissariata: lo ha escluso il Senato con un voto massiccio a favore di un ordine del giorno presentato unitariamente da tutti i gruppi progressisti e dal gruppo popolare, con le autorevoli firme dei rispettivi presidenti: Nicola Mancino, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti. Un ordine del giorno breve ma chiaro che ha diviso la maggioranza governativa: i senatori del Ccd non hanno partecipato al voto, i leghisti hanno votato in parte contro, in parte a favore, in parte si sono astenuti dallo scrutinio. Ecco il risultato: votanti 247; favorevoli 143; contrari 103; astenuto 1. Gli spostamenti di forze dal fronte governativo verso le proposte dell'opposizione si apprezzano per la non consueta portata leggendo il risultato della votazione per la conversione in legge del decreto per il condono edilizio avvenuto immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomisi è ripreso e è tornato in aula. Ferma censura per il cda. Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento edilizio avvenuto immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomisi è ripreso e è tornato in aula.

E Irene «gela» Letizia: non sostituisco Marchini. La presidente della Camera: sono dimissioni politiche, non superabili così

SILVIA GARAMBOIS. ROMA. La presidente della Camera Irene Pivetti «scarica» la presidente della Rai, Letizia Bricchetto Moratti. Non ci sta a sostituire i consiglieri dimissionari: preferisce nominare un intero nuovo Consiglio. E poi dichiara: «È necessario rivedere al più presto i criteri di nomina del Cda. Anche perché non vorrei passare il mio tempo a nominare ogni quindici giorni i consiglieri della Rai». L'incontro Pivetti-Moratti. Sono le stesse questioni che probabilmente Irene Pivetti ha sollevato anche nell'incontro di ieri mattina con Letizia Moratti, che all'uscita da Montecitorio si è limitata ad una imbarazzata dichiarazione in cui ha definito l'incontro «molto costruttivo» e ha spiegato che avevano «parlato dei vari problemi che riguardano la Rai». Ambienti vicini alla Pivetti confermano per altro che

commissariamento, preferirebbe invece trovarsi di fronte alle dimissioni del Consiglio e andare a nuove nomine. A meno che i partiti non siano pronti a cambiare le fonti di nomina in tempi brevissimi, con una nuova legge. Anche il Capo dello Stato, Scalfaro, che nei giorni scorsi ha avuto un colloquio con la Pivetti, sarebbe del resto contrario ad ogni ipotesi di commissariamento della tv pubblica. Le confessioni di Marchini. Sul tavolo della presidente della Camera per ora ci sono solo le dimissioni di Marchini. E ieri è stata resa nota una «confessione» di Marchini a Prima comunicazione in cui l'ingegnere racconta come la nomina di Luigi Locatelli a Raitre è stata «la goccia che ha fatto traboccare il vaso, perché la sostituzione di uno come Guglielmi è stata decisa senza nessuna preventiva discussione collegiale». Marchini mette però soprattutto sotto accusa «il fatto

che a sbarrarci la strada è stato il condizionamento politico». Ed anche sulla gestione Moratti avanza molte perplessità: «Nulla di personale, ma avrebbe dovuto svolgere il suo ruolo di leader tenendo in maggior conto il principio della collegialità e coinvolgendo maggiormente il consiglio sulle decisioni più importanti come, appunto, le nomine». «Ma anche Cardini e Presutti sarebbero a un passo dalla decisione di dimettersi: non va giù ai consiglieri Rai la piega degli ultimi avvenimenti, con la destituzione improvvisa del direttore generale Billia. Proprio per questo Viale Mazzini-Montecitorio è stata una fra le tratte più frequentate dai vertici Rai nelle ultime ore. L'altro giorno si erano già recati alla Camera oltre a Marchini, che ha confermato alla Pivetti di aver lasciato nelle mani della presidente Rai la sua lettera di dimissioni, anche Mauro Miccio e Franco Cardini. Ieri mattina è stata la volta della Moratti. Que-

sta mattina, invece, Marchini ha appuntamento con il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. E si attende di sapere che posizione prenderà sulla vicenda Rai, perché il presidente del Senato sembra più possibilista su eventuali sostituzioni di dimissionari. E alla Rai si fa cultura. Nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama invocano un po' di «senso di responsabilità», o, almeno, di stile da parte dello sfiduciato Consiglio d'amministrazione Rai. Che succede intanto di là dal Tevere, nelle ovattate stanze del settimo piano di viale Mazzini? La signora Letizia Bricchetto Moratti, presidente della Rai, incontra il neo-nominato «pool culturale» dell'azienda per delineare le linee di intervento. È una vecchia legge del teatro: succede quel che succede, lo spettacolo continua. In questo caso, però, siamo vicini al paradosso: dal Parlamento e dall'in-



Moratti. «Un incontro costruttivo sui problemi di viale Mazzini»



Marchini. «Ma la cacciata di Guglielmi è stata l'ultima goccia»

A viale Mazzini (eri erano assenti giustificati i consiglieri Marchini, Presutti e Miccio, tutti in attesa del consiglio d'amministrazione in cui sarà discusso lo sveltimento del vertice aziendale (appuntamento probabilmente per mercoledì) Antonio Spinoza, direttore di «Videospazio» (la testata che ha preso il posto del Dse), Sabino Acquaviva, responsabile della struttura tematica tv per la cultura, Renato Besana, responsabile del tema tematico arte e cultura, Paolo Francia, direttore dei programmi radiofonici, sono stati convocati dal professor Cardini, medievalista con il pallino dell'Islam: in una recente intervista, infatti, il consigliere a un passo dalle dimissioni, ha dichiarato di voler segnare il suo mandato con l'apertura di spazi Rai a questa diffusissima religione. Poi, tutti dalla Moratti

Si apre oggi a Roma il congresso socialista  
Il segretario abbandona la sigla Psi e guarda a Segni

# Del Turco lancia il «polo riformista»

La costruzione di un «terzo soggetto» riformista, tra la sinistra rappresentata dal Pds, e i Popolari di Buttiglione. I socialisti italiani - che al congresso che si apre oggi a Roma si lasceranno alle spalle la sigla Psi - dovrebbero contribuire a questo progetto, secondo Ottaviano Del Turco. Il segretario guarda a Segni, e si difende dalle accuse che da Hammamet gli lancia Craxi. «Evidentemente pensa che dopo di lui il socialismo italiano non possa più esistere...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Nella nuova sede, un appartamento in via Tomacelli, a poche centinaia di metri da quello storico palazzo in Via Del Corso, un simbolo con la rosa segna la sede di ciò che resta del Psi. Oggi a Roma si apre il congresso che dovrebbe mettere la parola fine a quel nome, travolto dalla drammatica parabola del craxismo. Un nuovo soggetto nascerà domenica mattina, e forse avrà per sigla l'ottimistica particella affermativa. «Si, Socialisti italiani. Ma ha ancora un futuro politico il socialismo italiano? E come si può collocare nella ancora frastagliata sinistra dell'Italia maggioritaria e berlusconiana? Domande che rivolgiamo al segretario Ottaviano Del Turco.

**Cominciamo da quella più antipatica. Craxi dice che anche tu, da segretario, beneficiasti di sei o settantotto milioni di provenienza illecita.**

Già. Non capisco l'obiettivo di Craxi. So solo pensare una cosa: lui considera che l'esperienza socialista dopo Craxi è finita. E la coincidenza di queste sue affermazioni col nostro congresso non sfugge a noi, come penso non sfugga a lui.

**Resta la pesantezza delle cose scritte nel suo ultimo «memoriale».**

Con accortezza, parla di finanziamenti che sarebbero arrivati a miei «collaboratori». Se avesse la bontà di fare anche i nomi, forse si capirebbe di che cosa si tratta. Io l'ho detto e lo ripeto. Quei soldi non li ho visti. Purtroppo questa intervista rischia di diventare la metafora di questa specie di maledizione biblica che ci perseguita. Noi socialisti non riusciamo più a parlare di politica...

**Ci sarà però una spiegazione politica di questa degenerazione del craxismo.**

Una l'ho trovata in Bacone, citato a Nenni da Gonella: «Gli uomini investiti di un grande potere sono

quasi estranei a loro stessi; smarriti nel turbine degli affari che cagionano loro continue distrazioni, non hanno il tempo di ripiegarsi su se medesimi per occuparsi della loro anima e del loro corpo. Sono gli ultimi a capire i propri torti... Questo può spiegare i comportamenti personali. Ma quelli collettivi, di un partito?»

Mi limito a risalire di qualche anno. All'89, al crollo del Muro. Quella era l'occasione per ricomporre una frattura che durava dal 1921, ma non l'abbiamo voluta cogliere. Il Pds entrava nell'Internazionale socialista, ma non sembrava possibile allearsi con lui. E non abbiamo capito che coi referendum e con le prime inchieste di «Mani pulite» era finita l'epoca dell'impunità per la squadra di comando del paese.

**Craxi non lo capì?**

Non solo lui, per la verità. Bisognava produrre un passaggio di mano, un rinnovamento generalizzato in tutte le forze politiche. Perché fosse chiaro al paese che si poteva riscrivere un patto di convivenza civile, politica, sociale, istituzionale. Non averlo fatto ha prodotto il braccio di ferro tra politica e magistratura, e quello che ne è seguito. Ma questo patto bisogna saperlo scrivere oggi.

**I socialisti sono ancora in tempo per parteciparvi?**

Spero proprio di sì. Vorrei che un nuovo soggetto politico socialista avesse tutte le carte in regola per farlo.

**Ma che cos'è, oggi, il Psi?**

Un oggetto assai singolare, da far sbizzarrire un sociologo. Non c'è paese italiano in cui non ci sia un nucleo di socialisti. C'è un consenso socialista di appartenenza che valuto intorno a un milione di voti. Non esiste più il nostro voto di opinione. È quello che bisogna, almeno in parte, ritrovare.

**Il Psi aveva il 14,7 prima di Tan-**

**gentopoli, alle ultime elezioni ha preso il 2,7. In gran parte i consensi sono andati a Berlusconi, alle destre...**

Tre milioni e mezzo di voti persi. Voto di opinione, e anche voto di scambio... Quest'ultimo penso sia perduto per sempre. Molti votavano Psi perché seguivano la governabilità forte rappresentata da Craxi. Sul resto, che ha una radice saldamente democratica, si può lavorare. Credo che alla sia stata la percentuale di astenuti. Ma ci vuole un ragionamento politico convincente.

**Quale sarebbe?**

Vedo due aspetti: col maggioritario, bisogna ragionare in termini di coalizione. Il secondo riguarda la questione cattolica italiana. Vorrei dare un contributo perché l'esito del Ppi sia una scelta riformista esplicita. Ma qualunque cosa scelerà alla fine Buttiglione, non avremo più un partito cattolico pigliatutto come la Dc.

**E questo crea uno spazio per una forza socialista? Non ha più senso lavorare per una ricomposizione a sinistra?**

D'Alema pensa a un dialogo diretto tra Pds e Ppi. Io credo che questo rapporto non sia sufficiente per mettere in crisi l'attuale maggioranza. Senza pretese da maggioritarie, credo che il nostro compito sia quello di costruire un'area riformatrice con quelle forze - da Alleanza democratica, alla Cisl, a consistenti esperienze cattoliche - che possono anche aiutare il Ppi a considerare un'alleanza a sinistra come un'occasione che non gli fa perdere identità e ruolo.

**Pensi a un rapporto con Mario Segni?**

Lo valuto con grande interesse. A sinistra prima era sembrato un nuovo vate, poi invece un estraneo da evitare. Per me è un pezzo di questo ragionamento. Non il solo, e nemmeno quello che detta le condizioni di marcia.

**I socialisti, però, sono già divisi. Valdo Spini ha lanciato una «costituente laburista». E nel Psi Manca e Cicchitto ti contestano da destra...**

È la replica di un dramma già visto. Con Spini non voglio polemizzare. Osservo che proprio i laburisti inglesi stanno cercando di emanciparsi dal modello che lui ci propone oggi. Io spero comunque che ci ritroveremo. Lavoro per questo. Quanto alle minoranze interne, più sono piccole, più sono insidiose...



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Saya

## Pds al congresso: emergono le distinzioni Un comitato rivedrà la mozione. Rodano e Mancina non entrano

ROMA. Discussione con accenti e posizioni diverse, nel Pds, sul documento che Massimo D'Alema ha presentato alla commissione politica costituita in vista del congresso. La riunione, aperta mercoledì pomeriggio, si è conclusa in mattinata con una replica del segretario. È stato deciso che un gruppo di lavoro integrerà e modificherà il testo, che sarà ripresentato ad una nuova riunione della commissione, il 21 novembre. Non è ancora chiaro, quindi, se al congresso si arriverà con un documento unitario, o con posizioni politiche distinte. Del gruppo fanno parte Salvatore Biasco, Claudio Burlando, Livia Turco e Umberto Ranieri. Prima Giulia Rodano, e poi Claudia Mancina, hanno rifiutato la proposta di partecipare a questo lavoro. Una posizione personale o il sintomo di un dissenso più vasto in un'area del partito che si potrebbe definire «occhettiana»? È un fatto che la Mancina - anche in dichiarazioni

alle agenzie di stampa, oltre che nell'intervento in commissione - ha manifestato le riserve più nette rispetto all'impostazione politica del documento. «Il Pds - ha detto - deve diventare un partito di sinistra-centro. Non convince la proposta di chi dice: organizziamo la sinistra e poi alleiamoci col centro. Non si può concepire l'alleanza con il centro come accordo fra stati maggiori». Un ragionamento svolto, con argomenti e accenti diversi, anche da altri esponenti: da Claudio Petruccioli a Giulio Quercini, Walter Veltroni, che è intervenuto ieri mattina, pur avanzando alcune critiche alla formulazione del documento, ha sottolineato soprattutto l'esigenza di chiarire il significato politico arricchendolo dal punto di vista programmatico. Per il direttore dell'Unità l'incontro tra centro e sinistra sarà possibile solo se in entrambi i campi si svilupperà un maggiore dinamismo politico. Dal punto di vista della proposta politica - il Pds che accentua la

sua evoluzione in senso socialdemocratico e eruopeo, e indica la costruzione di una coalizione democratica col centro laico e cattolico - D'Alema ha avuto il consenso di Giorgio Napolitano. Anche se pure l'ex presidente della Camera ha suggerito una maggiore precisione delle indicazioni programmatiche. Aldo Tortorella ha condiviso, nella sostanza, questa direzione di marcia, pur insistendo che al rapporto col centro bisogna andare ricercando la più ampia unità a sinistra sui contenuti. Ha criticato però l'assenza, nel testo di D'Alema, di una analisi dei limiti del Pds e della sinistra che hanno portato alla sconfitta elettorale, così come di una più attenta analisi sociale e del contesto internazionale. Critica che, pure da un punto di vista diverso, è venuta anche da Petruccioli.

Altre valutazioni non del tutto convergenti hanno riguardato la proposta del «governo delle regole». Mentre una riserva sulla bontà

di questa formula viene da Achille Occhetto, anche Tortorella pensa che il vero problema riguardi l'esigenza di un «governo che rientri nella regola». Non necessariamente, quindi, con un cambio di maggioranza.

D'Alema ha risposto respingendo sostanzialmente l'idea che un assetto bipolare più spinto - come sostenuto da alcuni «occhettiani» - sia realizzabile nel breve periodo. E ravvisando in questa posizione «elementi di una cultura astratta e confusa, che nel recente passato ha portato a impostazioni velleitarie e perdenti». Quanto alle caratteristiche del congresso che dovrebbe tenersi a febbraio, ha ricordato che esso sarà inevitabilmente finalizzato anche alla imminente scadenza elettorale. «È chiaro che la nuova misura del documento - ha osservato ieri sera - riguarda ancora la mia responsabilità. Ma credo che molte delle esigenze sollevate potranno trovare una risposta soddisfacente».

UNA «sinistra di governo» riformista e liberale deve oggi tagliare di netto con ogni tentazione tardo-proporzionalistica puntando con coerenza e determinazione alla democrazia dell'alternanza. Una sinistra autenticamente di governo affida la possibilità di essere vincente alla sua intrinseca capacità di proporsi essa stessa come una forza che pur rimanendo coerente con i suoi valori, sia in grado di conquistare consenso anche tra quei settori moderati di centro che determinano oggi il prevalere di una delle coalizioni in competizione. Una strada diversa significa fare una scelta conservatrice che nella situazione italiana equivale a un sostanziale continuismo attorno al Pds. Una linea questa che ha già fatto terra bruciata di tutte le componenti della sinistra non di tradizione comunista e che ha regalato il successo al centro-destra.

Una sinistra che non possa fare affidamento su se stessa per conquistare la maggioranza del paese a causa della sua incapacità di rinnovarsi fino in fondo, è costretta ad affidarsi, per sperare di prevalere, ad intese politicistiche, di volta in volta, con settori della maggioranza in difficoltà (Lega) e/o con un centro che insegue il velleitario disegno di lucrare una redditizia posizione che determini il prevalere della coalizione di destra o di quella di sinistra (Ppi).

Una seria politica di alleanze è necessaria ma questa non deve coprire la non volontà della sinistra di trasformarsi. Solo una sini-

## Sinistra malata di continuismo

ENRICO MANCA

stra di governo riformista e liberale che abbia superato nella cultura e nella prassi dei comportamenti l'esperienza comunista (non demonizzandola ma storicizzandola fino in fondo) può stringere alleanze con forze di diversa ispirazione al di fuori di ogni suggestione neofrontista.

Questo è il cuore del problema che avevamo compreso già quando demmo vita alla «Sinistra di governo». Ma proprio quella ispirazione è stata nei comportamenti concreti, dalla elaborazione programmatica alla formazione delle liste, snaturata e ribaltata. E poiché per quanto finora è emerso non si colgono a tale riguardo novità significative, è venuto il momento di sviluppare una iniziativa politica che punti a mutare profondamente la linea conservatrice e perdente oggi ancora prevalente nel Pds. Per questo è necessario che vi sia chi nella sinistra ponga con determinazione i termini della questione: un compito che spetterebbe innanzitutto a quel che sopravvive della cultura socialista politicamente organizzata.

Ma così non è: dopo aver sciupato l'occasione di affrontare con dignità e coscienza di sé, le prove che si sono presentate al Partito socialista all'indomani della sconfitta delle ultime resistenze craxiane, coloro che, per uno di

quegli strani scherzi della storia, si sono trovati dopo averla o contrastata o rallentata, a gestire la fase nuova della politica socialista, si sono divisi.

Quale sia il motivo ideale e politico del contendere tra coloro che si raccolgono attorno a Spini e quelli che si raccolgono attorno a Del Turco, a nessuno è dato di sapere o di capire. Appare chiaro ciò che li unisce: la diserzione da quella battaglia politica che oggi va condotta per dar vita ad una autentica sinistra di governo, vincente e credibile, nella quale decisivo e non subalterno deve essere il ruolo del socialismo riformista.

DI FRONTE a questa «diserzione politica» la risposta dei tanti o pochi che saranno i socialisti coerentemente riformisti deve essere un'assunzione di responsabilità forte, coraggiosa, chiara e trasparente. E questo deve avvenire assumendo una precisa identità sulle cose da fare aprendo su questo un confronto dentro e fuori l'area della sinistra. Il primo compito è quello di battersi per realizzare la cosa di cui l'Italia ha più bisogno: un'autentica Rivoluzione Liberale che definisca regole e comportamenti per la comunità politica ed assuma come

impegno primario la difesa dei diritti e delle libertà individuali.

Corollario di ciò è un confronto politico fondato sulla reciproca legittimazione delle forze in competizione per il governo del paese. Significa affrontare con determinazione un nuovo disegno istituzionale operando una opzione federalista con conseguenze coerenti sotto il profilo economico e fiscale e ispirata a criteri di rigore, efficienza e solidarietà fra le differenti aree geografiche del paese.

Significa coniugare, con coraggio, all'opzione federalista quella presidenzialista sulle cui forme sono naturalmente legittime ipotesi diverse purché non contraddicano la chiarezza della scelta. E poi ancora, va assunta una linea chiara sulla legge elettorale dandogli una spallata definitiva ad ogni tentazione tardo-proporzionalista ed aprendo una riflessione sulla questione del doppio turno.

Un'opzione chiara per una autentica Rivoluzione Liberale ha tra i primissimi capitoli quelli relativi alla questione dell'informazione e della improcrastinabile riforma del sistema radiotelevisivo da garantire a tutti i protagonisti attivi e passivi una «par condicio» e quello relativo alla «giustizia» sotto il profilo della salvaguardia dei diritti del cittadino, del cittadino-imputato, dell'auto-

**Povere ma Beautiful**

**NO GRAZIE**

*il coordinamento donne del Pds aderisce alla manifestazione del 12 novembre*

---

**IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 20 giorni (17notti)

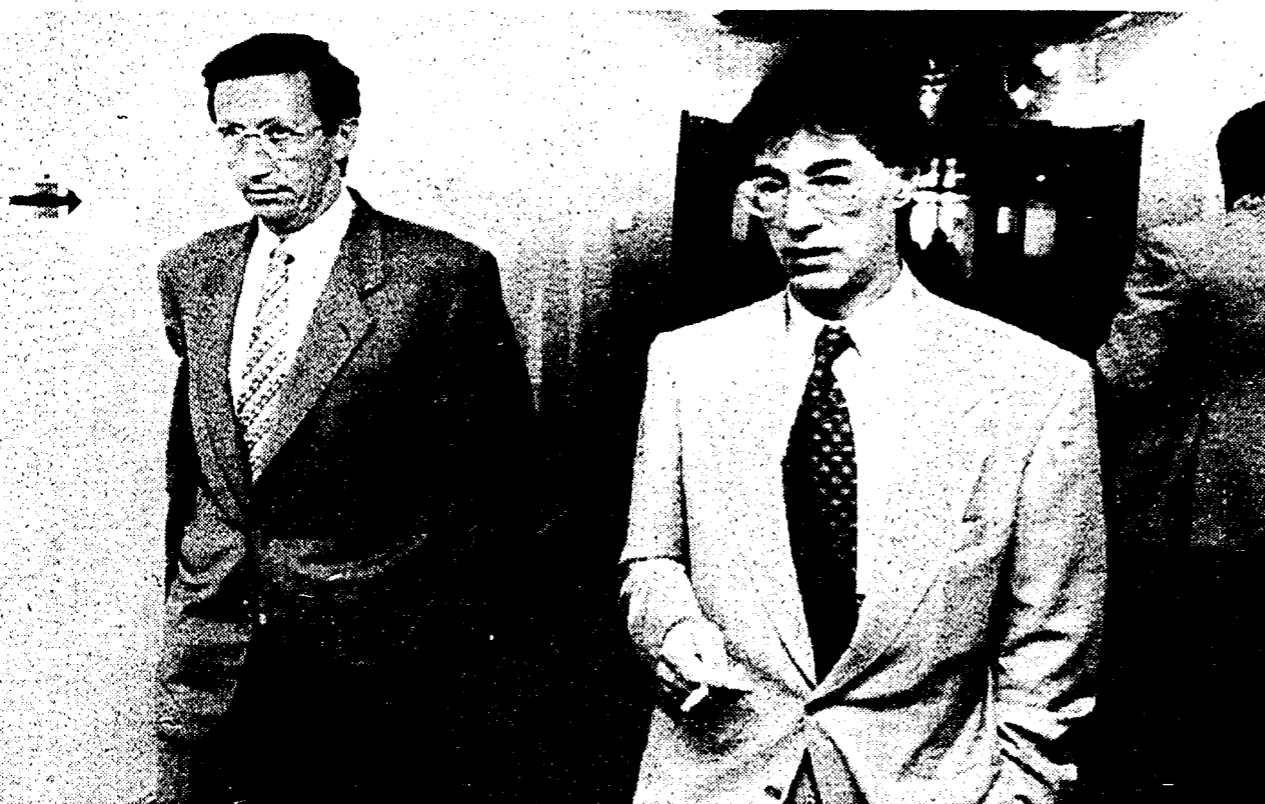
Quota di partecipazione dicembre L. 4.800.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chelavio - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**LO SCONTRO POLITICO.**

Tentativo di accelerare i tempi per bloccare la Lega  
Cossiga pronostica Berlusconi al Quirinale e Fini premier



Gianfranco Fini (a sinistra) e Umberto Bossi

Angelo Palma/Elfigio

# «La verifica la vogliamo ora» Contromossa di Casini. Bossi: solo manovre

Contromossa dei partner di governo alle iniziative divaricanti di Umberto Bossi. Sentito Berlusconi, il leader del Ccd, Casini chiede una verifica immediata della maggioranza, prima del voto sulla legge finanziaria. E auspica l'allargamento della coalizione a Buttiglione, che peraltro incontra proprio oggi il leader leghista. Anche Fini si dà da fare; e Cossiga pronostica il leader di An a capo del governo e il Cavaliere al Quirinale.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Adesso Berlusconi, che almeno di calcio se ne intende, tenta l'arma del contropiede. E manda in avanscoperta Pierferdinando Casini a sollecitare una verifica immediata di maggioranza, senza aspettare la conclusione del faticoso iter parlamentare della finanziaria. Insomma, Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale serrano le file per togliere l'iniziativa ad un Bossi sempre più impegnato a delineare nuovi scenari politici. Ci sono motivi crescenti di preoccupazione nelle file governative. Ieri il Senato ha approvato, col concorso di voti leghisti, il documento dell'opposizione che censura il vertice della Rai. Irene Pivetti prepara, una volta esaurito l'esame della manovra economica, una sessione della Camera sulle regole, dall'informa-

zione alle riforme istituzionali: un'occasione per definire sul campo i contorni di uno schieramento diverso di forze politiche. Intanto Bossi pare stringere i tempi del confronto, se è vero che ieri ha incontrato La Malfa («La Lega - rileva il leader repubblicano - si è convinta che questo governo non sembra in grado di fronteggiare i problemi del paese») e oggi avrà un colloquio con Buttiglione. In vista del quale Roberto Formignoni sostiene che «le convergenze oggettive tra la Lega nord e il partito popolare consentono di poter costruire un polo liberal-democratico alternativo all'attuale maggioranza».

**Tavoli paralleli**

Così ieri, dopo un contatto con il Cavaliere, Casini ha riunito il coor-

dinamento del Ccd. E Mastella non ha perso tempo a far sapere che «se uno sta male non può aspettare due mesi per andare dal medico». «Rinvia la verifica dopo il varo della finanziaria - ha spiegato Casini in una successiva conferenza stampa - sarebbe a questo punto un atto di autolesionismo, tale da accrescere la dissociazione in atto tra i partner della maggioranza». Il leader dei cristiano-democratici propone, dunque, due tavoli paralleli. Uno per condurre a termine il percorso della manovra economica (senza ricorrere, peraltro, a voti di fiducia), l'altro per immediati incontri che, nei suoi auspici, dovrebbero potersi allargare ai popolari. In che senso? Bossi distingue tra un polo conservatore e uno popolare dentro la coalizione del governo e lamenta la prevalenza del primo. Ebbene, è il momento di un riequilibrio che sfrutti la disponibilità di Buttiglione. Altrimenti, si scivola verso una sorta di governo istituzionale che, per Casini, è solo una riproposizione del consociativismo. Al segretario dei popolari si chiede di accettare la legittimità di An: molti parlamentari di Forza Italia e Ccd sono stati eletti con i voti missini e quindi non è il caso di fare discriminazioni.

**Manovre berlusconiane**

Fini, intanto, riunisce per tre ore i vertici e la delegazione di governo di An, senza rilasciare alcuna dichiarazione sui contenuti della riunione. Circa la verifica, non si sbilancia. «La si fa giorno per giorno - obietta - oggi, domani, o quando si vuole. È indifferente». Si esprime invece un ministro di An, Publio Fiori, a conferma che nella contromossa esplicitata da Casini c'è anche il partito della fiamma. «La verifica immediata - ammette il titolare dei Trasporti - è un'iniziativa opportuna. Non è possibile stare al governo e sparargli addosso allo stesso tempo. Bossi o continua così e ne trae tutte le conseguenze, uscendo dal governo, oppure la smette e sceglie di stare nella maggioranza». Il Senatùr non tarda a rispondere all'iniziativa del Ccd, cogliendone l'ispirazione. «Verifica? Saranno manovre berlusconiane... Noi non ci stiamo. Abbiamo già detto quando la si deve fare». Gli replica subito Casini: «Bossi è un esperto di manovre, ma in questo caso sbaglia». Un altro leghista, il ministro Francesco Speroni, taccia i cristiano-democratici di irresponsabilità: «Anche loro - ironizza - devono farsi vedere, dimostrare

che esistono». Secondo il ministro Biondi c'è poco da verificare: «Tornare al passato, alle verifiche partitocratiche, è una tentazione che occorre evitare».

Nella giornata politica si iscrive anche un intervento di Francesco Cossiga che, sulle colonne di *Paenonoma*, segnala l'esistenza di un tacito accordo per portare Berlusconi al Quirinale e Fini a Palazzo Chigi. «Sono certo - sostiene l'ex presidente della Repubblica - che andremo ad elezioni anticipate nella prossima primavera. Se fossi in Berlusconi, e avessi un partito senza grande radicamento come Forza Italia, eviterei le regionali di primavera, oppure le farei abbinate o precedere alle politiche, per avere un effetto trainante. E fossi in lui - conclude - dopo la finanziaria lascerei il governo a Scognamiglio o alla Pivetti e guiderei la mia maggioranza alle urne». La replica arriva, sullo stesso giornale, da Cesare Previti. «Deve essere chiaro - sentenzia il coordinatore di Forza Italia - che per il bene del paese, sia che questo governo vada avanti, sia che per disgrazia si formi una coalizione elettorale, il presidente del Consiglio sarà Berlusconi. Il turn over dei capi di governo sa di prima repubblica».

## Asse Miglio-Fini Il maggior anti-sudista sposa il centralista

ROMA. Dopo gli elogi del *Secolo d'Italia*, a Gianfranco Miglio, ex ideologo del Carroccio e anti-sudista dichiarato, arriva la benedizione personale di Gianfranco Fini, il più «meridionalista» dei politici. Ieri mattina i due si sono incontrati, per oltre un'ora e mezza, nello studio di Romano Misserville, vicepresidente del Senato su mandato di An. «Il tema dello stretto collegamento tra federalismo e presidenzialismo, della sua inscindibilità, è il riassunto della lunga conversazione con il professor Miglio», ha detto Fini all'uscita.

Il costituzionalista ha fatto eco: «Abbiamo confrontato le posizioni mie con quelle di Fini e mi sono trovato pienamente d'accordo su questa base. Il presidenzialismo è uno degli elementi costitutivi di una Costituzione federale; questi due elementi si integrano nel senso che, non dico i pericoli, ma i difetti che può correre una Costituzione federale o che può correre un sistema presidenziale nell'intreccio dei due sistemi, si annullano».

L'accordo tra i due - il padre, anche se ripudiato, del federalismo leghista, e il leader del partito più centralista d'Italia - è stato praticamente completo. «Il presidenzialismo - ha commentato Fini - potrebbe determinare una tentazione di eccesso di potere, mentre federalismo e presidenzialismo coniugati in un unico progetto di revisione dello Stato danno vita ad una soluzione più equilibrata». Avete parlato di un tipo di presidenzialismo in particolare? Hanno chiesto i cronisti al leader di An. «Siete troppo curiosi, ci vuole tempo», è stata la risposta. E Miglio: «Sono problemi tecnici. Quello che bisogna pensare è che l'unico lato positivo di quello scorbio che la Lega ha presentato a Genova è l'idea che bisogna modificare la Costituzione».

Un'idea, questa della modifica della Costituzione, che Miglio e Fini caldeggiavano all'unisono. Il progetto Previti-Urbani - ha attaccato l'ex senatore leghista - di creare il federalismo senza toccare la Costituzione è un'assurdità. Immaginare di andare al presidenzialismo e al federalismo, così alla buona, come mangiare un cioccolatino, è un errore». In serata, poi, Miglio ha presentato a Palazzo Lancellotti il suo progetto di Unione Federale, «che farà la sua strada in mezzo a tutti i partiti. E io mi auguro che gruppi di federalisti di An vengano sotto l'ombrello dell'Unione Federale».

Misserville ha rivelato che durante l'incontro nel suo studio, Miglio ha definito con Fini il progetto del ministro Speroni «un minestrone di bassa cucina, che non ha un senso logico ed è una scopiazzatura». Per il vicepresidente missino del Senato, il colloquio di ieri ha addirittura «un valore storico ed è una zeppa contro Bossi».

### 50° della Resistenza Destra contro Boldrini-Bulow Pds: un'infamia

Un gruppo di senatori di An, Lega e Forza Italia ha presentato un'interrogazione per chiedere se sia vero che la manifestazione per il 50° anniversario della Resistenza del 4 dicembre sarà presenziata, insieme a Scalfaro, anche dal presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini. Gli interroganti giudicano «inopportuna» la sua presenza affermando che contro dell'ex comandante partigiano, noto come «Bulow», è stato presentato un esposto denuncia ai magistrati di Ravenna nel quale gli si imputano «responsabilità di strage» per episodi «che videro, a guerra finita, la morte di almeno 140 persone». Solidarietà a Boldrini dal presidente dei progressisti al Senato, Cesare Salvi e dal coordinatore della segreteria pds Mauro Zani che giudica quell'iniziativa un'«infamia». «Al comandante Bulow - afferma Zani -, va l'abbraccio grato e solidale di tutti i cittadini che non dimenticano il contributo essenziale dato da uomini come Boldrini al riscatto democratico dell'Italia».

### Pivetti risparmia sull'anisetta Protesta leghista e ritorna gratis

Fra i tanti tagli operati da presidente e questori della Camera dei deputati nei mesi scorsi, vi è stato anche quello della bottiglia di anisetta, posta su di un tavolino accanto ad una fontanella all'interno di Montecitorio, rappresentava per molti deputati e frequentatori del Palazzo una piacevole tradizione che si tramandava da anni. Proprio per mantenere viva questa tradizione, i deputati della Lega Nord Michieon, Percivalle e Leoni hanno costituito il «gruppo sostenitori dell'anisetta», al fine di garantire la presenza, a spese dei deputati promotori della bottiglia di anisetta accanto alla fontanella. «Nessuno di noi - spiega Michieon - mette in dubbio la necessità per i parlamentari di fare sacrifici. Anzi, riteniamo che i primi a dover fare sacrifici siano proprio i parlamentari. Ma ben altre sono le spese che andrebbero tagliate per risparmiare, che non una bottiglia di anisetta». E alla fine l'anisetta ricompare per rinfrescare i parlamentari e i visitatori, e ancora gratis...

Presentato il libro di Napolitano. Amato: attenti ai giacobinismi. Urbani: «Rischio di conflitto permanente»

## D'Alema: «Per le regole non serve il ribaltone»

ROMA. Eccoli gli uomini delle regole. Quelli che le hanno gestite e tenute in vita nei due anni dell'XI legislatura, «la più lunga e travagliata della nostra Repubblica»: a cominciare da Giorgio Napolitano che della sua appassionata esperienza alla guida della Camera dei deputati ha dato testimonianza nel libro «Dove va la Repubblica», che offre l'occasione per riflettere su come ricominciare dal punto in cui la transizione è rimasta incompiuta. E quelli che le regole le hanno garantite prima e debbono continuare a tutelarle oggi, primo fra tutti il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il capo dello Stato è accolto, sul portone di palazzo San Macuto (che nella sua biblioteca ospita la presentazione del libro), dall'attuale presidente della Camera. Ma Irene Pivetti ha appena il tempo di salutare gli ospiti: deve tornare subito a Montecitorio, dove nuove tensioni dentro la maggioranza e tra la coalizione di governo e l'opposizione dimostrano, appunto, che la transizione resta tutta aperta. Ci sono, ancora, quelli che hanno avuto responsabilità di governo nella fase ultima di disfacimento del vecchio sistema politico, da Amato (al tavolo di discussione) a Ciampi (in platea, alla sinistra di Scalfaro). E quelli, anzi quello: il ministro Urbani è praticamente solo, che rappresentano un potere nuovo, incerto se non indefinito, con quegli strappi continui persino alle regole che ci sono. Sono in tanti nella sala delle Capriate: la lotti e Carla Voltolina Perini, Manzella e Spaventa, Lama e Bufalini, Andreatta e la Jervolino, Berlinguer e Bassanini, e Santaniello, e Pontecorvo: politici, professori, uomini di cultura, di esperienze e generazioni diverse, ma tutti con la

preoccupazione per i rischi di uno scontro politico e istituzionale che sembra perdere persino la vecchia rete di sicurezza.

Ed è subito Andrea Manzella a dar voce al sentimento d'allarme che trasforma la presentazione di un libro in un inedito evento politico-istituzionale. «Abbiamo potuto leggere la storia di un Parlamento che si suicida con la consapevolezza di dover rendere l'ultimo servizio al paese; la storia di una stagione di concordia sociale e di risanamento finanziario che ha riportato l'Italia sulla strada virtuosa; la storia di un confronto politico democratico attento al ricambio. Ed è proprio questa testimonianza di verità che rende più grave l'offesa della rottura di quell'equilibrio di garanzia». E ancora Giuliano Amato a sottolineare come le aspettative della rivolta degli italiani, rispettate dal difficile equilibrio della scorsa legislatura, oggi rischiano di essere capovolte. Come nel crollo dell'ancien régime francese: «Fini con i giacobini e caddero sia le teste dei giudici sia quelle dei federalisti».

Un brivido freddo corre per la platea, tanto più che quel rischio estremo è adombrato proprio da chi ha appena assunto la responsabilità di presidente dell'anti-trust, su nomina dei presidenti della Camera che così hanno ripreso un principio che nella scorsa legislatura contribuì a rendere realmente autonomo l'esercizio delle prerogative dei presidenti Napolitano e Spadolini. Segno che le condizioni per riaffer-

PASQUALE CASCELLA



Napolitano

«Se si riparte da zero non si completa il processo di riforme già avviato»

mare un programma di regole e di riforme democratiche ci sono, sol che le si voglia utilizzare e sviluppare. Con un governo delle regole? L'autore della proposta, Massimo D'Alema, la conferma e precisa: «Non parlo necessariamente di un ribaltamento delle alleanze. Per me non è un marchingegno per scardinare la maggioranza che - semmai - dipende dalle stesse forze che adesso compongono la coalizione di governo. Può essere questa stessa maggioranza a esprimere un governo delle regole». Da palazzo Chigi, Silvio Berlusconi è pronto alla battuta tramite agenzie di stampa: «Mi fa piacere, ne prendo atto». Ma trascura il resto. Ignora che un governo delle regole comporta - come sottolinea D'Alema - «un atteggiamento costruttivo verso le opposizioni e le istituzioni che sino ad oggi non c'è stato». Si è vista una maggioranza che «sta in piedi tra risse, conflitti e imposizioni di voti di fiducia». E ci sono state «una aggressività e una arroganza» tali da far temere che «non soltanto la transizione incompiuta ma lo stesso sistema democratico sia a rischio».

Prende D'Alema, dal libro di Napolitano, l'ammocimento all'opposizione a «non regredire, non lasciarsi intimidire, non diventare prigionieri del rimpianto, a tenere il campo con la sfida delle regole». E lascia a Urbani il compito di rispondere al richiamo rivolto alla maggioranza a non prevaricare con l'occupazione dello Stato. Trattandosi di Urbani, che un

po rappresenta l'anima liberal del governo, non costituisce una sorpresa che il monito sia in qualche modo raccolto. Riconosce, il ministro, che dalle regole non si può prescindere: non solo per convivere nella «casa comune» delle istituzioni, ma proprio per poter rendere «costruttiva la competizione». Si copre un po'. Urbani, parlando di segnali che «già ci sono» (la proposta del governo sul blind-trust, l'ipotesi di riordino della pubblica amministrazione, la proposta del doppio turno per le elezioni regionali) che l'opposizione ignorerebbe, cercando anche di ripartire le responsabilità di «questo clima che non c'è» tra la maggioranza e l'opposizione: «Compete un po' a tutti, ognuno per la sua parte». Debole, contraddittorio, ma pur sempre un fatto politico. Da mettere alla prova. Come? È il popolare Leopoldo Elia a indicare, esplicitamente, nell'elaborazione offerta da Napolitano «l'agenda dei problemi, un programma di movimento istituzionale che rifugge da forzature ma non consente ripiegamenti, su cui si può, si deve trovare l'accordo, per dare al paese una democrazia sicura». Urbani si dice «d'accordo sullo spirito», più che «sulla lettera», quantomeno dell'agenda delle questioni da affrontare. Può sembrare poco, ma per Napolitano è la condizione forse non sufficiente ma sicuramente necessaria per riprendere l'arduo e non breve percorso della transizione: «Mi auguro che possa aprirsi in queste settimane la prospettiva di un serio confronto sulle regole e sulle riforme indispensabili per portare a compimento un sistema di alleanze in condizioni di sicurezza democratica».

L'ex giudice di Cassazione è stato interrogato per 6 ore

# Carnevale sotto torchio Alcuni avvocati l'accusano «Noi lo pagavamo...»

Interrogatorio-maratona per il giudice Corrado Carnevale, sotto inchiesta per concorso in associazione mafiosa e corruzione. Ieri l'ex «ammazzasentenze» è stato messo a confronto - negli uffici romani di piazza Adriana - con alcuni avvocati che avevano ammesso di averlo pagato per «aggiustare» i processi. Carnevale ha negato tutto. Ma l'inchiesta della procura di Palermo è destinata ad avere nuovi sviluppi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'arrestano, non l'arrestano. L'hanno già portato in carcere. No, il gip ha firmato l'ordine di custodia cautelare, ma non è stato ancora eseguito. Niente affatto, lo stanno interrogando come indagato per concorso in associazione mafiosa. Voci. Anzi, quella che comunemente viene definita la classica ridda di voci, che per tutta la giornata di ieri ha avuto come «oggetto» Corrado Carnevale, il fu presidente della prima sezione penale della Cassazione, sotto inchiesta per i suoi, ancora presunti, aggiustamenti dei processi ai mafiosi e per corruzione. In realtà non c'era stato alcun arresto. Ma l'inchiesta ha fatto notevoli passi in avanti.

Carnevale, sotto inchiesta per fatti di mafia, era stato sottoposto ad un lunghissimo interrogatorio, durato dalla mattina alle 19 di sera. Di seguito. Con una brevissima pausa per mangiare un panino. Un interrogatorio pressante, nel corso del quale sono stati effettuati anche una serie di confronti tra il magistrato sotto inchiesta ed alcuni avvocati che, nei giorni scorsi, hanno ammesso di averlo pagato per ottenere un trattamento di favore.

Ma venivano alla fredde cronaca. Corrado Carnevale è stato invitato a presentarsi ieri mattina, accompagnato dai suoi avvocati, al cospetto dei giudici della procura di Palermo Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato. «Segreto» il luogo dell'incontro. Cioè - a Roma lo sanno anche i sassi - gli uffici giudiziari di piazza Adriana, che ospitano anche il tribunale dei ministri. Un interrogatorio in qualche modo di routine? Niente affatto. Perché l'ex «ammazzasentenze» della Cassazione si è trovato di fronte a nuove accuse. Questa volta più circostanziate. Più di un pentito di mafia, occorre ricordare, aveva parlato di Carnevale come di un giudice avvicabile, «amico», uno di quelli disposti ad «aggiustare» i processi. Insomma importante ingranaggio di un sistema che, secondo le ipotesi accusatorie, aveva contribuito a determinare una vicinanza tra i boss di Cosa Nostra ed uomini politici come Salvo Lima e Giulio Andreotti. Ora, a questi racconti, si sono aggiunti altri elementi: non molto tempo fa, alcuni avvocati romani «patrocinanti» in Cassazione, hanno ammesso di aver versato a Carnevale consistenti somme di denaro, per ottenere comprensione e benevolenza. Un'ammissione gravissima. Così grave che, ieri, i giudici di Palermo hanno deciso di disporre una serie di confronti tra l'ex presidente della prima sezione e i suoi nuovi accusatori.

Inutile dire che negli uffici di piazza Adriana l'atmosfera si è fatta incandescente. Da un lato gli avvocati che - pur sapendo di rischiare l'accusa di corruzione - hanno confermato di aver versato le somme di denaro. Dall'altro Carnevale. Che ha negato tutto. Ma non è finita qui. Venti giorni fa, dalla procura di Roma, il giudice Pietro Savotti aveva trasmesso a Palermo un fascicolo su Carnevale, aperto dopo l'arresto di un commesso e di un dirigente della Cassazione (distaccati proprio alla prima sezione penale) accusati di aver «ritardato» l'iter di alcuni grossi processi che riguardavano fatti di mafia. Sembra proprio che anche questo nuovo fronte abbia contribuito a creare nuovi problemi all'ex «ammazzasentenze».

Ora, dopo questo nuovo episodio dell'inchiesta, si attendono nuovi sviluppi. È del tutto evidente che i giudici di Palermo stanno indagando a tutto campo, per comprendere quale fosse il sistema nel quale era inserito Carnevale. Anche per questo tra gli interrogati c'è stato un altro magistrato in servizio presso la Cassazione, Paolino Dell'Anno, che, nel corso di una conversazione intercettata, era stato definito «avvicinabile» da due mafiosi del trapanese.

Sempre in tema di mafia, infine, c'è da registrare un'interessante inchiesta di *Liberazione*, che ha scoperto, analizzando uno studio della Dia, che nel maggio 1992 (mese della morte di Falcone) il mafioso Gioacchino La Barbera, uno dei killer di Capaci, ebbe numerosi contatti telefonici con persone che rispondevano dai cellulari della società «Fintel» di Palermo. Amministratore della «Fintel», fino al 1987, era Ilario Floresta, attuale sottosegretario al Bilancio, eletto in «Forza Italia». Nel 1992 amministratore della società era Tommaso Lo Iacono, rappresentante legale anche, tra il '90 e il '91, della Sieti srl di Bari. Nel 1992 Floresta divenne socio proprio della Sieti. Coincidenze? Chissà. La Barbera, intanto, qualcosa ha raccontato: «Ero titolare di un'impresa di movimento terra e avevo affittato le mie macchine alla Fintel...».



Corrado Carnevale ex presidente della 1ª sezione penale della Cassazione

Mario Sayari

## Obiezione di coscienza, c'è un nuovo testo Nella commissione del Senato la destra va in minoranza

NEDO CANETTI

ROMA. Il ritmo imposto dal presidente progressista Raffaele Bertoni ai lavori della commissione Difesa del Senato (tre sedute la settimana) ha conseguito ieri un importante risultato. La proposta di legge sull'obiezione di coscienza è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato a favore tutti i gruppi progressisti, (Federativi, Verdi, Rete, Rifondazione, Sinistra democratica, socialisti), i popolari e la Lega nord. Contrari F.I., An e Ccd. Il testo, risultato dall'unificazione dei progetti della progressista Franca D'Alessandro Prisco e del popolare Teresio Dellino, è stata e migliorata in commissione, grazie all'approvazione di numerosi

emendamenti, presentati dai progressisti.

Di particolare rilievo quello (primo firmatario Rocco Loreto) che stabilisce l'equiparazione della durata del servizio civile a quello militare. Il servizio all'estero si può, a domanda, allungare di sei mesi.

È stato abbreviata la fase di transizione, durante la quale il ministero della Difesa continuerà a gestire il servizio civile, in attesa dell'istituzione di un ufficio ad hoc presso il dipartimento Affari sociali. Bertoni e Dellino, in una conferenza stampa insieme a rappresentanti di enti ed associazioni che impiegano gli obiettori, hanno segnalato altri punti positivi: l'estensione dei benefici del

servizio militare a quello civile e la nuova disciplina delle sanzioni penali, che pone fine al cosiddetto fenomeno della spirale delle sentenze di condanna.

Respinti gli emendamenti di An, fatti propri dal governo che prevedevano la militarizzazione del servizio civile. Se approvati avrebbero completamente stravolto l'impianto della legge.

Il nuovo testo recepisce sostanzialmente quello approvato dalla Camera, la scorsa legislatura. Non riuscì a diventare legge per il boicottaggio del governo e dell'allora maggioranza, che impedirono il voto finale, proprio l'ultimo giorno della legislatura. Del resto, le leggi sull'obiezione di coscienza hanno una tradizione di caduta a pochi centimetri

prima del filo di lana.

Il testo che era riuscito a superarlo, venne sgambettato dopo il traguardo dall'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che non firmò il testo, rimandandolo alle Camere, quando già erano praticamente sciolte.

Il cammino del provvedimento ora non si comunque ancora concluso. Prima l'aula di Palazzo Madama, poi la Camera. Sicuramente, considerata la sessione di bilancio, si andrà all'anno nuovo. Le associazioni degli obiettori e quelle del volontariato laico e cattolico temono un iter ancora travagliato per gli ostacoli che sicuramente frapperanno i post-fascisti e i forzitalisti. Chiedono di stringere i tempi e di vigilare.

La famiglia della donna, uccisa nel '92, ora accusa

## Lo strano suicidio di Fioralba «Sapeva troppo su Sanpa»

Fioralba è morta - e non sappiamo se si sia uccisa davvero - perché sapeva troppe cose: ad esempio che nella stanza della manutenzione era stato ammazzato un ragazzo. Per questo era terrorizzata, non voleva tornare in comunità. La clamorosa denuncia arriva dalla famiglia di Fioralba Petrucci, a Pescara. Ieri il tribunale di Rimini ha respinto la richiesta dell'accusa di modificare il capo di imputazione da omicidio colposo in maltrattamenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

RIMINI. Gli avvocati di Vincenzo Muccioli sono contenti: il tribunale ha respinto la richiesta del Pubblico ministero di appesantire il capo di imputazione da omicidio colposo in «maltrattamenti seguiti da morte». Ma da Pescara, proprio mentre la difesa porta a casa un punto, eviando al capo di San Patrignano la Corte d'assise, arrivano rivelazioni che fanno tremare i polsi. Si comincia a conoscere la vera storia di Fioralba Petrucci, una ragazza di 25 anni, alta un metro ed ottanta, «suicida» nella succursale di San Patrignano a Civitaquana, il 24 giugno del 1992. La raccontano i genitori ed i familiari di Fioralba, soprattutto la madre Antonietta Matriciani ed il fratello Gino. Ieri hanno presentato un esposto alla magistratura (è confermata la notizia della riapertura dell'inchiesta) dove raccontano quelle cose cui «per troppa fiducia in Muccioli» non hanno voluto credere in questi due anni. Sospettano addirittura che la loro Fioralba non si sia volontariamente buttata di sotto, dalla finestra del bagno. «L'abbiamo trovata molto tardi, in ospedale, mentre finiva l'operazione alla testa. Ma un medico ci disse, ed abbiamo i testimoni, che era più preoccupato dalle altre pesanti lesioni, al legato ed alla milza». «Era stata in comunità a Civitaquana per otto mesi, e poi era stata trasferita a San Patrignano. Quan-

do venne a casa per una notte era su quella collina da 23 giorni». «A pena a casa, a mezzanotte - racconta la madre Antonietta - si mise a parlare con me. Parlammo fino a mattina. Era terrorizzata. La non voleva più tornare». I familiari raccontano che «la ragazza non fu mai maltrattata», ma che «aveva un segreto». Aveva saputo che, in quella che lei chiamava «la stanza della manutenzione», era stato ucciso un ragazzo. La ragazza si riferiva a Roberto Maranzano o ad un'altra vittima? «Di quel morto aveva saputo certamente - dice il fratello Gino - perché si era confidata anche con me. Mi era molto legata. Non so se abbia saputo qui a Civitaquana, o lassù a San Patrignano. Forse è stata portata nella comunità centrale per essere controllata meglio».

«Lei mi raccontava queste cose agghiaccianti - piange la madre Antonietta - ed io non le credevo, allora. Credevo in Muccioli». Allucicante è anche la cronaca del sequestro. «Arrivò a casa nostra una macchina di San Patrignano, quella mattina del 24 giugno, perché mia figlia non voleva tornare. Ma Fioralba si era chiusa in bagno, barricata. C'erano due giovani, Roberto C. e Michele S. In mia presenza telefonarono a Muccioli, chiedendo cosa dovessero fare. «Lei vada di sotto», mi dissero. Io obbedii, anche perché avevo il figlio di

Fioralba, di nove mesi e mia figlia che aveva allora nove anni, e non volevo traumatizzarli. Arrivò un'altra auto, con tre o quattro di San Patrignano. Sfondarono la porta del bagno, e saliti su una scala spaccarono anche la finestra. Si sentivano urla e pianti. L'hanno portata via, nella comunità».

La ragazza si butta di sotto nel primo pomeriggio, ma la verità arriva tardi. «Mi chiamò Muccioli stesso, mi disse che Fioralba si era buttata dalla finestra e si era rotta un po' la testa. Nulla di grave». Ho saputo solo più tardi che era in ospedale. L'ho trovata alle nove di sera, mentre usciva dalla sala operatoria. Un medico mi disse che l'intervento alla testa era riuscito bene, ma che era preoccupato, per quanto riguardava la possibilità di sopravvivenza, per le lesioni gravissime al legato ed alla milza. Secondo le prime indiscrezioni, prima del funerale non sarebbe stata effettuata nemmeno l'autopsia. «Era una ragazza che aveva saputo cose che non doveva sapere». Ora il fascicolo è stato riaperto, ed affidato al sostituto procuratore Anna Maria Abate. Nei prossimi giorni potrebbe essere sentito anche Vincenzo Muccioli. Già oggi verrà sentito Roberto Assirelli, l'ex collaboratore del capo di San Patrignano, uscito dalla comunità, che era presente in quel tragico giorno a Pescara. «Io ho visto la ragazza, legata e portata in comunità. Muccioli era presente. Stava cucinando il pesce per tutti. Era venuto per decidere i lavori da fare».

Per l'accusa del processo nimese, ieri, la giornata non inizia bene. «Dichiaro l'invalidità e l'imutilità - dice il presidente del collegio - della contestazione effettuata nei confronti dell'imputato Vincenzo». Si va avanti con l'accusa di favoreggiamento e/o omicidio colposo. La difesa esulta. «Abbiamo vinto il primo tempo, aspettiamo la ripresa».

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,12% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 novembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (17 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Simonetta Cesaroni; sotto il supertestimone l'austriaco Roland Voller

Francesco Brucoli



# Olgiata, manette al poliziotto

## Avrebbe passato a Voller i documenti top secret

Un altro arresto: quello di un viceispettore di polizia. È accusato di aver passato a Voller le carte che, secondo l'austriaco, dovevano essere consegnate ad un giornalista. Interrogata come testimone una agente del Sisde.

**NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI**

ROMA. Il supertestimone, il poliziotto e la 007: gli ingredienti del thriller ci sono tutti. Nel giallo delle carte top secret ritrovate a casa di Voller, un colpo di scena dopo l'altro. Lunedì l'arresto dell'austriaco, martedì notte quello di un vice ispettore di pubblica sicurezza, Pacilio Consiglio, ieri sera l'interrogatorio di una agente del Sisde. E questo mentre il misterioso intrigo fa incrociare per strada due inchieste scottanti che dopo anni di indagini non hanno trovato sbocco: quella sul delitto di Simonetta Cesaroni e quella sull'omicidio di Alberica Filo della Torre.

confermato il fermo - Roland Voller ha respinto l'accusa che gli veniva mossa. «Non mi stavo apprestando a depistare le indagini sul delitto dell'Olgiata - ha detto l'austriaco - Quelle carte erano destinate ad un cronista romano con il quale ero in contatto da tempo». Ma di tentati depistaggi, l'inchiesta sulla morte di Alberica Filo della Torre ne ha fatti registrare molti.

**Documenti al giornalista**  
Di quel giornalista Voller ha fornito il nome ai magistrati. Un nome che era già apparso tra le carte dell'inchiesta su via Poma. Tutta la vicenda, adesso, rischia di riportare a galla la storia della pubblicazione, sul settimanale milanese *Visto*, delle foto del cadavere di Simonetta Cesaroni e di quello della contessa Alberica. Vicende che provocarono l'apertura di due diverse inchieste. Voller ha rivelato che a

passargli i documenti top secret era stato Pacilio Consiglio, un vice ispettore del commissariato Flaminio Nuovo. E così, il poliziotto - uno dei due agenti che avevano fatto incontrare il supertestimone con il magistrato che indagava su via Poma, un anno e mezzo dopo il delitto - è stato arrestato con l'accusa di peculato. Il reato che punisce il pubblico ufficiale che si appropria di denaro o di altra cosa mobile altrui in ragione del suo ufficio. E nel fascicolo processuale che riguarda Consiglio, si parla di una promessa di soldi in cambio della consegna di documenti riservati. E per chiarire i contorni dell'intricata mattassa che ha portato ai due arresti è stata sentita nella serata di ieri anche una 007 del Sisde. Una poliziotto che dal commissariato Flaminio Nuovo è passata alla Dia e poi a palazzo Chigi.

**Il pm: ricordo l'autoparco...**  
Durante la notte tra mercoledì e giovedì, subito dopo l'arresto, Pacilio Consiglio si era difeso dalle accuse dei magistrati sostenendo che le carte delle quali aveva parlato Voller gli erano state rubate sotto gli occhi. Una difesa che lascia molti interrogativi senza risposta. Il commissariato del Flaminio Nuovo, infatti, era stato incaricato dalla procura di svolgere indagini sui conti svizzeri di Pietro Mattei, il marito della contessa Alberica Filo della Torre, e di occuparsi di alcune intercettazioni telefoniche.

**007 in via Poma**  
In realtà un agente del Sisde visitò quasi subito il palazzo dove venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni. Era il genero dell'allora capo della polizia, Vincenzo Parisi, e arrivò in quella strada del quartiere Prati a bordo di una volante. La sua visita in via Poma creò in questura, successivamente, un certo imbarazzo. E questo perché a mezzanotte in punto di quel 7 agosto del 1990 l'agente decise di abbandonare il luogo del delitto. Il giorno dopo, infatti, iniziava il suo periodo di ferie e lo attendeva una vacanza a Riccione alla quale, evidentemente, non poteva sottrarre nemmeno un attimo del suo tempo. L'aver lasciato incustodito il luogo dell'omicidio fu una delle cause che crearono difficoltà agli investigatori. Trame oscure anche dietro l'inchiesta sul delitto Cesaroni? Questo non si sa. Ma l'ultimo colpo di scena che ha avuto per protagonista Voller sembra allontanare ancora di più la verità sull'Olgiata e su via Poma.

Causa per «inadempienza contrattuale» per aver scelto la Toscana come rifugio

# Fu infiltrato nelle Br Ora Berlino rivuole i soldi dalla spia

La Germania chiede i danni ad un ex agente segreto tedesco rifugiatosi in Toscana. La causa dinanzi al tribunale civile di Firenze. Lo 007 dovrebbe restituire 450 mila marchi, oltre mezzo miliardo di lire. Ora vive in una azienda agricola a Gambassi, con moglie e un figlio. Negli anni Settanta è stato infiltrato tra gli anarchici tedeschi e poi tra i terroristi italiani. A Milano abitava nello stesso stabile di Walter Tobagi, il giornalista ucciso dai brigatisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

**L'inadempienza**  
Weingraber-Goldmann ha accettato, ma poi ha cambiato idea. Il servizio segreto del suo paese, rappresentato dall'avvocato Achille Accolti-Gil, gli ha fatto causa per inadempienza contrattuale e si è rivolto al Tribunale civile di Firenze. Il giudice fiorentino Antonio La Torre, con la sentenza del 23 febbraio 1995, ha ordinato la restituzione dei 450 mila marchi oppure no. La causa doveva essere discussa ieri mattina ma è stata rinviata al 23 febbraio 1995, dopo che l'avvocato Felix Hofer, legale di Goldmann-Weingraber, ha presentato una memoria difensiva.

**Accanto a Tobagi**  
Per mesi, con il nome di «compagno Michael», frequentò gli stessi bar, ristoranti e librerie alternative dove frequentavano i loro quartieri barboni e gli altri brigatisti del gruppo milanese, e dove Tobagi appariva spesso per lavoro. In quel periodo l'agente segreto infiltrato tra i terroristi italiani conobbe Franca Zuliani, sposata con un ex militante del Psiup. Si innamorò e nell'80 decise di chiudere con il terrorismo, il mondo delle spie e di ritirarsi a Gambassi con la nuova compagna dalla quale ha avuto un figlio.

**La carriera**  
Wolfgang Weingraber entrò nel mondo dello spionaggio nel '72, quando di anni ne aveva 29. Col nome in codice di «Wien» (Vienna) ebbe l'ordine di inserirsi nel movimento anarco-soversivo «2 Giugno». Ci riuscì e divenne perfino uomo di fiducia dei capi dell'organizzazione. Nel '74 rimase coinvolto in un misterioso delitto. I terroristi sospettarono che un loro compagno, Ulrich Schmuher, 22 anni, studente, fosse un informatore della polizia e decisero di eliminarlo. I servizi segreti, pur sapendo che lo studente poteva essere ammazzato da un momento all'altro, non intervennero per salvarlo. Gli assassini, ospiti nell'abitazione di «Wien» con la sua auto si recarono sul luogo dell'agguato, uccisero il giovane

«e tornarono da Weingraber. Gli restituirono il veicolo e gli consegnarono anche l'arma del delitto, una Parabellum 08, perché la nascondesse. Quello stesso giorno l'agente segreto consegnò la pistola ad un suo superiore. A questo punto Weingraber è un uomo bruciato. Ma lo Stato ha il dovere di proteggere i suoi 007 e di garantire loro un futuro tranquillo. Così i servizi segreti tedeschi organizzarono un doppiaggio: Weingraber viene inserito tra i ricercati per terrorismo. Il doppiaggio ebbe successo perché nel 1978 a «Wien» fu affidata una nuova missione: trasferirsi in Italia e infiltrarsi tra i terroristi rossi per scoprire i rapporti tra Brigate Rosse e Raf. A Milano, Weingraber andò ad abitare in un appartamento di via Solari, due piani sopra quello di Walter Tobagi, l'inviato del *Corriere della Sera* ucciso nel maggio dell'80 dalla «Brigata 28 marzo» di Marco Barbone.

Misterioso episodio a Palermo, nel comando della Guardia di finanza. Ufficialmente: «Un raptus»

# Immigrato fermato. «Vola» dal sesto piano

Hachem Errecregui, 21 anni, è precipitato, ieri, dal sesto piano della caserma del comando regionale della Guardia di Finanza. Il giovane era stato fermato, poco prima, con un connazionale, Hasan Karim, per un controllo. Poi insieme sono stati portati in caserma. Secondo i funzionari Karim aveva con sé cento grammi di hashish. In un comunicato la Gdf parla di «raptus». I testimoni: «L'ambulanza è arrivata venti minuti dopo».

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. È entrato poco dopo mezzogiorno, passando per la porta principale del comando della Guardia di Finanza. Alle 14 meno venti minuti è precipitato dal sesto piano della palazzina di piazza Don Sturzo. È morto così Hachem Errecregui, marocchino di Kouribga, che lunedì prossimo avrebbe compiuto ventuno anni, immigrato a Palermo con madre, fratello e sorella per cercare fortuna. Per ore i vertici della Finanza sono stati chiusi in

una stanza per decidere cosa dire. Poi alle 18 è arrivato nelle redazioni locali uno scarno comunicato che non comincia con la notizia di una morte, ma così: «... in data odierna militari del gruppo operativo procedevano, in zona Foro Italico al fermo di due cittadini extracomunitari, Hachem Errecregui... e Hasan Karim, 23 anni di Casablanca. Quest'ultimo, sprovvisto di permesso di soggiorno, è stato trovato in possesso di circa cento grammi di hashish. I due venivano

condotti in caserma per i successivi adempimenti. Il nominato Errecregui, colto da improvviso raptus, si gettava dal sesto piano dello stabile». Per un raptus, ufficialmente, sarebbe morto. Ma nessuno spiega perché Hachem si è agitato, come mai ha avuto il tempo di alzarsi dalla sedia, aprire la finestra e lanciarsi giù senza essere fermato, perché tanta segretezza se non c'è nulla da nascondere da parte della Gdf? Hachem, poi, non aveva droga addosso, ammettono gli stessi funzionari, ed era in regola col permesso di soggiorno. E allora perché avrebbe dovuto avere paura, perché si sarebbe dovuto suicidare senza ragione?

Sbatte sulla balaustra di un balcone dei piani inferiori, poi sul tetto di un'automobile posteggiata proprio nel punto in cui via Roma si trasforma in piazza Don Sturzo, infine cade sul marciapiede, a faccia in giù, agonizzante. Raccontano, unanimi, alcuni testimoni, un portiere, un meccanico, un nego-

ziano: «Abbiamo sentito un forte rumore, come un sacco di cemento che sbatte violentemente cadendo dall'alto. Abbiamo visto quel ragazzo in jeans e scarpe da tennis per terra. I funzionari non hanno fatto avvicinare nessuno. Tutti guardavamo in alto perché non riuscivamo a credere che fosse saltato dal balcone di uno degli uffici della caserma. L'ambulanza è arrivata venti minuti dopo, ne siamo sicuri». Solo il portiere: «L'avevo visto entrare in tarda mattinata con un altro giovane. Erano scesi da un'auto civetta, circondati da agenti in borghese. Non avevano manette e sembravano tranquilli». Gli infermieri dell'ambulanza hanno raccolto vivo Hachem. A Villa Sofia è arrivato morto: troppe fratture e traumi cerebrali. Il medico legale ha ispezionato il corpo. Nel referto avrebbe scritto di non aver riscontrato lesioni causate da circostanze diverse dalla caduta. E così il sostituto procuratore di turno, Antonella Consiglio, ha deciso di non far eseguire l'autopsia. Non

Salvato da un semaforo rosso

# Milano, giudice antimafia evita un attentato della 'ndrangheta

MILANO. Il pm antimafia di Milano Alberto Nobili ha rischiato di essere assassinato da sicari della 'ndrangheta, giunti nel capoluogo lombardo dalla Calabria col preciso incarico di eliminarlo. Il tentativo di assassinio si è verificato alla fine dell'ottobre scorso. A quanto pare, le vetture che ospitavano gli otto killer erano quasi riuscite ad affiancare l'auto blindata che ospitava il pm Nobili, nel corso del breve tragitto, neppure 1 chilometro, tra la sua abitazione e il palazzo di giustizia. Tuttavia un imprevisto ingorgo stradale e un semaforo rosso, superati dal magistrato grazie alla sirene spiegate, avrebbero bloccato il gruppo di malviventi. Allora il magistrato e la sua scorta non si resero neppure conto dello scampato pericolo. La storia di questo progetto di attentato è stata raccontata agli inquirenti calabresi

da un pentito. Il progetto di eliminare il pm Nobili sarebbe stato fatto dalle cosche di Platì, che fanno capo alle famiglie Papalia, Sergi, Trimboli e Barbaro. Il sostituto procuratore antimafia era nel mirino dei clan soprattutto per il suo impegno contro le «rappresentanze milanesi della 'ndrangheta». In particolare, le cosche di Platì avrebbero voluto eliminarlo prima che prendesse il via il processo frutto dell'inchiesta cosiddetta «Nord-Sud», al centro della quale ci sono traffici di droga e rapimenti. Gli imputati sono 133, tutti accusati di associazione mafiosa, omicidio, sequestro di persona, narcotraffico. L'inizio del dibattimento è previsto per il 23 febbraio 1995. Nobili sarà il pubblico ministero. Adesso le misure di sicurezza intorno a lui sono raddoppiate.

Rita Parlongo si sta lasciando morire: 200mila al giorno per farmaci che non può pagare



Rita Parlongo nella sua casa

Gigi Romano

# «Niente cure, non ho soldi»

Rita Parlongo, 36 anni, affetta da artrite reumatoide giovanile, ha deciso di non assumere più i medicinali che le servono per sopravvivere perché costano 210mila lire al giorno. Nonostante le sia riconosciuta un'invalidità del cento per cento la donna può contare solo 670 mila lire di pensione ogni due mesi. La sua malattia terribile, che le sfalda le ossa delle articolazioni, l'ha colpita quando aveva 5 anni. Da allora la sua vita è stata un calvario.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

I capelli castano-chiaro lunghi le incorniciano un viso bianco-malato, il colore tipico degli anemici. La malattia, da quando ha smesso di prendere i farmaci, le sta divorando le piastrelle del sangue: l'anemia galoppa e lei è sempre più fragile, sempre più incapace di convivere con il dolore che l'accompagna da decenni. Di colorato, ormai, le sono rimasti solo grandi occhi marrone scuro. Parla con lentezza e dice cose terribili: «Spero che la situazione dei farmaci si sblocchi. Altrimenti mi diano un farmaco letale, di quelli che uccide di botto e non se ne parla più. Sono serena. Ci ho pensato notte intere prima di decidere. Vivere con il dolore, va bene. Sono ormai trentuno anni. Ma vedersi morire lentamente è atroce. Non riesco ad accettarlo. Come non accetto le stampelle, perché non sono conseguenza della malattia, ma dell'incuria e del disinteresse. È un problema semplice: i medicinali che mi servono, ogni giorno di tutto l'anno, non li posso più pagare».

Rita Parlongo, 36 anni, ha una malattia eccezionalmente grave: artrite reumatoide. È il morbo di Stille che colpisce l'un per mille della popolazione dai sessant'anni in su. Lei, invece, è stata afferrata dal male quando era bambina. Era il primo maggio del 1964. Fino al giorno prima aveva giocato come tutti i bambini della sua età. All'improvviso, negli orti di fronte la sua casa di Bovolino, un po' più su del mare della Loeride, con addosso l'eccezione della primavera avanzata.

**L'inizio del calvario**  
«Quella mattina» ricorda «mi svegliai che non potevo muovermi: paralizzata e febbre a 40. Fu l'inizio di un calvario. Il male sfalda progressivamente tutte le ossa delle articolazioni. Una china drammatica che è possibile rallentare con massicce dosi di calcio. Ma io non posso prenderlo: sono allergica alla calcitonina».

Da qui uno scontro particolarmente feroce con il morbo: sedici operazioni chirurgiche, mai meno di otto ore per volta sotto i ferri, in 18 anni. In più: cortisone, antibiotici, analgesici, ginnastica rieducativa. Una dolente via crucis percorsa mentre il male si incattiviva ruban-

do progressivamente a Rita gli spazi di normalità strappati millimetro per millimetro.

Eccole le giornate quotidiane di Rita: «La mattina apro gli occhi e stringo i denti. La prima battaglia devo vincerla con la rigidità notturna che quasi mi paralizza. Lentamente riconquisto l'uso degli arti e arriva subito il dolore. Io resisto fin quando posso: due ore, tre, di più, di meno. Dipende da un sacco di cose. Quando non ce la faccio perché il dolore diventa insopportabile prendo l'analgesico. L'analgesico, forse perché costa solo diecimila lire, è gratuito. Io però ho bisogno di altri due farmaci. Il Targosid, due fiale al giorno, che costano 150mila lire, per non perdere definitivamente la gamba e bloccare l'infezione dell'osso. Poi, un giorno sì e uno no, mi serve il Timonox per le difese immunitarie. Costa meno: una fiala 129mila lire. Sono entrambi della fascia C. Una specie di lusso: chi li vuole deve pagarli fino all'ultima lira. Io, glielo ripeto, non posso».

Non è stata sempre così la vita di Rita. Dopo alcuni anni di bambina quasi immobilizzata a letto, riuscì a domare il male. Il dolore non l'abbandonava mai ma lei andava lo stesso a scuola: «La frequentavo reggendomi sulle mie stesse gambe. Nessuno sapeva come stavano le cose. Ho capito fin da piccola che gli altri hanno un brutto rapporto con la malattia. Chi è ammalato si vergogna. Si sente in colpa, come se fosse lui il responsabile. Chi non lo è, si vergogna di stare con gli ammalati. Alla fine, c'è poco da fare: se sei ammalato sei costretto a umiliazioni continue». Una carriera scolastica, quella di Rita, coronata dal diploma dell'istituto

professionale con il commercio. A parte, una gran passione per la medicina per capir meglio la malattia (di cui parla con competenza) e le sue conseguenze ultime e più drammatiche.

Dopo il diploma, tra un intervento e l'altro in giro per l'Italia, arriva il lavoro di contabile in un centro elaborazione dati. «Sei anni, poi ho dovuto smettere: per la malattia e per i colleghi di lavoro. Soprattutto con le donne era difficile. Chissà perché, più dure e meno comprensive». Un altro lavoro, sempre da contabile, e Rita ruba un altro anno di normalità. In seguito, solo lavoro stagionale in estate, a tenere i conti in una fabbrichetta di gelati della zona. Ma il morbo di Stille non le dà pace. La deformata e l'indebolisce. Rita deve accontentarsi di lavorare in casa da baby-sitter. «Mi portavano i bambini qui. Mi consideravano brava. Fin quando ho retto a stare in piedi mi trovavo bene. Ho dovuto dire basta perché la fragilità ossea non mi garantiva più di poterli assistere con sicurezza».

**Due anni di isolamento**

La crisi e l'isolamento sono arrivati nel 1992. «A Bari mi hanno fatto un'operazione sbagliata e sono stata costretta a usare le stampelle. È una vita assurda con le stampelle. Quando i miei amici mi hanno visto per la prima volta sono rimasti interdetti. Dopo hanno iniziato a far finta di non vedermi. Io ho capito. Vecchi amici con cui avevo fatto i campi quando ero nell'Agesci, del mio gruppo: una volta mi hanno portato in pizzeria. Poi, spariti. Il telefono piano piano è diventato muto. Bovolino, davanti a un caso come il mio, s'è ritirato indietro». Eppure Rita era molto dinami-

ca: segretaria di circolo della federazione italiana radioamatori, volontaria della protezione civile, di guardia 24 ore su 24 con la sua ricetrasmittente ogni volta che serviva.

«I miei amici sono le ragazze e i ragazzi dei Naps (Nuclei antisequestro polizia di Stato, ndr) impegnati nella Loeride e in Aspromonte. Ci siamo conosciuti quando avevo bisogno di trasfusioni del sangue. Ora mi hanno eletto loro mascotte: sono meravigliosi. Mi telefonano, mi chiamano con la radio. Io sono capace di fargli compagnia fino a notte tarda quando sono di pattuglia: parliamo di tutto via radio. Mi hanno portato anche in elicottero a Bari quando c'è stata un'emergenza. Poi mi fa compagnia qualche ragazzina: mie lontane parenti e la mia nipotina Sara. Ho vissuto notti da incubo quando avevo cinque anni. La sorvegliavo tutta la notte terrorizzata che le potesse accadere qualcosa. Uso molto la radio: discorsi normali, amicizie nell'etere. Con loro non parlo quasi mai della malattia. Soprattutto c'è la meravigliosa eccezione del vescovo di Locri Giancarlo Bregantini (ex prete operaio, ndr). Domenica è venuto a trovarmi. Lui quando telefona dice: «Sono padre Giancarlo». Nient'altro. Mai a dire «sono il vescovo» o a far telefonare altri. Chiama di persona».

Rita Comisso, parlamentare di Rifondazione, originaria della Loeride, che ha fatto conoscere il caso di Rita, ha telefonato ieri dicendo che il ministro della Sanità s'è impegnato ad affrontare la tragedia di Rita che, sgranando gli occhi, marone mi dice: «Mica cerco la luce. Soltanto di poter vivere».

## FAVELAS. Una volontaria denuncia «Cominciano a farsi a otto anni»

MARINA MORPURGO

La favela delle cassette. A Belo Horizonte - capitale dello stato brasiliano di Minas Gerais - chiamano così Villa Maria, lo spaventoso agglomerato di tuguri di truciolo in cui dal 1979 vivono 3.000 famiglie scampate alla rovinosa inondazione del fiume Aruda. Belo Horizonte, cinque milioni di abitanti, è considerata una delle metropoli più ricche del Brasile. Tutto, naturalmente, è relativo. A Villa Maria, a Taquaril, nelle altre favelas in cui si affolla quasi la metà degli abitanti della capitale del Minas Gerais la vita di ogni giorno è fatta di fame e disperazione. «In case di tre metri per quattro» racconta Mari Miranda Araujo - «vivo anche otto persone. L'acqua e la luce sono arrivate solo in alcune strade». Mari Miranda conosce bene la miseria di quei quartieri aggrappati a colline polverose: suo marito è un giornalista, lei l'assistente sociale. Da sette anni lavora a Villa Maria, per il «Progetto Providenza», un'iniziativa di padre Mario Pozzoli, un barnabita volato dalla Brianza al Brasile. Mari è venuta a Milano, ospite della Caritas, per raccontare la sua esperienza.

Pasti nutrienti, lezioni di educazione socio-politica, corsi di alfabetizzazione e di avviamento professionale, cure mediche: il progetto di padre Pozzoli si presenta così agli abitanti delle favelas di Villa Maria e Taquaril.

**Progetto Providenza**

Il nome di «Providenza» suona quantomai appropriato, considerate le condizioni di vita dei quartieri delle cassette. Un dato basterebbe a far capire quasi tutto: nel 1989 - spiega Mari Miranda Araujo - «è stata fatta un'indagine statistica... è emerso che in 30 casi su 100 il capotugurio era una ragazza madre o una madre abbandonata. Gli uomini spesso se ne vanno di casa... si allontanano per cercare lavoro, magari vanno a cercare l'oro. All'inizio mandano qualche soldo alla famiglia, poi si accorgono che tenere i contatti è difficile... alla fine si trovano un'altra donna, mettono al mondo altri figli, abbandonando al loro destino la famiglia d'origine. Inoltre le unioni si sgretolano per colpa dell'alcolismo... oppure c'è chi si fa allettare dai trafficanti di droga». Sulle spalle delle donne, quindi, grava il peso del mantenimento dei più piccoli. Pochissimi, nelle favelas di Belo Horizonte, hanno un lavoro regolare. Quasi nessuno, tra gli adulti, ha una qualificazione professionale: un quinto dell'intera popolazione è analfabeta. «La stragrande maggioranza» racconta Mari Miranda - «campa mettendo su qualche banchetto ambulante... molte vanno in centro città a lavare i panni delle famiglie più benestanti. Gli adulti la mattina escono dalle baracche, e i bambini rimangono da soli, magari affidati al fratellino più grande». Sul focolare, racconta ancora l'assistente sociale, la madre lascia una pentola di minestrina: sarà l'unico pasto della

giornata. Solt. famelici, i più piccoli imparano presto ad arrangiarsi. Qualcuno va a scuola, se non altro per poter contare su un vero pranzo: «Ma le scuole pubbliche» spiega Mari Miranda Araujo - «non riescono a sopportare alla domanda del quartiere». Altri abbandonano la scuola, e partono per il centro città: piccoli lustrascarpe o venditori ambulanti che nessuno si sognerebbe mai di venire a ripescare. Altri ancora diventano tossicodipendenti. «Ma attenzione, non dovete pensare all'eroina o alla cocaina, come da voi... qui si tratta di ragazzini che annusano il maschio, la colla da scarpe. Nella nostra favela cominciano a farsi già a otto anni... conosco famiglie in cui i ragazzini tossicodipendenti sono due o anche tre. È un problema gravissimo, per noi i ragazzini restano inebetiti, oppure all'improvviso compiono atti di grande violenza». Altro problema gravissimo è quello delle condizioni sanitarie: le statistiche ufficiali dicono che il 20% degli abitanti è affetto dalla schistosomiasi, una malattia tropicale che provoca diarre e cistiche. Su 900 bambini che frequentano il «Progetto Providenza», 56 soffrono di attacchi epilettici o svenimenti.

È in questo contesto drammatico, racconta l'assistente sociale di Belo Horizonte, che è nato il «Progetto Providenza». Nella favela di Villa Maria ne hanno beneficiato, nel 1994, 1.273 persone, a Taquaril, dove il lavoro è appena cominciato, 255. Il tutto, dicono i responsabili, senza distinzioni di colore, razza, partito politico e credo religioso.

**Corsi per adulti**

Il progetto è mirato sui bambini e i ragazzi dai 4 ai 18 anni, ma con un'estensione agli adulti in più grave difficoltà, che vengono aiutati a imparare un mestiere e sostenuti per un anno con un salario che permette loro di frequentare i corsi senza far morire di fame - nel frattempo - la famiglia. «Per gli adulti facciamo anche lezioni di alfabetizzazione e di cultura generale» - spiega Mari Miranda Araujo - «prima delle elezioni abbiamo insegnato come si faceva a votare». I finanziamenti del progetto non sono regolari: una parte del denaro viene dal Municipio di Belo Horizonte, un'altra dalla Fondazione Cristiana per i Bambini (protestante). Il tutto arriva a coprire il 40% dei costi, e il resto padre Mario Pozzoli se lo deve andare a cercare. L'anno scorso, per esempio, la Caritas ha gemellato il progetto, con un corposo contributo.

I risultati sono più che confortanti. Quaranta ragazzi hanno trovato un impiego fisso e regolare, il tasso dei ripetenti a scuola è calato, sono diminuiti anche gli abbandoni. Grazie ai corsi di educazione sessuale, le ragazze hanno evitato di rimanere incinte subito dopo lo sviluppo, come di regola accade nelle favelas. «Ma soprattutto è migliorata l'integrazione tra le famiglie e nelle famiglie». Le violenze sui figli sono diventate più rare.

## Era in cura all'ospedale psichiatrico Uccide e mangia la madre «Era un vampiro»

Sconvolto dalla morte del fratello, un uomo ha tagliato a pezzi la madre e l'ha mangiata. «Era un vampiro», ha detto quando è stato sorpreso dalla polizia circondato dai resti insanguinati. È avvenuto ad Akron, una cittadina dell'Ohio. Henry Heepe, di 50 anni, viveva solo con la madre Barbara da quando il fratello più giovane si era tolto la vita nel 1970. Non si era mai ripreso dal colpo, ed era in cura nell'ospedale psichiatrico della città. Sembrava un paziente tranquillo.

Lunedì sera Mary Handrickson, una vicina degli Heepe, ha chiamato la polizia. «Il mio ragazzo» ha riferito - «ha udito un grido mentre raccoglieva le foglie seccate in giardino: pareva una donna in agonia». Sono passate alcune ore, prima che una pattuglia potesse intervenire. Gli agenti hanno trovato la porta degli Heepe sbarrata. Dalla casa veniva un canto. «Muori, muori», ripeteva una voce di basso. Sfondata la porta, è apparsa una scena dantesca. Henry Heepe ha alzato la bocca piena di sangue dal cranio della madre come il conte Ugolino. «L'ho uccisa io» ha detto - «era un diavolo in forma di vampiro. Aveva due cuori, ma gliel'ho strappati tutti e due. È stato terribile: ha impiegato cinque ore per morire». Era completamente nudo, e aveva intorno a sé brandelli di carne tolta al cadavere. I particolari del delitto sono stati resi noti soltanto ieri dal capitano Paul Callahan, della polizia di Akron. L'autopsia della donna uccisa è durata un giorno intero. Mancavano l'occhio destro, la parte inferiore dello stomaco, la milza e una sezione dell'intestino. Henry Heepe ha divorato alcuni di questi frammenti, e ha buttato il resto nel gabinetto.

Nel bagno, gli agenti hanno trovato il coltello con cui l'assassino ha infierito sul corpo. Secondo il medico legale William Cox la donna è stata bastonata fino a farle perdere conoscenza, poi strangolata. Con il coltello, l'assassino ha vibrato colpi all'impazzata sul cadavere, e alla fine ha aperto il petto e tolto vari organi. Secondo Cox vi è anche il sospetto che si sia abbandonato a pratiche sessuali con gli intestini rimossi dal corpo. Heepe è piantonato in ospedale. Il medico della polizia lo ha trovato un preda a un grave attacco di diabete e ha dovuto farlo ricoverare. La portavoce dell'ospedale psichiatrico di Akron Susan Hobson ha confermato che l'uomo era in cura ma non ha voluto aggiungere altro. «Si tratta» ha spiegato - «di un problema psichiatrico ma i particolari clinici sono riservati».



**FAMIGLIE/10.** Il «Pinguino» asso nella manica del mago dei piccoli elettrodomestici

# De' Longhi, l'impero venuto dal freddo

Bepi de' Longhi, un John Wayne padano, cheché iper-miliardario e proprietario di undici stabilimenti, è ancora un industriale vecchio stampo, che ama mettere il naso in ogni centimetro della catena produttiva, e provare ogni nuova trovata in casa propria. Il «Pinguino», un vero successo, è frutto di un gioco di prestigio alla giapponese. «Il mio hobby sono le fabbriche - confida Giuseppe - non amo la politica, non frequento i Vip, lo lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTORI**

Ogni mese o giù di lì domestica, moglie e figli sospirano: «Un altro?». Bepi entra in casa trionfante con un nuovo prodotto de' Longhi. Un frullatore, una scopa elettrica, un ferro da stiro ancora da commercializzare. «Provare!», intima entusiasta. E la famiglia diventa il primo banco di prova. Per qualche giorno nella casa di piazza San Leonardo bisognerà stirare di tutto, gnagliare salsicce, microonde cosce di pollo, scaldare con la nuova stufetta, raffreddare con l'ultimo «Pinguino», pulire col vapore, lavare ed asciugare i capelli... «Il dottore è il primo utente dei suoi prodotti», mormora ammirato il responsabile della pubblicità de' Longhi, Paolo Cossi.

**Ipermiliardario «creativo»**  
«Il dottore» ridacchia sotto i baffi. «Vero, lo scelgo, io decido». A 55 anni, ipermiliardario, Giuseppe de' Longhi - «Bepi de' Longhi» nei biglietti da visita, «perché gli americani non riescono a pronunciare Giuseppe» - è ancora di quegli industriali che ficcano il naso in ogni centimetro della catena produttiva, si fanno venire le idee, vagliano quelle del management, nella stessa giornata possono investire cento miliardi e bocciare il colore della plastica di un ventilatore tra un volo a Vancouver ed uno a Shanghai. Somiglia ad un John Wayne padano. Stessi occhi pesti ed obliqui, alto, grosso, ruvido, riservato come un orso. Starebbe benone con Orso Grigio, l'indiano condizionato. In più è furbo. Si è lanciato con le stufette: le faceva per i tedeschi,

dopo un po' ha imposto il proprio marchio. Il suo successo più noto, il «Pinguino», è un gioco di prestigio. «Era il giugno 1986, stavo leggendo l'Espresso, ho visto la pubblicità del condizionatore portatile Toshiba. Ho capito subito che era una grande idea. Ho chiamato l'importatore italiano, una ditta di Milano, non erano molto interessati al Toshiba, ne vendevano cinquecento pezzi all'anno. Mi sono messo d'accordo direttamente coi giapponesi: per un anno e mezzo hanno prodotto il loro condizionatore col nostro marchio. Li avevo convinti che era fondamentale che figurasse sull'apparecchio «Pinguino» di De' Longhi: tanto di nomi i giapponesi non capiscono niente. Dopo di che ho iniziato a farli io, direttamente». Non che non ci abbia messo niente di suo: «L'intuizione iniziale, massicce campagne pubblicitarie, investimenti, miglioramenti, dici nulla... È andata bene subito». In fin dei conti, ha applicato gli stessi sistemi che usavano i giapponesi all'inizio del loro boom.

Copierebbe ancora? Forse sì, ma non ne ha più bisogno. Ormai è a capo di un impero. Nove stabilimenti in Italia, uno in Russia, un altro in costruzione in Cina. Duemila dipendenti. Cinque milioni di piccoli e grandi elettrodomestici prodotti ogni anno. Fatturato che cresce di un terzo a ciascun bilancio e che quest'anno viaggia verso i mille miliardi. «In venti anni il fatturato è aumentato del tredicimila per cento», calcola con un piccolo vezzo. Ha saputo approfittare di tutte le crisi, un formidabile incassatore,

un pugile che risorge dall'angolo. Papà Danilo aveva iniziato come artigiano. Tra le due guerre faceva maniglie d'ottone pressofuse, dopo aveva allargato la fabbrichetta, neanche trenta dipendenti: «Produceva vaschette dell'acqua per le cucine a legna della Zoppas e pompe di rame per irrorare il sollarlo sulle viti».

Giuseppe intanto studiava - ragioniere, laurea in economia e commercio a Cà Foscari - e partiva ufficiale degli alpini. «Alla fine del servizio militare, nel 1964, ero indeciso. Potevo continuare la carriera militare, fare il commercialista, impiegarmi all'Eni. La situazione aziendale, però, era diventata una tragedia. Per le viti si erano imposte le pompe di plastica, le cucine a legna non si facevano più». Il giovane de' Longhi si impose: «Ho messo io in cassa integrazione gli operai di papà. Con alcuni di loro ho impiantato una mia fabbrichetta: facevamo i serbatoi per le stufe a kerosene».

### Le crisi in agguato

Altra crisi in agguato, quella petrolifera del 1973. Scomparsa anche delle stufe a kerosene. «Io ho avuto il coraggio di investire tutto mentre gli altri disinvestivano: nel 1975 ho cominciato a produrre radiatori elettrici ad olio», prima per altri, poi per se stesso. «Si sono aperti i mercati mondiali. Ancora adesso facciamo due milioni di pezzi all'anno». Eccolo qui, leader mondiale del settore del riscaldamento e condizionamento mobile. Tiene appesa in ufficio una celebre foto dell'Associated Press, una famiglia di tedeschi dell'Est che, crollato il muro, torna a casa dopo una puntata ad occidente: hanno comprato un radiatore de' Longhi. Non è rimasta traccia invece - incassato subito - dell'assegno firmato da Donald Trump per acquistare un «Pinguino»: «Mi aveva telefonato per avvisarmi il direttore della filiale Usa, tutto eccitato...». Dietro la scrivania un grosso pinguino. Ed una foto, lui con Ayrton Senna. Lo aveva conosciuto sponsorizzando la formula uno, erano diventati



**Pinguino De' Longhi. I condizionatori portatili Numero 1 al mondo.**

La campagna pubblicitaria della scorsa estate. A destra: Giuseppe de' Longhi

amici: «Avevamo costituito una società assieme per commercializzare i miei prodotti in Brasile. Mi ricordo l'ultima cena assieme, giusto un anno prima che morisse: «Sbrighiamoci a fare questa società», scherzava, «col lavoro che faccio tra un anno potrei non esserci»».

Qualcosa del mondo delle corse gli è rimasta: ha messo le marce agli elettrodomestici. Hanno le marce - freddo e superfreddo - i «Pinguini» più recenti. L'ultimo fer-

ro da stiro è l'unico al mondo con due marce di stiro. Le stufette portatili hanno il «Turbo». Il catalogo è monumentale, milleduecento prodotti fra radiatori, phon, aspirapolvere, scope elettriche, batutappeti, forni a microonde, frullatori, deumidificatori, frangigrassi, barbecue elettrici, e via elettrodomesticheggiando. Ovunque c'era una nicchia di mercato si è infilato. Ha comprato aziende su aziende, investito - «Duecento milioni di dollari negli ultimi tre anni» - in modernissime

catene di montaggio. Dove si lavora a ritmi coreani. È vero che c'è un turn-over altissimo perché il lavoro è duro? «Uhm. Era vero fino a pochi mesi fa. Gente non abituata alla produzione in serie». Spigoloso come il vecchio Grinta. Riservatissimo. Hobby? «Nessuno». Possibile? «Passo il 95% del mio tempo lavorando. Il mio hobby sono le fabbriche. Non aziende, eh? Fabbriche». Neanche una barca? «Neanche». Una casa a Cortina? «Quella sì. Ma è di famiglia. Coi prezzi di



adesso, col cavolo...». Amici importanti? «Se uno lavora non frequenta i Vip». Impegni per la sua città, contributi, sponsorizzazioni...? «Zero. Se non vuoi considerare che ho assunto 500 trevigiani...». «Confindustria?». «Non metto piede». «Politica?». «No ghe ne capisso gnente. Non conosco nessuno e me ne vanto. Alla larga. Ho votato Benetton prima di scoprire che il Pn era un partito cretino. Quest'anno ho votato Lega. Bossi mi piace». Perché? «Per il federalismo. Qua bisogna distinguere tra solidarietà e sopraffazione. E me scolta: io ho girato le fabbriche di tutto il mondo, noi non abbiamo nulla da imparare come strutture industriali. Ma se in Italia paghi più tasse, e tutto costa di più, e hai un sacco di oneri indiretti, e danno cento miliardi alla Puglia contro il colera senza badare a come sono stati spesi i miliardi di prima...». Scusi, qual è la sua fabbrica più a sud? «La Vetellia. A Scorzè. Treviso sud».

### Il figlio già in azienda

«Sa bene che il Veneto era terra d'emigrazione, ma volta la frittata». «Ben per questo: siamo abituati ad andare per il mondo. È così che siamo cresciuti, io, Benetton, tanti altri...». Fabio, il figlio di 26 anni, è già in azienda, Silvia è piccola, ne ha di tempo. Per ora disegna messaggi cubitali. «Non fumare» - che papà tiene sulla scrivania. «Ho smesso da oggi. Avevo già smesso, è durata undici anni, ho ricominciato nel 1992. Certe preoccupazioni della Cogef, la sua società di prestiti e leasing naufragata nel 1993 tra buchi finanziari e processi a funzionari accusati di usura. Di «extra» gli è rimasta la Laguna Assicurazioni: «Ma conto di venderla entro l'anno». Basta con le grane, tomerà industriale puro, quella è la sua vocazione. A proposito dell'elisione dopo il «de...». È di origini nobili? Storce la bocca: «Macché nobile. Nobile d'animo forse. Signorina, gheo diga ca Son nobile de animo?». «Si dottò», e la segretaria alza gli occhi al cielo.

# Sabato 12 e Domenica 13 si comincia a scoprire un'auto di sostanza.

Il prossimo weekend l'Organizzazione Volkswagen è lieta di invitarvi a conoscere la Nuova Polo.





Immigrati manifestano a Los Angeles

Bob Ga bria

# Los Angeles si ribella

## Due giudici sospendono la legge razzista

■ CHICAGO. Scontri ed arresti mercoledì notte a San Francisco. Ma tutto lascia credere che non le piazze ma i tribunali siano in effetti di stanza a discutere il verdetto dello scontro per l'applicazione della *Proposition 187*, la legge antimigratoria che i californiani hanno approvato per referendum martedì scorso.

Il fatto era in buona parte sconosciuto. Molti dei provvedimenti proposti dalla 187 - primo fra tutti l'espulsione dalle scuole dei figli degli immigrati *indocumentados* - sono infatti in aperto contrasto con la Costituzione. O meglio clamorosamente contraddicono la sentenza con cui nel 1982 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha inequivocabilmente sancito la «universalità» del diritto all'istruzione. Lo stesso governatore della California Pete Wilson - un ardente sostenitore del referendum - aveva del resto riconosciuto durante la campagna elettorale la probabile «inapplicabilità» del provvedimento riducendo il senso di una sua vittoria a quello di un «messaggio» lanciato in direzione delle autorità federali. Il copione è stato fin qui rispettato. Mercoledì mattina Pete Wilson ha puntualmente emesso la sua ordinanza di «entrata in vigore» della nuova legge. Ed altrettanto puntualmente sono giunte dai Palazzi

Protestano studenti e professori. Ma la vera battaglia contro la «Proposition 187», la legge antimigratoria approvata dal referendum di martedì in California, sarà in tribunale. Due giudici ne hanno già sospeso la validità.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

di Giustizia due ordinanze di sospensione della sua validità. La prima di natura ancora tecnica dal giudice federale distrettuale Matthew Byrne (sospensione in attesa di sentire le parti) ed un'altra (già nel merito della costituzionalità della legge) dall' Corte Superiore di San Francisco.

Non si tratta probabilmente che dell'inizio di una lunga serie di battaglie giudiziarie. Pur seccamente sconfitti nelle urne infatti i molti oppositori della 187 hanno promesso di presentare centinaia di ricorsi in tutte le istanze. Ed hanno invitato tutti a considerarsi questo il principale terreno di scontro. Il che non ha comunque impedito che mercoledì notte una manifestazione studentesca contro i provvedimenti antimigratori bloccasse per molte ore il centro di San Francisco. All'i hic è interven-

nuta la polizia liberando le strade ed arrestando non meno di una cinquantina di persone.

Generalizzato inoltre appare il ripudio della nuova politica contro gli *indocumentados* nei luoghi dove essa dovrebbe trovare una più immediata applicazione. Vi è, a dire, negli ospedali e nelle scuole. Medici ed infermieri hanno fatto ripetutamente sapere di non avere la minima intenzione di «svolgere il ruolo dei poliziotti». Ed altrettanto hanno fatto gli insegnanti delle scuole. Questa legge si chiede di individuare e denunciare tutti i sospetti figli di illegali - ha dichiarato ieri al *San Francisco Chronicle* la professoressa Andrea Shalonsky. E difficile è immaginare qualcosa di più profondamente immorale razzista ed antididattico. Su che cosa dovremmo basare la nostra selezione? Sul colore della pelle? Sul

l'accento? E con quale spirito dovremmo mettere alla prova i colpevoli. In che modo potremmo spiare agli altri bambini le ragioni di questa espulsione?

Per quel che mi riguarda - ha aggiunto sul *Los Angeles Times*, il dottor Frank Kenosha direttore del City Hospital - ch'unque si presenti ha tutt'ora diritto all'assistenza medica. E se qualcuno è talmente da ridere, che mandi pure la polizia.

Una sia pur indiretta condanna della 187 è venuta ieri anche dal repubblicano George W. Bush eletto governatore del Texas, un altro degli «stati con forti problemi di immigrazione». Il nostro stato - ha detto Bush - sente l'obbligo morale oltre che giuridico di aprire le porte della scuola a tutti i bambini. Quello che faranno in California non è se Dio vuole un nostro problema.

Sempre dal fronte della California un'altra notizia. Michael Huffington il miliardario repubblicano che ha gettato 30 milioni di dollari nella sua campagna sembra non volersi rassegnare alla sconfitta contro la senatrice democratica Dinne Feinstein. E ieri ha dichiarato di restare in attesa del computo dei voti degli *absentees* (quelli che hanno votato fuori dello stato). Un'appendice questa che non sembra in ogni caso destinata a modificare il risultato finale.

# Saddam riconosce l'emirato. Gli Usa: «L'embargo resta»

## «Il Kuwait non è più la mia 19ª provincia»

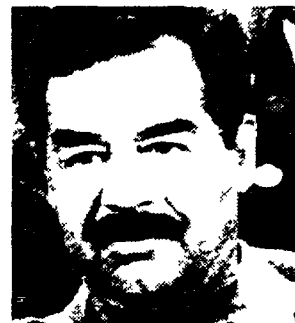
L'Irak ha riconosciuto ufficialmente il Kuwait nei nuovi confini sanciti dall'Onu. La decisione di Saddam Hussein è stata ieri ratificata dal Parlamento iracheno. Esulta Mosca mentre da Washington e da Kuwait City si esprime una cauta soddisfazione. E un passo in avanti, ma altri devono essere compiuti prima di togliere l'embargo. Con questa decisione l'Irak si pone come soggetto di stabilità nella regione - replica il ministro russo Andrei Kozvrev.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Assemblea Nazionale appoggia il riconoscimento operato dal Consiglio del comando supremo della rivoluzione della sovranità dello Stato del Kuwait e della sua indipendenza. Baghdad dieci novembre 1994 per la prima volta è il riconoscimento conquistato dall'Emirato 13 anni fa. L'Irak riconosce il suo vicino oltre il confine meridionale. Quattro anni dopo una guerra che costò la vita a 100.000 iracheni, 3.000 kuwaitiani e a circa 200 militari delle potenze occidentali quattro anni dopo un embargo che ha messo in ginocchio il Paese. Saddam Hussein compie il grande gesto - costretto da una situazione interna sempre più insostenibile. Per evitare qualsiasi accusa di ambiguità il *rass* si scopre l'uscita delle regole e così dopo l'approvazione del Consiglio del comando della rivoluzione e quella dell'Assemblea Nazionale, ecco Saddam inviare il testo alla Gazzetta Ufficiale per una sua immediata pubblicazione. Lo storico annuncio ha anche il crisma della cartabollata. Il regime di Baghdad non era dunque alle sue mire su quella che sino a ieri era considerata la diciannovesima provincia irachena e accetta di riconoscere le nuove frontiere così come furono disegnate nel 1991 dalle Nazioni Unite all'indomani della conclusione catastrofica per Saddam della guerra del Golfo. Il tutto in ossequio della risoluzione 833 dell'Onu. Applaudito il ministro degli Esteri russo Andrei Kozvrev. Invitato speciale alla seduta dell'Assemblea Nazionale irachena e applausito anche se non con la stessa intensità il vice primo ministro Tarek Aziz. Le ragioni dello scarto entusiastico sono spiegate dallo stesso andamento della «storia» seduta. Che il dibattito fosse tutto altro che rituale ci pensavano a chi proprio entusiasti verso una decisione che sino a pochi giorni fa sarebbe stata liquidata come un «vergognoso cedimento» all'imperialismo Usa. Ma tant'è a dare il via libera al riconoscimento dell'odiato vicino era stato Saddam in persona e mai nella sua storia il Parlamento iracheno aveva osato sfidare il volere della «Guida massima» della rivoluzione baathista. E poi a indorare la pillola vi è la prospettiva anche se ancora molto vaga di un graduale allentamento delle sanzioni imposte dall'Onu in cambio di un «insediamento» iracheno.

Baghdad ha prodotto un risultato che non potrà essere liquidato dalla Comunità internazionale come il solito espediente di un dittatore con l'acqua alla gola. Il riconoscimento del Kuwait mostra che l'Irak è un elemento di stabilità non di crisi militare - afferma Kozvrev prima di lasciare Baghdad. Mosca da ieri difende il suo corso iracheno e si appresta assieme a Francia e Cina a gestire questo successo diplomatico in sede di Consiglio di Sicurezza per giungere ad una progressiva normalizzazione di rapporti con l'Irak nella prospettiva mai

negativa che include tutti gli altri. D'altro canto, in un momento di crisi delle relazioni diplomatiche, sono sempre in recita con quella economia fu costoro a rimproverare a Washington e a Kuwait City. E se il Kuwait è stato un paese amico di Saddam Hussein, è perché ha saputo occupare un posto di 70 miliardi di dollari in accumuli con i venditori di armi ad un prezzo ingiustificato nella guerra con l'Irak nel 1990-1991. L'annuncio di riconoscimento sembra un «spruzzo» di vecchie certezze degli iracheni sui temi della petrolio. Ma il ministro delle decisioni di Baghdad - solo il primo di un passo a questa direzione - afferma: «ma su questo dobbiamo essere fermi». La concretezza del riconoscimento deve essere cumulata alle Nazioni Unite. Il Kuwait vuole che l'Irak si impegni a non usare il suo territorio per il traffico di armi. Il ministro della Difesa iracheno non esclude mai il ricorso alla forza per giungere ad una progressiva normalizzazione di rapporti con l'Irak nella prospettiva mai



Saddam Hussein Meaco

### La risoluzione 833 delle Nazioni Unite

La risoluzione 833 dell'Onu, accettata ieri dal Parlamento di Baghdad, sancisce il confine tra l'Irak e il Kuwait così come stabilito da una commissione speciale delle Nazioni Unite costituita all'indomani della guerra del Golfo. La risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza il 27 marzo 1993, riconosce uno spostamento del tratto orientale della frontiera terrestre di circa 600 metri in favore del Kuwait rispetto al confine indicato nel 1963, che aveva un carattere provvisorio e non era stato riconosciuto ufficialmente dai due Paesi. Il tracciato marittimo, che garantisce un accesso del mare ai due Paesi, è stato fissato seguendo la linea mediana del Khor Abdallah, il braccio di mare che dà accesso alle acque del Golfo. Un primo tracciato della frontiera era stato indicato nel 1951 dalla Gran Bretagna, che allora controllava la regione, ma la linea di demarcazione non era mai stata segnata sul terreno. Anche l'accordo raggiunto nel 1963 descriveva vagamente il confine, che nemmeno allora fu delimitato e riconosciuto dai due Stati.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Immigrati no. L'America così si uccide

perché l'esame della narrazione giunge a coinvolgere il destino della letteratura moderna ossia dell'America come proiezione e riscatto dell'Europa. Il ragionamento muove da una netta contrapposizione. Rispetto all'Europa l'Americano è colui che si libera della funzione paterna in quanto è il figlio di un padre sbriciolato figlio cioè di tutte le nazioni. Tipica della sua cultura è la concezione di un mondo «in svolgimento» - in arcipelago mobile e sfrangiato perché «strutturato» all'autorità paterna.

Non pensiamo ad un puzzle dove i singoli pezzi ricostruiscono il tutto originario. Immaginiamoci piuttosto un insieme di elementi liberi dove ognuno vale per se stesso pur rimanendo in rapporto con gli altri. Gruppi isolati e relazioni fluttuanti, isole e inter-isole, punti instabili e linee sinuose. Qualcosa come un mantello d'Arlecchino un intreccio a provocazione infinita o a raccordo multiplo. Un patchwork insomma vale a dire l'invenzione americana per eccellenza - perché gli americani hanno inventato il *patchwork* nello stesso senso in cui si dice che

gli svizzeri hanno inventato l'orologio a cucù. E appunto questo che appare in tante opere di Melville da *Moby Dick* a *Redburn* un romanzo del 1849 in cui si dice: «Non si può versare una sola goccia di sangue americano senza versare il sangue del mondo intero». Inglese francese tedesco danese o scozzese che sia l'europeo che decide un americano decide un fratello. Non non siamo una tribù ristretta di uomini con un'identità nazionale bigotta come quella degli ebrei. Più che una nazione siamo un modo. Noi siamo gli eredi di ogni tempo e dividiamo la nostra eredità con tutte le nazioni. Ciò porta DeLuz a proporre un illuminante paragono. Nella stessa maniera in cui la Russia bolscevica pensava di realizzare una rivoluzione basata sulla proletarianizzazione universale. L'America cercò di farne una cui forza sarebbe stata l'immigrazione universale. Come dire due forme di lotta di classe. In tal modo il messianismo del XIX secolo si rivela bicelilo esprimendosi tanto nel socialismo russo quanto nel pragmatismo americano.

Da questo punto di vista anche i tratti delle due rivoluzioni ri-

stano strettamente connessi. L'emigrazione universale non è riuscita meglio dell'universale proletarianizzazione. Certo annota DeLuz riferendosi agli studi di Alexander Mitscherlich i pericoli della «società senza padri» sono molti. Tuttavia conclude non è forse pericolo più grande che il ritorno del padre. Ebbene con la nascita o la restaurazione dei nuovi stati-nazioni su basi etniche i padri mostruosi ritornano mentre i figli senza padre riprendono i morti.

Benché la minaccia della *proposition 187* non abbia certo le dimensioni della tragedia già accadute in Europa, l'atteggiamento politico da cui essa nasce rientra a buon diritto nel quadro clinico tracciato da DeLuz. Così da un critico letterario da un filosofo da un abitante del Vecchio Continente ci vengono parole dolenti e acuminati sulla «cecità» di quegli americani che sembrano voler negare il senso fraterno e patriarcale della propria origine dimenticando che la loro patria nacque come una comunità di immigrati diversi per razza ma uniti da una comune condizione di orfani.

[Valerio Magrelli]

## PRONTO CONDOMINIO

**Se hai dubbi sulla convivenza con i tuoi vicini**

scrivici oppure leggi

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 10 novembre

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate) compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994





Primo discorso di Heym: «Né vinti né vincitori»

# Il nuovo Bundestag s'apre tra i veleni

«L'umanità può sopravvivere solo nella solidarietà» Nazionalismo, razzismo, antisemitismo e metodi stalinisti «debbono essere banditi per sempre» Con queste parole lo scrittore eletto come indipendente nelle file della Pds, Stefan Heym, ieri ha aperto i lavori del nuovo Bundestag tedesco. Le polemiche non sono mancate. Prima le voci su una presunta attività dello scrittore con la Stasi, poi la scaramuccia per la distribuzione delle vicepresidenze»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Veleni sull'apertura del nuovo Bundestag. Prima le voci su una presunta (molto presunta) attività spionistica di Stefan Heym in quello che ha avuto tutta l'aria di essere un plateale tentativo di bloccare in extremis lo scrittore eletto come indipendente nelle file della Pds impedendogli di pronunciare il discorso di apertura. La manovra - se manovra è stata davvero - è fallita. Heym ha parlato rivendicando una concezione dell'unità tedesca che non veda vinti e vinti ma una nazione solida che sa rispondere ai bisogni e ai timori al servizio della propria esperienza di vita dell'est. Poi, in mattinata una dura scaramuccia in aula che ha avuto per oggetto la distribuzione delle vicepresidenze dell'assemblea. Con la maggioranza che si impone il sistema le regole a modo suo e manda allegramente a quel paese le ragioni del buon vivere parlamentare.



Douglas Hurd Lucky Star

## Hurd nei guai per una diga

Sotto accusa il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd (nella foto) ha agito in maniera illegale - secondo quanto ha sentenziato l'Alta Corte - nel quadro di un controverso progetto per la costruzione di una diga in Malaysia. A parere del tribunale, il programma era talmente dispendioso da non rientrare nelle competenze del capo della diplomazia: Hurd non avrebbe quindi dovuto sbloccare - come invece fece nel 1991 - il credito relativo alla costruzione della diga di Pergau, credito che pur rientrando nell'ambito degli aiuti allo sviluppo costituiva un intervento economicamente insensato e di dubbio valore per la promozione dell'economia del paese asiatico. La vicenda nella quale è venuto a trovarsi involtato Hurd rischia di gettare nuovo discredito sul partito conservatore, che già si trova in gravi difficoltà dopo una serie di scandali. Per il momento Douglas Hurd preferisce trincerarsi dietro un laconico «no comment».

menti si spera che possa uscire una qualche certezza. Secondo le voci dell'altra sera Heym sarebbe stato coinvolto alla fine degli anni '50 nelle macchinazioni ordite dalla polizia tedesco-orientale contro Heinz Brandt, eroe della resistenza antinazista comunista caduto in disgrazia nel '53 per aver preso come sindacalista le parti degli operai durante la rivolta di giugno. Nel '58 Brandt fu costretto a rifugiarsi a Berlino ovest, da dove però agenti della Stasi riuscirono a rapirlo nel '61. Processato a Berlino est fu liberato qualche anno dopo e morì nel '86 dopo aver militato nella Spd e nei Verdi. Heym ieri ha precisato di aver avuto certi rapporti con il sindacalista ma solo come una fonte letteraria. Molti dei tratti di Brandt infatti si ritrovano nella figura del dirigente comunista protagonista del romanzo «Cinque giorni a giugno» ambientato durante la rivolta del '53.

Le tensioni della sera comunque sembravano essersi dislegate quando alle 11 in punto Heym ha aperto la seduta e poi ha cominciato il suo discorso con un ricordo di Willy Brandt nei confronti del quale «abbiamo ancora un debito politico». Davanti al presidente della Repubblica, a un Kohl dall'aria impassibile all'aula che lo ha seguito in silenzio e con grande attenzione il vecchio scrittore ha ricordato la propria storia dall'esilio al ritorno con la divisa dell'esercito Usa alla scelta della Rdt alle sue battaglie contro lo stalinismo per sottolineare che se un uomo «con questa biografia» si trova a inaugurare il Bundestag ciò è la prova che «la democrazia in Germania ha radici assai più solide della Repubblica di Weimar». L'umanità ha detto Heym può sopravvivere solo nella solidarietà e questa comunità sempre nel proprio paese. «Mi sono chiesto spesso - ha aggiunto - perché l'euforia per l'unità tedesca è scomparsa tanto presto. È stato forse perché si è guardato troppo ai vantaggi materiali che ci si aspettava che essa portasse con sé, troppo poco invece si è pensato alle opportunità che attraverso le esperienze buone e cattive si erano create per lo sviluppo della nostra nuova vecchia nazione». La riflessione sul passato ha ammonito lo scrittore «è un problema di tutto il popolo tedesco» e non dobbiamo dimenticare che «i decenni della guerra fredda quelli che ci hanno portato la divisione e quel terribile muro» sono stati storicamente il risultato del regime nazista e della guerra che esso aveva scatenato. Nazionalismo e razzismo antisemitismo e metodi stalinisti «debbono essere banditi per sempre da questa terra». Questo parlamento può contribuire a creare un clima tale che «chi persegue ideologie sbagliate senta il peso della condanna popolare». Il dibattito sui cambiamenti necessari nella società tedesca ha concluso Heym «devo essere fatto proprio da una grande coalizione che finora non c'è mai stata la coalizione degli uomini ragionevoli».



Profughi serbi fuggiti dalla città di Kupres dopo l'attacco musulmano

Sava Radcaynovic

# «Non fermeremo le armi» Stop a controlli Usa su embargo bosniaco

■ NEW YORK Si apre un'altra breccia nell'embargo contro la vendita di armi ai musulmani della Bosnia. Washington in applicazione ad una legge approvata l'anno scorso dal Congresso non finanzia più a partire dal prossimo 15 novembre i controlli per impedire l'arrivo degli armamenti in Bosnia. Lo annunciano fonti diplomatiche americane all'Onu che chiariscono che questo non significa che gli Usa toglieranno unilateralmente l'embargo ma solo che chiederanno i rubinetti non facendo più affluire i soldi necessari per farlo rispettare. La decisione è stata presa dopo che si era concluso senza un voto il dibattito nel Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla proposta Usa di revocare l'embargo in Bosnia. Di fatto quattro dei cinque membri permanenti con diritto di veto - si sono detti contrari Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. Il provvedimento è dunque bloccato. Crononostante Washington non intende ritirare subito la sua risoluzione.

Washington taglia i fondi destinati ai controlli dell'embargo militare in Bosnia. Dal 15 novembre gli americani non spenderanno più un cent per impedire ai musulmani di acquistare armi. Il Parlamento di Pale diviso sullo stato di guerra.

Le cose si complicano. I repubblicani infatti non hanno mai nascosto di essere fortemente contrari al mantenimento dell'embargo in Bosnia trovando per altro più di una sponda anche tra i democratici. L'idea è che qualche successo militare da parte musulmana potrà costringere i serbi a trattare con meno arroganza di quanto non abbiano avuto finora. Resta il fatto che il Consiglio di sicurezza dell'Onu un'interruzione automatica dell'embargo non passa. E il taglio dei viveri annunciato da Washington nei confronti degli organismi che devono sorvegliare sull'embargo appare come una pressione volta a sbloccare proprio questa impasse. La rappresentante Usa all'Onu Madeline Albright ha comunque sollecitato il Consiglio di sicurezza a «tradurre le parole in azioni» e a prendere decisioni «ra-

rtiglieria sulla città. L'ambasciatore bosniaco a Zagabria, K. S. T. T. M. ka ha poi annunciato alla televisione che un aereo serbo sarebbe stato abbattuto. Nella sacca di Palme - il confine con la Croazia - è in corso un'offensiva dei serbo-bosniaci contro il quinto corpo di armati musulmani che la settimana scorsa a sorpresa aveva incrociato i 25 chilometri quadrati di terreno. I serbo-bosniaci impegnati nel assedio di Bihać hanno portato soccorso i serbi di Croazia che di spongo di un armata di circa 50 mila uomini, 240 carri armati, 500 pezzi di artiglieria, 12 elicotteri elicotteri. Nel frattempo a Palce il numero di guerra continuano ad infuocare. La radio bosniaca musulmana annuncia che nel raid aereo di giovedì effettuato dai serbo-bosniaci sulla città di Bihać sono rimaste uccise almeno dieci persone. Fonti Unprofor avevano confermato che l'attacco aereo sarebbe stato portato da due velivoli levatisi in volo dalla Krajina la regione della Croazia sotto controllo serbo. Secondo Unprofor i due aerei hanno lanciato due razzi che hanno centrato un deposito di munizioni in città. L'arrivo degli aerei è stato preceduto da un intenso fuoco di

Marcia dei protestanti nordirlandesi: «Niente patti con i cattolici»

# Uniti a Londra nel nome di d'Orange

DALLA NOSTRA INVIATA  
MONICA RICCI-SARGENTINI

■ BELFAST. Sfilano nella parte ricca della città con in testa le bombette all'inglese e i manicabile ombrello nero fra le mani coperte dai guanti bianchi. Al collo portano un foulard arancione ornato da ghingoni dorati, in ricordo della battaglia del 1690 quando Guglielmo d'Orange sconfisse definitivamente Giacomo II. Sul petto spicca una spilla «Diritti britannici per i cittadini britannici». Sono i protestanti-anglicani dell'Irlanda del Nord pronti a qualunque cosa pur di rimanere parte del Regno Unito. Qualche giorno fa in una splendida giornata di sole sono arrivati a Belfast da tutti gli angoli delle Sei Contee per una convocazione storica dal preciso significato politico: «Nessuna concessione ai cattolici». Armati di tamburi, vestiti d'epoca cappellini e fiacchi, uomini, donne e bambini, ricorrono in fila per uno sono passati davanti al municipio nelle vie luminose del centro da Dublin Road a Victoria Street fino a percorrere una strada

loro comunità perché la smetta di chiedere agli squadroni della morte di punire i cattolici che non si comportano bene». David Ervine, leader del Progressive Unionist Party, ha spiegato ai cittadini: «Rivolgersi ai gruppi paramilitari è moralmente sbagliato. La gente dovrebbe andare a chiedere aiuto alla polizia e lasciare che siano loro a risolvere i problemi». Sono in molti a non voler rispettare le regole di una civile convivenza. David Ervine si infiamma quando sente parlare del cessate il fuoco «Il governo inglese è una merda. Sono un mucchio di spazzatura. Ci vogliono vendere ai cattolici. Ma quale pace. Qui la soluzione è una sola: lasciare libere le mani alla polizia. E tutto si risolve».

A Belfast Est non sono convinti i cittadini di serie B in Irlanda del Nord non esistono. Sono pronti a testimoniare tutto. Dice Moira: «La colpa non è dei cattolici ma dei repubblicani che dicono un sacco di bugie. Si lamentano senza motivo. Per tanti anni abbiamo vissuto in pace e poi sono arrivati loro. Parla-

no male di Major però i soldi che arrivano da Londra se li prendono. Sa qual è la verità? Oggi siamo noi ad essere discriminati. E quelli non saranno contenti finché non si saranno presi tutto. Un signore con gli occhiali si avvicina ed interviene. Sono un cittadino britannico ed intendo rimanere tale. La prego non faccia passare Adams per un eroe nel suo paese. Lo dica che hanno messo le bombe che sono dei terroristi». Da dove vengono allora i gruppi paramilitari con i cappucci neri in testa che nel 1993 hanno fatto più morti dell'Ira? «Non siamo stati noi i primi a prendere le armi in mano - si arrabbia Albert - dovevamo pur difenderci. Lo chiede a questo mio amico cosa pensa (indica un ragazzo ben vestito) sulla madre ha perso le braccia e le gambe per una bomba dell'Ira. Qui come fra i cattolici non c'è persona che non abbia un morto da ricordare. Tommy guarda silenzioso il corteo senza partecipare. «Ero protestante ora non lo sono più. Un mio amico cattolico è stato ucciso dagli squadroni della morte. Allora voglio dire che senso ha

Ucciso un cattolico nell'Ulster

# Da Dublino accuse all'Ira «Siete responsabili non liberiamo più i detenuti»

■ BELFAST. L'uccisione di un dipendente cattolico delle poste ha gettato un'ombra sul dialogo fra i nazionalisti cattolici nordirlandesi e il governo di Londra per la soluzione dell'annoso problema delle Sei Contee. L'uomo è stato ucciso a Newry, 50 chilometri a sud di Belfast a ridosso del confine con la Repubblica d'Irlanda durante una rapina. L'Ira ha dichiarato la propria estraneità al fatto di sangue ma Dublino la ministra irlandese della Giustizia, Maire Geoghegan Quinn, ha annullato la scarcerazione di 9 militanti dell'Ira promessa per premiare la buona volontà mostrata dall'organizzazione. Irredentista con la proclamazione della tregua il 31 settembre scorso, la ministra ha reso noto che alla polizia irlandese risulta che almeno un noto esponente dell'Ira è stato coinvolto nella sparatoria di Newry. «Così -

ha commentato - è cambiato il tutto». Tre individui sono stati uccisi verso mezzogiorno di venerdì a bordo di un furgone rosso simile a quelli del servizio postale. I tre erano poi hanno fatto irruzione nel ufficio postale e hanno sparato a random sui campi di battaglia. Il Parlamento però dopo sette ore di scontro dibattito si è diviso e non ha deciso nulla rinviando ad oggi il di discussione.



FINANZA E IMPRESA

ASSITALIA. L'assemblea ordinaria dell'Assitalia ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione...

GIARDINI-MARELLI. Lu Giardini e la Magneti Marelli hanno redatto e messo a disposizione dei loro azionisti...

Piazza Affari si riprende nel finale Scambi intensi, Mibtel in rialzo dell'1,25%

MILANO Si è conclusa positivamente una seduta di Borsa che in avvio aveva mostrato qualche cedimento...

ha anche visto il debutto sul telematico della Banca Agricola Mantovana (+ 0,24% a 114.273 lire)...

titoli guida il rialzo non ha trascinato la Generali rimasta sui livelli precedenti -0,10 mentre la Mediobanca...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and FONDI MONETARI. Lists various funds with their names and prices.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sections for CR ROMAGNOLLO, IS\* CR FONDIARIO, and others.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, and others.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their prices, including sections like CCT IND 03/30, CCT IND 01/30, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their prices, including sections like AUTO STRADE MER, BASE H PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including sections like ALINOR, BANZ COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including sections like ORO FIN (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their prices, including sections like AUTO STRADE MER, BASE H PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including sections like ALINOR, BANZ COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including sections like ORO FIN (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

## Bancari, contratto in vista Revocati ieri tutti gli scioperi

L'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari è ormai imminente e i sindacati di categoria hanno revocato tutti gli scioperi programmati fino al 25 novembre. L'unico nodo da sciogliere, secondo quanto riferito dai sindacati, riguarda la questione degli automatismi per le casse di risparmio aderenti all'Acrl. Ieri, le cinque sigle sindacali (Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e i due autonomi Fibi e Falcri) che rappresentano i lavoratori del settore (circa 330 mila) hanno convocato i rispettivi organismi direttivi per una valutazione sullo stato della vertenza, ma ormai l'intesa sembra esserci. Nei prossimi giorni si limiteranno le questioni ancora aperte o si completerà la stesura dell'articolo. La parte economica del nuovo contratto, secondo quanto concordato finora, prevede che vengano corrisposti ai lavoratori gli arretrati del '93 che equivalgono a 1.300.000 lire e per il biennio '94-'95 un aumento retributivo del 6% (in linea con i tassi di inflazione programmati) che si traduce in un incremento di 1.550.000 lire per il '94 e di 1.146.000 lire per l'anno successivo. Per quanto riguarda l'orario di lavoro le aziende di credito potranno aprire, con modalità concordata con i sindacati, i propri sportelli di sabato negli ipermercati e nelle località turistiche (per non più di 4 ore) nei limiti dell'8% degli sportelli di ciascuna azienda. Dal primo gennaio '95, quindi, ai lavoratori il cui orario settimanale di lavoro sia distribuito su 6 giorni verranno riconosciuti compensi economici e riduzioni d'orario. Molto importante, per i sindacati, è la parte normativa del nuovo contratto: per gli inquadramenti si passerà, infatti, da un sistema basato sulla gerarchia e sui gradi a uno mirato a valorizzare la professionalità del lavoratore; mentre per il capitolo «occupazione» sarà possibile chiedere, per ridurre eventuali esuberanti di personale nelle aziende di credito, il ricorso al part-time, il blocco delle assunzioni e del lavoro straordinario nonché l'adozione di contratti di solidarietà.



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

Marco Lunni

# Rolo-Carisbo: Fazio ha detto sì Via libera alla fusione, il Credit in difficoltà

Il governatore Fazio ha dato il via libera alla fusione tra il Romagnolo e la Cassa di Risparmio di Bologna. Già convocate le assemblee dei due istituti per la ratifica della decisione. Se l'operazione andasse in porto nascerebbe il decimo gruppo bancario italiano. Soddisfazione nel capoluogo emiliano. «La decisione della Banca d'Italia ha un solo significato: autorizza noi e basta». Ma il Credit Italiano ribadisce le ragioni dell'«Opa».

MICHELE URBANO

MILANO. E alla fine la Banca d'Italia scrive a Bologna. Sì, l'ambita fusione anti-Credit è autorizzata. Parola del governatore Fazio. Il matrimonio tra Romagnolo (347 sportelli) e Cassa di Risparmio di Bologna (111 sportelli) si può proprio fare. Una svolta che complica e forse spegne del tutto le mire di Lucio Rondelli, il presidente dell'Istituto di piazza Cordusio. Come hanno reagito i vertici del Credit? All'inizio trincerandosi nel silenzio più assoluto. Poi in tarda serata diffondendo un comunicato per dire che rimangono in attesa di un pronunciamento di Fazio sull'«Opa». E il semaforo verde alla fusione? «Prendiamo atto che la Banca d'Italia ha fino ad ora ufficialmente autorizzato la fusione Carisbo-Rolo e restiamo in attesa di conoscerne gli orientamenti sulla nostra offerta pubblica di acquisto». Ma Rondelli - e l'amministratore delegato, Egidio Giuseppe Bruno, impegnato a New York nel tour di presentazione della Borsa italiana - non lanciano un segnale di resa. «Da parte nostra

si legge nel comunicato - non possiamo non ribadire che l'«Opa» è stata da noi originariamente concepita pensando agli sviluppi e alla crescita della comunità economica emiliana e nell'interesse degli azionisti e dei dipendenti del Rolo a cui il credito italiano può offrire capacità competitiva ancora maggiore, estensione qualitativa dei servizi e una importante apertura ai mercati internazionali».

**Quale decisione per l'«Opa»?**  
D'altra parte - fanno notare i suoi uomini - comunicazione - la questione non è chiusa. Bankitalia non ha forse sessanta giorni di tempo per esprimersi sull'«Opa»? Verissimo, ma il segnale da via Nazionale è partito: e non induce a brividi. Che magari hanno fatto a Bologna dove diplomaticamente ci si limita a dichiarare «tranquilla soddisfazione». Per il reso ci si affida a un comunicato buttato giù a quattro mani: dal Romagnolo e dalla Caer (la società di controllo della Cassa di Risparmio di Bologna).

Poche righe. Per dire cosa? Ovvio: «Che la Banca d'Italia ha concesso il nulla osta al progetto di fusione fra le due società ed alle connesse modifiche statutarie. L'operazione sarà quindi sottoposta alle rispettive assemblee già convocate». Le quali, in seduta straordinaria, si svolgeranno il 19 e il 20 dicembre. Attenzione però. Il 19 si terrà anche l'assemblea della Caer, che - per la cronaca - possiede il 76,4% della Cassa di Bologna Spa ed è posseduta al 93,2% dalla Fondazione Cassa di Bologna.

**Rondelli ha perso**

Fine del comunicato? No, ancora un capoverso: «Al più presto verranno portate a conoscenza del pubblico e degli analisti finanziari, le finalità ed i particolari dell'operazione onde consentire a tutti gli azionisti, anche i più piccoli, e, in generale, al mercato, di valutarne compiutamente tutti i contenuti».

Dalle stanze delle due banche bolognesi non escono altri commenti col timbro dell'ufficialità. Ma un alto dirigente, uno degli ispiratori della fusione, una dichiarazione la fa. Ed è sintomatica dell'interpretazione che le due banche bolognesi assegnano all'«ok» di Fazio. «L'autorizzazione della Banca d'Italia credo che abbia un solo significato: autorizza noi, e basta». Insomma, al Romagnolo e alla Cassa non hanno nessun dubbio: Rondelli ha perso definitivamente la partita di Bologna. «D'altra parte - si aggiunge - l'autorizzazione dell'offerta pubblica di acquisto del

Credito Italiano, avrebbe inevitabilmente vanificato la fusione fra Rolo e Carisbo. A questo punto mi auguro che la partita si chiuda con questa decisione».

Ma se il governatore approvasse anche l'«Opa» da duemila miliardi del Credit? Alla Carisbo non ci credono. Della serie: «L'«Opa» avrebbe vanificato la fusione. Poi tutto è possibile». E anche autorevoli rappresentanti del mondo del credito bolognese sono sulla stessa lunghezza d'onda. Tutti auspicano che l'autorizzazione concessa da Bankitalia «voglia dire che, almeno per il momento, non è autorizzata l'offerta pubblica di acquisto del Credito Italiano e che si consenta alle banche di procedere nel processo avviato. In un secondo momento, a processo avviato, il Credito italiano potrebbe eventualmente vedersi autorizzare l'«Opa». Non a caso si cita la legge: il lancio di un'offerta di pubblico acquisto blocca qualsiasi ristrutturazione societaria. «Quindi ci dovrebbe essere incompatibilità tra questa autorizzazione e lo svolgimento dell'«Opa». Non si capirebbe, insomma, perché bisognerebbe autorizzare una fusione se poi dev'essere bloccata».

**Banca da 550 sportelli**

Sì, la guerra tra Credit e Rolo sembra essere giunta a una svolta definitiva. Il semaforo verde di Bankitalia è la seconda sconfitta per Rondelli. La prima - quella che cominciò a fiaccare l'assalto dei «milanesi» - si registrò all'inizio di no-

vembre quando i consigli d'amministrazione di Rolo e Carisbo deliberarono la fusione. Era passata appena una settimana dall'annuncio di Opa del Credit sul 48,2% del capitale del Romagnolo.

Si sa, se la fusione tra le due holding andrà in porto, nascerà una banca a forte insediamento regionale ma che nella graduatoria occuperà un posto di tutto rispetto: quello di decimo gruppo bancario italiano, con un totale di attività pari a 58 mila miliardi, una raccolta globale di 72.800, impieghi per 33.500, un patrimonio netto di 4.100 e oltre 550 sportelli.

**Come avverrà l'operazione**

Come verrà creato il nocciolo duro anti-Credit? Non è un segreto. La strategia è già stata delineata. Nella prima fase della fusione, il 64,49% delle azioni sarà in mano ai circa 42 mila azionisti dell'ex gruppo bancario «Credito Romagnolo», il 30,66% sarà invece nella cassaforte della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e il 2,24%, infine, controllato dalle fondazioni delle Casse minori (Carpi, Imola, Faenza, Cento e Tugo di Romagna). Il nuovo gruppo a sua volta controllerà il 71,52% della Cassa di Risparmio di Bologna Spa e il 100% del Credito Romagnolo Spa.

Successivamente, entro la prima metà del 1995, scatterà la fase due. Il 30,66% che fa capo alla Fondazione Carisbo scenderà nella holding al 20%, per fare spazio agli altri piccoli azionisti della Cassa di Risparmio di Bologna.

## La Deputazione ora tratta con il Comune Montepaschi spa? Tregua a Siena

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO RENAISSI

SIENA. La deputazione del Monte dei Paschi imbecca la strada del «conferimento dell'azienda bancaria in società per azioni con il procedimento previsto dalla legge Amato». Però chi ieri mattina puntava all'approvazione di una delibera in tal senso, aprendo uno scontro diretto con Comune e Provincia, è stato costretto a fare un passo indietro. Gli amministratori dell'istituto di credito senese hanno chiuso i loro lavori esprimendo solo «un orientamento favorevole a questa ipotesi» senza chiudere le porte in faccia agli amministratori locali. Anzi, si accoglie la richiesta di confronto espressa nei documenti approvati da Comune e Provincia. Infatti la deputazione ha dato mandato al presidente, Giovanni Grotanelli De' Santi, al vice presidente, Vittorio Mazzoni Della Stella ed a Silvano Andriani «per avviare i necessari contatti con le autorità centrali e con gli enti locali senesi». Il primo appuntamento è stato fissato già per mercoledì prossimo. Una soluzione non scontata, né condivisa da tutti gli amministratori. L'ex presidente della Bnc, Luigi Cappugi, ex dc, ex consigliere economico di Andreotti, oggi vicino al Polo delle libertà, nominato nella deputazione dal ministero del Tesoro e da sempre fautore della spa e contrario alla rivendicazione proprietaria sostenuta dalla comunità senese, avrebbe espresso voto contrario. Ieri mattina sembra che il presidente ed il provveditore, Vincenzo Pennarola, avessero già pronta la delibera, che avrebbe messo il sindaco ed il presidente della Provincia di fronte al fatto compiuto, ma i deputati ed i sindaci revision, nominati dal Comune, che prima della riunione si sono incontrati con il sindaco, ed il rappresentante della Provincia si sono rifiutati di avallare la decisione preparata dai vertici della banca. Il piano, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe previsto la creazione di una fondazione la cui totalità del pacchetto azionario sarebbe andato a Comune e Provincia, mentre l'attività bancaria sarebbe stata conferita ad una società per azioni. Per entrambe però il Ministero del Tesoro si riservava il diritto di nominare i presidenti.

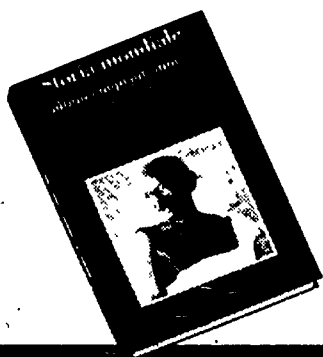
«Prima di scegliere la forma societaria - afferma il sindaco, Pierluigi Piccini, Pds - bisogna stabilire chi è il proprietario di questa banca, e su questo da parte nostra non c'è alcun dubbio: la comunità senese, e di conseguenza chi ha il potere di nominare gli amministratori. Ora la deputazione del Monte dei Paschi aderisce al tavolo di confronto da noi proposto con una posizione tutta da verificare e da noi non condivisa nella forma della fondazione». Il consiglio comunale di Siena ha infatti approvato un documento, che vincola il primo cittadino, che rivendica il diritto alla nomina di tutti gli amministratori, ribaltando gli attuali assetti, che sulla base della legge bancaria del 1936, oggi superata, assegnava al Ministero del Tesoro il potere di nominare tre membri della deputazione compreso il presidente. In particolare in questo documento si rifiuta «l'applicazione della legge bancaria in società per azioni con il procedimento previsto dalla legge Amato» nella prospettiva fondazionale, che si è rivelata non idonea alla tutela della proprietà». Dichiarazione che però non esclude che possano essere utilizzate altre forme previste da questa legge, che scade il 31 dicembre prossimo. Per cui se si dovesse arrivare alla trasformazione in spa del Montepaschi sarà necessario che il parlamento approvi una proroga. Un monito a non demonizzare questa trasformazione societaria è venuto anche dall'arcivescovo di Siena, Gaetano Bonicelli. «Credo - ha affermato - che il Monte debba restare espressione di Siena e della sua comunità come è stato per secoli, ma che la banca non debba perdere alcuna occasione per armonizzarsi allo sviluppo dell'intero sistema bancario e finanziario». Da parte degli enti locali senesi non esiste, comunque, una pregiudiziale contro la spa. Il problema per ora è stato accantonato. Prima si vuole riconoscere il diritto alla proprietà della banca, escludendo il Tesoro da qualsiasi interferenza e partendo dal presupposto che lo Stato non ha mai tirato fuori una lira per la capitalizzazione dell'istituto e che il diritto di nomina di alcuni amministratori è derivato da una legge fascista, oggi superata dal testo unico sulle banche.

## Soluzione In vista per la Ferriera di Servola

La Bolmat, società capofila di un gruppo di imprenditori (Il friulano Pittini, la Coo-Clerici e Pasini) ha confermato la propria offerta di acquisto della Ferriera di Servola. Entro il 18 novembre presenterà il proprio piano industriale che prevede fra l'altro l'assorbimento di 700-750 operai (sui 1.000 attuali di cui circa 300 però sono in condizioni di accedere al prepensionamento). La conferma è venuta ieri sera al termine di una lunghissima riunione in Prefettura presenziata anche i rappresentanti, fra l'altro, della Regione Friuli-Venezia Giulia che interverrà con una quota di capitale nella società di nuova costituzione. Durante tutto il tempo in cui è durato l'incontro gli operai hanno atteso notizie in piazza dell'Unità d'Italia sotto una pioggia incessante. Ad essi è giunta la solidarietà oltre che dei cittadini, dei commercianti, dell'Associazione degli Industriali e del vescovo Bellomi che personalmente ha voluto incontrare gli operai. In coincidenza con l'inizio della città hanno suonato a distesa per dieci minuti consecutivi per manifestare in questo modo la solidarietà della comunità cattolica.

# Per sapere come eravamo

AVVENIMENTI REGALA LA PRIMA STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI CINQUANTA ANNI



Questa settimana il 2° volume (1947/1948)  
La vita e l'assassinio di Gandhi • il blocco di Berlino • il piano Marshall • la nascita di Israele • le olimpiadi di Londra • e altro...



Il primo settimanale della terza Repubblica.

In edicola con AVVENIMENTI

**FINANZIARIA.** Ecco come la città accoglierà i partecipanti alla manifestazione di domani

## Scattano gli aiuti per gli alluvionati Gli operai cedono un'ora di salario

In segno di lutto con le vittime dell'alluvione nel nord Italia, chiusi oggi a Roma per 15 minuti i negozi della piccola e grande distribuzione e delle attività artigianali, esattamente dalle ore 12,15 alle 12,30. Lo ha comunicato, l'assessore alle politiche delle attività produttive e del lavoro Claudio Minelli che ha anche ricordato le iniziative di solidarietà concordate con le associazioni imprenditoriali e cooperative e con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di Roma. Su richiesta dei dipendenti, le imprese effettueranno la trattativa di un'ora di lavoro che le confederazioni Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di devolvere su di un conto nazionale per le popolazioni colpite dall'alluvione. Quattro ore di salario sono state sottoscritte dai 250 operai della Fiat Costruzioni di Colferro. Una raccolta di fondi è stata aperta anche tra le imprese aderenti all'Unione Industriali, alla Federazio, alle associazioni del commercio, dell'artigianato e della cooperazione. Sottoscrizione anche alla Fiera di Roma tra gli espositori della Fìroma Business.

La macchina sindacale è al lavoro per consentire la riuscita della manifestazione del milione di lavoratori contro la Finanziaria. Per i 1.200 lavoratori impegnati nell'organizzazione della manifestazione di Cgil Cisl e Uil l'appuntamento è per domani mattina alle ore 5.

Centri di assistenza con punti ristoro saranno allestiti ai caselli delle autostrade per accogliere gli 8 mila pullman e le 16 mila autovetture dei manifestanti ai quali verranno fornite mappe e indicazioni su dove e come raggiungere gli 11 parcheggi e le aree sosta.

Servizio accoglienza anche nelle stazioni per fornire indicazioni ai passeggeri dei 50 treni speciali e delle 6 navi che riverteranno nella capitale circa un milione di manifestanti. Al lavoro negli 11 punti 20 camper attrezzati, con a bordo oltre al responsabile e l'autista anche personale sanitario e un operatore turistico, una équipe in grado di fornire una prima assistenza e tutte le informazioni necessarie alle delegazioni di manifestanti in arrivo.

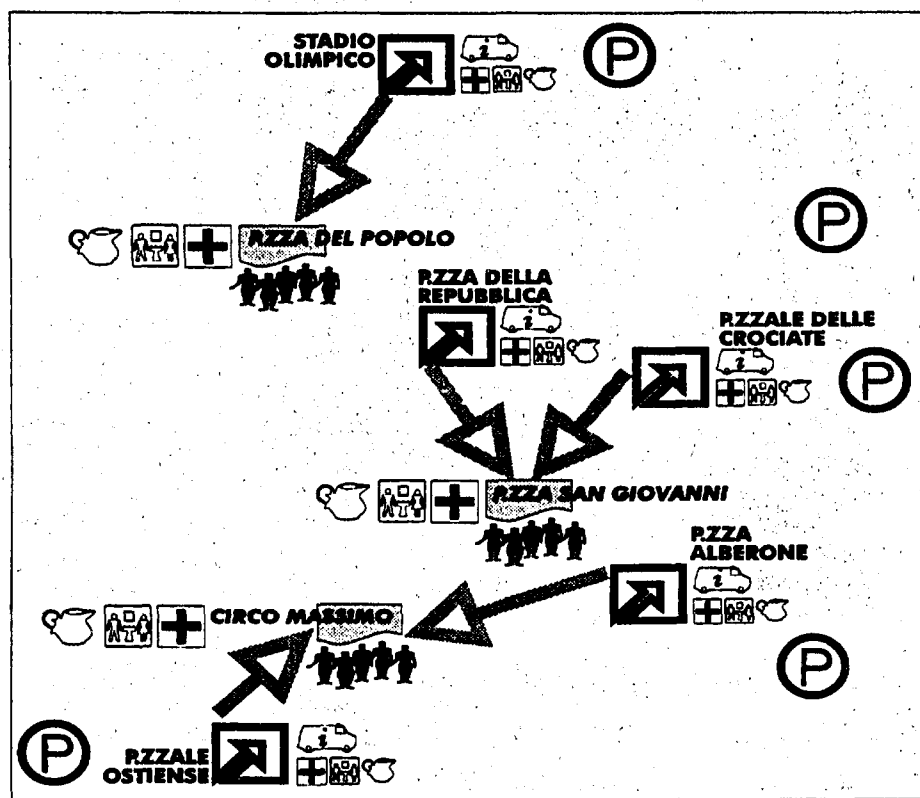
Sin dall'alba altri sindacalisti saranno presenti anche nei 5 punti di concentrazione (piazze delle Crociate, piazza della Repubblica Alberone, piazzale dei Partigiani e piazzale del Foro Italico) da dove alle ore 10 partiranno i cortei che sfoceranno nelle tre piazze (San Giovanni, Circo Massimo e piazza del Popolo) dove intorno alle 12, in collegamento video, si alterneranno ai microfoni i segretari generali di Cgil Cisl e Uil e tre sindacalisti piemontesi provenienti dalle zone alluvionate del Piemonte.

Nei punti di concentrazione,

## Cimitero Flaminio Inchiesta su Prima Porta del Comune

Il consiglio comunale di Roma ha approvato ieri sera all'unanimità un ordine del giorno, nel quale richiede una commissione d'inchiesta amministrativa sulle condizioni dell'impianto di depurazione della rete fognaria del cimitero Flaminio, sulle sepolture nello stesso cimitero nel periodo gennaio-maggio '94, sulla condizione di loculi realizzati recentemente ma già degradati. Il consiglio comunale ha impegnato inoltre l'assessore Piva a relazione entro tre mesi all'assemblea capitolina sullo sviluppo dei progetti di riorganizzazione in corso. All'assessore infatti è stato anche dato mandato di avviare il progetto di recupero degli spazi, loculi e tombe del cimitero monumentale del Verano approntato dai servizi funebri e di verificare la possibilità di ampliamenti dei cimiteri suburbani.

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL CISL UIL - ROMA. 12 NOVEMBRE 1994



## QUADRO COMPLESSIVO

- P** PARCHIEGGI
- +** CONCENTRAMENTI
- CORTEI
- +** COMIZI
- +** SERVIZI SANITARI
- +** SERVIZI IGIENICI
- +** GENERI DI CONFORTO
- i** INFORMAZIONI

## Vento, Cgil: «Per il lavoro e l'informazione»

■ Ai lavoratori della capitale il compito di aprire il corteo più imponente, quello che da piazza della Repubblica raggiungerà piazza San Giovanni e il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Fulvio Vento è ottimista: «Si supereranno le 350 mila presenze e riusciremo a compensare la defezione dei lavoratori del nord colpito dall'alluvione».

Il segretario della Cgil mette a punto gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa con l'occhio incollato al video, in continuo contatto telefonico con corso d'Italia, perché il dramma del Piemonte e delle altre zone pesa sulla manifestazione contro la finanziaria.

Con il disastro che ha colpito il nord del Paese cambierà il senso della manifestazione?

Come vede l'organizzazione della manifestazione si intreccia con le iniziative di solidarietà con le zone colpite dall'alluvione. Abbiamo chiesto ai datori di lavoro di trattenere alla fonte l'equivalente di un'ora di lavoro da destinare alle popolazioni colpite e altre iniziative seguiranno. E per rispetto alle vittime abbiamo deciso di eliminare gli spettacoli previsti per la manifestazione. I concerti e quelle parti coreografiche che avrebbero dovuto animare il corteo.

Quale sarà la parola d'ordine dei lavoratori romani?

Il corteo sarà aperto dai lavoratori dell'informazione. Rai e Fininvest in testa seguiti dai dipendenti della Standa e dal coordinamento delle donne. Una scelta precisa. Il tema della libertà dell'informazione è sentito da tutti i lavoratori come un problema di democrazia gravissimo...

Ma vi sono anche dei motivi particolari, romani, per protestare contro la finanziaria?

Questa volta è difficile pensare a dei contenuti solo romani in una manifestazione come quella di domani. La ragione essenziale è per il lavoro. Vista l'alta percentuale di disoccupati, Roma sarà in piazza per chiedere lavoro, esattamente come le regioni meridionali. E poi vi è il dramma degli anziani, che se nella realtà metropolitana vivono spesso una condizione di povertà, con la botta di questa finanziaria rischiano di vedersi ancora più emarginati. Infine nel corteo vi saranno i contenuti dei giovani che saranno presenti numerosi. Sta emergendo una spinta nuova tra gli studenti che ha tutte le ragioni per ritrovarsi nei valori del movimento sindacale. Il clima comunque è molto positivo e il movimento è più forte anche rispetto ad un mese fa. Intanto abbiamo già deciso il prossimo appuntamento, il 24 novembre sciopereremo tutto il settore dell'industria.



Fulvio Vento Ravagli

In quanti vi ritroverete a piazza San Giovanni?

Sono ottimista, saremo più del mese scorso, saremo oltre 350mila. È il frutto di un lavoro intenso che inizia a dare i suoi frutti. Tra i lavoratori vi è un processo nuovo, fortemente unificante delle diverse esperienze. Basta assistere alle assemblee, nessuno lavoratore parla solo del proprio specifico, ma coglie il raccordo con i temi generali, come l'informazione che è sentita come un problema di tutti.

Stanco ma contento quindi?

Sono quindici ore al giorno serrate, ma sono soddisfatto perché il lavoro dà risultati, lascia il segno e resta l'orgoglio per battaglie di civiltà come questa. R.M.

# Saranno un milione Sveglia all'alba

Dalle ore 5 di domani mattina 1.200 sindacalisti saranno ai caselli delle autostrade e alle stazioni per accogliere gli 8 mila pullmans, 16 mila auto e 50 treni speciali dei manifestanti. L'organizzazione utilizzerà 20 camper per assicurare assistenza e informazione. Previsti 11 punti sosta e 5 i cortei che raggiungeranno Piazza San Giovanni, il Circo Massimo e Piazza del Popolo. Lungo i percorsi punti ristoro. Il sindaco invita i romani a non usare la macchina.

### ROBERTO MONTEFORTE

lungo il corteo e nelle piazze saranno in funzione delle infermerie mobili. Collocati anche dei punti ristoro dove verranno distribuite bibite e «cestini di solidarietà» offerti dalla Lega delle cooperative. Per evitare speculazioni gli organizzatori hanno stipulato un accordo con l'Associazione dei commercianti e dei venditori ambulanti, per vendere a prezzi controllati prodotti di ristoro. Gli esercenti che aderiscono all'iniziativa espongono un apposito disco.

Servizi igienici verranno collocati nei punti strategici attraversati dalla manifestazione.

Il tradizionale servizio d'ordine sindacale sarà sostituito da un servizio di assistenza e informazione presenti lungo tutti i cortei, mentre invece l'organizzazione vera e propria sarà autogestita dagli spezzoni delle diverse delegazioni.

Intorno a ore 15 si concluderà la manifestazione e inizierà la fase di rientro delle delegazioni. Buona parte della capitale sarà

attraversata dai cortei di manifestanti, per questo il sindaco Francesco Rutelli ha invitato i romani «a ridurre al minimo sabato l'uso delle vetture private e ad utilizzare per gli spostamenti i mezzi pubblici e in particolare la metropolitana».

Questi i percorsi previsti per raggiungere rispettivamente San Giovanni, il Circo Massimo e Piazza del Popolo: da piazza della Repubblica a San Giovanni, per Santa Maria Maggiore; da piazzale delle Crociate (Fs Tiburtina) a San Giovanni, per Porta Maggiore; da piazzale dell'Alberone a Circo Massimo, per piazza Tuscolo; da viale Cave Ardeatine al Circo Massimo, per Porta San Paolo; dal Foro Italico a piazza del Popolo, lungo via Flaminia. Oltre ai cinque i cortei previsti da Cgil, Cisl e Uil, un'altra manifestazione è stata organizzata dai Cobas, con un corteo che partirà da porta San Paolo per arrivare a piazza Santi Apostoli.

festazione l'Atac informa che «non potrà assicurare la regolarità delle corse e, per alcune ore, in buona parte del centro, neppure il funzionamento dei servizi». Saranno sospese temporaneamente 19 linee, 28 saranno deviate o limitate, mentre verranno potenziate quelle che potranno favorire gli spostamenti dei manifestanti.

Domani sarà giornata di sciopero per i dipendenti del pubblico impiego e della scuola, garantiti i servizi essenziali in particolare nella sanità e dai vigili del fuoco. Dovrebbero astenersi dal lavoro anche i dipendenti dell'Amma (ex-Anm) anche se il sindaco Rutelli ha rivolto un appello ai lavoratori dello sciopero programmato dalle 22 di venerdì alla stessa ora di sabato e un invito è stato anche rivolto dalle organizzazioni sindacali. Esonerati dallo sciopero mille vigili urbani che assicureranno il tranquillo svolgimento della manifestazione.

«Massimo ascolto» delude i ragazzi di Ostia: «Quello come noi? Macché, non è violento»

## «Semo coatti, ma Lopez c'ammoscia» Tavola rotonda al bar guardando la tv

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

Coatti? Sì, grazie! È una strana «tavola rotonda» quella che si ritrova intorno alle 10 di sera davanti a un televisore in un bar di Ostia, nella zona più nuova ma non certo più bella del quartiere affacciato sul mare. Insieme al cronista, in funzione di moderatore-osservatore, sono seduti quattro «coatti doc», per loro stessa ammissione, appositamente reclutati per vedere e commentare la trasmissione di Raidue «Massimo ascolto» con Massimo Lopez - mercoledì scorso dedicata proprio a loro, ai «coattioni».

Personaggi che abitano solitamente in periferia, che vivono in strada o al bar o in sala giochi, che «nun jene frega un cazzo de niente», al massimo dello sport e delle femmine (o dei maschi, visto che esiste anche una variante femminile, pur se meno diffusa). Gente un po' spacciona, molto folkloristica - spesso anche nel modo di vestire - di estremo interesse soprattutto per il linguistico: quattro parole di vocabolario per definire la fenomenicità del mondo - come direbbe Kant - una pronuncia arrotata, un tono di voce che assorda. E, piccola perla, la mano perennemente appoggiata di taglio vicino alla bocca, a scandire le affermazioni più pittoresche, impressionanti o più false: quello che sia, l'importante è stupire.

Mentre sul video scorre prima la pubblicità poi la sigla di apertura della trasmissione, ci si conosce. Anzi, ci si riconosce, visto che i ragazzi seduti al tavolo si incontrano per la prima volta. Nando ha 24 anni e l'alibratori di cavalli (nome di battaglia «Capannelle», come il vecchietto dei «Soliti ignoti»). Stefano, età indefinita è un tipografo di

soccupato. Mimmo, 31 anni, è disoccupato e basta. Debora, 22 anni, lavora come segretaria in un centro di distribuzioni carni, ma la sua attività principale è quella di «tifosa ultrà della Roma». Tutti coatti? «Semo coatti embè?», esordisce Stefano, sprofondato in un giaccone in stile scozzese e con un cappellino «navy seals». Tutti d'accordo? «È regolare», commenta Debora, mentre getta un occhio sulla Gazzetta dello Sport appoggiata sul frigorifero dei gelati. Ma tu lo comprai mai il giornale? «Never! Lo leggo sur treno, quando ce l'ha quarunc seduto davanti ar posto mio». Mimmo invece, parlando con Nando, gli dice candidamente: «Ma o sai che assumoj a quello della Soap Opera sur secondo?».

La trasmissione è iniziata. Qualcuno nel bar vorrebbe cambiare canale e mettere su Raiuno dove danno la partita Parma-Sarajevo. «Ma che davvero davvero? - si scaldano

Mimmo, muovendo la testa come se avesse un nervo accavallato - nun 'o vedi che stamo a vede? Eppoi, che te frega d'a a Jugoslavia? Che sei polacco? Fine della discussione. «Lopez j'ammolla - spiega Nando - ma sto programma m'ammoscia. Ma che vordi che c'è quer dito? (Si riferisce al finto indice d'ascolto, una delle caratteristiche della trasmissione). Entrano in scena Maurizio della Vallee e la sua «spalla»: i «coattioni», appunto. Vi riconoscete, chiediamo alla fine della gag? «Ma che davvero davvero - ribatte Mimmo - quelli sembrano dell'anni '70 co' quei capelli. E poi mica so' cattivi». «Cioè, scusa, in che senso?», chiede Debora (non siamo in un film di Verdone, è la realtà). «No, pe' di, se uno me fissa prima je do na stecca poi je chiedo «perché me stai a fissà? Che se conoscemo?». Mica jelo dico prima, senno quello nun me rispetta poi. A' capito? no?».

Colloqui per l'ammissione al CORSO DI GIORNALISMO.

1° corso: Novembre 94 - Giugno 95

Per informazioni chiamare al 5110947 - 5110957

**ROMA**  
 CIRCOSCRIZIONE

Aprire la redazione agli aspiranti giornalisti

**L'INTERVISTA.** Parla Catalani, pm del caso Cesaroni  
«Ecco perché ho arrestato il mio teste»

# Olgiata e via Poma «Intrighi dei servizi attorno a quei gialli»

Depistaggio o semplice tentativo di ricatto organizzato da un truffatore e un poliziotto corrotto? Sull'arresto di Roland Voller e del viceispettore del commissariato Flaminio Nuovo, il pm Pietro Catalani titolare dell'inchiesta di via Poma ha una sua idea. «Per il momento mi attengo ai fatti, lui deteneva documenti riservatissimi. Ma la vicenda, per analogia, ricorda quella dell'autoparco milanese. Un intreccio di mafia, poliziotti corrotti e affari illeciti».

**ANNA TARQUINI**

■ Un vice ispettore, Consiglio Pacilio, fermato per aver passato documenti riservatissimi sul delitto dell'Olgiata e dei quali non poteva prendere visione ad alcun titolo. Un altro ispettore fermato come persona informata dei fatti. Il super testimone di via Poma, Roland Voller, che viene trovato in possesso di quei documenti e che alla domanda «Cosa ne voleva fare?», risponde candidamente: «Dovevo venderli a un giornalista di un famoso quotidiano nazionale». Il vice ispettore e il super testimone, si è appreso solo oggi, si conoscevano da tempo e forse collaboravano da tempo. Ma la storia che ha per protagonisti un poliziotto e un truffatore legati in affari per screditare e depistare le indagini dei due più importanti gialli romani è tutt'altro che chiara. Cosa sta succedendo? L'abbiamo chiesto al pubblico ministero Pietro Catalani, il titolare dell'inchiesta di via Poma che insieme al pm Nebbioso e Martellino ha dovuto arrestare il suo principale teste d'accusa. Secondo il magistrato, per analogia, questa vicenda ricorda l'indagine sull'autoparco quell'intreccio tra mafia, polizia corrotta e traffici illeciti su cui indagano i giudici di Milano. Nel delitto dell'Olgiata la mafia non c'entra, ma il resto c'è, da sempre.

**Dottor Catalani, com'è possibile che un semplice truffatore e un poliziotto siano potuti entrare in possesso di quei documenti?**

È una situazione che apre il pensiero a molte cose. Per il momento però io mi attengo ai fatti. E i fatti sono che Roland Voller era in possesso di documenti riservatissimi. Certo, un'analogia mi è venuta, quella con l'autoparco milanese. La capacità di approvigionarsi. Il riferimento non è casuale.

**Mafia, polizia corrotta e altro. Può essere una bufala?**

C'è puzza di servizi, ma per il momento ci atteniamo ai fatti.

**Come è andata la vicenda?**

È una storia paradossale. Ma l'arresto di Voller è una cosa buona perché finalmente viene fuori il marcio che sapevamo esserci. Il 24 ottobre la pretura ha informato Martellino che qualcuno stava passando a Voller i documenti e

lui mi ha informato. Martellino non conosceva gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo. Così mettendo insieme le conoscenze ci siamo accorti che i documenti erano usciti da Il Consiglio Pacilio, il vice ispettore arrestato, era la stessa persona che anni fa mi presentò Voller come persona informata su via Poma. Quando siamo stati certi che il passaggio delle carte era avvenuto, abbiamo spiccato il mandato di cattura. L'abbiamo fatto insieme, il mio collega

**La famiglia di Simonetta «L'arresto di Voller per noi non conta. Abbiamo altre prove»**

«Né Cesaroni, né Molinaro si preoccupano di quello che sta accadendo. Per noi è come se fosse il 7 agosto di quattro anni fa: non ci arrendiamo. In questi anni non siamo stati fermi e anzi, abbiamo raccolto cose abbastanza eclatanti. Ma non le vogliamo anticipare ora, in questo momento. Ora ci direbbero solo che è l'ultimo argomento di chi non ha più chances». Chi parla è Lucio Molinaro, avvocato di parte civile, il legale della famiglia Cesaroni. Per loro, l'arresto di Roland Voller, teste d'accusa, è stato un colpo durissimo e vorrà dire probabilmente una nuova sconfitta. Ma alla notizia, come sempre del resto, hanno reagito con dignità. «Se questo arresto segnerà la serenità del giudizio in Cassazione, per noi sarà un'altra pugnalata. Ma andremo avanti in cerca dell'assassino. Del resto questo processo non si poteva risolvere con la sola testimonianza di Voller. L'abbiamo sempre detto, bisognava indagare su tutti. Anche su Federico Valle. Anche. Sarà prosciolto definitivamente? Va bene. Nessuno di noi gli ha mai dato addosso. Pensiamo solo che si è difeso troppo. Una difesa strenua e sospetta».

Settembrino Nebbioso e Cesare Martellino.

**Di quali documenti si trattava?**  
Interrogatori fatti dai carabinieri e atti di polizia giudiziaria riservatissimi e inediti. Solo Martellino poteva esserne in possesso e quell'ispettore non poteva esserne entrato in possesso ad alcun titolo, non era autorizzato dallo svolgimento di alcuna indagine. Ora si tratta di vedere se con quei documenti voleva ricattare qualcuno. Può essere. Ma è veramente tutto qui? È questo che bisogna chiedersi.

**Il poliziotto come si è giustificato?**

Ha detto che glielo avevano rubato. Non ha voluto spiegare come ne fosse venuto in possesso.

**Andiamo all'inchiesta di via Poma. Cosa cambia adesso che Voller è finito in carcere come potenziale ricattatore? Che valore potrà avere la sua testimonianza contro Valle e Vanocero?**

È paradossale e gravissimo che una persona presentata come teste in un processo sia stato trovato in possesso di quei documenti. Lui andava punito, e io dovevo firmare l'ordine di cattura anche se quello era il mio teste. Ora quello che succederà, succederà. L'indicazione comunque resta. Sapevamo che Voller non era un personaggio limpido, non l'abbiamo mai sostenuto. La sua testimonianza però non è stata mai verificata, non si è andati a vedere se comunque c'era del buono. E per saperlo bisogna procedere a quei riscontri (le analisi della ciancra sul braccio di Federico Valle) che non si sono voluti fare. La cosa importante è che non c'è un nesso oggettivo tra i due delitti, quello di via Poma e quello dell'Olgiata. C'è la costante presenza di questi personaggi. È paradossale, ma non deve impressionare. È il marcio che si intuiva e che è venuto fuori.

**Potrebbe essere un tentativo di screditare il teste d'accusa in vista della sentenza della Suprema corte?**

È una coincidenza che Voller sia stato arrestato e che si sia fatto trovare con i documenti prima del giudizio in Cassazione. Stiamo ai fatti. E come se avesse detenuto dell'eroina: gliel'abbiamo trovata, l'abbiamo arrestato.

**Ma questo arresto può influire sulla futura sentenza della Cassazione?**

Il ricorso del procuratore generale ha puntato tutto su questioni di merito e sulla figura di Voller come principale teste d'accusa. In questo senso sì, certamente, l'arresto inficia tutto.



Il corpo di Maria Anita Fragola Degli Esposti, uccisa martedì scorso dal genero Giuseppe Paratore

Massimo Zampetti/B.A. Photopress

## Suicida in carcere l'uomo che aveva massacrato moglie e suocera a Marino Si uccide inghiottendo il fazzoletto

Giuseppe Paratore, il giovane tappezziere che martedì scorso a Marino ha ucciso l'ex moglie e la suocera, si è tolto la vita, la sera dopo, in una cella del carcere di Velletri. Ha diviso in tante strisce un fazzoletto di stoffa e si è impiccato alla sbarra della branda. Ma secondo un'altra versione l'omicida si sarebbe suicidato inghiottendo il fazzoletto e restandone soffocato. Il dolore e le accuse dei genitori del giovane di Morena.

**MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI**

■ VELLETRI. C'erano lui e il suo fazzoletto, in quella cella di isolamento al carcere di Velletri, dove l'avevano rinchiuso martedì scorso. Ce l'aveva portato la polizia qualche ora dopo il duplice omicidio di Marino. In un raptus Giuseppe Paratore, 31 anni, tappezziere di Morena, aveva ucciso la moglie, Francesca Leanza di 25 anni e la suocera Maria Anita Fragola degli Esposti, di 50, colpendole ripetutamente con un lungo coltello da sub. Chissà quanto tempo era rimasto a fissarlo quel quadrato di stoffa bianca, prima di prendere la decisione. Lo ha ridotto in tante striscioline, una legata all'altra. Una estremità intorno al collo, una intorno alla sbarra della branda e poi un colpo secco, per porre fine al tormento della sua coscienza. Lo ha trovato così la guardia carceraria che ha tentato di soccorrerlo, alle 20 e 30 di mercoledì, quando era già troppo tardi. Ma dal carcere dove il direttore, Luigi Magni, non vuol parlare, esce un'indiscrezio-

**Squilla il telefono**

Un bravo ragazzo Giuseppe, semplice e riservato giovane di provincia, dove una famiglia, un lavoro e dei figli restano ancora dei valori fermi. Poi però, improvvisa, quella brusca interruzione del suo matrimonio dopo soli due mesi, l'abbandono di Francesca. L'intrusione tra loro della madre di lei, e quella vita tranquilla era diventata tutto ad un tratto un inferno difficile da gestire.

A casa Paratore, in quella via di Vigne di Morena dove la pace ha cambiato domicilio, ieri notte all'una il telefono ha squillato a lungo squarciando il silenzio senza son-

no dei genitori di Giuseppe. Mario, il papà, quando ha risposto ha sentito una voce che seccamente diceva: «Suo figlio è morto». Hanno finito da poco di parlare con il magistrato quando, alle 11 e 25, un amico accompagna il signor Mario e la moglie Maria alla camera mortuaria dell'ospedale per il riconoscimento della salma. Quando escono piangono sommessamente. La signora Maria, piccola, fragile, con i capelli tinti di biondo, è già vestita a lutto. «Mi porterà nella tomba questa storia. Non ce la faccio a sopportare questo dolore». Il marito la sorregge, poi, sotto una pioggia battente, parla con i cronisti di una tragedia costata tre vite, che ha lacerato per sempre la loro esistenza. «È tutta colpa di quella strega della suocera - dice -, quei ragazzi si volevano bene, erano giovani, ma quella donna era davvero cattiva. Aveva più volte cacciato via mio figlio che cercava di far pace con la moglie. Non aveva accettato di essere rimasta sola dopo il matrimonio della figlia». La signora Maria scuote la testa, il suo adesso è un pianto senza lacrime. «Non parlare con loro Mario, hanno scritto cose non vere», sussurra. «Avete scritto che pagavo poco mio figlio. Non è vero - spiega il marito - Giuseppe aveva tutto quello che desiderava».

**Francesca è scomparsa**

Racconta che voleva aprire un altro negozio per intestarlo ai suoi

tre figli. Ma alla madre di Francesca non andava bene. «Voleva che il negozio fosse tutto per Giuseppe - dice il signor Mario - senza considerare le altre due mie figlie». Poi ricorda la telefonata che Giuseppe fece lunedì sera a sua moglie. «Francesca è scomparsa», rispose la suocera. Giuseppe, disperato, voleva sporgere denuncia per la scomparsa della moglie, ma la signora Maria Anita e i suoi genitori glielo avevano scongiurato. La mattina dopo si era appostato davanti casa della suocera, dove era andata a vivere Francesca dopo l'ultima lite e aveva scoperto che gli avevano mentito. Francesca era uscita da quel portone insieme a sua madre e per l'ennesima volta l'aveva rifiutato. Allora era scattata la furia omicida. L'ultimo atto di questa incredibile storia, dove torna con prepotenza l'importanza della «robba» ma forse anche la fragilità di una storia sentimentale nata tre anni fa, si è consumato l'altro ieri sera con il suicidio di Giuseppe. In cella, dove forse avrebbero dovuto sorvegliare di più quel giovane taciturno, lavoratore scrupoloso, che il giorno prima aveva ucciso due donne. Che subito dopo era scoppiato in un pianto ininterrotto. «Non lo volevo fare», ripeteva alla polizia. «Non dovevano lasciarlo solo, non dovevano ripetere ieri il padre. Oggi alle 10 a Marino, presso la cattedrale San Barnaba, si celebreranno i funerali di Francesca e sua madre Maria Anita.

### LA SERA Rinascita

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascita prosegue l'iniziativa "Rinascita la Sera", che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita,  
c'è qualcosa di interessante la sera in città!  
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2  
Tel. 6797460 • 6797637

#### PROGRAMMA

- Giovedì 10 Novembre ore 17,30 "Tosca indipendenza" Edizioni Ediesse. Il libro è presentato da G. Berlinguer, T. Parenti, A. Piva, P. Rocchini, M. Taradash.
- Martedì 15 Novembre ore 21,00 "La verità vive, la mafia sempre" Spettacolo-concerto presentato dal Teatro Studio De Tallis.
- Mercoledì 16 Novembre ore 21,00 "Giacchino, mio padre" di Antonio De Benedetti, Edizioni Rizzoli.
- Venerdì 18 Novembre ore 21,00 "Vangelo Veneziano" di Nantas Salvaggio. Edizioni Mondadori.
- Martedì 22 Novembre ore 21,00 "Serata Chiapas e America Latina" con proiezione video e dibattito.
- Mercoledì 23 Novembre ore 21,00 "Giù le mani dalla TV" di Alessandro Curzi, Edizioni Sperling e Kupfer in dibattito con l'autore Walter Veltroni e Vittorio Feltri.
- Venerdì 25 Novembre ore 21,00 "Modelli di intervento psichiatrico" Il Prof. Zapparoli, il Prof. Lalli e il Dr. Corrao illustrano la nuova collana di Edizioni Bollati Boringhieri.
- Lunedì 28 Novembre ore 20,30 "La comunicazione popolare in America Latina" Proiezione video e dibattito sui registi latino-americani, A. Alves A. Malatesta W. File.
- Mercoledì 30 Novembre ore 21,00 "Tactus in Concerto" presentato dal Teatro Studio De Tallis.

Dal Lunedì  
al Sabato  
orario no-stop  
**9 • 24**  
Domenica  
10-13,30 • 16-20

ADUEPUBBLICITA'

Dopo le proteste di sindacati e Pds raduno rinviato «a data da destinarsi»

## Ostia, Msi costretto a sospendere il presidio razzista

Il presidio contro gli spacciatori, i fossicodipendenti e gli immigrati annunciato dal Fronte della gioventù per domani ad Ostia, è stato «rinviato a data da destinarsi». Contro la mobilitazione squadristica in coincidenza con la manifestazione nazionale contro la Finanziaria avevano protestato Cgil, Cisl e Uil, senatori progressisti e consiglieri comunali per incitazione alla violenza razziale. Ed il Msi di Ostia è stato costretto a cedere

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Rinvio «a data da destinarsi». Il Msi di Ostia è stato costretto a cedere e domani non ci sarà più l'annuncio «presidio contro spacciatori tossicodipendenti extracomunitari» alla stazione Lido centro di Ostia. Evidentemente hanno pesato le interrogazioni dei senatori progressisti Franca Pnsco, Brutti e Parola oltre alla lettera al questore Sucato dei consiglieri comunali Foschi e Magari e di Senza confine e al comunicato di Cgil Cisl e Uil. Tutti segnalavano in primo luogo il fatto inammissibile che un'organizzazione di un partito di governo il Fronte della Gioventù annunciava l'iniziativa con parole di istigazione all'odio razziale da nazi. Il manifesto scritto a mano, la sigla accompagnata da una celtica nera e l'invito a ritrovarsi alle 7 di mattina di sabato prossimo il giorno della manifestazione nazionale contro la Finanziaria per un raduno in stile squadristico davanti alla stazione della Roma-Lido era apparso l'altro giorno. In un dietrofront per evitare «problemi di ordine pubblico». Ma l'idea del «presidio-repulsivo» resta.

A Ostia collegio elettorale del «fascistissimo» Teodoro Buontempo governato da una giunta dove il Ppi convive con Alleanza nazionale e la presidente è una transugua repubblicana succede anche questo. Dopo mesi di aggressioni razziste condotte da gruppi di naziskin — che però sono andate via via diminuendo — ora a scendere ufficialmente in campo contro gli immigrati e i tossicodipendenti è l'organizzazione giovanile del Msi (oggi Alleanza nazionale). E pensare che erano stati proprio i missini a negare ogni affinità politica e organizzativa con le «teste rasate» pur invitando come ha fatto più volte Buontempo alla comprensione nei confronti di quei giovani di periferia «resi violenti dal sistema

e dalla invasione degli immigrati che rubano posti di lavoro e portano delinquenza». Appunto. Approfittando dunque della giornata di sciopero del 12 novembre, i «baby-fascisti» avevano pensato bene di occuparsi a modo loro di una delle zone degradate del quartiere: quella della stazione centrale che come una mini-piazza dei Cinquecento è ormai un punto di ritrovo abituale per gli immigrati che vivono e lavorano a Ostia, ma anche un luogo storico di spaccio spesso nel mirino delle forze dell'ordine. Proprio qui è stato arrestato per droga solo qualche settimana fa Ali Saadani, l'immigrato tunisino quasi linciato nel febbraio scorso da decine di nazi al termine di un lungo inseguimento. Ma nella stessa piazza si ritrovano anche tanti ragazzi e ragazze spesso tossicodipendenti vestiti col bomber gli anfibio e la celtica — o la svastica — d'ordinanza. Contraddizioni? Apparentemente nessuna.

Quei manifesti però non sono sfuggiti all'attenzione del sindacato e del Pds che hanno sollevato il caso. Già mercoledì Cgil Cisl e Uil avevano invitato la polizia ed il prefetto a vietare l'iniziativa — candidamente presentata in questura come un «giornale parlato» sul degrado della zona e sui problemi dell'immigrazione — perché «sbagliata e pericolosa». Parola Pnsco e Brutti avevano invece rivolto un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno Maroni rinvocando nell'iniziativa un incitamento alla violenza razziale e una turbativa dell'ordine pubblico. Intanto c'è chi parla di gaffe politica di An e chi vede nell'iniziativa delle ronde anti-immigrati un colpo tirato da Buontempo ai sostenitori di Fini. Una prova? La richiesta di autorizzazione era firmata ostentatamente Msi senza la sigla di An.



Via Tiburtina allagata dopo la pioggia di ieri mattina

Francesco Brucoli/Photopress

Allagamenti, incidenti. Oggi nuove piogge e il Lazio si allerta

## Temporale, città sott'acqua Tevere e Aniene tranquilli

MARISTELLA IERVASI

■ Una carovana di auto in panne sotto il Ponte dell'Olimpica. Ed è solo un esempio del caos provocato dal maltempo. La sala operativa dei vigili urbani ha «contato» 42 incidenti stradali dalle 7 alle 11 del mattino di ieri di cui 13 con feriti. I pompieri hanno soccorso decine di persone rimaste intrappolate negli ascensori. Numerosi gli interventi per i negozi allagati stessa «orte per scantinati e retrobotteghe. L'acqua piovana ha raggiunto perfino i binari della stazione metropolitana del Flaminio mentre a Grottarossa e viale Entrea sono saltati i tombini e via Rasella è stata chiusa al traffico a causa della comparsa di una buca sull'asfalto.

Il violento temporale non ha ingrossato i fiumi Tevere e Aniene. Non c'è pericolo immediato ma lo stato di allerta resta alto. Il servizio meteorologico dell'Aeronautica prevede tempo cattivo sul Lazio ancora per un giorno. La Prefettura ha quindi allertato gli enti locali per le prossime 24-36 ore. E Comune, Provincia e Regione a loro volta hanno diramato direttive alla popolazione. Boville ha perfino distribuito agli studenti il decalogo di protezione civile per consegnarlo alle loro famiglie. Liberare i sotterranei del materiale accatastato segnalare eventuali ostruzioni di terrazze, fossi o canali in prossimità di edifici abitati. Staccare l'antenna del televisore in caso di temporali. Parcheggiare le automobili in spazi adeguati. Controllare la stabilità di vasi e fioriere, cartelloni e grucce. Monterotondo invece ha intensificato la vigilanza su tombini e scolli di fognature ed ha messo in preallarme le associazioni di volontariato per scongiurare il pericolo di allagamenti. Anche Subiaco ha informato i circa novemila abitanti della città sulle misure da adottare in caso di avversità atmosferiche.

Il prefetto Sergio Vitello ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di «sottoporre a verifiche di disponibilità, reperibilità, idoneità, adeguatezza ed efficienza» tutte le attrezzature ed i materiali in dotazione a ciascun ente o ufficio. E cioè idrovore pale ruspe autobotti spazzaneve o «corte di beni e prodotti essenziali». E il Campidoglio ha giocato d'anticipo fin da domenica scorsa è in stretto contatto con la protezione civile. Spiega Pietro Barrera capo di gabinetto del sindaco: «La situazione, a valle non è preoccupante. Ma visto il temporale no-stop ci potrebbe essere un margine di rischio a Lunghezza Colle Aniene e Ponte Mammolo. Queste zone sono bagnate dall'Aniene che scorre privo di argini murari». I vigili urbani sono stati mobilitati, hanno avuto l'ordine di avvisare le Comunità e tutti gli insediamenti presenti lungo il fiume (come nomadi e club di canottaggio) dei pericoli che potrebbero correre qualora l'Aniene dovesse superare la soglia di guardia. Per affrontare i problemi conseguenti al maltempo l'Amma ha predisposto un intervento straordinario per la raccolta delle foglie mentre prosegue il programma «Roma più pulita» avviato dall'amministrazione capitolina

nel Natale '93 con cui sono stati realizzati interventi su 28.500 caditoie stradali e su 68 mila definite a rischio. I dati forniti dall'Osservatorio meteorologico del Collegio Romano per ora non preoccupano gli esperti. Visto che Tevere e Aniene sono molto al di sotto del livello di allarme. Dalle 8 alle 14 di ieri sono caduti 31,6 millimetri di pioggia contro i 7,6 registrati nelle precedenti ventiquattrore. Secondo le informazioni del servizio idrografico e mareografico dei servizi tecnici nazionali della presidenza del consiglio l'Aniene è arrivato per ora ad un metro e 83 centimetri. L'allarme ha inizio a 3 metri e 50 centimetri. Stessa situazione anche per il Tevere a Ripetta le acque del fiume hanno raggiunto i 6 metri e 7 centimetri. L'allarme scatta ad 11 metri e 50 centimetri. In un eventuale situazione di rischio — hanno spiegato gli esperti — il primo punto critico verrebbe individuato nella zona di Orte. Le cui campagne in caso di piena del Tevere verrebbero immediatamente allagate.

### Effetto Nicholas Più 1.200 donatori in un mese

Nell'ultimo mese 1.200 romani hanno scelto di diventare potenziali donatori di organi richiedendo l'iscrizione all'Aido. È quanto ha reso noto ieri il segretario della sezione laziale dell'Aido Adriana Liverani in un convegno all'ospedale Forlanini sui 22 anni di attività a Roma dell'associazione. Sulla scia del caso Nicholas Green nell'ultimo mese sono state fatte 900 nuove tessere. «Ma abbiamo oltre 300 domande da ultimare — dice Liverani — e le richieste di iscrizione continuano ad arrivare e come volontari siamo pochi per farvi fronte». Il Lazio resta però all'ultimo posto per donazioni effettuate realizzate con una media dei 5,5 per milione di abitanti. Per Marco Castagneto direttore del centro trapianti del Gemelli non è tanto il mancato consenso dei familiari quanto la scarsità di segnalazioni di donatori-cadavere da parte delle animazioni a limitare gli espianti. Giustino Bocassini, primario del Cto sostiene che il maggior problema è il tardato avviso di morte da parte dei medici.

### Approvata la detrazione sull'Ici

Il consiglio comunale ha approvato ieri la delibera di giunta sulle detrazioni dell'Ici da 180 a 300 mila lire per alcune categorie di «soggetti svantaggiati disoccupati iscritti al collocamento da 2 anni, cassintegrati o lavoratori in mobilità da sei mesi o nell'anno precedente e ora anche i pensionati con più di 65 anni e persone con disabili conviventi con invalidità non inferiore al 75%. Per le detrazioni si dovrà presentare domanda entro il 31 dicembre di ogni anno.

### Vacanze romane Record di clienti negli alberghi

In base alle previsioni dell'Associazione romana albergatori il 1994 si chiuderà con un record, il bilancio più ricco degli ultimi 25 anni per un totale di 12 milioni di pernottamenti tra cui 8 milioni di turisti stranieri (14,3% in più rispetto al '93). In calo invece i visitatori italiani (meno 4,2%).

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani l'uscita della rubrica settimanale «Dentro la città proibita». Ci scusiamo con i lettori.

## Alcolismo È in crescita tra i giovani della capitale

■ Sono i giovani tra i 14 e i 18 anni i soggetti più esposti al fenomeno della dipendenza e dell'abuso di alcol a Roma e in provincia. E il 40% è influenzato dalla pubblicità di bevande alcoliche. È quanto è emerso ieri dal convegno «Alcol e polidipendenza» organizzato dall'assessorato alle politiche sociali del Campidoglio in collaborazione con il centro «Mezzelani» che nel '93 e '94 ha studiato il comportamento di 1.500 studenti dei licei scientifici della capitale e dell'hinterland romano.

Alla domanda se in famiglia si fa uso di alcol il 78% dei ragazzi romani ha risposto affermativamente mentre in provincia si hanno riguardato il 74% degli intervistati. Nel '93 il 54% ha detto di ritenere utile bere anche se non sempre mentre la percentuale è salita al 72% nel '94. Per il 15% l'alcol non provoca danni fisici o mentali mentre il 30% sostiene che non genera problemi sociali. Il centro Mezzelani ha avviato ultimamente un programma quinquennale di prevenzione nelle scuole medie superiori di Roma e provincia. E fornisce anche l'identikit dell'alcolista tipo, sulla base dei 3.954 pazienti osservati dal '79 in poi. In più del 50% dei casi si tratta di un uomo sposato con figli conviventi, di basso livello culturale e socio-economico. Consumatore accanito anche di caffè e sigarette, non ha mai intrapreso alcun tentativo di disassuefazione. Le donne sono in maggioranza vedove o separate, casalinghe o ratgiane, grandi consumatrici di tranquillanti. Ma nel 35% si rivolgono a centri specialistici per smettere.

**L'Associazione culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»**  
organizza domenica 13 novembre una visita guidata alla «VALLE DELL'ANFITEATRO» (Arco di Costantino e Colosseo)  
Appuntamento alle ore 10.00 davanti all'uscita fermata Metro B - Colosseo  
Quota di partecipazione L. 10.000  
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19 alle ore 20.50

**COMUNE DI CASTELGANDOLFO**  
Mostra di acquarelli  
"Il Colore dei Sogni"  
Personale di RINALDO FIORE  
Sala Consiliare del Comune di Castelgandolfo  
11 - 12 - 13 Novembre 1994  
Orario 10-13 / 16-19

**LIGNARIUS**  
Arte e Restauro  
CORSI RESTAURO di  
Mobili • Ceramiche  
Libri e stampe • Doratura • Dipinti  
CORSI di  
Vetrate artistiche • Scultura  
Decorazione pittorica • Ceramica  
Mosaico • Disegno  
CORSI di  
Storia dell'arte • Antiquariato  
Informazioni ai numeri - 06/4885079- 4883171  
Via di S. Maria Maggiore, 179 - Roma

  
**Salone del Florovivismo e dell'orticoltura da reddito.**  
**11, 12, 13 Novembre 1994**  
**Fiera di Roma**  
Via dei Georgofili, 7 - 00147 Roma  
Tel. 06/51781 - Fax 06/5178205

**TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO**  
  
**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE  
PREVENTIVI GRATUITI**  
VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557



RITAGLI

David Byrne
Grande attesa per il suo concerto

Attesissimo l'ex leader dei Talking Heads in concerto domani al Palaghiaccio di Marino...

Heavy-rock
Maratona al Palaghiaccio

Cinque ore di metallo pesante con quattro band riunite, solo questa sera: i Killers (formati dall'ex Iron Maiden Paul Dianno)...

Franco Battiato
Chiude il Festival Barocco a Viterbo

Sarà Franco Battiato, domani, a concludere al Teatro dell'Unione il Festival Barocco di Viterbo...

Music Inn
Stasera dixie-jazz e cabaret

Concerto della «New traditional dixie team jazz band» stasera (ore 22) al Music Inn...

EROTISMO & DINTORNI. L'ex spogliarellista si confessa tra rimpianti e sogni

Rosa Fumetto: «Ora so che lavorare al Crazy Horse era un privilegio»

FELICIA MASOCCO

«L'erotismo è facile, è di facile consumo: si dice che quando un Paese è in crisi si finisce sempre col parlare di sesso. L'Italia dovrebbe essere costretta a rinunciare a parlare di football e di erotismo per almeno due anni e a trovare lo stesso modo di vendere giornali e tv».

Dal Crazy Horse al Belli, passando per il cinema e la televisione. Che cosa è rimasto della regina dello spogliarello?

No, volevo cambiare lavoro, ero in cerca di una libertà che non trovavo. E poi il Crazy Horse è adatto a ragazze molto giovani, io ci sono rimasta nove anni, troppo. Se si vuole raggiungere la maturità non si può pensare sempre alla civetteria...



Rosa Fumetto e Sandro Carotti in una scena di «Terza persona»

bertà di testa, non bisogna avere pensieri, quello di andare in banca per esempio, oppure dover lavorare magari solo per due mesi. Ho frequentato una scuola di regia e messo in cantiere un film ma ho avuto difficoltà di itinerario, ora poi che l'articolo 28 è stato abolito... Ho cercato di diventare regista perché ero sicura di dirigere io la creazione e di non essere manipolata da altri che magari hanno intenzioni diverse dalle mie.

tetto o chirurgo: lo spettacolo lascia un segno. Ricevo molte proposte, perlopiù erotiche e le rifiuto. Con «Terza persona» andremo in tournée, ma è tutto da definire. Probabilmente riaprirò la stagione al Belli, l'anno prossimo. In ogni caso, non so ancora che cosa farò da grande.

Chille de la Balanza

Alla «Soirée» dada ingresso gratuito uscita a pagamento

STEFANIA CHINZARI

«Irreverenti, sfrontati, incontenibili. Prendiamo la conferenza stampa (si fa per dire) che hanno organizzato ieri, sui gradoni del Palazzo delle Esposizioni. Un saliscione trasparente di plastica gonfiabile a strisce blu adagiato sulla scalinata con i giornalista infilati dentro grazie a una chiusura lampo. Intorno, i vigili accorsi esigono permessi, nullastosa e autorizzazioni: le più varie e poi, illuminati, lasciano correre. Hai voglia a spiegare che il gonfiabile è un'opera d'arte, una delle famose creature di Hans Walter Müller, padre dell'architettura gonfiabile, ideatore del Teatro d'Ana in Italia come al Centre Pompidou...»

Fino ad aprile gli incontri organizzati dal Campidoglio nella Sala d'Ercole

Dacia Maraini, ovvero la parola come gesto

NADIA TARANTINI

«Pensate, ci sono 300 associazioni femminili a Roma. La cosa più bella che è venuta fuori dalle donne è l'associazionismo». Dacia Maraini, con la sua bella voce piena d'echi interiori pur se molto sorvegliata, lascia l'argomento per cui è venuta qui, scritte a parlare di violenza e delle difficili «parole per dirlo».

ra, come dice con tesa convinzione Dacia Maraini, all'intolleranza e al disprezzo per le persone che non siano uguali. «La donna e la violenza - Le parole per dirlo», il tema del primo di cinque incontri con scrittrici profondamente radicate nella vita e nella cultura di Roma, scivola per un attimo a lato, emarginato dalla preoccupazione che tutte le donne unisce, dentro o fuori di questa sala. «Siamo in un'epoca di oscurantismo per la libertà d'informazione», ha detto poco fa Gianni Borgna, l'assessore alla Cultura. E Carla Sepe (Ufficio Donna) ha presentato queste occasioni come un altro modo per associarsi.



E poi Carla Cerati Gina Lagorio e tante altre

INCONTRI CON LE SCRITTRICI. Ecco i prossimi appuntamenti. 29 NOVEMBRE. Carla Cerati: «Legami affettivi e società». 13 DICEMBRE. Gina Lagorio: «Confidenza e scambi tra madre e figlia. La memoria i segreti». 17 GENNAIO. Gollarda Saplenza: «Orgoglio e gioia». 21 FEBBRAIO. Maria Antonietta Macciocchi: «Passioni e morte di Eleonora Fonseca Pimentel nella rivoluzione napoletana». 21 MARZO. Mimmi Casolla: «L'amore la morte l'eternità».

18 APRILE. Lella Romano: «Arte per la letteratura, la parola e l'immagine». Il 26 gennaio ci sarà una tavola rotonda con Francesca Sanvitale, M.Teresa Giuffrè, Romana Petri, Luisa Adorno su: «La scrittura al femminile, stilli tematiche motivazioni». Tutti gli incontri si svolgeranno nella «Sala d'Ercole» del Campidoglio alle 17.

lo capisco. Tra gli animali non esiste lo stupro, è una costruzione della guerra. La violenza, le donne tutte ne hanno una conoscenza interiore. Spesso è muta, perché mancano le parole per dirlo. Come muta diventa di fronte alla violenza Marianna Ucrìa, muta di voce ma non di sentimenti, che esprime nella fotografia dei gesti con un

ta, sembra, un ricordo nella levigatazza dell'espressione, nello sguardo e nei muscoli facciali fermi, mentre parla. Solo le mani, come svolando sul tavolo, testimoniano gli interni movimenti di pensiero. «Non c'è tanto da discutere se esista o meno una scrittura femminile. Ogni persona ha un suo stile, forse nemmeno il contenuto unifica le donne che scrivono. Ma è il punto di vista, la soggettività, lo sguardo con cui osserva il mondo, che distingue la scrittura femminile. La storia non è unica, la storia è divisa: di donne, di uomini». Sì, la storia è divisa, conferma l'uditorio che è stato adesso chiamato a prendere parola. In un intreccio a volte confuso - che testimonia il bisogno, i vuoti nella vita della città - ma vitale tra la politica e la letteratura, Laura Laurelli e Carla Mazzuca portano testimonianza della differenza nei luoghi massimi della politica - e del bisogno che hanno sentito, oggi, di essere qui. «La politica nuova usa un linguaggio profondamente sessista, tutte le parole rimandano all'offesa del sesso attivo nei confronti del sesso passivo, la donna e l'uomo, che così realizza la sua virilità». E qui il seme della violenza, sembra dire la scrittrice, nel fatto che «le parole per dirlo» non sono nostre.

PER UNA RIFORMA del Ministero dell'Interno
I processi in atto nella società italiana impongono al Ministero dell'Interno una trasformazione che realizzi pienamente la sua vocazione di amministrazione a competenza generale, orientata alla promozione e alla tutela della convivenza civile e della sicurezza democratica.

RIPRENDIAMOCI IL FUTURO
Tutti alla scuola, alla formazione e alla ricerca
Precarizzazione del lavoro giovanile
Aumento delle tasse universitarie a carico degli studenti e delle loro famiglie

QUESTI SONO I FATTI DEL GOVERNO BERLUSCONI
QUESTA NON È L'ITALIA CHE VOGLIAMO
SABATO ORE 9.30 PIAZZA INDIPENDENZA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO PER UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

IL FUTURO MOBILITA I GIOVANI
Il 12 novembre a Roma i giovani per costruire un patto fra generazioni
per una scuola pubblica, laica, democratica
per la scuola di tutti e di tutte
per lo sviluppo per un fondo per l'occupazione
per il diritto allo studio e il libero accesso al sapere
contro l'idea di scuola del Ministro D'Onofrio
contro la privatizzazione del sapere
contro la precarizzazione del lavoro
contro il salario d'ingresso - contro le promesse vuote
contro l'aumento indiscriminato delle tasse universitarie
contro i tagli alla ricerca scientifica del Ministro Poledà

BANANA CAFFÈ
FESTE DI COMPLEANNO ANIMAZIONE E GIOCHI
VIDEOTAPES E PROVINI DELLE VOSTRE ESIBIZIONI
LONG DRINKS & COCKTAILS
FESTE DI LAUREA

Istituto Arte in Comune con il contributo scientifico dell'ICMAI - Il colle di Delfo FABRICA NEW FABRICA
Forum Nazionale sull'Archeologia Industriale - Roma 11-14 Novembre 1994
Palazzo delle Esposizioni - Via Milano 8
Venerdì 11 novembre ore 10.00: "L'Archeologia Industriale o altre elaborazioni teorica"
ore 15.30: "Le città nella città"
Sabato 12 novembre ore 10.00: "Roma da periferia a Capitale"
ore 15.30: "Musis - 5 immagini per Roma" presentazione workshop internazionale La Vasca Navale
Partecipano:
On. Fiori, Sen. Scaglione, On. Rutelli, On. Corti, Dr. Posà, Sen. Chiarante, Prof. Campanella, Ammiraglio Romano, Arch. Grimaldi, Ing. Del Santè, Ing. Cosenza, Arch. Drugman, Dr. Liberatori, Prof. Silvestrini, Dr. Borogogni, Dr. Corbani, Dott.ssa Roghini di Pontremoli, Prof. Calabrese, Prof. Pedrolini, Dr. Serra Caracciolo, Arch. Babalis, Dr. Esposito, Arch. Cecchini, On. Testa, Dr. Roma, Ing. Boage, Arch. Perago, Arch. Cesarelli, Prof. Parrotta, Arch. Ghio, Dott. Minelli, Arch. Rossi, Arch. Fuksas, Dr. Recroso, Prof. Sarmarone.
Con il Patrocinio della Commissione per l'Archeologia Industriale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Comune di Roma, TICCIH, ICMAI, ANCI.
Per informazioni ed inviti: Istituto Arte in Comune P.zza di Tor Sanguigno 13 - Tel. 06.674.705-71 fax 0674.689

L'Antico Istituto GALILEO FERRARIS
organizza corsi intensivi di preparazione
CONCORSO MAGISTRALE
comprensivo di preparazione per LINGUA STRANIERA
Per informazioni e iscrizioni: Via Faleria, 21 - 00183 Roma (Metro San Giovanni)
Tel. 06/70492770 (orario continuato di segreteria dalle 9,00 alle 18,30)





N

U

O

Nuovo Testamento

V

Ogni mercoledì  
in edicola con l'Unità

T

Vangeli

Atti degli Apostoli

Lettere

E

Apocalisse di Giovanni

T

Mercoledì 16 novembre

Vangelo di Matteo e Vangelo di Marco

Introduzione di

Carlo Maria Martini

A

E

I LIBRI  
DELL'UNITÀ



N

T

O

L'amministratore delegato della Fininvest usa toni duri sul futuro della casa torinese

## «L'Einaudi? È roba nostra»

**NICOLA FANO**  
Il futuro della casa editrice Einaudi di porta a Mondadori, direttore generale Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest (con Mondadori alla guida), lo ha detto chiaramente ieri a New York in margine al Road show della Borsa italiana che avremmo potuto scegliere non avremmo certo comprato il restante 51 per cento della Einaudi impegnandoci in un esborso di 1,1 miliardi che

ha praticamente dimezzato le nostre risorse finanziarie per un anno. Siamo stati costretti a farlo per rispetto a un obbligo di contratto. E adesso ci teniamo tutto. Parole chiare a conclusione di una vicenda quant'altro mai complessa. L'azienda infatti è di proprietà della Fininvest. Fininvest con i fratelli fino a giorni scorsi da Massimo Viti e Zelman e Giorgio Fininvest. Entro il 2003 i soci di maggioranza avevano la possibilità di imporre alla

**Franco Tatò:**  
«Ci teniamo tutto e decideremo come integrarla con la Mondadori»

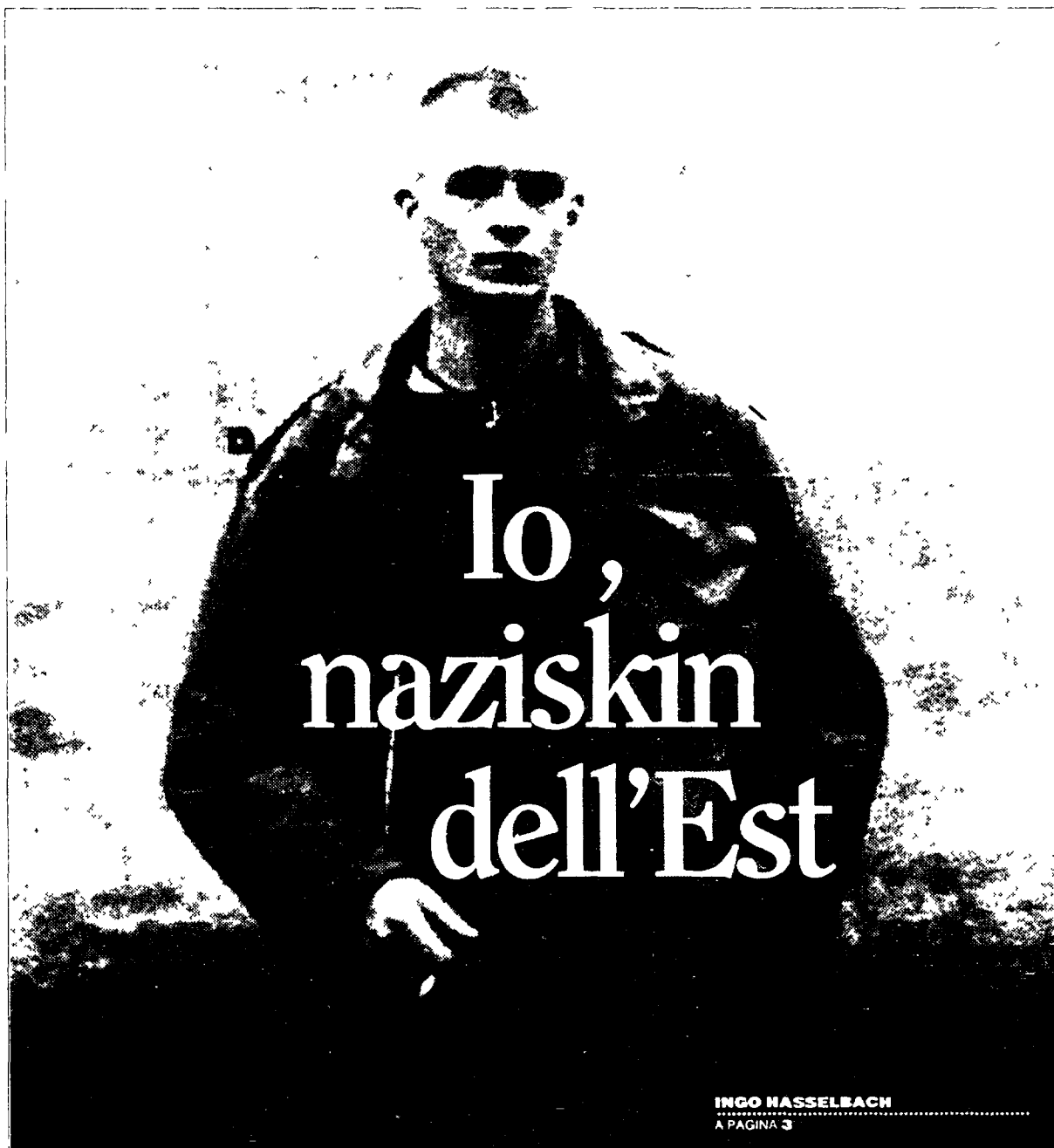
la notizia. «Mondadori» appunto di comprato il loro 51 per cento in soli mesi scorsi e si era fatto vedere che il 100 per cento delle azioni della Fininvest era in mano a Mondadori. Si pensava che la scelta di Viti e Zelman e Fininvest precludesse a un'operazione del genere. Ma le parole di Tatò a New York, in un'aula di direzione opposta, hanno fatto tutto. Ha aggiunto: «Fino a quello che ritengo opportuno una volta che avremo completato i dovuti

controlli ed esaminato le possibili integrazioni con la Mondadori. Che cosa significa? Possibili integrazioni con la Mondadori? Che il catalogo Einaudi passerà negli Oscar? Che la sede e il magazzino della Fininvest rimarranno a Segrate? O soltanto che i libri Einaudi seguiranno i canali di stampa e distribuzione della Mondadori? E soprattutto sarà un fatto comunque e comunque utile salvaguardare l'autonomia della Einaudi. La da barazione di Tatò sembra già contenere molte risposte.



## Storia di una rabbia

**GIANFRANCO BETTIN**  
«FRIEDHELM WANDER ventitino anni ha la mania di scavare tombe e gira sempre armato e vestito da militare. Wander è uno dei molti giovani neonazisti dell'ex Repubblica democratica Tedesca ritratti in *Diario di un naziskin*, libro autobiografico scritto da Ingo Hassebach, classe 1963, il più giovane leader del primo partito neonazista sorto dopo la caduta del Muro di Berlino. Il libro, che ha già rappresentato un caso in Germania vendendo oltre quarantamila copie, appare oggi per la Biblioteca delle Silerie di Feltrinelli (8pp. 175 lire 10mila) a cura e nella traduzione di Alessandra Orsi (giornalista e germanista già autrice per la stessa Biblioteca delle Silerie di un altro bel libro su Berlino est, *L'ultimo che se ne va*, a spenga la luce pubblicato lo scorso anno, che raccontava il dopo Muro attraverso sette storie esemplari). Friedhelm Wander, per quanto marginale nella storia narrata da Ingo, possiede tratti così suggestivi e singolari da renderlo un vero e proprio personaggio simbolo del clima e del tempo raccontati in questo diario. Il suo modello è Heinrich Himmler, il capo delle Ss. Suo padre è morto suicida per impiccagione, precocemente ha avuto guai con la giustizia per l'attitudine alla violenza e la mania delle armi. Dichiarato infermo di mente, vaga per città e campagne tra le bande naziste, tra lunghi silenzi e improvvisi scoppi di ira, sospeso tra una perenne rivisitazione del passato e una psicopatica aggressiva irruzione nel presente. «Onora le Ss e appena può», racconta Ingo, «va nei boschi intorno a Halbe dove si è svolta l'ultima grossa battaglia della Seconda guerra mondiale. Dice che in quei luoghi sente le voci dei soldati morti. Gli piace mettersi a scavare per trovare degli oggetti, armi o vestiti che appartengono ai soldati, ma talvolta porta alla luce anche i resti delle loro ossa». Ingo descrive con una certa repulsione questo ex camerata, sfortunato quando tenta inutilmente di entrare nella legione straniera (che lo rifiuta per i suoi precedenti penali). «A Capodanno lo si può incontrare nei boschi intorno ad Halbe dove va ad accendere candele per i caduti. Ma forse è più salutare non incontrarlo affatto».



## Esce un nuovo libro Savater racconta Voltaire

Laterza manda in libreria il giardino dei dubbi, romanzo epistolare di Fernando Savater dedicato a Voltaire e al suo rapporto con il fanatismo e l'ignoranza. Anticipo la prima lettera di questa corrispondenza.

**B. GRAVAGNUOLO F. SAVATER** PAGINA 2

## Un biglietto a Mussolini De Sica fascista? È subito polemica

De Sica fascista? Il *Cometa* ha pubblicato un biglietto del regista indirizzato a Mussolini, datato 1941. Ed è polemica, la moglie Maria Mercader e il figlio Manuel lo difendono. Abbiamo ascoltato il parere di Nicola Tranfaglia e di Calisto Tanzi.

**GABRIELLA MECUCCI** PAGINA 7

## Azzurri, nove gol E Matarrese fa il pieno di fischi

Fischi al presidente federale Antonio Matarrese. Arezzo non ha dimenticato il 17 aprile 1993 quando la squadra locale fu liquidata dalla FIGC per debiti ieri, in occasione dell'allenamento della nazionale (nove gol). Don Tommaso è stato contestato.

**FRANCO DARDANELLI** PAGINA 11

## Il tesoro di Priamo Annuncio a Mosca «Lo metteremo in mostra nel '96»

MOSCA. Il tesoro di Priamo, bottino di guerra dei russi dopo la sconfitta della Germania, sarà messo in mostra a Mosca nel '96. Lo ha annunciato ieri il ministro della cultura russo Evgenij Sidorov. Il Museo Puskin, dove la collezione è attualmente custodita, sta allestendo i preparativi con la collaborazione di esperti tedeschi e turchi. Sulla possibilità invece di riconsegnare ai tedeschi il tesoro, Sidorov è stato molto chiaro: «Si potrà anche», ha detto, «ma solo in cambio di qualcosa, cioè dell'impegno da parte della Germania a ricostruire quei monumenti distrutti durante l'aggressione». Il tesoro di Priamo (12 mila pezzi di inestimabile valore) fu trovato nel 1873 da Heinrich Schliemann a Troia, nell'attuale Turchia e poi donato alla Germania. Dopo la caduta di Hitler il tesoro, considerato bottino di guerra, fu portato a Mosca e tenuto nascosto fino ad oggi.

## Sotto scorta il Nobel Oe

**C'**È CHI È INSEGUITO da una folla e vive braccato in un bunker come Rudine. O come Tashira Nasrin, che non ha l'onore di un simile alto giudizio ma nella sostanza può contare sulla stessa condanna a morte. C'è chi tra avanti da prigioniero in casa sua e chi, come molti intellettuali afgani, deve nascondersi per sfuggire alle spedizioni punitive dei soldati della Venta. C'è chi cresce per un cuneo e rischia l'accoltellamento come Maliz. Vita dura per gli scrittori, da quando desidero di purezza etnica e fanatismo religioso scaldano i cuori di molta gente. Lavorare con le pinole è diventato uno dei mestieri più pericolosi del mondo.

Ora scopriamo che a rischio di killer sono non solo gli afgani o gli egiziani che viene segregato non è un privilegio dello scrittore nigeriano Wole Soyinka, notoriamente malvisto dai militanti al potere nel suo paese. Un po' di vita blindata tocca a mentedimmi anche al premio Nobel per la letteratura di quest'anno, il giapponese Kenzaburo Oe, che vi-

**ANNAMARIA GUADAGNI**

ve a Tokyo e non al Cairo. Infatti si teme per la sua vita proprio mentre lo scrittore è in con le valigie pronte per andare a Stoccolma dove il prossimo 10 dicembre riceverà il premio Nobel per la letteratura. Anzi i suoi giorni sono proprio da questo.

La polizia giapponese ha infatti rivelato ieri che i abbraccio di Kenzaburo Oe è presidiata giorno e notte per il timore di un attentato. Lo scrittore ha commesso la leggerezza di rifiutare l'onorificenza dell'Ordine della cultura istituita prima della guerra dal governo militarista giapponese. Lo stesso che nell'ultimo conflitto lo indisse, scelse Hitler. Un po' come se da noi fosse sopravvissuto un Littorale o un onorificenza regia. Da allora - dal giorno del gran rifiuto il 3 novembre scorso - il signor Oe e nei quattro anni non solo si è sentito guardato. È infatti stato sommerso dalle lettere di protesta e di minaccia di estremisti di destra che, come si sa, nel suo paese - e per la verità ormai non solo lì - non scherzano affatto. Le lettere sono quasi tutte anonime e di sa-

po, sciovinista. I solerti estensori accusano Kenzaburo Oe di aver rifiutato un riconoscimento nazionale e offeso l'imperatore prestando un'onorificenza di marca estera. Ormai non sappiamo dove arriverà la povertà di spirito e la mancanza di senso del ridicolo questo Nobel come noto era un chimico svedese e per giunta non aveva neppure gli occhi in unidola.

Ritornando l'Ordine della cultura Kenzaburo Oe aveva spiegato che la sua lunga militanza a favore del disarmo, della democrazia e dei diritti umani non gli permetteva di accettare un riconoscimento così fortemente connotato in senso opposto. L'agenzia nipponica Asahi ha diffuso ieri una dichiarazione in cui lo scrittore spiegava: «Sapevo che sarei stato criticato e sono pronto a resistere agli attacchi. Le mie convinzioni non cambiano».

I tempi meno cuenti queste frasi si dicevano nel fuoco di polemiche roventi dove la guerra era fatta di parole, e non di pallottole. Adesso la faccenda va presa alla lettera e il fuoco non è metaforico. Buca.

**E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto. E' l'anno dei Baggio: Dino esordisce nel Toro, Roberto passa alla Juve. Campionato di calcio 1990/91: lunedì 14 novembre l'album Panini.**





La passione per Hitler, gli agguati, il carcere, l'uscita di scena: ecco il diario di un naziskin della Germania Est

### Il pentimento in 160 pagine

Si chiama Ingo Hasselbach, ha ventisei anni, è stato il più giovane leader del primo partito neonazista sorto dopo la caduta del Muro di Berlino. Un nazista cresciuto a est, in quella società dominata dal partito comunista che poi si è sbriciolata così velocemente. Ma Ingo è uno che ha deciso di rompere con quei macabri rituali che hanno scandito la vita dei neonazisti. E proprio per rendere più forte questa scelta ha deciso di raccontare la sua storia in un libro, Diario di un naziskin (editore Il Saggiatore, lire 16 mila) da oggi nelle librerie. Sono pagine crude che illustrano il percorso di un ragazzo nella Germania comunista: dai primi rapporti coi punk, alle simpatie per gli hooligan, fino all'adesione ai movimenti nazisti, agli assalti, alla guerriglia e poi alla crisi e all'uscita di scena. Ingo Hasselbach racconta tutto ciò attraverso una lettera al padre, conosciuto molto tardi. E il libro diventa, come scrive la curatrice Alessandra Orsi nella prefazione, un atto d'accusa verso i partiti, le istituzioni, la polizia, i giornalisti che hanno puntato i riflettori sulla scena della nuova Germania, dipingendo ogni ragazzo con la testa rasata e una svastica sul braccio come un piccolo Hitler. Il riaffiorare del passato è stato per molti mesi - aggiunge - il fatto nuovo, la notizia più facile, e allestita, per i media di tutto il mondo. Ingo ora ne è uscito, ha lasciato i nazisti e vive in semiclandestinità per paura di ritorsioni da parte dei vecchi amici. Pubblichiamo qui sotto alcuni stralci del libro che danno un'idea del percorso del giovane leader nazista.



Raduno di naziskin a Dresda

I. Meacci/Sintes

# Nel nome del Führer

## L'inizio con i punk

Il primo e più importante periodo della mia vita l'ho passato con i miei nonni. Quando ero piccolo non sapevo nemmeno che tu eri il mio vero padre (...). Nel palazzo di mia nonna c'era all'epoca una comune dove abitavano degli hippy che spesso mi invitavano da loro. Portavano i capelli lunghi, che a quell'epoca nella Repubblica democratica tedesca erano proibiti. Mi affascinava il modo di vivere di quelle persone, che tra l'altro mi viziavano (...). A Lichtenberg si creò presto un gruppetto di giovani in cui c'erano hippy, punk e i primi simpatizzanti di destra (...). Passavo gran parte del pomeriggio rubando da bere al negozio vicino. In quelle scorribande mi accompagnava qualche volta il mio più vecchio amico, Frieder Meisel, detto Freddy. Un pomeriggio io e Freddy decidiamo di andare alla cerimonia che si celebrava ogni anno nel parco di Lichtenberg per commemorare l'amicizia tra il nostro paese e le forze armate sovietiche. Dopo aver bevuto un bel po' incominciamo a provocare i poliziotti. Tra di loro c'è anche il sottotenente Schuchard, il nostro sbirro di quartiere che ci aveva già fermato più di una volta. Viene verso di noi e ci dice: «Oggi non vi voglio più vedere qui intorno». Due ore dopo sto seduto davanti a lui in manette. Avevo urlato forte e ripetutamente in mezzo alla folla: «Giù il Muro!». Un poliziotto ci porta in una cella della stazione di polizia della Keibelstrasse. Prima entra Freddy per l'identificazione e io devo stare in corridoio ad aspettare. Dopo dodici ore finalmente lo mandano fuori. Poi tocca a me. Un uomo di circa cinquant'anni in un'uniforme troppo stretta mi aspettava in una

stanza piena di fumo. Dietro la sua scrivania una grande fotografia di Erich Honecker, sul risvolto della giacca logora il distintivo di appartenenza alla Sed. Mi accoglie dicendo: «La smetta con questa messinscena, altrimenti qui scoppia una bufera» (...). La pena per entrambi è di un anno di prigione. Il nostro avvocato chiese dodici mesi e Freddy, completamente fuori di sé, iniziò a insultarlo. Anche a me venne una gran rabbia e così domandai urlando all'avvocato per chi o che cosa prendeva i soldi. «Calmi, che state soltanto peggiorando le cose», fu la risposta. Mia madre, seduta tra il pubblico, scoppio in lacrime dopo la lettura della sentenza. All'inizio venii portato nella prigione della Keibelstrasse. Lì mi misero nella cella di un assassino che aveva circa una cinquantina d'anni. Aveva fatto a pezzi sua moglie e poi aveva messo le varie parti del corpo in una valigia. Quando gli chiesi perché aveva ammazzato la sua moglie, mi guardò ghignando accigliato: «Perché non ha obbedito». Si era tenuto la valigia in casa per ben due settimane. Quando gli chiesi perché non aveva almeno portato via il cadavere mi rispose: «Non avevo tempo e poi era venuta mia figlia a trovarmi». Quattro giorni e quattro notti dovetti passare con quest'uomo in una cella. In sua presenza dormivo molto male. Continuavo a chiedermi e se mi scambia per sua moglie? Quando finalmente mi trasferirono a Rummelsburg, Heinrich mi salutò con quella sua strana cortesia. Mi porse la mano: «Stai bene, ragazzo mio, magari ci incontreremo di nuovo da qualche parte... sai com'è, il mondo è piccolo».

## Freddy il duro

Freddy di professione era piastrellista e non si è mai sposato. Si è fatto fare sul corpo circa duecento tatuaggi, di cui oltre tre quarti con la croce uncinata in diverse varianti. Sulla spalla destra ha invece una grossa D, iniziale di Deutschland. Ho conosciuto Freddy quando avevo dodici anni, a scuola. Lui abitava in un quartiere nuovo sotto la Frankfurter Allee, in una zona dove vivevano molti funzionari della Stasi. I maestri con lui gettarono la spugna molto presto. Durante le lezioni si annoiava e rispondeva a monosillabi se un insegnante di tanto in tanto provava a interrogarlo. La Stasi invece gli mise altrettanto presto gli occhi addosso e nel 1979 - aveva solo 14 anni - venne già definito un «potenziale disturbatore della vita civile socialista». Fu con lui che iniziai a fare le scritte sui muri con la vernice a spruzzo. Un giorno scrivemmo slogan anarchici sul muro di una casa. Un po' di tempo dopo vicino a quelle

scritte disegnammo delle croci uncinata. All'epoca non sapevo esattamente cosa significava una croce uncinata, né tantomeno capivamo che conseguenze aveva. In ogni caso le nostre scritte sparivano quasi subito. Entrambi avevamo i capelli tagliati all'irochese. Ogni martedì il responsabile di quartiere della polizia prendeva uno di noi punk. Freddy era il più assiduo. Una volta provarono a tagliargli i capelli. Io guardavo dalla finestra mentre un poliziotto correva dietro a Freddy con le forbici in mano. Fu lui a mettere fine a quella scena assurda affermando dalla scrivania un manganello di gomma dura e dandogli in testa al poliziotto, che cadde a terra. Ottenne così la sua prima condanna: a quattordici anni gli diedero tre mesi con la condizionale. Dopo aver smesso di andare a scuola, Freddy si rifiutò anche di lavorare. Raramente si faceva vedere sul posto di lavoro che gli era stato assegnato. Tanto, secondo lui, il denaro non serviva a niente visto che non c'era niente da comprare. Così venne denunciato di nuovo, questa volta per passività sul lavoro. Prima di emettere la sentenza il giudice gli chiese se aveva niente da dichiarare. Frieder Meisel si alzò in piedi e disse: «Chiedo di essere condannato a morte». Gli diedero un anno.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Storia di una rabbia

In Wander, Ingo riconosce i tratti più patologici di quella che è stata anche la propria esperienza, trattenuta tuttavia al di qua di una linea così lugubremente squilibrata. La sua è prevalentemente la storia di una rabbia e di una ribellione al vuoto ottuso e grigio, tetto e retoricamente bigotto, tipico degli ultimi tempi dell'ex Germania est e in particolare dei suoi decadenti anni 80 (gli anni di formazione di Ingo). È storia di gente «disturba dal lavoro», come la madre e il patrigno («Tutte le energie per il socialismo, questo era lo slogan - e di tempo per la famiglia ne restava assai poco») o di funzio-

nari del regime privilegiati e ipocriti, come il vero padre, giornalista appartenente all'establishment. È a quest'ultimo, chiamato sempre per nome, Hans, che il Diario di Ingo si rivolge direttamente. Lui, che ha conosciuto il padre solo per pochissimo, gli rinfaccia di averlo abbandonato alla nascita, e di averlo di nuovo abbandonato più di recente, dopo un tentativo di ritrovarsi e di convivere. Ma quel poco che ha potuto conoscere gli ha fatto considerare il padre come una figura comune centrale nella sua vita. Qualcuno, forse in grado di aiutarlo a rispondere al vuoto. E da lì, probabilmente, che parte la sua lenta ri-

## All'assalto

Nell'aprile del 1990 la stazione di Lichtenberg veniva assalita quasi quotidianamente. La stazione si trova al fondo della Weitingstrasse ed era diventata una sorta di dimora provvisoria per molti zingari che arrivano al col treno dalla Romania, ma anche da altri paesi dell'Europa orientale, e che poi non sapevano più dove andare. Avevamo capito subito che la polizia della Rdt si teneva alla larga da queste situazioni e quella dell'ovest ancora non veniva a est. Potevamo quindi intervenire senza correre grossi rischi. Nel 1990 regnava infatti il caos più totale. Già a marzo avevo guidato l'assalto a una casa occupata da autonomi nella Kreuzigerstrasse, nel quartiere di Friedrichshain. Eravamo entrati tutti insieme dalle finestre dei primi piani, picchiando chiunque ci capitava a tiro. Ne lasciammo molti stesi a terra. La maggior parte degli occupanti però riuscì a uscire e a darsela a gambe. Dopo aver distrutto un bel po' di roba rubammo le bandiere anarchiche rosse e nere. Per tutto il tempo che rimanemmo là, un camioncino della polizia stazionò un paio di strade più in giù, ma nessuno intervenne e noi lasciammo il luogo del tutto indisturbati. Questo atteggiamento era per noi incomprensibile visto che eravamo abituati a ben altro, ma ovviamente ci spinse a continuare.

## Scavatori di tombe

Friedhelm Wander, ventitré anni, ha la mania di scavare tombe e gira sempre armato e vestito da militare. Già all'epoca in cui ancora esisteva la Rdt scontò tre anni di galera per possesso illegale di armi. Quando il giudice, durante il processo, gli chiese chi era il suo modello lui rispose senza esitare: «Heinrich Himmler, il capo delle SS». Così si beccò l'articolo 15, che gli riconosceva lo stato di infermità mentale. Mentre era in prigione suo padre si impiccò e così ora Wander vive con sua madre in un appartamento di tre stanze a Berlino. Al suo aspetto non tiene molto e siccome si lava una volta al mese, puzza assai. «Anche in guerra non ci si poteva lavare in continuazione!», risponde abitualmente quando glielo si fa notare. Quando finalmente si lava ne fa una cerimonia con un vero e proprio rituale. Wander ama usare oggetti che sono stati in possesso di gente che ora è morta. Onora le SS e appena può va nei boschi intorno a Halbe dove si è svolta l'ultima grossa battaglia della Seconda guerra mondiale. Dice che in quei luoghi sente le voci dei soldati morti. Gli piace mettersi a scavare per trovare degli oggetti, armi o vestiti che appartenevano ai soldati, ma talvolta porta alla luce anche i resti delle loro ossa. Quando trova uno scheletro, gli toglie gli stivali e prende la divisa da cui stacca le mostrine. Anche se questi indumenti sono stati sotterrati per quasi cinquant'anni Friedhelm è pronto a indossarli: «Se li lavo vengono come nuovi». Voleva fondare nella Weitingstrasse un'unità delle SS, ma si scontrò con Oliver Schweigert, un fan delle SA. I due litigavano in continuazione. Un giorno Wander va nella stanza di Schweigert e dipinge un cuore rosso attorno ai ritratti appesi al muro di Röhm e di Kùhnen. Secondo Wander infatti le SA non erano altro che un covo di omosessuali. Schweigert perde completamente la testa e caccia Wander in malo modo da casa. «Un giorno ti ucciderò per questo!», gli urla dietro mentre l'altro se ne va. Ma dopo un paio di settimane Wander ricompare di nuovo. È un tipo imprevedibile: può star seduto per un paio d'ore su una cassa di birra e poi a un certo punto alzarsi e buttarla dalla finestra. Mi è capitato più d'una volta di assistere al pestaggio di un passante che magari gli aveva semplicemente lanciato un'occhiata. Gli piaceva moltissimo andare nei boschi e giocare alla guerra. Amava dare ordini. Una volta tirò una bomba in un lago e stette a guardare i pesci che saltavano in aria. Possiede un sacco di armi e granate che ha comprato dai russi per essere «pronto in caso di necessità». Una volta andò con alcuni ospiti austriaci e con Reinthaler nelle case occupate dagli autonomi della Mainzerstrasse. Senza dir niente a nessuno a un certo punto tirò fuori una bombetta a mano e fece per tirarla contro una finestra. Reinthaler ci mise un bel po' a convincerlo che non era il caso. Dopo che sgomberammo la Weitingstrasse, Friedhelm Wander cercò fortuna nella legione straniera. Voleva a tutti i costi combattere con la sua uniforme da SS. Ma la legione non lo accettò anche a causa dei suoi precedenti penali. A Capodanno lo si può incontrare nei boschi intorno a Halbe dove ad accendere candele per i caduti. Ma forse è più salutare non incontrarlo affatto.

## L'addio ai nazi

Bonengel (un regista ebreo francese ndr) era davvero interessato alla mia storia, a me come persona. Mi disse anche che io non corrispondeva all'idea che si era fatto del giovane neonazista ed è per questo che mi voleva per il suo film (...). Trovavo lui e la sua troupe assolutamente a posto. Nemmeno loro rientravano nell'idea che mi ero fatta dei registi. Bonengel prendeva in giro me, i miei «camerati» e la mia ideologia, ma sapeva benissimo fino a che punto poteva spingere. E infatti non mi arrabbiavo con lui e spesso riusciva anche a farmi ridere. Andammo anche a trovare Nero Reisz e Otto Reihls. Entrambi si presentarono nel peggiore dei modi. Quando Reisz iniziò a raccontare le sue barzellette sugli ebrei mi venne male. Non dissi una parola e per un momento mi sentii più vicino a Bonengel e ai suoi di quanto mi sarei potuto immaginare. Qualche volta però ero capace di irritarmi sul serio. Bonengel sapeva che Michael Kühnen era uno dei pochi neonazisti che io realmente stimavo. Così incominciò a descrivere il suo comportamento alle feste di froci a Parigi. Si spinse oltre i limiti di quel che potevo tollerare. Ormai aveva imparato a conoscere il mio carattere. Durante le riprese avevo parlato qualche volta anche del genocidio degli ebrei. All'epoca ancora credevo di poter difendere l'oscura tesi secondo la quale ad Auschwitz non c'era stato uno sterminio di immense proporzioni come si diceva, anche se dentro di me avevo molti dubbi che questa ipotesi fosse davvero difendibile. In ogni caso non avevo voglia di porpora a Bonengel. Avevo il mio ruolo come neonazista e lui era riuscito a presentarmi come uno che pensava con la propria testa (...). In ogni caso, anche se ero ritornato a impegnarmi attivamente in politica, il vecchio entusiasmo non c'era più. Il francese aveva cambiato qualcosa nella mia vita. Forse che questa storia del nazional-socialismo non era proprio la verità, se così tanta gente intelligente la rifiutava senza il minimo dubbio? Prima era stato tutto più semplice e io mi sentivo bene come neonazista. Bonengel registrò un altro paio di interviste a casa mia. Non ero più così entusiasta di difendere l'ideologia nazista di fronte alla telecamera. In ogni modo, nonostante i miei dubbi intenzionali, feci ancora un paio di dichiarazioni razziste. Mi accorsi però che, a differenza di prima, non mi uscivano più spontaneamente dalle labbra. Giocai comunque la mia parte sino in fondo. Bonengel, che aveva notato la mia reticenza, mi chiese se preferissi non comparire per niente nel film. Questo mi colpì moltissimo: solo per i miei dubbi, che in fondo non lo riguardavano affatto, era disposto a rivoluzionare il suo film, il suo lavoro. Le conversazioni con lui diventavano sempre più importanti per me. Non mi chiese mai in modo diretto di abbandonare tutto. Un paio di mesi dopo mi mostrò il film finito. Si intitolava Siamo tornati. Non aveva aggiunto praticamente nessun commento, ciò nonostante era riuscito a mostrarmi fin dall'inizio come una persona piuttosto simpatica, che però pian piano diventava una specie di cacciatore di ratti. Mi spaventai di me stesso. Il film era completamente diverso da tutti gli altri reportage in cui ero comparso fino a quel momento in tv. scava poco nelle vicende, nelle difficoltà e nel percorso di maturazione del protagonista. Del resto, è lo stesso Ingo Hasselbach a confessare di non avere ancora a disposizione «le parole per dirsi» fino in fondo. Ora Ingo, minacciato di morte dai suoi ex camerati e circondato dalla diffidenza degli antichi avversari, vive all'estero, con «un certo disagio nel sentirsi tedesco...», dice ad Alessandra Orsi in una sorta di intervista che fa da postfazione al libro. Si arrugia, facendo «una vita un po' da vagabondo che in fondo non gli dispiace affatto», commenta Orsi. Forse allora, questa libertà «on the road», cosmopolita e nonviolenta assomiglia di più a quello che cercava fin da bambino, dentro quel vuoto da cui ha provato a fuggire incontrando, in mancanza d'altro, le orde sirenne naziste. (Gianfranco Bettin)

INEDITI

## Un ebreo salvato da Gentile

■ Giovanni Gentile aiutò un intellettuale ebreo cacciato dalle università tedesche. Si tratta di Paul Oskar Kristeller che, espulso dai nazisti, venne chiamato dal filosofo alla Normale di Pisa, nel 1934. Quando, poi, nel '38, a seguito delle leggi razziali, Kristeller dovette andarsene anche dall'Italia, Gentile, prima lo difese anche presso Mussolini e, poi, si adoperò per trovargli un posto in America. Il racconto è contenuto in un libro dello storico Paolo Simoncelli, edito Franco Angeli, dal titolo *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*. L'autore ha trovato numerosi documenti inediti che non riguardano solo il comportamento del ministro e intellettuale fascista verso il professore ebreo-berlinese. Simoncelli infatti ha scoperto carte d'archivio che documentano anche il ruolo di Gentile come difensore di alcuni intellettuali antifascisti italiani. Fra questi: i liberal-socialisti Luigi Russo e Guido Calogero e i marxisti Delio Cantimori e Cesare Luporini. Alcune novità, il volume, le fornisce anche sul tentativo gentiliano di muoversi a favore di Piero Gobetti e Norberto Bobbio. Che il grande filosofo fascista, poi numero due della Repubblica di Salò, avesse difeso alcuni intellettuali dalle persecuzioni del regime era in parte già noto. Si sapeva, ad esempio, che aveva protestato per il comportamento della banda Carità, colpevole di omicidi e torture nei confronti di numerosi antifascisti. Tutto ciò senza nulla togliere alle sue gravi responsabilità come uomo di primo piano del fascismo. Simoncelli, oggi, sostiene, sulla base della nuova documentazione rinvenuta, che Gentile garantì formalmente al regime il controllo dell'Università, ma che, forte di questa posizione, esercitò una funzione di organizzazione liberale della cultura italiana. Questa conclusione non sembra convincente, nonostante gli episodi che il volume rivela.



Jean Paul Sartre

L'INTERVISTA. Ultime sigarette da Svevo a Sartre: parla Richard Klein

# Letteratura in fumo

Fumare fa male alla salute ma fa bene all'intelletto: è la tesi di Richard Klein, critico letterario americano che ha scritto «Seduzione della sigaretta», un libro che indaga il ruolo del fumo nella letteratura. Da Svevo a Sartre.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Premessa: questo articolo nuoce alla salute. Alla fine potreste alzarvi e avere l'irrefrenabile voglia di accendere una sigaretta. Fine della premessa. Chi va oltre sa che cosa l'aspetta.

«La vita è una sigaretta/ brace, cenere e fuoco, / taluni la bruciano in fretta, / altri la gustano poco a poco». Così scriveva, nei *Canti andalusi*, un poeta come Antonio Machado. Come dire, della propria vita ognuno può fare quello che vuole. Anche consumarsela fumando tre pacchetti di Gitanes al giorno. «Soltanto fumare distingue gli esseri umani dagli altri animali», afferma un anonimo detto. E chi lo nega? Certo non Richard Klein, critico letterario, ex fumatore, che per farsi passare il «vizio» ha scritto un trattato *Seduzione della sigaretta*, che ora esce in Italia da Archinto (pp.230, 38.000). «Il fumo è l'unico piacere inventato dall'uomo moderno», dice. Ma allora signor Klein, perché ha smesso? «Perché il fumo fa male. Ma questo non significa che debba essere demonizzato, come sta avvenendo in America». Lo sanno tutti, infatti che dopo anni di celebrazioni, negli Stati Uniti, adesso sono tempi duri per i fumatori. In *Casablanca*, a parte Ingrid Bergman, non c'era nessuno

che non si accendesse una sigaretta. Ora nei film fumano solo i cattivi. Sorpresa. Il signor Klein arriva dall'America, il paese dal quale il tabacco è stato esportato in tutto il mondo. «Un'America - spiega - dove sta per sparire tutta la bella cultura del tabacco, un'America dove tutti i piaceri sono demonizzati, un paese puritano dove ogni gioia è associata alla colpa, dove è in corso un'indottrinazione salustiana che ha il carattere di una crociata».

Nel suo trattato, Richard Klein parte da un concetto base che si ritrova anche nel titolo inglese del libro *Cigarettes are sublime*. Le sigarette sono sublimi. Nel senso di Kant, ovviamente, che, ne *La critica del giudizio* delinea il piacere del «sublime», rispetto a quello del «bello» un piacere negativo, dove viene evocata nello stesso tempo la morte.

Il senso del sublime

«Ha presente quella sensazione che si prova quando ci si butta dal paracadute? Ecco questo è il modo in cui io intendo il sublime. Cerca esempi del sublime nella modernità, nella quotidianità e ho trovato la sigaretta. L'idea di questo libro nasce dalla voglia di capire perché, minimo venti volte al gior-

no, una persona di mette nei polmoni qualcosa di mortale. La nicotina è un veleno, infatti. E tutti lo sanno ormai. Ma proprio sapere che c'è, sentirlo, il veleno, dà alla sigaretta il suo charme, il suo fascino».

Tra gli aspetti positivi della sigaretta Klein ravvisa poi il suo essere democratica - «crea legami tra le persone, un clochard la può chiedere a un principe» - e mezzo di consolazione - «celebrata in tempo di guerra, più diffusa nei paesi poveri» -.

Nell'Ottocento, un giornale come il *Paris fumeur* sosteneva che quando si fuma si compie ogni volta un gesto di meditazione, di preghiera, si apre uno spazio al sogno, come del resto accadeva tra degli indiani d'America dove si evocava lo spirito della tribù seduti in cerchio a fumare. Klein, nella sua ode alla sigaretta dà però al gesto di fumare un'ulteriore una dignità, quella filosofica, con una memorabile descrizione di Sartre che sul letto di morte non riesce a smettere. Il filosofo francese pensava che nel gesto di accendere la sigaretta vi fosse un preciso significato esistenziale. Pensava che fosse un modo per riappropriarsi del mondo, riducendolo a fiamma, fumo e cenere, alla semplice aria che immettiamo nei polmoni. Fumare una sigaretta sarebbe dunque compiere una cerimonia sacrificale in cui la scomparsa di qualcosa di solido, il tabacco, «è infinitamente compensata dal simbolico guadagno che ho nell'appropriarmi del mondo che mi circonda».

C'è poi un capitolo intero dedicato a *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, un libro, per Klein, scritto a uso e consumo dei fumatori, nel quale il protagonista, che per tutta

la vita tenta di smettere di fumare, abbandona la psicoanalisi e si mette a scrivere per trovare, attraverso una fumo-analisi, una vera cura. Alla fine ci riesce. «Nell'ultima pagina del suo romanzo, datato 1923, c'è un brano fulminante in cui Svevo scrive che, se in nome di un'idea della salute vogliamo eliminare tutti i parassiti, allora bisogna eliminare la civilizzazione, e far esplodere il mondo».

Tra riferimenti a Baudelaire, alla Carmina, belle immagini di dandy ottocenteschi e affascinanti signore col bocchino, si può tuttavia perdere di vista il fatto che non tutti i fumatori siano aggraziati e «sublimi» come quelli del repertorio letterario che Klein snocciola nel suo saggio.

Le proibizioni eccessive

È vero, ci sono dei maleducati. È giusto rispettare i diritti dei non fumatori, ma le assicuro che in America, dove comunque molti giovani stanno ricominciando a fumare accanitamente proprio perché è proibito, il razzismo è soprattutto verso i fumatori.

Richard Klein, che ha smesso tre anni fa, ammette infine di non aver trovato surrogati convincenti. «Avevo scritto il libro per comprendere la bellezza della sigaretta, il valore del fumare nelle varie culture. E per trovare dei sostituti. Mi illudevo. Niente può sostituire il piacere della sigaretta. Io ci provo col cioccolato, con l'esercizio fisico. Ma non c'è niente da fare. Niente è per me stato più come la prima sigaretta del mattino, quella fumata prima di alzarmi, prima di essermi pensato lavato i denti. Ha un gusto orribile, fa girare la testa, dà un fusto di malessere, ma niente è così piacevole. Spiegatevi perché».



Chi ha paura di Opel Tigra?  
Chi non ride mai.

Chi invece prende la vita con un sorriso e cerca un'auto che gli assomigli si innamorerà di Opel Tigra. Perché Opel Tigra è la nuova, strabiliante coupé con l'entusiasmo di serie. Chi poteva immaginare una linea così seducente? E la pura energia sprigionata dai motori 16V Ecotec 1.4i

da 90CV oppure 1.6i da 106CV? In più, in fatto di sicurezza, Opel Tigra ha un carattere fortissimo: full size airbag lato guida, doppie barre di protezione laterale, cinture di sicurezza con pretensionatore e, sulla 1.6i, doppio airbag e ABS. Servosterzo e car stereo di serie, poi, comple-

tano una dotazione interamente dedicata al piacere di guidare. Il tutto ad un prezzo che vi piacerà: da lire 22.000.000 chiavi in mano. Non c'è da stupirsi più di tanto. Opel Tigra è semplicemente straordinaria: è lei la nuova coupé sportiva che divide il mondo tra chi la capisce e chi no.

LASCIATEVI ENTUSIASMARE DA TIGRA. SABATO 12 E DOMENICA 13 NOVEMBRE, DAI CONCESSIONARI OPEL.

TIGRA BY OPEL   
Uno spasso... se ti piace il genere.



FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Chi comprende cosa?



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

**B**BAMBINI, abitualmente, agiscono, giocano, saltano, urlano, chiedono, mordono, toccano, picchiano, cercano di stabilire un contatto con il mondo, di capire, di fondare rapporti, di misurare se stessi, ed i genitori si chiedono il perché di tali comportamenti. Se tali azioni o reazioni da parte del bambino sono di origine pacifica, cioè non da un'azione di disturbo, tante di queste domande rimangono latenti o per lo meno si elude la risposta. Le cose

si complicano quando sono vissute come violente da parte dei genitori: ad esempio, rompere volontariamente un oggetto, dare un morso ad un compagno, ecc.  
A tali azioni o reazioni è difficile dare delle risposte in quanto avvengono in contesti specifici, in momenti particolari, addirittura possono manifestarsi solo in presenza di persone particolarmente significative per il bambino. Più che fornire ricette, possiamo riflettere insieme su alcuni punti di queste problematiche. La rabbia è

un'emozione naturale, è un meccanismo di adattamento che difende il bambino dalle violazioni e dalle minacce al suo benessere fisico e psicologico; tuttavia la rabbia è difficile da accettare e da controllare, sia per i bambini che per i genitori. Bessel e Kelly jr. nel libro «Niente sgridate chiacchieriamo» edito dalla Red (L. 19/000), affermano che è difficile rimanere obiettivi o comprensivi davanti ad un bambino che esprime tutta la sua rabbia, ma se ci arrabbiamo a nostra volta gli comunichiamo solo che la rabbia alimenta altra rabbia.  
I motivi per cui i bambini esprimono rabbia sono tanti: può essere paura di crescere, di prendersi delle responsabilità a cui non sono

ancora preparati, sentirsi soli, abbandonati, paura di essere privati di ciò che gli spetta, ma anche per essere sempre al centro dell'universo per cui tutto è dovuto; in tutti questi casi occorre rassicurare ma soprattutto saper ascoltare ricordandoci che sempre di emozione si tratta, incoraggiandolo ad esprimersi a parole. Nel testo citato, gli autori concludono mettendoci in guardia: «Non lasciatevi dare la colpa della sua rabbia, evitate accuratamente di diventare "il nemico", state sempre dalla parte del figlio e dimostrategli che volete aiutarlo a risolvere il problema che lo ha fatto arrabbiare». Questo può essere utile anche a noi adulti nei confronti delle nostre rabbie. [Marzia Bartoli]

EPISTEMOLOGIA. Il rapporto tra caso e libero arbitrio in un libro ed in un ciclo di conferenze

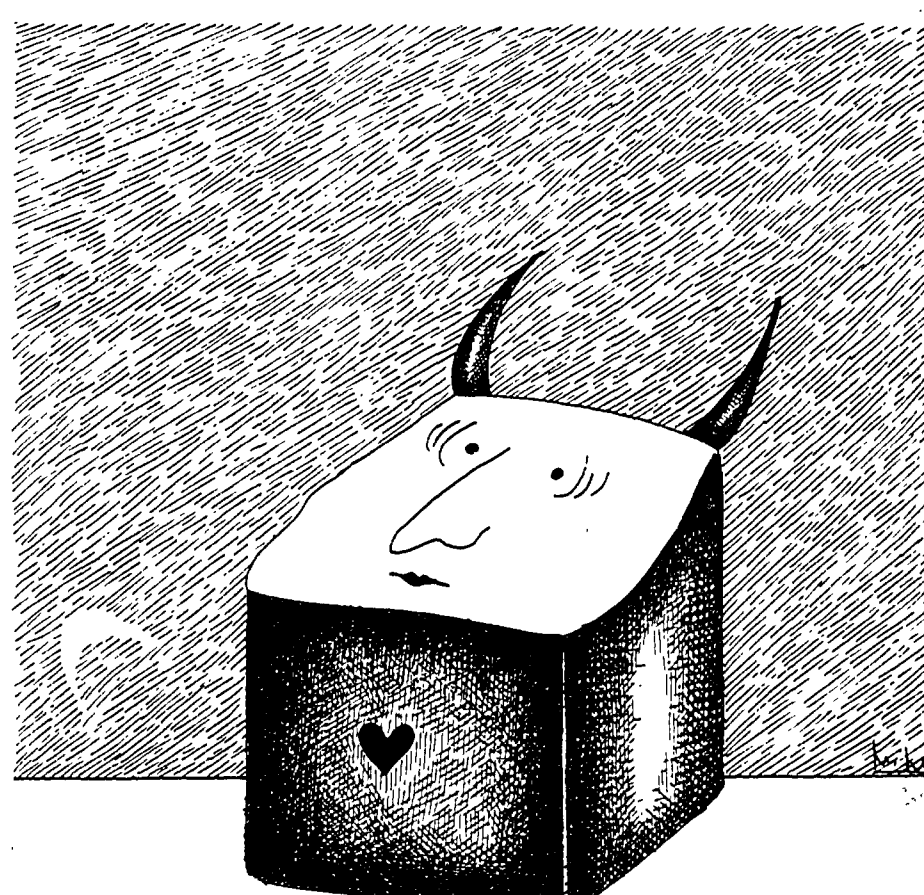
Così ai confini del caos nacque la libertà

Il caso e la libertà. Con una relazione di Remo Bodei la scorsa settimana e oggi di Margherita Hack, si apre a Misano Adriatico un ciclo di conferenze che ripropone un tema classico nella filosofia naturale e nella scienza. Lo stesso tema trattato in una vasta raccolta di saggi appena pubblicati presso l'editore Laterza. Il rapporto tra determinismo e libero arbitrio: come oggi la scienza affronta un dibattito che risale ad Epicuro ed agli Stoici.

E, quindi, anche per gli atomi ben organizzati del cervello. Che, nella mancanza di causalità rigorosa, trovano il modo di operare libere scelte. Ha dunque ragione l'americana Danah Zohar, studiosa di fisica e di filosofia: l'io cosciente è un io quantistico (*The quantum self*, Flamingo Paperbacks, 1990)?

I neostoi. La libertà non ha bisogno del caso. Per la semplice ragione che il caso non esiste. È solo un volo della necessità, come sostiene Hervé Barreau (in *Aggiornamenti sull'idea di caso*, Bollati Boringhieri, 1992). Ovvero: è solo frutto e misura della nostra ignoranza, come, con gli Stoici, sostengono in molti: da Spinoza ad Einstein, passando per Pierre Simon de Laplace. Dietro il caso che incontriamo tutti i giorni, persino dietro l'indeterminazione su cui si fonda (sembra fondarsi) il mondo dei quanti, ci sono quelle che il fisico David Bohm chiamava variabili nascoste rigidamente deterministiche. Quanto alla libertà, sostiene il matematico René Thom (*Sul determinismo*, Il Saggiatore, 1991) nasce da un *Random Generator*, da un generatore aleatorio simile a quelli operanti nei computer che, sulla base di meccanismi cerebrali del tutto deterministici, compie decisioni rapide ancorché inconscie. D'altronde, conviene il biofisico Henri Atlan, la libertà ha origine della casualità: perché essa coincide con la conoscenza della causalità. La libertà totale è la conoscenza infinita del determinismo assoluto della natura. Noi uomini ci troviamo a metà strada tra la libertà assoluta e l'assoluta necessità. Procedendo, asintoticamente, verso la conoscenza infinita guadagniamo non solo sapienza, ma spazi di libertà.

I neocartesiani (tra poco spiegheremo il perché di questa definizione). La libertà, ovvero la vita, come «at the edge of chaos», sull'orlo del caos. Al confine, ambiguo, tra ordine e caso. Tra anarchia e stabilità. Lì dove semplici e casuali elementi, siano essi numeri o polimeri biologici, obbedendo ad un profondo desiderio (una legge?) di ordine, riescono ad organizzarsi spontaneamente per dar vita a sistemi complessi come una cellula, un ecosistema, una galassia. Un cervello. Per chi conosce l'inglese diciamo che la nuova scienza biologica, figlia dell'algebra booleana, che sta nascendo ai confini tra ordine e caos è raccontata in due libri di recente pubblicazione. Uno (Stuart Kauffman, *The Origins of Order*, Oxford UP, 1993) è opera di un protagonista. L'altro (Mitchell Waldrop, *Complexity*, Simon & Schuster, 1993) è opera di un attento osservatore ed abile divulgatore. Chi, invece, non conosce l'inglese, beh dovrà accontentarsi della nostra modesta sintesi. La vita, l'intelligenza e infine la coscienza, sostengono Stuart Kauffman ed un nutrito gruppo di biomatematici del Sante Fè Institut, non nascono, come diceva il grande biologo francese Jacques Monod, dal caso e, poi, dalla necessità, in maniera del tutto improbabile. Ma nascono al confine tra il caso e la necessità. Tra l'ordine e la turbolenza. Lì dove i sistemi complessi trovano sufficiente stabilità per sopravvivere, ma anche sufficienti stimoli per adattarsi in modo creativo alle im-



prevedibili dinamiche ambientali e, quindi, per evolvere. La vita, la coscienza e, quindi, la libertà non sono nate per caso. Ma per progetto. Un progetto che non ha nulla di mistico. La auto-organizzazione chimica può farcela da sola: «La vita è una proprietà prevista e collettivamente auto-organizzata dei polimeri catalitici», sostiene Kauffman. Perché risiede nella naturale tendenza dei sistemi complessi ad ordinarsi. E nella capacità dei biopolimeri di raggiungere una soglia di complessità oltre la quale iniziano a riprodursi, come ha dimostrato il chimico tedesco Manfred Eigen (*Gradini verso la vita*, Adelphi, 1992) in ipercicli auto-catalitici. Questa naturale capacità dei sistemi biochimici fornisce alla successione di caso e di necessità della selezione naturale il *materiale grezzo* su cui plasmare organismi sempre più plastici, intelligenti e, quindi, liberi.

Esiste quindi, sostengono a Sante Fè, una forza direzionata della complessità crescente accanto a quella, cieca, della selezione naturale, che nelle particolari condizioni ambientali del pianeta Terra sembra guidare l'evoluzione dal non vivente al vivente, dalla cellula agli organismi complessi, fino alla coscienza. Ovvero verso livelli sempre più elevati di libertà.

Ma perché definire *neocartesiani* quelli di Sante Fè? Beh, perché se questo è vero, se la materia è davvero attratta verso forme crescenti di complessità, allora per spiegare l'evoluzione biologica il concetto aristotelico di causalità, come sostiene il biofisico americano Robert Rosen (in Casti e Karlqvist, *Newton to Aristotle*, Birkhäuser, 1989), è uno strumento più efficace del concetto di *teleonomia* (l'azione deterministica propria di sistemi dotati di un progetto o di un codice di informazioni) caro al neodarwinismo più ortodosso. Se poi questa forza direzionata della complessità crescente che si accompagna a quella cieca della selezione naturale opera anche su scala cosmica, come sostiene il fisico inglese Paul Davies (*Siamo soli?*, Laterza, 1994), allora dal Caos primordiale non poteva che emergere un universo sempre più complesso. La libertà, dunque, sarebbe una tappa obbligata nel lungo viaggio cosmico del caso.

Mortalità infantile: Italia a livello europeo

Negli ultimi dieci anni la mortalità infantile in Italia è notevolmente diminuita, passando dal 18 per mille all'8 per mille, ed oggi ha raggiunto il valore medio dei paesi Cee, portandosi addirittura al di sotto del tasso di mortalità infantile degli Stati Uniti (9 per mille). Lo ha detto oggi Gian Carlo Murcio, presidente della Federazione italiana medici pediatrici (Fimp), in una conferenza stampa di apertura al 28° congresso nazionale della federazione dei pediatri di famiglia.

Una pillola, per (il)udersi (di) non spendere soldi

Il dottor Donald Black, britannico, è convinto di avere una medicina destinata a guarire coloro che non sanno fare a meno di entrare appena possono in qualche negozio ed acquistare di tutto, dai vestiti agli articoli più inutili. Di più, è convinto che questo impulso sia una malattia. Il nome? Eccolo lì: «Obsessive compulsive disorders», disturbi ossessivi incontrollabili. Se c'è la malattia, c'è il farmaco. Un bel sedativo, il «Fluvoxamine». E funziona. In attesa di subire un'attentato dall'associazione dei commercianti, il dottor Black afferma che «questo disturbo colpisce soprattutto i depressi ed è paragonabile a quello che induce una serie di manie come il lavarsi continuamente le mani, il gioco d'azzardo, l'accendere fuochi o il chiudere ossessivamente tutte le porte aperte». Difficoltà con il prossimo? Problemi da risolvere? Ma no, basta una pillola, come sempre.

Un computer grande come uno zuccherino

I personal computer diventeranno supercomputer e le cinesprese saranno intelligenti: i laboratori informatici statunitensi e giapponesi sono al lavoro per costruire sistemi sempre più potenti e microscopici per trasformare i computer portatili e anche molti tradizionali apparecchi elettronici in «macchine del futuro». Nei sogni degli scienziati ci sono computer grandi quanto cubetti di zucchero o lamente miniatuzziati da essere assorbiti all'interno di uno schermo piatto. I primi passi verso i nuovi super-chip sono già stati mossi: una società come la Micron Technology di Boise, Idaho, ha cominciato a costruire i prototipi di microprocessori di memoria ultra-veloci; che saranno lanciati sul mercato l'anno prossimo e faranno concorrenza alle aziende informatiche giapponesi.

Anestesia convegno a Roma

Si apre oggi a Roma il congresso della Società Europea di Anestesia Localo-Regionale (ESRA). L'incontro, intitolato alla memoria del professor A. Mosca, è organizzato dal Servizio di Anestesia e Rianimazione del C.T.O. di Roma. Relatori italiani e stranieri affronteranno in particolare i temi delle anestesi periferiche. I ricercatori riferiranno le loro esperienze sul miglioramento della sicurezza ed alla diminuzione del dolore post-operatorio.

Si diffonde anche in Italia la coltura su larga scala a basso tasso di pesticidi

Ecco la mela che non ucciderà Biancaneve

**PIETRO STRAMBA BADIALE**  
Mele sì, purché siano Doc. Quelle che arrivano sulle nostre tavole con la garanzia di non essere un concentrato di pesticidi, anticrittogamici, fertilizzanti e via avvenendo. Sì, perché nel corso degli ultimi decenni la sempre più spinta «industrializzazione» delle produzioni agricole aveva molto concretamente rischiato di trasformare il frutto più classico in tante mele di Grimaldi: rosse, lucide, succose, apparentemente sanissime, in realtà spesso veicoli di un cocktail di sostanze chimiche dannosissime per l'ambiente e per la salute. Ma non è detto che debba essere necessariamente così: oggi è finalmente possibile produrre mele senza fastidiosi «abitanti» - senza rischiare di far fare al consumatore la fine di Biancaneve.  
La formula magica, in questo caso, è «produzione integrata», quel-

l'insieme di tecniche e di scelte strategiche che consente di ridurre al minimo l'impiego di sostanze chimiche - confinandole soprattutto nelle prime fasi, settimane prima che il frutto venga colto e avviato ai mercati - e utilizza metodi di lotta ai parassiti più moderni e raffinati, e soprattutto rispettosi dell'equilibrio ambientale e della salute di tutti. Un esempio? Uno dei principali «nemici» delle mele, la Carpocapsa, ha la tarfalla che depone sulla superficie dei frutti le uova da cui nasceranno le larve che si insinuano nella polpa - viene debellato non a colpi di insetticida, ma semplicemente con un inganno che va sotto il nome di «confusione sessuale»: disperdendo nell'aria una gran quantità di feromoni femminili, i maschi della specie non riescono più a individuare le femmine, e muoiono senza riuscire a fecondarle.  
«Produzione integrata» non vuol comunque dire solo perfidia ai danni di un insetto: è una «filosofia» di coltivazione che prende in esame tutti gli aspetti della produzione e della gestione dei terreni molto attenta sia ai fattori ambientali - la salvaguardia e anzi la valorizzazione della biodiversità - quanto in questo contesto un valore - sia a quelli economici: meno fertilizzanti chimici e pesticidi vuol dire minori costi diretti e, forse soprattutto, ancor minori costi indiretti, quelli dell'inquinamento di terreni, acque e prodotti ortofrutticoli e dei danni all'ambiente e alla salute che ne derivano, che sebbene non immediatamente rappresentino un peso socialmente considerevole.  
Cuore del nuovo metodo di coltivazione è il «quaderno di campagna» - in uso da anni in Trentino-Alto Adige e ora obbligatorio per tutti i produttori italiani che vogliono aderire al programma - un re-

gistro dove vengono annotati tutti i dati dell'azienda e delle sue produzioni e ne viene seguita passo a passo l'evoluzione. Motore dell'operazione - che in Italia è ormai molto più di un semplice esperimento - è il progetto «Servizi avanzati», grazie al quale la «confusione sessuale» viene ora applicata su 2.800 ettari di frutteti, concentrati principalmente in Alto Adige e, in misura minore, in Trentino e in altre regioni. Una quota non elevatissima rispetto alle molte migliaia di ettari complessivi (il nostro paese è il maggior produttore europeo) sui quali si raccolgono ogni anno 12 miliardi di mele, ormai quasi tutte con metodi di «produzione integrata», ma comunque in sviluppo. Un'esperienza all'avanguardia nel mondo, che vede più avanti solo gli Usa, con 12.000 ettari di frutteti trattati, mentre nel resto d'Europa sono in corso solo piccole sperimentazioni, in Australia e Nuova Zelanda si arriva solo a 1.000 ettari

e in Argentina appena a 200. La consacrazione dei frutti «doc» dovrebbe in futuro avvenire attraverso il neonato Istituto italiano della mela, creato grazie a un accordo, il primo del genere, tra le associazioni dei produttori. E con la diffusione sempre più ampia della «produzione integrata» sta tornando ad avere pieno valore il vecchio adagio «una mela al giorno leva il medico di turno». Se poi le mele (complete di buccia, ovviamente accuratamente lavata) sono tre, tanto meglio: è questa - secondo il nutrizionista Luigi Rossi - la ragione giornaliera ottimale che «insieme a un corretto regime alimentare contribuisce al mantenimento del livello del colesterolo entro i limiti» grazie al contenuto di pectina e di «vari nutrienti che contribuiscono a elevare il colesterolo Hdl (quello cosiddetto buono) e attivano un enzima del tessuto adiposo migliorando il livello dei trigliceridi nel sangue».

Slavenka Drakulic  
**PELLE DI MARMO**  
La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.  
**GIUNTI**



# Spettacoli

**SUL SET.** Daniele Luchetti gira il film tratto da Stamone. «Sarà una commedia realista»



## Capone, Longoni Marino: il cinema ritorna a teatro

Si amano, niente da dire. E tornano a cercarsi in ondate successive un po' come le maree. Così, dopo il boom di qualche anno fa, quello che va da «Piccoli equivoci» fino a «Centro storico», ecco il cinema partito all'inseguimento del copione teatrale, possibilmente di successo. Un breve corteggiamento, qualche impercettibile cambio di cast, nessuna variazione sul fronte dell'autore-regista, piccoli compromessi produttivi ed è fatta. Primo della lista il qui presente «Sottobanco», diventato «La scuola» nella versione cinematografica di Luchetti, ma dalla prossima primavera sono numerosi i film italiani in uscita prelevati dal palcoscenico, mentre a livello internazionale ricordiamo, per tutti, «La morte e la fanciulla» di Dorfman portato al cinema da Polanski.

Per diritto di precedenza nonché di copyright del micro-genero (ne è stato, si può dire, l'inventore) parliamo subito di Umberto Marino e del suo «Dove nasce la notizia», amara commedia sulla tv clinica, ribattezzata al cinema «Cuore cattivo», starring Kim Ross Stuart e Cecilia Genovesi, quest'ultima ancora nel ruolo della ragazza handicappata, con Massimo Ghini come «new entry». Toma al cinema anche Angelo Longoni, già regista di «Caccia alle mosche» e di «Naja», ora impegnato nella trasposizione di «Uomini senza donne», altro best seller della scorsa stagione teatrale, anche grazie alla presenza di Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi. Ai blocchi di partenza scappitano invece Alessandro Capone e Francesco Apolloni, il primo autore e regista di «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi», ammiccante quartetto di amici in crisi, ravvivati dal folgorante ingresso di Claudia Koll; il secondo artefice di «Animali a sangue freddo», raggelante ritratto di un giovane parricida di provincia (affidato in scena all'Idolo Raul Bova) che ricorda molto da vicino Pietro Maso. E ancora, è in preparazione il film tratto da «Maratona di New York», insolito spettacolo tutto raccontato in corsa scritto e diretto da Edoardo Erba e interpretato da Luca Zingaretti e Bruno Armando.



Silvio Orlando, Daniele Luchetti, Fabrizio Bentivoglio e Anna Galiena sul set di «La scuola». In alto, Domenico Stamone

# Professori, una vitaccia

Al «Livia Bottardi», un tecnico della periferia romana, si gira «La scuola», tratto dai libri di Domenico Stamone. Dietro la macchina da presa Daniele Luchetti («Domani accadrà, Il portaborse»). Davanti, oltre agli attori (Orlando, Galiena, Bentivoglio), centinaia di studenti «veri». «Sarà una commedia realista e senza nostalgia» dice il regista. «Non la scuola del passato, ma quella del giugno prossimo. Un mondo allo sbando, ma da salvare». Uscirà a febbraio.

Orlando riferendosi allo psicanalista-consigliere di Bellocchio. Insomma, conferenza stampa di metà riprese per «La scuola». La produzione (Cecchi Gori come il precedente film di Luchetti, «Arriva la bufera») ci punta. 4 miliardi di budget e tre attori di quelli che «tirano»: protagonista Silvio Orlando come nella pièce, Fabrizio Bentivoglio, Anna Galiena in sostituzione di Angela Finocchiaro che interpretava il testo teatrale. Risultato: un pulmino giallo, un vero bus scolastico, porta in massa i giornalisti a La Rustica, il rione dove la «Bottardi» si è trasformata in set.

Per lui poi, nato al cinema con il mondo incantato di «Domani accadrà», regista di invenzioni — magari poi straordinariamente profetiche come successe per «Il portaborse» — era necessario, dice, un salto nel realismo. «Avevo voglia di guardarli intorno, di raccontare le cose». E poi, una cosa gli piace: «L'idea di applicare per una volta il realismo alla commedia, perché oggi troppo spesso film realistico vuol dire film duro».

Oddio, non è che il mondo della scuola sia un mondo in rosa. «Lo sappiamo bene, e ce ne siamo accorti ancora meglio girando, di che realtà pazzesca, che nave sconquassata sia la scuola oggi». Insomma: commedia sì, ma inquietante, «sporca». Che potrebbe lanciare più di un sassò nell'universo allo sbando capitanato dal ministro D'Onofrio. «I nostri studenti so-

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## «Rossella» e le altre coincidenze

LA COMUNICAZIONE è spesso palestra di «coincidenze», sovrapposizioni, cioè incontri combacianti o perfidamente in contrasto, di dati, notizie, scelte, conclusioni. Per esempio le ultime copertine di «Radiocorriere Tv» e «Sorrisi e Canzoni», gazzette ufficiali dello show business sono identiche, tutte e due dedicate allo sceneggiato «Rossella» (Scarlet). Non è tanto un incidente quanto uno sbocco fatale di intenti, un gemellare critico di valutazione circa l'evento caducico della settimana 13-19 novembre. L'omologazione (formale, per carità, non si pensi...) delle due testate, a chi nuocerà maggiormente? Perché questo succede nelle «coincidenze» (continuiamo a chiamarle così), nell'accavallarsi, nell'intersecarsi fino alla sovrapposizione: qualcuno, quantitativamente certo, prevaricherà. C'è poi a volte l'accumulo di circostanze che provoca reazioni perverse: nel mese di settembre uscì un piccolo saggio del pensatore politico e filosofo della scienza Popper. La platea colta si allargò e da elitaria divenne quasi popolare. Perché l'argomento della pubblicazione coincideva con l'argomento di maggior diffusione: la tv. Seconda fatale convergenza: l'uscita del saggio di sir Karl R. Popper, «Televisione cattiva maestra», coincide con la morte del suo autore la cui esistenza era stata da più appena rilevata con la scoperta del titolo così suggestivo, familiare. Terza concomitanza: la scomparsa di Popper andava però ad impallarsi, a sovrapporsi con quella di Moana Pozzi che avvocava a sé i rimpianti della maggioranza, depistandoli emotivamente in maniera definitiva. Forse le coincidenze «telesive» ci intingano più di altre. Ma forse non è così se riusciamo a cogliere anche diverse contraddittorie incongruenze informative. Sull'ultimo «Panorama» un ricco rapporto sull'ambiente urbano ci informa (o dovrebbe farlo) circa la vivibilità delle città italiane esaminate da molti punti di vista: con una stranezza. Che arriva, stando ai dati, da Grosseto, seconda città italiana per numero percentuale di librerie. Bene? No, non pare: Grosseto è nello stesso tempo agli ultimi posti per la qualità e la penetrazione culturale. I due rilevamenti sono impaginati contigualmente: una «coincidenza» sconcertante. Che vuole dire? Ci sono poi, per tornare al tema che compete alla rubrica, altre coincidenze, stavolta catodiche, da decantare come spesso capita nella terza rete Rai ancora meno male in vita, ma insidiata dall'onda lunga della congiuntura governativa.

DEI messaggi che sembrano apparentabili, ma fondamentalmente non lo sono: riguardano la libertà d'espressione sugli argomenti sessuali. Vanno ancora in onda (e il Destino ce li conserva), nella zona «Blob soup», del micro-episodi di Cinico tv dedicati a «Roccocane», personaggio spaventoso e volutamente provocatorio: un terrificante bipede in mutande di maglina e calze corte in preda a evidenti pulsioni animalistiche. Ballonzola avanti e indietro alludendo mimicamente ad una foia incontrollabile: è assolutamente grottesco, paradossale. Provoca il riso quindi. Sulla stessa rete, nello stesso giorno — una coincidenza — in «Dove sono i Prenesi» (che i più perfidi chiamano la «gay tv» di Stato), Aldo Busi, reginetta della trasgressione con damigella (Covito) al seguito, esecrava, fra gli squitti della Cancellieri, una quasi identica e comunque solo formalmente apparentabile pantomima monomaniacale purtroppo commentata da parole buttate lì per disgustare infantilmente. I due exploit che sembravano in un certo senso sinergici e quasi complementari, risultavano invece ad una lettura non superficiale in assoluto contrasto: da una parte rappresentazione critica fino all'epico decantamento che finiva per decantare l'eccesso, dall'altra esibizione sguaiata di patetico protagonismo pagliaccesco. E magari, per colpa di una casuale contiguità di collocazione, qualcuno potrebbe averne confuse: sarebbe un rischio. Sarebbe un peccato.

ROBERTA CHITI

ROMA. Qualcuno dice «silenzio, si gira», ma è un invito che va a vuoto. C'è un brusio insistente, qualche risatina, e da lontano arriva la voce di un professore che dichiara in inglese le formule giuste forse di una lettera commerciale. Mica facile girare un film dentro una scuola vera. Con aule vere, autentici bidelli, e soprattutto studenti verissimi, sedici-diciottenni sovraccitati dalle macchine presa. «La cosa più difficile è far andare d'accordo gli allievi della scuola con quelli, studenti anche loro, chiamati a fare le comparse: un casino pazzesco — dice l'organizzatore delle riprese —, bisogna perfino evitare di mettergli le uova dentro il cestino del pranzo, senno' volano».

Siamo in piena lavorazione, manca a dirlo, di «La scuola», prossimo film di Daniele Luchetti il regista d'origine Sacher, rielaborazio-

ne per lo schermo di «Sottobanco», la pièce teatrale che lo stesso Luchetti mise in scena due anni fa. E come la pièce, anche il film è tratto dai libri di Domenico Stamone (firma la sceneggiatura insieme al regista e alla coppia Rulli-Petraglia), autore al limite del best seller sempre più richiesto dal cinema (sta lavorando anche per «Denti», il prossimo film di Salvatores). Anzi, veramente Stamone stavolta gioca un ruolo più ampio di quello dell'autore. Perché lavora proprio qui, all'Istituto tecnico per il turismo «Livia Bottardi» (dal nome di una professoressa morta nella strage di piazza della Loggia); ogni giorno fa le sue lezioni di italiano, poi scende, controlla le riprese, parla con gli attori, magari racconta a Luchetti qualche episodio che poi finisce dentro il copione così, cotto e mangiato. «È il nostro Massimo Fagioli» fa lo spiritoso Silvio

perché l'idea di Luchetti non era un'operazione nostalgia in stile «Gita scolastica» di Pupi Avati: «Anzi, la mia scuola non è neanche quella dell'anno scorso, è quella del giugno prossimo». E neanche un'av-

**IL CASO.** I familiari del grande regista rispondono a un articolo di Kezich sul «Corriere»

# De Sica fascista? Polemica sul biglietto al Duce

A vent'anni dalla morte di Vittorio De Sica, Tullio Kezich e Callisto Cosulich scrivono una nuova biografia dell'artista. Tra le «fonti» anche un biglietto (ne parlava Kezich sul «Corriere della sera» di ieri) nel quale De Sica rivolgendosi al Duce si diceva «infinitamente grato se mi concedeste l'onore di un vostro autografo». De Sica fascista allora? I familiari insorgono e cercano una spiegazione ma Kezich smorza la polemica: «Hanno equivocato».

fascistissima. Film, che spesso esercitando pressioni e piccoli ricatti sugli uomini di spettacolo, riusciva a strappare sottoscrizioni un po' da tutti. Poi, per farsi belli, pubblicavano gli elenchi. Il nome di De Sica non vi figura mai».

Ma chi era dunque politicamente l'autore di «Ladri di biciclette»? Cosulich risponde: «Era un uomo molto impegnato nel suo lavoro e poco dedito alla politica. Era un attore, un regista, non un intellettuale che partecipava con continuità alla vita pubblica. Ma quando lo ha fatto si è avvicinato alla rivista «Cinema», quella animata dai De Santis, dagli Alicata. Insomma antifascisti, molti dei quali comunisti. Per il resto basta guardare la sua produzione cinematografica per capire: era un uomo tendenzialmente di sinistra. Ricordo che spesso, parlando con me, manifestava la sua stima per Togliatti. Non so, però, per chi votasse».

De Sica, insomma, quello che voleva dire l'ha detto tutto con i suoi film, alcuni dei quali indimen-

tabili. Proprio per questo insorge il figlio Manuel: «Trovo diffamante e scorretto — dice — che sfruttando un documento privato certi critici facciano notizia adombrando l'idea che mio padre fosse fascista». «A quei tempi — secondo Manuel — tutti erano costretti ad essere fascisti. Mio padre girò «La porta del cielo» rinchiuso nella Basilica di San Paolo per sfuggire alla deportazione degli artisti a Venezia voluta da Pavolini. Fu mia madre, allora una star, a farlo scritturare come regista di quel film per salvarlo».

Ma ciò che fa più indignare il figlio di De Sica è che, a vent'anni dalla morte, per ricordarlo «non si fa niente. Solo qualche briciola in televisione». Kezich contropreca: «Mi dispiace che l'amico Manuel l'abbia presa con questo tono, se avesse letto bene il mio articolo avrebbe capito che non c'è polemica perché non ho mai dato del fascista a suo padre».

Al di là del caso contingente, però, capita sempre più spesso che

quotidiani e settimanali usino singoli documenti di archivio, spesso fuori da qualsiasi contesto, per lanciare ombre su personaggi, o per riabilitare altri. Nicola Tranfaglia, storico e studioso del rapporto fra intellettuali e fascismo, dice in proposito: «Sono contrario a questa utilizzazione di una carta d'archivio isolata per dare giudizi che stravolgono le biografie. Occorre poi ricordare che il regime durò vent'anni e che ci furono dei momenti in cui sembrava imbattibile. Ma quale fu in realtà il rapporto fra intellettuali e fascismo? Lo storico risponde: «Di consenso, o, comunque, di adattamento, ma non lo dicevano. Certe volte capitava che, per eccesso di zelo, facessero cose che il regime non chiedeva loro. Furono pochi gli oppositori coerenti. Ma questa subaltermità al potere non nasce con il fascismo, è antecedente. Insomma, i nostri intellettuali non sono stati certo dei ribelli».



ROMA Un biglietto, un semplice biglietto e scoppia un caso politico-culturale. «Duce, vi sarei infinitamente grato se mi concedeste l'onore di un vostro autografo», si legge su un cartoncino a firma Vittorio De Sica. A vent'anni dalla morte del grande regista-attore, il «Corriere della sera» pubblica, in un articolo di Tullio Kezich, la notizia di quel breve messaggio del 1941, e immediatamente monta la polemica. De Sica - fascista? «Appena ho letto quel bigliettino — interviene la mo-

GABRIELLA MECUCCI

glie Maria Mercader — sono rimasta allibita, non l'avevo mai visto prima e non trovavo spiegazioni». Poi, però, l'attrice spagnola ne abbozza una: «Probabilmente era una sorta di risarcimento che Vittorio doveva al duce per aver rifiutato una parte in «Un gariboldino al convento» a Miriam di Sansonovolo, sorella di Clara Petacci. Quel ruolo Vittorio l'aveva affidato a me e nulla al mondo, nemmeno le insistenze di Benito Mussolino, massima autorità di fatto del cinema italiano, gli avrebbero fatto cambiare idea».

È una spiegazione plausibile. Il dittatore chiede un piacere, fa pressioni, e, dopo avergli detto un no, si cerca di riparare in qualche modo per non inimicarsi troppo. Ma al De Sica filofascista non crede nessuno. Per la verità nemmeno Kezich. E meno che meno Callisto Cosulich, coautore, insieme a Kezich, di una biografia del regista che dovrebbe uscire prossimamente. «Guardi — spiega — durante il regime esisteva una rivista

L'ANTICIPAZIONE «Lamerica» di Amelio: un libro racconta l'avventurosa lavorazione



Gianni Amelio durante le riprese in Albania del film «Lamerica»

Albanesi, il film siete voi

PIERA DETASSIS

E insieme al diario anche il copione

Carmelo, il vecchio di settantotto anni scelto per entrare nei panni laceri di Spiro Tozari, trascorre sul set accaldato gran parte della giornata, truccato e vestito inutilmente...

Albania, diario di bordo. Luoghi, date e soprattutto volti che hanno creato, strada facendo, il film di Gianni Amelio tra il '92 e il '94, tra Tirana e l'intero montuoso del paese...

to nervoso della situazione, non ha avuto il coraggio di confessarlo. Grazie a Bigazzi, fatta pipì, cinque minuti dopo Carmelo ha pronunciato la sua battuta in modo impeccabile.

La dottoressa orgogliosa Gino ritrova Spiro in ospedale, a piedi nudi. «E io come faccio a portarmelo via? Scälzo? Mi procuri un paio di scarpe, ve le pago! Le pago» inveisce. Ma gli risponde solo il sottrarsi orgoglioso della donna...

La bambina ballerina Era una bambina - impegnata a ballare un meccanico, perfetto, robotico brano alla Michael Jackson - ad accogliere Gino e Spiro al loro arrivo all'albergo occupato. Un'ap-

parizione incongrua, suggestiva, ancora una volta, da un incontro reale. Stavolta, la bimba ballerina arriva da un luogo che si chiama, con qualche ottimismo, Isola di Lezha, nel Nord dell'Albania. È il cuore vitale di un lago che si va trasformando pian piano in palude e dove Amelio e collaboratori, durante un sopralluogo nell'agosto del 1993, decidono di fermarsi a dormire...

La voce di Esmeralda Tra le molte presenze albanesi che affollano il set, qualche volta insensatamente, non si può non notare l'agitarsi incessante e divertito di una ragazzina di quattordici anni, il volto allungato e dolcissimo, la pelle luminosa su cui saettono due occhi quasi languidi. Parla ridendo un italiano musicale e storpato, si chiama Esmeralda Ara, sogna l'Italia e le sue discote-

che conosciute in tv. Amelio l'ha vista la prima volta a Velipoj. «Preparavamo la scena dell'arrivo del pullman e c'erano decine di comparse. Esmeralda è arrivata sordidente fino al pullman, è salita. Mi è sembrato di rivedere Anna Maria Pierangeli in «Domani è troppo tardi». Quel giorno le ho fatto non so quanti primi piani. Ma, intanto, pensavo che avremmo dovuto designare addosso un personaggio, trovarle uno spazio maggiore nel film. Nel frattempo, Esmeralda diventava parte della nostra carovana, ci ha seguiti da Scutari a Durazzo.

Nell'attesa, Amelio la ascolta, solo apparentemente distratto da altre cose. È l'accento di Esmeralda che lo attira, «un italiano dolcissimo e buffo, dove le parole acquistano un suono e un peso particolari». E capisce che per lei ci vuole un dialogo, quella voce si «devesse sentire nel film. Ma come? L'idea arriva, come spesso accade, all'ultimo momento, mentre girano, a Durazzo, le scene dell'attesa dell'imbarco. È in una di quelle notti fredde, in cui la lavorazione viene spesso interrotta dalla pioggia, che Amelio fa entrare in campo Esmeralda e la sua voce. «L'ho fatta chiamare e su un foglietto ho scritto una serie di parole italiane che la ragazzina avrebbe insegnato ad un gruppo di albanesi seduti attorno a lei e sotto lo sguardo spossato di Gino».

FESTIVAL/1. Il 12° «Cinema Giovani»

L'Orient Express fa scalo a Torino

NINO FERRERO

TORINO Il Festival Internazionale Cinema Giovani, in programma dal 18 al 27 novembre, compie felicemente il suo dodicesimo anno di vita. Felicamente perché recupera la consueta «Retrospektiva» cui aveva dovuto rinunciare lo scorso anno e anche perché è decisamente meno povera del precedente, potendo contare su circa un miliardo e trecento milioni. Tuttavia, nel presentare la manifestazione, il direttore del Festival Alberto Barbera ha iniziato con il chiedersi «che ne sarà dei "piccoli" festival nella seconda Repubblica?», considerato che «la tendenza è frenare, ridurre, in qualche caso cancellare; in una parola invertire la marcia».

anno di corti italiani» (27 titoli) e i concorsi «Spazio Italia» (24 tra corto e mediometraggi) e «Spazio Tonno» (13 tra film e video votati alla rassegna «Anteprima Spazio Tonno»). Tra le altre sezioni da segnalare il «Primo Piano», omaggio al regista francese Philippe Garrel (10 titoli, a cura di Stefano Della Casa e Roberto Tungliatto), «Orizzonte Europa» (8 lungo e 11 cortometraggi provenienti da Belgio, Italia, Portogallo), «Evento speciale», con la serie completa (13 titoli) di «Tous les garçons et les filles de leur âge» (firmati Techné, Denis, Deleuze), «Fuori concorso» (15 tra anteprime, film di altri festival, pellicole di mezzanotte, tra cui il curioso «Via Castro del russo Boris Pminin»). E infine la recuperata «Retrospektiva», dedicata quest'anno alla «Nova Vina - Cinema cecoslovacco degli Anni Sessanta», curata da Roberto Tungliatto ed Eusebio Cicotti, con ben 48 lungometraggi, 41 tra corto e mediometraggi e tavola rotonda conclusiva. Tra gli autori presenti Vera Chytlova, Milos Forman, Jim Menzel, Karel Vachek e gli slovacchi Stanislav Barabas, Dusan Hanak, Peter Solan. A inaugurare il dodicesimo Festival, la sera di venerdì 18, ci sarà l'attore Peter Weller, di cui verrà presentato «Partners» e «The New Age» di Michael Tolkyn, con Weller e Judy Davis protagonisti.

FESTIVAL 2. «Corto circuito» a Napoli

Viva l'audiovisivo ma che sia breve

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI Brevi ma intensi. Raccontare una storia, promuovere un prodotto commerciale, illustrare un'opera d'arte, ambientare una canzone usando le immagini soltanto per una manciata di minuti implica una ricerca e uno stile che hanno nel ritmo il loro punto di forza. Commissionati per la pubblicità ed utilizzati spesso come esercizi per esordire poi nella regia televisiva o cinematografica, i cortometraggi si stanno imponendo all'attenzione degli italiani solo in queste ultime stagioni. E oggi pomeriggio, col patrocinio del Consiglio dei ministri e della direzione generale dello Spettacolo, prende il via all'Istituto Grenoble di Napoli «Corto circuito», il primo festival della comunicazione audiovisiva breve. Di che si tratta?

ma di Venezia, Piataforma de nuovi realizatores, Film-Arc di Graz, Cinema in Spot da Torino Giovani, Palermo Cinema); dalle principali emittenti televisive continentali (Antenne 2, Arte, Canal+, France 3, MTV Europe, Rai 2, Rai 3, Telepiù, Video Music); e dagli istituti nazionali di cinematografia (Centro Sperimentale, British Film Institute, British Screen, Unifrance). Dalla Francia, inoltre, provengono due film girati nel capoluogo campano nel 1920 da una troupe d'oltralpe e ancora inedite in Italia: «Napole e il miracolo».

Si parte con una selezione di spot firmati da Pedro Almodóvar, Stephen Frears, Spike Lee, Lars von Trier e Daniele Luchetti. In oltre trenta ore di programmazione, distribuite nell'arco di tre giorni, saranno proposti 297 filmati realizzati da duecento autori provenienti da dodici paesi fra cui spiccano i nomi di Jane Campion, Liliana Cavani, Marco Bellocchio, Francesca Archibugi, Etienne Chatiliez, Alessandro D'Alatri. A loro si aggiunge Sandro Ruy al quale è dedicata una retrospettiva completa dei suoi cortometraggi.

«Come autore di corti - spiega Franz Cerami, direttore artistico della rassegna napoletana - ho sentito la necessità di inventare uno spazio dove possano confluire ogni anno da tutta Europa i lavori di chi, con diverse professionalità, si dedica principalmente a confezionare audiovisivi brevi». Per esaminare le condizioni produttive e distributive, «Corto circuito» propone anche tre convegni (il corto in Europa, La via francese al cortometraggio. Perché in Italia i corti non si vedono in sala) ai quali parteciperanno, fra gli altri, Stefano Rolando, Carmelo Rocca e Alberto Abruzzese; ed un workshop curato da Angeli McFarlane della First Film Foundation. Tra gli ospiti figura anche Mario Martone che insieme a Silvio Soldini e Paolo Rosa hanno dato vita alla miniserie intitolata «Miracoli», presentata a Venezia e a giorni in distribuzione nelle sale di Roma, Milano, Firenze e Genova. Segno che, seppur lentamente, qualcosa si muove.

BOX OFFICE

I PRIMI DIECI NELLE SALE

Benigni monstre ma arriva Sly

Niente da fare: il ciclone Benigni non si ferma. Superando ogni più rosea aspettativa, «Il mostro» ha raddoppiato gli incassi strabillanti della prima settimana: il film è già a 12 miliardi, il che significa che potrebbe addirittura bissare il successo di Johnny Stecco.

Table with 5 columns: rank, title, nationality, distributor, city, spectators, and gross revenue. Lists top 10 movies like 'Il mostro', 'Forrest Gump', and 'Lo specialista'.

Advertisement for Pablo Milanés songs. Text: 'canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani. Vincitore del Premio Tenco 1994'. Includes list of artists like Cristiano de André, Rosanna Casale, etc.



**NAZIONALE.** In Toscana contestato il presidente federale. Applausi per gli azzurri

**Poltrone  
Rivera  
sottosegretario  
allo Sport?**

**NEDO CANETTI**

ROMA. La voce corre nei corridoi di Montecitorio tra una votazione e l'altra sulla Finanziaria, rimbalza al Coni nelle pause del convegno sulla riforma degli Isef, diventa oggetto di nuovo dibattito nel movimento sportivo e nel mondo politico. Uno dei prossimi Consigli dei ministri nominerebbe un sottosegretario per lo sport. La candidatura non sarebbe però più unica, quella del postfascista Franco Servello, fortemente voluto dagli ambienti berlusconiani e missini di Milano. Ne stanno spuntando altre. Circola con insistenza il nome di Gianni Rivera. Si spiegherebbero così alcune recenti «mosse» dell'ex Golden boy del calcio italiano, eletto nell'ultima legislatura nelle liste del Patto Segni, dopo un passato di anche a livello parlamentare. Rivera ha rilasciato alcune dichiarazioni e interviste che sarebbero propedeutiche ad un imminente cambio di casacca politica. Dai pattisti ad una formazione di centro-destra. Sulla base di alcuni suoi contatti con il vice presidente del Consiglio, in quota An, Giuseppe Tatarella, qualcuno aveva pronosticato un salto della quaglia clamoroso, verso i postfascisti (se la casella sport, nella spartizione, spetta ai seguaci di Fini...). L'interessato ha smentito a metà. Non An, ma sicuramente un gruppo di centro-destra. L'utilizzo dell'aggettivo «moderato» ha fatto convergere le ipotesi sul Ccd, per le sue radici cattoliche più che su Forza Italia, che pure lo ha contattato. Tutti si lega. Non dimentichiamo che Rivera è stato il proponente di un progetto di legge per l'istituzione del Ministero dello sport.

Una soluzione che sarebbe sicuramente vista con favore tanto dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, quanto dal presidente del Coni, Mario Pescante. Ma non da Silvio Berlusconi, il quale avrebbe promesso personalmente la poltrona a Servello, in cambio di certi « favori » che l'allora deputato missino avrebbe reso al Cavaliere, in occasione di importanti voti sul famoso « decreto Berlusconi » e sulla legge Mammì.

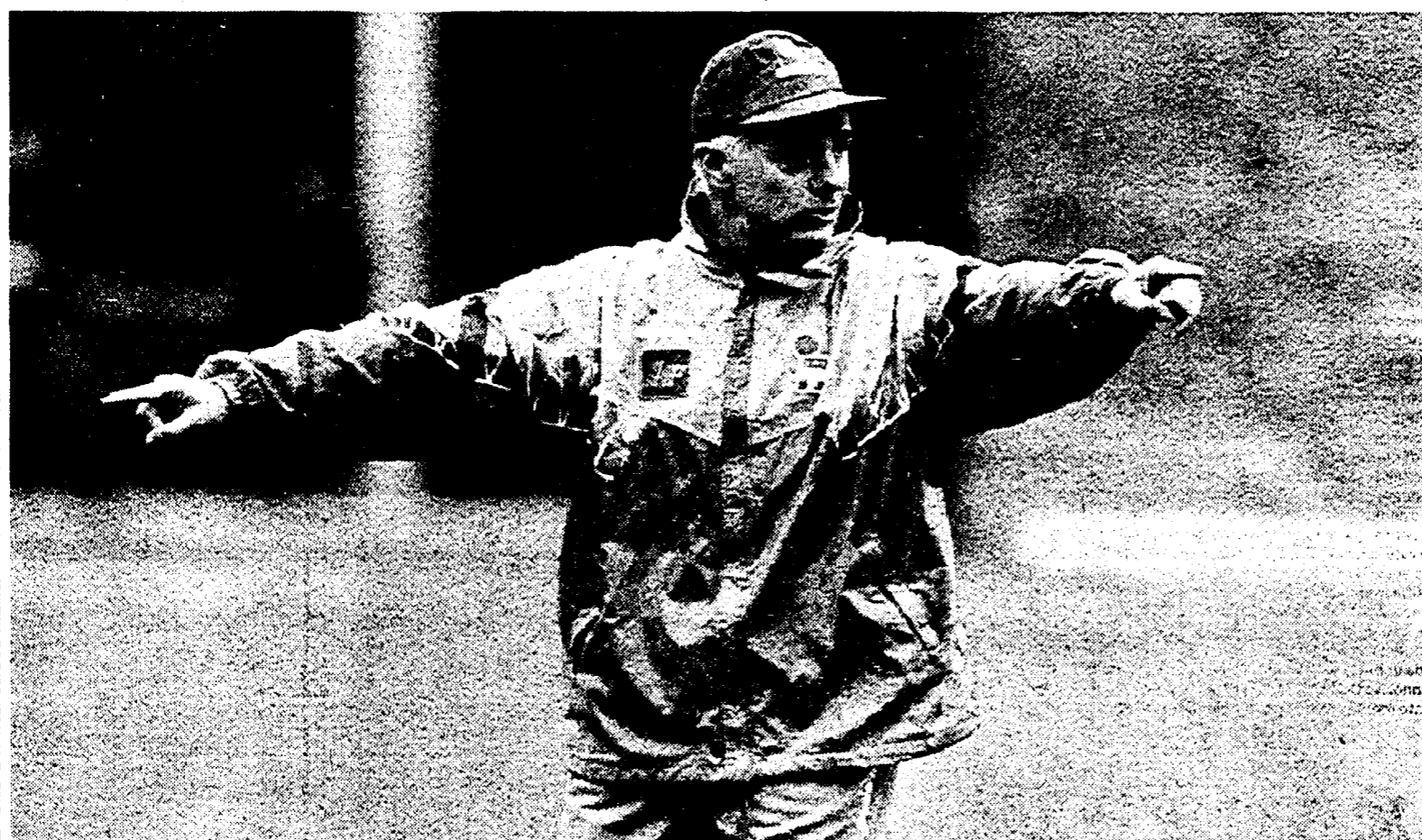
Dubitiamo che il nodo venga sciolto nel Consiglio dei ministri odierno, che ha ben altre grane da affrontare, dall'allusione alla Rai e anche perché pare proprio che accordi non ci sia.

Ma è necessario un sottosegretario allo sport o è soltanto un modo per mettere le mani, in qualche modo, sul succulento settore, dopo il fallimento dell'offensiva estiva per commissariare il Coni? Se lo chiedono, in un'interpellanza al Presidente del Consiglio, i deputati di tutti i gruppi di opposizione, esclusi, significativamente, i pattisti di Segni.

Firme illustri. Da Luigi Berlinguer a Gavino Angius, da Rosa Russo Jervolini a Fabio Mussi, da Ferdinando Adornato a Sergio Mattarella, da Fiamano Crucianelli a Alberto La Volpe, da Fulvia Bandoli a Alberto Monticone.

Gli interpellanti richiamano la legge istitutiva del Coni e le norme che regolano i rapporti tra il Comitato olimpico e l'esecutivo, per ribadire l'importanza fondamentale dell'autonomia del movimento sportivo italiano, fondata sull'autogestione e l'autofinanziamento. In effetti, le leggi, come ribadito anche dalle risultanze del referendum che ha abrogato il ministero del Turismo e spettacolo, assegnano al governo competenze limitate di carattere meramente amministrativo, quali la vigilanza sul bilancio del Comitato olimpico e la presenza di designati governativi nel collegio dei revisori, oltre alla ratifica dell'elezione del Presidente.

I deputati flettono nell'eventuale nomina di un sottosegretario (con poteri di indirizzo e programmazione, come ha ripetutamente affermato Servello, in più interviste) non solo la formalizzazione di un'operazione lottizzante, un nuovo conflitto d'interesse (in considerazione del Berlusconi come presidente di un'aggressiva società di calcio), ma un primo passo verso una statizzazione del settore, che andrebbe contro tutta la storia del movimento sportivo italiano, basato sul volontariato e il libero associazionismo.



Arigo Sacchi, direttore d'orchestra o vigile?

# Arezzo fischia Matarrese

**Buon allenamento dell'Italia  
Vittoria per 9 a 1**

**Peccato per la pioggia, veramente torrenziale fino a qualche minuto prima del fischio d'inizio. Altrimenti l'incasso (più di 58 milioni) sarebbe stato ben più congruo. Una parte andrà alla Casa di Beniamino di Don Mazzi e un'altra al centro Calcio di Arezzo. Ma lo spettacolo per i 4725 presenti c'è stato lo stesso. 9-1 a favore dell'Italia contro l'Arezzo dopo due tempi di 35 minuti ciascuno. Sacchi ha dovuto fare a meno di Donadoni e di Dino Baggio, tornato a casa perché febbricitante. E ha schierato: Pagliuca, Panucci, Favilli, Albertini, Costacurta, Maldini, Lombardo, Di Matteo, Casiraghi, Roberto Baggio, Rambaudi. Nel primo tempo sono andati a segno: Roberto Baggio e Lombardo con 2 gol a testa. Nella ripresa spazio a Rossi, Negro, Apolloni, Conte e Simone che hanno rilevato Pagliuca, Panucci, Maldini, Lombardo e Baggio. Ancora 5 reti che portano la firma di Casiraghi (3) e Simone (2). Il gol dell'Arezzo è stato realizzato da Valentini, su pasticcio di Rossi. Oggi è previsto un riposo e domenica nuova amichevole con la Primavera della Fiorentina.**

Arezzo non ha dimenticato il 4 aprile 1993: la data in cui la squadra locale venne liquidata dalla Figc. Ieri, in occasione dell'allenamento della nazionale, il presidente Matarrese, in tribuna, è stato fischiato. Applauditi gli azzurri.

**FRANCO DARDANELLI**

AREZZO. Ogni occasione ormai è buona per contestare (anche sonoramente) Antonio Matarrese. Dopo le frecciate di martedì per bocca dell'onorevole pattista Gianni Rivera, ieri è stata la volta di una contestazione meno doc, ma quantomai significativa. Arezzo non si è dimenticata dello «sgarbo» che segue la cancellazione dell'Arezzo Calcio dal pallone professionistico per un debito di appena 70 milioni. I tifosi, tanto per ricordarlo al presidente federale, hanno esposto una striscione con quella fatidica data: 17 aprile 1993. E siccome si sa, la vendetta è un piatto che si consuma freddo, ieri gli sportivi amarantini hanno scaricato la loro rabbia contro chi, è stato uno dei maggiori artefici della scomparsa del calcio aretino dal panorama nazionale. E Don Tonino si è accorto subito che non si

sare sorrisi. Ma Graziani ha voluto concludere il suo intervento al microfono con un proverbio, che suona come una sorta di avvertimento agli spornivi: «Il passato è ladiro: niente può ridarti indietro, ma rubarsi l'avvenire». A buon intenditor poche parole. Stessa scena a fine partita con Matarrese che scende negli spogliatoi a salutare Sacchi e la squadra e poi si dilegua senza parlare. Almeno per ieri il suo calvario era finito. Per Matarrese fischi, ma festa per la nazionale (Roberto Baggio su tutti) che ha vinto (9-1) e, per una volta anche divertito. Pressing, impegno, determinazione, voglia di far bene hanno accompagnato il galoppo azzurro. Visibile, alla fine, la soddisfazione di Sacchi e non tanto per le indicazioni tecniche che il ct si tiene per sé, quanto per ciò che la squadra ha mostrato sotto il profilo dell'impegno e della voglia di fare dei singoli. «Quando una squadra esordisce Sacchi - viene ad Arezzo per fare pressing è segno che è composta da giocatori seri e affidabili». Alla partita erano presenti anche dei coristi del master di Cerveriano, allenatori professionisti, che si sono meravigliati della dedizione, l'abnegazione, l'entusiasmo profuso dai ragazzi. Si tratta di un messaggio importante che deve diventare il biglietto da visita di questa nazionale.

Si può vincere, si può perdere, ma l'importante è che non venga mai meno l'impegno, aumentare la propria credibilità non solo per loro stessi, ma per tutta la categoria». Il leit motiv del dopo partita del ct è tutto incentrato nel tessere elogi a una squadra che ha anche divertito. «Anche quando si gioca con squadre di categoria inferiore - ha proseguito Sacchi - non è detto che si debba divertire. Il passato insegna. Stavolta invece ci siamo riusciti e questo è molto importante soprattutto per rispetto del pubblico». Dettagli tecnici. Bene a centrocampo - la coppia Albertini-Di Matteo. «Si - va avanti il ct - hanno giocato una buona gara specialmente in contenimento rispetto a quando c'è Dino Baggio. Di Matteo? Un giocatore interessante che fa parte della nazionale e che seguiamo attentamente». Elogi anche per Roberto Baggio: «A me è piaciuto moltissimo. Ha giocato con impegno, si vedeva che aveva voglia di fare». E per Simone: «Di lui sono da tempo un fervente estimatore». Infine, sui fischi: «Un atteggiamento folkloristico».

Festeggiatissimo, invece, Roberto Baggio, che ha insistito sul tema della solidarietà: «Dobbiamo essere con chi soffre e lo sport può fare molto. Per questo occorre partecipare alle sofferenze degli altri». L'altro ieri l'azzurro aveva donato il suo Pallone d'oro alle vittime del maltempo.

**Tennis, Capriati sconfitta al rientro**

Jennifer Capriati, ex bambina prodigio, è stata sconfitta al rientro dopo più di un anno di assenza dai tornei. La tennista americana, 18 anni, è stata eliminata dalla tedesca Anke Huber (4-6, 6-3, 1-6) al primo turno a Filadelfia.

**Basket, Edwards al posto di Gray nella Birex Verona**

La Birex Verona ha confermato di aver sostituito l'infortunato Sylvester Gray con il 23enne William Edwards, ex Cba ed Nba. Il nuovo straniero della Birex, ala di 2,02 metri, aveva già esordito sabato scorso nell'anticipo con Trieste (27 punti e 9 rimbalzi).

**Basket Europei Risultati qualificazioni**

Ecco il quadro completo dei risultati del primo turno delle qualificazioni europee, gare di ritorno, giocate mercoledì. Gruppo A: Slovacchia-Croazia 60-83, Svezia-Belgio 74-87, Gruppo B: Estonia-Lituania 65-67, Slovenia-Lettonia 104-73, Gruppo C: Russia-Finlandia 129-89, Ucraina-Bosnia 70-78, Gruppo D: Rep. Cecca-Spagna 78-80, Israele-Turchia 83-71, Gruppo E: Francia-Ungheria 89-51.

**Basket e volley Minuto di silenzio per alluvionati**

In memoria delle vittime dell'alluvione fino a domenica su tutti i campi dove verranno disputate partite di basket e di pallavolo sarà osservato un minuto di raccoglimento.

**Volley A2 Sarà recuperata Asti-Samia**

La Commissione nazionale gare della Fipav ha stabilito che la partita di A2 Asti-Samia, in programma il 6 novembre ma non disputata perché i padroni di casa non si presentarono, sarà recuperata. Per la Commissione l'Asti fu costretto da causa di forza maggiore per l'alluvione a disertare l'incontro. Inoltre, l'Asti ha chiesto ed ottenuto il rinvio della gara con il Cus Torino di domenica prossima.

**Boxe, muore professionista bulgaro**

Il 28enne peso medio bulgaro Zvetan Todorov è morto nell'ospedale di San Gallo in Svizzera. Il pugile bulgaro sabato scorso si era sentito male nel corso della terza ripresa del match contro lo svizzero Marco Picciullo. Subito dopo Todorov era stato operato al cervello e gli erano state riscontrate delle precedenti lesioni. Il bulgaro era in regola con gli esami clinici previsti per salire sul ring. Il presidente della federazione svizzera Peter Stucki ha affermato che in questa vicenda «c'è qualcosa di non molto chiaro».

Ascoli-Acireale	1
Chievo-Pescara	1 X
F. Andria-Verona	X
Lucchese-Como	1
Palermo-Venezia	1
Perugia-Lecce	1
Piacenza-Cesena	1 X
Salernitana-Cosenza	X 1
Vicenza-Ancona	1
Nola-Trapani	X 1 2
Reggina-Avellino	1 X
Valdagno-Novara	1
Maceratese-Giulianova	X 1 2
Prima corsa	X 1 X
Seconda corsa	2 1
Terza corsa	X 2 2
Quarta corsa	2 1
Quinta corsa	X 1
Sesta corsa	2 X

Questa settimana

## LE PARABOLE DEGLI ITALIANI

Tutte le nuove antenne per chi è stufo di Rai e Fininvest  
Costi e convenienze

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 10 novembre

Roma 12 novembre 1994

UN MILIONE DI POSTI IN PIAZZA

**IN DIRETTA NAZIONALE**

**Popolare NETWORK**

11 novembre LA VIGILIA  
9.30-10.30 Febbre della vigilia  
13.00-14.00 Come si va a Roma?  
20.00-21.00 Ci sarà posto per tutti?  
23.00-01.00 Le prime partenze

Notiziari: 7.30 - 8.30 - 10.30 - 13.15 - 15.30 - 19.30 - 23 - 24

Notizie telefoniche: 144222901 (lire 635 + Iva al minuto)

12 novembre LA GIORNATA  
7.00-10.30 Benvenuti a Roma  
10.40-13.00 Centinaia di cortei  
13.15-15.30 Tre piazze, tre comizi  
15.40-19.30 Microfono aperto: manifestanti, ascoltatori di tutta Italia, cronisti raccontano la giornata. Musiche e spettacoli dalle piazze. Dallo studio altre musiche e altre notizie.  
20.00-21.00 Tentiamo un bilancio

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

**Popolare NETWORK**

ROMA: RADIO CITTÀ FUTURA 97.7 - FIRENZE 93.7  
BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5 - VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6

